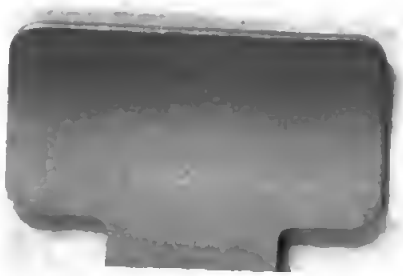


Digitized by Google

VINCENTIVS CARRAFA Prepositus Prouincialis Societatis Iesu in Regno Neapol.

CVm librum P. Vincentij Mastarei Societatis nostræ, cuius inscriptio est, Vite de' Santi Protettori della fedelissima Città dell'Aquila, *tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id authoritate P. nostri Generalis iniunximus, recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint: facultatem damus, vt typis mandetur, si ita vis ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Neap.* 28. *Ianuar.* 1628.

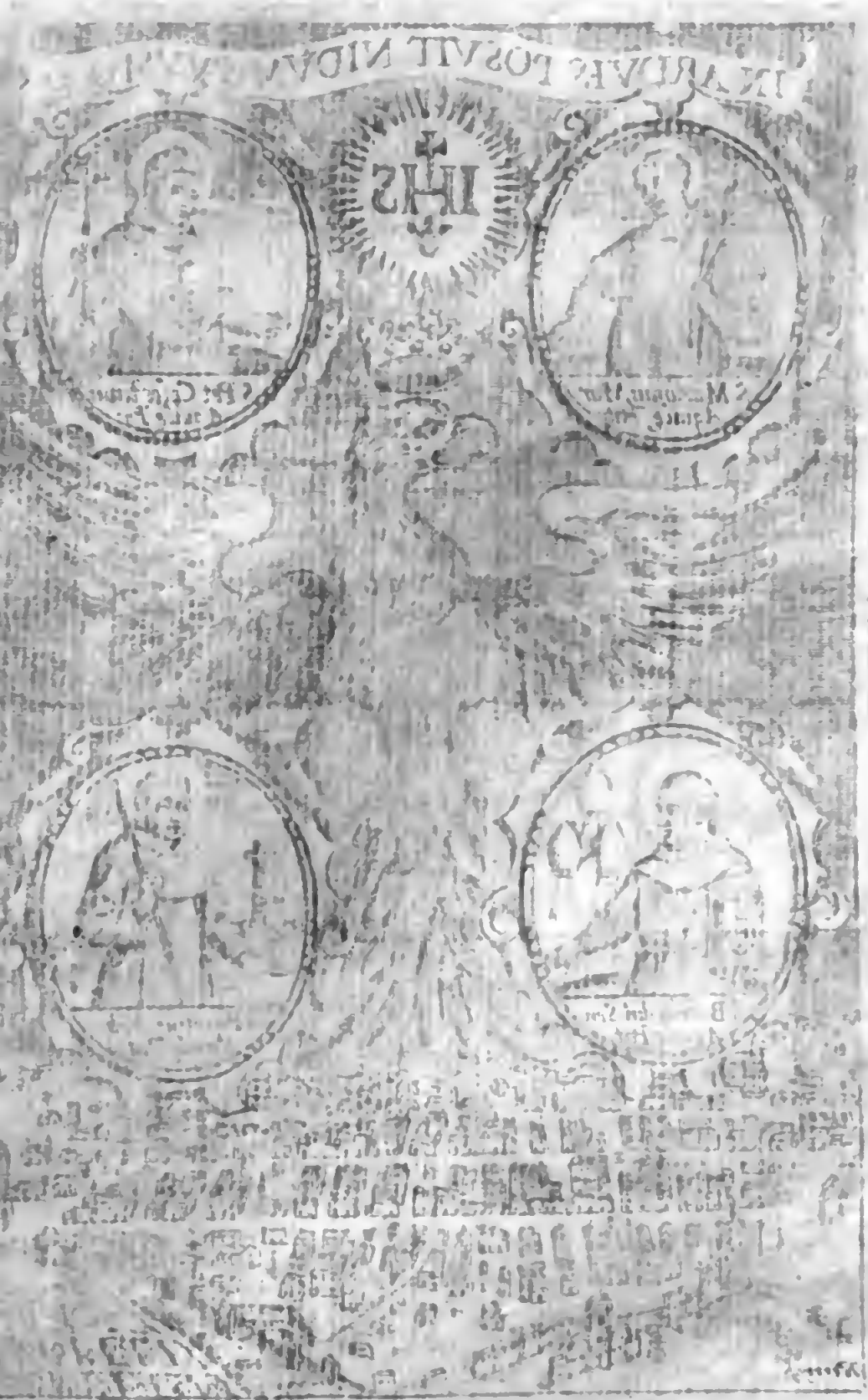
Vincentius Carrafa.

Imprimatur

Iacobus Terragnolus Vicarius Generalis.

M. F. Fælix Milensius Augustt. Dep.

IN ARDVIS POSVIT NIDVM SVVM Iob 39.
IHS
S. Maximus Mar Aquilę Patr.
S. Pet. Cęlestinus Aquilę Pat.
IHS
S. Bernardin. Sen. Aquilę Pat.
S. Equitius Abb. Aquilę Patr.


IHS

Alli molto Illuſtri Signori

LI SIGNORI

ELETTI DEL MAGISTRATO

della Fedeliſſima Città dell'Aquila.

VINCENZO MASTAREO F.

LA ſoaue violenza che gli anni à dietro mi fù fatta da quei Signori, che nel luogo delle SS. VV. gouernauano, di prendere ſopra le mie deboli ſpalle la carica di dare alle Stampe l'heroiche attioni de' quattro Santiſſimi Protettori della voſtra, e mia fedeliſſima Città, mi ſtimolò, benche pouero di forze à ſottoporre il mio giuditio alla loro auttorità, non hauendo ne ragione, ne ſcuſa di ſorte alcuna, alla quale non preponderaſſe il riſpetto e debito della mia obligatione: Per ſer-

Digitized by Google

uitio e ſatisfattion delle quali ſubito che mi fù lecito mi applicai all'opera. Ma ſopragiunto tra poco da diſperata indiſpoſitione (che da all'hora, quaſi per tutte le mébra mi tiene come marmo à qualſiſia moto inutiliſſimo) mi fù neceſſario conformandomi col diuino volere far punto à queſta, & ad altre incominciate fatiche, che l'obligata mia gratitudine mi ſtimolaua à compire. E poi occorſo che eſſendoſi di nuouo più volte aggiõte all'auttorità di chi potea, le preghiere degli amici non mi è ſtato poſſibile ricuſando d'obedire, e compiacere à chi deuo tutener più à lungo appo di me il vile abozzo, e non compiuto dell'opera: anzi mi è ſtato neceſſario darlo in ogni conto, contr'ogni mio parere alle ſtampe, tale per appunto, quale mi vſcì, all'hora che lo diſegnauo, dalla penna; ſenz'hauerui di ſoprapiù potuto dare, per la forza del male, ne pure vn tratto d'inchioſtro, per cancellarne almeno alcun'errore, ſe non per adornarlo. Ciò ſtante hò voluto con ogni ragione, che venendo alla luce, non vi veniſſe ſe non ſotto la protettione delle SS. VV. alle quali io lo dò; e preſento con quell'humiltà, e riuerenza che deuo. E per vero dire, à chi dedicar ſi doueua vn raccolto delle più belle attioni di quattro grandiſſimi Protettori di coteſta Patria capo, e Principeſſa de Sanniti, ſe

ſe non ad altrettanti, che con tanta induſtria, e ſapere ſedendo al di lei gouerno ogni giorno l'agiungono ſplendore? A chi conueniua porgere vn racconto colmo di fatti egregij di quattro Santiſſimi Padroni, & Auuocati nel Cielo di coteſta fedeliſſima Città, ſe non a quelli, che in altrettanto numero con l'honorato, e generoſo oprar loro imitandoli, tengono così vigilante cura di quella? Et in ſomma, chi doueua hauer per le mani prima, ò più volentieri leggere l'heroiche attioni de noſtri Glorioſiſſimi Difenſori ſe non i noſtri? e quelli particolarmente, che al priuato carico loro, e delle loro famiglie aggiũgono il publico? Reſta dunque, che con quell'amoreuole affetto lo riceuano, col quale alle SS. V V. lo porgo; accettando, e tenendo per molto il poco, che vien da me, e prezzandolo ſe non per altro (ch'al ſicuro molto ſi deue per la materia) per la buona volontà di chi lo porge, ch'hà riputato maggior fallo il non obedire, e compiacer a chi deue, che il dare alle Stampe vn'aborto qual'egli ſtima l'opra preſente: E con ciò augurandole dal Cielo ogni compimento di vera felicità fò fine.

A D

AD AQVILANAM VRBEM de quatuor Tutelaribus.

ANTONIVS MAXIMILIANVS.

TRes habuit Decios, hoc eſt tria Numina quõdam
Roma, quibus vidit fata inimica premi.
Sanguine ſpem primus peperit Patriæq; ſalutem;
Vum cecidit Romæ ſuſtulit alter opes;
Tertius illuſtres currens violentus in auſus
Par cecidit Patribus, nomine dignus obit.
Ter victa Vrbs perijt. Deciorum at morte reuixit;
Totq; habet illa Patres, quot numerat Decios.
Sed tandem occubuit; Nam quartum fata negarunt,
Siq; foret quartus Roma maneret adhuc.
Hoc tibi Samnitum Princeps pia fata dedere
Quatuor in diuis, quatuor en Decij.
His aucta æternum ſtabis manſura, nec vlla
Quatuor in Decijs fata inimica prement.

DE

DE S. MAXIMO

LVCIVS STROZZA

PRæceps ſublimi ruis, o de culmine turris:
Arduus & cœli ſidera ſumma petis.
Mira fides cur alta ſubis, ſi decidis alto?
Aut cur, ſi ſuperas aſtra, ſub ima ruis?
Fabula priſca tace, amiſſis ruis Icarus alis:
Dum ruis hic, alis fultus ad aſtra volat.

De S. PETRO COELESTINO, eiuſq; Hiſtoria Ad Lectorem.

PETRVS Alois Societatis IESV.

PAnditur hiſtorica auguſtum tibi mole theatrum,
Rerum vbi cordato lumine cerne vices.
Nomine cæleſtijs, cæleſtis moribus heros
Ereptus ſyluis tecta Quirina ſubit:
Tergeminamq; ſacra præfert dum fronte Tiaram,
Orbem Romulea Legifer arce regit:
Huic tulit exiguam ferri vis improba noctem,
Hiſtoriæ aternos dant monumenta dies.
Certauit clauo calamus; clauo occidit olim,
Excita nunc calami munere vita redit.

DE

DE DIVO BERNARDINO

Cuius capiti dum Aquilæ concionaretur
Stella insedit.

PAVLVS ACAMPORA.

OLim dum rapidæ contorques fulmina linguæ
Et calido miseros arguis ore reos:
Stella tuo capiti cælo delapsa refulsit
Et centum tremulo protulit igne faces.
Quis neget affinem magno te Diue Tonanti,
Si dum sacra iacis fulmina, fulgor adest.

DE EODEM.

Cuius humeris Christi Domini simulacrum, ac
nomen adpictum est.

BERNARDINVS ZVNICA

ECquæ tanta tibi Senensis Diue potestas
Insistentem humeris sustinuisse Deum?
Alcides olim dorso quod fulserit orbem,
Indigetes inter creditur isse Deos.
Græcia crede, heros melius meus astra meretur;
Iste poli Dominum sustulit, ille polum.

DE

DE S. EQVITIO

Laurentius Perrettus

PEctore cælestes dum nutrit Equitius ignes
Dicitur igniuus labra piaſſe lapis.
Crediderim, vt lapidem ſuccenderet ætheris ales
E ſacro flammam pectore ſurripuit.
Par tamen, in tinerem redigas vt pectora fando,
Corde feras ignem, Diue, vel ore feras.
Cernuus interea ſpecto hæc miracula; ab igne
Quando ſacri flumen profluit eloquij.

CATALOGO DE' PRINCIPALI AVTORI, e luoghi onde si è raccolta l'opra presente

S. Antonino Arciuescouo di Firenze.
S. Bernardino da Siena in diuersi luoghi dell'opere sue.
Bernardino Cirillo Aquilano.
Il Cardinale Cesare Baronio negli annali, e nell'additioni al martirologio.
Il P.D. Dionisio Fabro Celestino.
Enrico Spondano nell'epitome degli Annali del Cardinal Baronio.
Fr. Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua nel libro dell'origine della Serafica Religione Francescana.
S. Gregorio Papa ne' suoi dialogi.
Il B.F. Giouanni da Capistrano nella vita di S. Bernardino, che và fra l'opere del Santo.
Giouan Battista Platina nelle vite de Pontefici.
Gio. Antonio Summonte.
Il P.F. Lorenzo Surio Cartusiano.
Luigi Lippomano Vescouo di Verona.
Fra Marco di Lisbona nella terza parte delle Croniche de' Frati Minori.
Paolo Regio Vescouo di Vico.
Paolo Moriggia nell'historia dell'origine delle Religioni.
Pietro d'Aliaco Cardinale, e Vescouo di Cambrai.
Pietro de Natalibus Vescouo Equilino.
Pietro Ribadeneira della Compagnia di Giesù.
Pietro Messia.
Saluatore Massonio Aquilano.
Vincenzo Belluacense nello specchio historiale.
Li Martirologij Romano, d'Vsualdo, e d'altri.
L'officio di S. Massimo approuato, e dato in luce il 1603
Et altre scritture autentiche di molta auttorità, citate dal Baronio, &c.

VITA

VITA
DI S. MASSIMO
LEVITA, E MARTIRE,
PRIMO PROTETTORE
DELLA CITTA DELL' AQVILA,

SCRITTA DAL

P. VINCENZO MASTAREO
AQVILANO
della Compagnia di GIESV'.

IN NAPOLI, Per Egidio Longo M.DC.XXVIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN ARDVIS POSVIT NIDVM SVVM Iob 39.
IHS
S. Maximus Mar. Aquilę Patr.
S. Pet. Celestinus Aquilę Pa.
S. Bernardin. Sen. Aquilę Patr.
S. Equitius Abb. Aquilę Patr.

Nascimento, Patria, e felici progressi del Santo; e come fù assunto al grado, & officio di Diacono; col quale s'andaua disponendo per il martirio. Cap. I.

NEL tempo, che Decio, empio persecutore de' seguaci di Christo, sotto di cui fù la settima volta fieramente perseguitata la Chiesa, teneua lo scettro del Romano Impero; fioriua, nato di nobile stirpe, e di professione christiana, vn giouane di ottima indole, di viuace ingegno, e di animo grande, e generoso; à cui diedero nel sacro fonte i genitori vn nome, che molto per le sue rare parti li conueniua, chiamandolo Massimo. Fù il suo nascimento in quella Città, che diede il nome alla Prouincia Auiense, trà Popoli Vestini chiamata Auia; dalle cui rouine fù edificata l'antica, & illustre Città di Forcona, come dall'vltime rouine di questa, da quella d'Amiterno, e d'altre Città vicine si edificò vltimamente l'Aquila Città principale dell'Abruzzo. an. 253.

Alleuarono i genitori di Massimo questo lor figliuolo nel santo timor di Dio, dandolo sotto la cura de' buoni maestri, à fin che da quelli con le lette-

re,

re, beuesse anco del puro, e dolce latte della fede, e pietà christiana: e fece in queste, frà poco, sì felice progresso, che fù ordinato Diacono; grado, che all'hora si daua à molto pochi, & à quelli solamente, ch'erano di molto merito, e di soda, & approuata virtù.

Assunto à quella dignità parue al Santo di esser in obligo d'accoglier sotto le ali della sua protettione quei pochi christiani, che di nascosto si ritrouauano in quella Città, ò pure andauano dispersi per la campagna Auìa, hoggi detta la Vea.

Faceua Massimo quest'officio di buon pastore verso quelle smarrite pecorelle dell'ouile di Christo, con tanto affetto, e zelo di carità, che ben pareua, che di se stesso si fusse del tutto dimenticato.

Il che dispiacque sommamente à Lucifero; & altrettanto, anzi maggiore fù il piacere, che ne riceueua colui, ch'hauea quell'anime col prezzo inestimabile del proprio sangue redente, e lauate quelle semplici, e care pecorelle, con introdurle dentro la piscina miracolosa del suo amoroso costato. Per tal caggione cercaua l'inuidioso serpente, e principe delle tenebre, d'vccidere col veleno, e spada della persecutione vn sì valoroso Campione, e di smorzare vna così chiara, e risplendente lumiera, per far rimanere nel buio tutti quei pochi seguaci della celeste luce. Si come per il contrario l'amoroso Giesù, vero Padre de' lumi, Sole dell'Empireo, difensore, e promotore de giusti, cercaua nel tempo medesimo di riporla su'l candeliere, con farlo degno della corona d'vn' illustre, e glorioso martirio.

Il mezzo, che preſero per hauer l'intento così l'vno, come l'altro; tanto il perſecutore, quanto il difenſore, Lucifero, e Chriſto, fù auualerſi dell'empia crudeltà di Decio, che in quel tempo ſignoreggiaua: il quale perſeguitando col mezzo de' ſuoi miniſtri queſto gran campione, ſodisfece all'vno, & all'altro compitamente: ma molto più al ſecondo, che col martirio di Maſſimo conſeguì non ſolo la gloria del ſuo ſoldato, e ſua; ma anche poſe in feruore, e rinuigorì quei chriſtiani, che timidi, e paurosi andauano à tutto lor potere fuggendo, racchiudendoſi dentro de' più ſecreti naſcondigli, & horride cauerne della terra: per non eſſer ſicuri, che l'oro della Fede ſi ſarebbe nel fuoco della perſecutione maggiormente affinato; anzi preuedeuano, argomentandolo dalle poche forze, ch'in ſe ſteſſi ſperimentauano, che queſta ſi metteua in manifeſto pericolo ò di perderſi affatto, ò almeno di ſcemarſi col raffreddamento della carità, e perdita buona parte della ſua primiera bellezza.

Perſecutione di Decio Imperatore, e ſuoi miniſtri: à quali s'oppone il ſanto Diacono, dando animo a' Chriſtiani. Cap. II.

ERa sì grande in quei tempi calamitoſi, l'odio, e la rabbia di Decio Imperatore contro la Chriſtiana Religione; che diſegnaua, & à tutto potere s'ingegnaua diſtruggerla, e toglierla affatto dal mondo inſieme col nome ſteſſo di Chriſto. A queſto fine inuiò per tutte le Prouincie alla ſua imperial co- an. 253.

rona

rona soggette Presidenti, che non fussero da quello, che gl'inuiaua nel disegno, e nella fierezza punto dissimili; con ordine espresso, che douunque trouassero (con far sopra di ciò la più esatta diligenza, che fusse loro possibile) huomini, e donne di qualsiuoglia età, stato, e conditione, che professauano d'esser seguaci di Christo, e ricusauano di piegar riuerente il ginocchio alla presenza de' suoi Dei; cercassero prima con ogni industria, e arte di persuadergli à ciò fare; ma quando duri ostinati si dimostrauano, ordinaua, che da loro fussero i trasgressori con i più fieri, & esquisiti tormenti, che ritrouar si potessero fieramente trattati. E dopo di hauer con molte parole l'importanza di quel negotio esagerato: alla fine con fare grandi promesse à i fedeli esecutori dell'ordine Imperiale; con minacciar' anco seueri castighi à trasgressori, come di priuarli di quel carico, e di farli soggetti con la loro posterità alla grauezza de' tributi, e simili; inuiò ciascuno per il gouerno della sua Prouincia.

Vno di questi portando seco la sua patente, se n'andò alla Prouincia Auiense: & entrando con gran furore nella Città d'Auia, ordinò, che nel mezzo di essa in vna publica piazza si fusse eretto vn tribunale: oue posto à sedere, commandò, che quanti erano in quella Città, senza restarne pur' vno, tutti d'auanti à lui, sotto grauissime pene si presentassero.

Ciò fatto, vedendoseli tutti attorno, publicò ad alta voce la sua commissione, e l'ordine, che dato gl'hauea l'Imperatore: aggiungendo con volto minac-

naccioſo,per iſpauentarli più,molto graui,e ſeuere parole in queſta forma.

Intendano quanti ſono qui preſenti, che il fine della mia venuta d'ordine del Supremo Imperatore in queſta Città,e Prouincia, altro non è, che rimetter sù il culto di quelli Dei, à quali l'imperial corona con tutti i ſuoi vaſſalli,e ſeguaci, ſi rende ſoggetta. Et eſſendoſi ſparſa la fama, che alcuni ſotto preteſto di ſeguire non sò che nuoua Religione, chiamata de' Chriſtiani diſpreggiano la vera Religione, e ricuſano d'offerir incenſo, e di piegar riuerente il ginocchio auanti di quelli Dei.

Si fà intendere à queſti tali, che io ſon quà mandato per farne rigoroſa vendetta, con farli ſoſtenere,ſe non s'emendano, i più fieri,e crudeli tormenti, che ſiano ſtati ſperimentati giamai.

Per tanto eſorto, & ammoniſco ogn'vno,che voglia penſar bene a'fatti ſuoi, e moſtrarſi obediente, e pronto all'ordine,e comandamento imperiale.

E commando per l'autorità, che tengo, che neſſuno di voi oſi con temerario ardire di celare, ò far fuggire alcuno de'ſeguaci di Chriſto,ancorche ſia ſuo amico, ò parente: ſotto pena d'incorrere nella diſgratia,e nella vendetta delli Dei immortali, e del noſtro inuittiſſimo Imperatore.

Furono queſte minaccioſe parole del Preſidente vdite con gran contento, e feſta dagl'idolatri; ma con gran dolore,e pena da coloro, che adorauano il vero Dio, e riconoſceuano per ſoprano Signore, e Monarca il ſuo vnigenito figliuolo Chriſto Gieſù. Si che ripieni tutti queſti di paura, e di ſpauento non

sapeuano con qual sorte di tormento douessero in breue i loro giorni finire.

Piacque al Signore, il qual vdiua dal Cielo i loro gemiti, e sospiri, vedeua i loro cuori addolorati, gli occhi pieni di lagrime, e le menti dubie, & ansiose, per consolargli, e rendergli animosi à quell'impresa, che si ritrouasse in quella Città il valoroso guerriero, che detto habbiamo, per nome Massimo; il cui officio era stato insin'a quel tempo di predicare, e d'esortare i Christiani à star costanti nell'offerire, e dar l'incenso, l'honore, & il culto di vero Dio à chi lo merita solo; e negarlo, ancor con pericolo della vita, all'argento, & all'oro, à gl'idoli infami, á sordi, e muti simolacri della cieca, e pur troppo sciocca, e forsennata gentilità.

Giunse ciò ben presto all'orecchie del Presidente; il quale diede ordine à suoi ministri, che vsassero ogni diligenza per ritrouarlo: è fortemente legato lo menassero alla sua presenza.

Riseppe il giouane valoroso quanto era stato da quel fiero, & inhumano tiranno ordinato; & in vece di fuggirsene, ò nasconderssi, armato del zelo, e desiderio dell'honore di colui, che solo riconosceua per vero, & immortale Dio, e della forza inuincibile della diuina parola; pretendendo in quel conflitto, al quale animosamente s'apparecchiaua di far glorioso acquisto d'eterna, & immortale corona, e seguir l'esempio dell'inuitto Capitano Christo Giesù; andò all'incontro à quei, che lo cercauano: e ritrouatili, distese spontaneamente le mani, e si fece fortemente legare, e condurre, andando egli sem-

pre

pre con volto lieto, e ridente, alla preſenza del Giudice, che l'aſpettaua, ſedendo à queſto effetto nel Tribunale.

Si moſtra valoroſo difenſore della Fede, e confonde il Tiranno.
Cap. III.

SVbito che il Miniſtro di crudeltà ſi vidde condotto d'auanti, legato il giouane coraggioſo, ricuoprendo l'ira, e lo ſdegno, che gl'annidaua nel petto, con ſimulate parole. Dimmi ò giouane (li diſſe) chi tu ſei, e qual è il tuo nome?

Sono ſeruo del mio Signor Giesù Chriſto (riſpoſe francamente il Santo Leuita) & il nome, che mi diedero i miei genitori nel ſacro fonte, è Maſſimo.

Dimandato appreſſo di che ſtirpe fuſſe, qual fuſſe il ſuo legnaggio; diſſe con l'iſteſſa prontezza, che era di ſtirpe nobile, e tale, che non hauea giàmai il peſante giogo della ſeruitù ſoſtenuto, e che tali erano ſtati ſempre tutti i ſuoi antepaſſati.

Se dunque tu ſei (ripigliò il Preſidente) di così nobil proſapia, come tu dici, perche ſeguendo vna nuoua, e barbara Religione, che profeſſa di adorare, e dar il culto, quale ſi deue à Dei immortali, ad vn huomo per mano de' ſuoi nemici confitto con duri chiodi in vno patibolo, non pieghi riuerente il ginocchio à quelli Dei, a' quali ſi deue ſolo ogni honore? Perche non cerchi di far coſa grata all'Imperatore, che con eſſer'il primo perſonaggio, che viua tra' mortali, à quegli humile, e diuoto s'inchina?

Dei chiamate voi altri ciechi, e balordi (rispose Massimo) le vane imagini, i finti simolacri fatti da gl'huomini, ò pur gl'immondi, e rubelli spiriti, che in essi per vostro inganno, e rouina si celano? E questi volete, che io fatto simile à loro, riuerisca, & adori?

Grande è il tuo ardire ò Massimo (soggiunse il Tiranno) Attendi bene à quelche tu dici, e con chi parli: E con quel rispetto, che deui rispondi alla seguente dimanda. Qual'e il tuo officio, da cui forsi prendi la baldanza, e l'ardire? Io fò (rispose il Santo) l'officio di Leuita, & hò cura della plebe, che segue l'insegne imperiali di Christo.

Christiano dunque tu sei (disse all'hora il Presidente) sei pur tu seguace di Christo? Seguace di Christo (ripigliò Massimo) son io. E questo se ti si rammenta, poco dianzi hò confessato alla scoperta, & insegno a' popoli la diuina legge, e li proteggo, & incoraggio à soffrir volonterosamente qualsiuogha tormento, e morte per difesa di Christo, e di quella legge, che ci lasciò scritta, & autenticata col suo esempio, e col suo pretiosissimo, sangue. Restando pur troppo, e con ogni ragione marauigliato, come vi sia pur'vno, che non lo riuerisca, & adori, con offerirli come à vero, e solo Dio il sacrificio, e l'incenso, che li si deue.

Turbossi alquanto à questa risposta il Presidente, e con seuero ciglio voltato al Santo Diacono. Sai tu (li disse) i decreti del nostro inuittissimo Imperatore, da me non molto prima alla presenza di tutt'il popolo fatti palesi, e dichiarati?

E qual

E quali ſon queſti?(diſſe) Maſſimo.

Queſti ſono (ſoggiunſe il Preſidente) che tutti i Chriſtiani laſcino in abbandono quel Chriſto, di cui ſono ſtati per l'adietro pur troppo ſciocca, & empiamente ſeguaci, e che riconoſchino, e deteſtino la vana,e temeraria loro ſuperſtitione,con adorar'i noſtri Dei ſupremi, a' quali tutte le coſe ſoggiacciono, & vbbidiſcono: altrimenti ſaranno in mia preſenza, come vn sì gran fallo ricerca, ſeueramente con ogni ſorte di tormenti puniti.

Queſti ordini (diſſe all'hora ſorridendo il gioua-ne coraggioſo) fà publicare il voſtro Imperatore? E come non s'auuede, che ſono pieni d'iniquità, e d'inganni? A punto? A ſimulacri,alli demonij ordina che ſi dia quell'honore,che ſi deue al vero Dio? Hor ſappi, Preſidente, che io non con forza, ma ſpontaneamente ſon venuto in queſto luogo per diſingannarti:E quando non vorrai intenderla; ma vorrai in ogni modo incrudelire nel ſangue innocente de' ſeguaci dell'immacolato Agnello Chriſto Gieſù; mi ſarà ſommamente à cuore ſoſtener pene, e morte per far glorioſo acquiſto dell'eterna corona; e con deporre à forza de' tuoi tormenti queſte ſpoglie mortali,ſpero di veſtire la ſtola dell'immortalita in premio di hauer difeſa la mia Fede, e Religione,col ſangue.

Fà à modo mio(ripigliò il Tiranno) prendi il mio conſeglio ò Maſſimo. Adora quelli Dei, che il tutto poſſono, che il tutto reggono. Offeriſci ſacrificij à quelli,da'quali potrai eſſer'inalzato,& accarezzato; che oltre alle pene,quali ſcamparai,poiche ti veggo

gio

giouane manieroso,d'aspetto gentile,di costumi,e di sangue nobile,di cuore magnanimo, e d'ogni buona parte della natura,ò meglio dalli Dei immortali ornato : Io prometto di darti per spesa vna mia figlia, per nome Cesarea.donzella nel sembiante gratioüissima,nelle maniere,e ne'costumi amabilissima, amorosissima negl'affetti ; e darotti insieme per sue seguaci,acciò viuino al tuo comando,molte, e tutte assai gratiose damigelle.

Che cosa è quella,che tu dici ò Presidente(rispose Massimo) quai consegli son questi, che tu mi dai? sotto l'esca de' mondani piaceri vai tu nascondendo l'amo dell'infame idolatria ? Non sai tu quel detto tanto celebre, e pieno di verità, ch'à noi c'insegna
Pro.1.6 il Sauio,quando dice. *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum?* Potrai tu persuaderti giamai, che io sia per adorar quelli Dei, che son fatti d'oro , di pietre, ò d'altra somigliante materia? O che Dei? Dei ciechi,sordi,e muti. Dei, che nè camminano, con tutto che mostrino d'hauer piedi,nè operano ancor che habbino mani,nè parlano,ancorche sembrino hauer bocca,e lingua. E se pur cotesti tuoi Dei muti han parlato alcune volte , non sono state quelle statue, ch'han proferite le parole;ma si bene i maligni spiriti,che però la verità,che non può mentire,chiamò i vostri Dei non solo muti,sordi,e stroppiati,ma anco
Ps. 113. demonij. *Omnes Dij gentium demonia.* Dimmi per
Ps 95. cortesia. Han forsi i vostri Dei formati questi Cieli? gl'hanno essi di nobilissimi Pianeti,e di lucidissime stelle così vagamente ornati ? Se risponderai di sì, dirai vna gran mentita ; poiche soggiunse il Santo

Rè

Rè d'Iſraele, che parlò per bocca di Dio. *Dominus autem Cœlos fecit.* Et altroue. *Tui ſunt Cœli, & tua eſt terra, orbem terræ, & plenitudinem eius tu fundaſti.* Pſ. 88.
E prima di lui il Sapiëtiſſimo, e veraciſſimo Croniſta Mosè nel primo ingreſſo della ſua Hiſtoria, con quell'*In principio creauit Deus cœlum, & terram.* Gen. 1.
Tropo alla ſcoperta ti contradice. Ma ſe tu dici (come dir deui) di nò: Perche li chiami tu col tuo Imperatore ſcioccamente Dei? Meritareſte ſecondo la predittione del Real Profeta, che dice. *Similes illis fiant, qui faciunt ea, & omnes, qui confidunt in eis.* Pſ. 113.
Che il vero Iddio, che è quello, che noi altri Chriſtiani adoriamo, vi faceſſe diuentar muti, ciechi, ſordi, e ſtroppiati, come ſono i voſtri Dei. In quanto poi alla promeſſa, che mi fai di darmi per ſpoſa vna tua figliuola; riſpondo, che non hò biſogno di tal'efferta: ſia pur quella tua con tutte le ſue damigelle: perche io ſono già ſpoſato, e come Chriſtiano hò per ſpoſa la Fede, e come ſpero anche la gratia; e come Diacono la Chieſa. Spoſa, di cui non meritano d'eſſer damigelle, nè pur le Regine, ouero Imperatrici: Spoſa più gratioſa del Sole, più pura del giglio, e della neue: Spoſa, e Regina inſieme, veſtita tutta di oro, di broccato, e di pretioſiſſime margarite adorna; onde poſſo ben dire col Sauio amatore di celeſte bellezza. *Hanc amaui, & exquiſiui à iuuentute mea, & quæſiui ſponſam mihi aſſumere, & amator factus ſum formæ illius.* Sap. 8.
Sono ſegreti queſti per te, che ſei cieco, idolatra, e carnale, troppo naſcoſti; però nè tu, nè il tuo Imperatore farete d'eſſi giàmai capaci.

Coſe grandi tu dici ò Maſſimo (ripigliò il Preſidente)

dente)ma poco vere. Lascia,fà à modo mio, la tua vana superstitione, se desideri hauer la gratia del supremo Imperatore. Il vostro Imperatore (replicò Massimo) ponerai tu à paragone col mio, che è Rè de Regi,è Signor de Signori,Imperatore,e Monarca dell'Vniuerso? Vna cosa ti sò à dire, che se tu non ti risolui di adorare, e riconoscere per tuo Signore il vero Dio col suo vnigenito, mandato dal Cielo in terra,e vestito delle nostre spoglie, confitto in Croce più per forza d'amore,che de'chiodi,quali lo trafiggeuano,e sostentauano,morto, e poi risuscitato glorioso,& immortale,posto,indi à sedere alla destra,e nel trono istesso col Padre;sarai ben presto esca de gl'incendij eterni,insieme col tuo Imperatore,e suoi seguaci.

Da queste parole vscite dal petto generoso del Santo Leuita,fortemente,sdegnato il Presidente. Troppo ardire (disse) è quello, che tu mostri ò Massimo.

E già che non ti sei punto piegato per le mie cortesi parole,e larghe promesse; ti farò ben piegare, con la forza de' tormenti, che hor'hora farotti à tuo mal grado sperimentare.

Sorridendo diede risposta à queste minacciose parole il Santo Leuita,con dire. Sapeua ben'io,ch'à questo douea pur venirsi alla fine. Tu minacci tormenti, & io non per altro son venuto alla tua presenza,fuor che per ritrouare,& sperimentar tormenti: Sapendo al sicuro, che da questi mi verrà in premio l'eterna corona. Nè sono io tanto codardo, e vile, quanto tu pensi, che ceda alle tue brauure,e mi-

minaccie: nè hò, per gratia del mio Signore, sì poca fede, ſperanza così difettoſa, e mancheuole; sì poco acceſa carità, che non creda, e non ſperi d'entrare col mezzo de' brieui tormenti, e martiri nel poſſeſſo de gl'infiniti, e ſempiterni contenti, che non brami d'imprimere ne' petti de' credenti l'auguſtiſſimo, e dolciſſimo nome di Giesù mio Signore, e Redentore con viui caratteri dal mio ſangue iſteſſo formati.

Sappi ò Preſidente, e tien'à mente quelch'io ti dico, e fanne quando ti piace l'eſperienza, che ſe tu mi farai auuentar le pietre addoſſo (come à punto al primo de' noſtri Martiri Stefano auuenne) mi ſi conuertiranno in tante gemme pretioſiſſime, che mi renderanno degno e del nome, e della corona di quel Protomartire, e mi faranno con lo ſteſſo veder il Cielo aperto, e ſpalancato, & aſſiſo alla deſtra del Padre il ſuo amabiliſſimo vnigenito Chriſto Giesù. Se mi farai diſtender ſopra l'ardenti bragie, come altri tiranni tuoi pari han fatto con altri ſeguaci del vero Dio, t'aſſicuro, che quell'incendio dara à te pena, e tormento, á me contento, e refrigerio; in te accreſceranno il fuoco dell'ira, in me quello dell'amore verſo del ſommo bene. Se ti verrà voglia d'inchiodarmi con i due fratelli Pietro, & Andrea, primi diſcepoli del Redentore, e con Chriſto medeſimo in vna Croce, t'aſſicuro, che in vederla dirò cõ Andrea. *O bona Crux diù deſiderata, & iàm concupiſcenti animo præparata.* Che contento ſarebbe il mio poter dire con vn'altro Maeſtro trà noi detto per eccellenza l'Apoſtolo. *Chriſto confixus ſum Cruci.* Non mi co- Gal. 2. d.

nosco degno di tanto bene: Ma quando à Dio piacesse per sua misericordia, e gratia farmene degno; all'hora ò quanto giubilarei? ò quanto mi terrei fauorito,& accarezzato?

Sono parole di Sauio quelle, che tu dici ò giouine di poca esperienza, disse il Presidente. Quando vedrai con gl'occhi, e sperimentarai la fierezza de' tormenti,che io ti tengo apparecchiati,parlerai d'altra maniera. Dimmi vn poco, che leggerezza è la tua? e chi potrà mai liberarti dalle mie mani? Non voglio altro difensore(rispose Massimo) nè altri, che mi protegga, se non la destra onnipotente del mio Signore. Nè bramo altra difesa, nè altro scudo, fuor che quello, con cui han sempre riparato i colpi, e vinto i più valorosi, e glorioſi guerrieri di Christo: Questo altro non è che quello della patienza, e della fortezza: di cui s'auualse Christo istesso Imperatore,& vnico esemplare de' Martiri.

Questo Christo (riprese all'hora il Presidente) è quello,che tu confessi?questo adori? In questo confidi?Da questo aspetti il premio del tuo patire?Questo prendi per tuo Capitano,e per tua guida? Questo hà da esser la tua mercede? questo la tua corona?

Questo(ripigliò Massimo)questo à punto. E che vuoi dir tu per questo? Cieco, sciocco, forsennato che sei. Questo confesso,questo adoro, in questo solo confido,da questo aspetto il premio,questo hò preso per Capitano,e questo, e non altro sarà alla fine la mia ricca mercede, e la mia pretiosa corona.

Di sì fatta maniera furono i raggionamenti, quali passarono trà il Santo Leuita, & il Tiranno, che da

da quelli si fè in vn baleno passaggio alli fatti, come si vedrà con chiarezza nel capo seguente.

E sospeso nell'eculeo, e sostiene altri tormenti con gran costanza. Cap. IV.

FV sì grande la fierezza, e crudeltà de' Tiranni, tanto viuamente acceso lo sdegno, fortemente radicato l'odio mortale ne' petti loro contro de' fedeli, e seguaci di Christo, che li costrinse à ritrouar sempre nuoue, & esquisite maniere d'affligerli, e tormentarli. Et vno de' più penosi istromenti della loro diabolica empietà fù quello dell'eculeo, ben dipinto con altri da vn moderno, e graue Autore con le seguenti parole, che qui scriuo per non frodarne lo Scrittore, e perche il pietoso Lettore intenda con quali apparecchi Massimo si dispose per riceuer da Dio la corona del suo glorioso Martirio. Gallon. Congr. Orat.

Pigliauasi (per farmi da principio) vn legno conueneuolmente lungo, e grosso, rileuato da tutte le sue parti da terra, conficcato sopra quattro legni come quattro gambe, due da capo, e due da piede, con due girelle attaccate da i capi, vna per banda, alle quali si auuolgeuano le funi, & alle funi da vna parte si legauano i piedi di colui, che doueua tormentarsi, il quale sopra il legno con le gambe aperte si metteua à cauallo: dall'altra parte dipoi all'altra fune si legauano le mani didietro la schiena frà se legate: Ilche fatto stirauano i carnefici le funi, & il reo col viso volto verſ'il Cielo sopra la machina dell'eculeo si stendeua: E come l'haueano essi per le brac-

„ braccia, e per li piedi à lor modo stirato lo lasciauano
„ star così quanto fosse a' Giudici piaciuto; ouero
„ allentandolo di ordine loro le funi, lo faceuano ca-
„ dere sotto l'eculeo pendente in aria da quelle me-
„ desime funi, alle quali l'haueuano legato: & il Giu-
„ dice mentre in sì dolorosa maniera lo vedeua, sole-
„ uà essaminarlo.

Hor questo dell'eculeo fù il primo tormento, col quale fece proua dell'inuitta costanza di Massimo, dopo la predetta contesa, il fiero tiranno; il quale hauendolo assai più forte, e coraggioso di quello, ch'egli si pensaua, ordinò appresso, che egli fusse con bastoni seueramente battuto. E così nell'vno, come nell'altro tormento il santo Martire, vero imitatore della costanza di Stefano, della prontezza, & allegrezza d'Andrea, voltato al suo, e commun Signore, che tanto lo fauoriua in cotal guisa con estraordinario contento, e gioia del suo spirito li fauellaua. Gratie vi rendo ò mio Signore, e Padre amoreuolissimo del fauore singolarissimo, che hora, mercè alla vostra sola bontà, vi degnate farmi. Non poteua io desiderar cosa maggiore, che d'esser fatto degno de' combattimenti, e de' trionfi de i più gloriosi Capitani, e nobilissimi personaggi della militante, e trionfante Chiesa. Hora sì che viuo contento; perche fò à voi grato dono col morire della mia vita, e muoio contentissimo, perche sarò, morendo temporalmente, annouerato tra' viuenti eterni, e tra' Martiri, che godono, e regnano con voi nel glorioſissimo, e delitioſissimo Regno del Paradiso. Ciò detto voltato al Tiranno, Non sono (disse)

ne si

ne ſi deuono chiamar rormenti quelli, co' quali tu cerchi d'affliggere il mio corpo, ò empio miniſtro di Satanaſſo; ma ſono rinfreſcamẽti, & vntioni eterne, ch'arrecano ſanità più toſto, che pena, mentre che tu per l'odio, che porti al mio Signore me li dai; & io per amore del ſuo ſantiſſimo nome li riceuo. Stimarei ben ſi vero, e perpetuo tormento, e morte lo ſcoſtarmi vn tantino da' ſuoi ſalutiferi ammaeſtramenti, e precetti, ch'egli ci laſciò ſcritti à beneficio de' credenti nel ſacro Vangelo; & in particolare di quello con cui c'incoraggia al patire dicendoci. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non poſſunt occidere.* Matt. 10.c.

Dette, che hebbe il ſanto Martire queſte, & altre parole con la ſolita generoſità; il Tiranno ricuoprendo al meglio che ſeppe il dolore, che ſentiua nell'intimo del ſuo cuore, pieno di confuſione, e rammarico. Deh Maſſimo (diſſe) non più parole. Apri, ch'egli è hormai tempo, i tuoi occhi, e rimirando in te ſteſſo, che ſei tutto ricoperto di ferite, e del proprio ſangue tutto bagnato, muouiti di te medeſimo à pietà. Offeriſci (che ti prometto darti ſalute, e vita) incenſo a' noſtri immortali, e glorioſi Dei; & il Santo li riſpoſe. Oh come poco l'intendi. Io all'hora perderei la ſalute, e la vita, e diuentarei eſca del fuoco eterno, e della morte, quando obedendo alli tuoi pernicioſi, e peruerſi commandamenti adoraſſi li tuoi falſi Dei: ſi come adorando il mio Dio viuo, e vero, & offerendoli in holocauſto la mia vita, & il ſangue, ſon ſicuro di far ſubito acquiſto de' veri, & eterni beni, di liberar da qual-

ſiuoglia

ſuoglia pericolo, e poner in ſaluo la mia vita? Sa-
Sap 3.2. pendo di certo, che *Iustorum animæ in manu Dei ſunt, & non tanget illos tormentum mortis; & ſi coram hominibus tormenta paſſi ſunt, ſpes illorum immortalitate plena eſt in paucis vexati, in multis bene diſponentur.*

Ancor dura la tua oſtinatione infelice, e mal regolato giouane (replicò il Tiranno) Tu muori, e minacci, ſei fieramente battuto, e ricoperto di ſangue, e ſperi in quel Dio, che non è ancor venuto per liberarti. Deh ſacrifica ſe vuoi alla Dea Diana, che farai acquiſto della mia gratia inſieme con quella dell'inuittiſſimo Imperatore, e d'vna Dea, che merita ogni riuerenza, & honore. Non vedi, che ſtà in poteſtà mia il renderti la vita, & il priuartene? Diana chiamate voi Dea, ò miſeri, & infelici idolatri? (ricominciò Maſſimo) Sapete voi, che donna è ſtata queſta mentre viuea trà mortali? Sapete voi, che l'anima di queſta infelice ſtà miſeramente bruciando nel fuoco eterno? Imparalo, ſe non lo ſai, da vno, che ben può inſegnartelo, e fà con te queſt'offitio di carità in premio del fauore, che tu li fai con darli occaſione di patire per amor di Gieſù.

Nè accade, che tu mi rinfacci, che il mio Chriſto non mi liberi da' tormenti; perche egli in ciò moſtra d'amarmi grandemente, volendomi ſimile à ſe: & io altro nō bramo per far moſtra dell'amor, che li porto, che ſoſtener queſti, e maggiori tormenti, e ben preſto, ſe tu non haueſſi gl'occhi di nottola, & Iddio ſi degnaſſe d'illuminarti, vedreſti il fauore,

nore, che riceuerò dal mio Signore, che mi darà oltre la corona della gloria essentiale, che si dà communemente à tutti gl'eletti, vn'altra particolare, che si dona in premio, e riconoscenza del sostenuto martirio. E questo è quello (oltre al desio, che hò di glorificarlo) che mi spinge ad offerir me stesso con ogni prontezza in sacrificio à lui, come à Dio vnico, e solo, viuo e vero, che si degnará riceuermi come pretioso holocausto in odore di soauità.

Precipitato da vn luogo alto, riceue la corona del martirio, e Decio tiranno muore, per castigo di Dio, molto disgratiatamente. Cap. V.

NON potendo hormai più resistere il Tiranno alla sapienza, e spirito di questo viuo ritratto del Protomartire Stefano; di cui si legge ne gl'Atti Apostolici, che parlaua con tanto spirito, e sapere, che li suoi persecutori conuinti, *Non poterãt resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur*. Disse alla fine con animo assai fiero, & inhumano. Quest'huomo è risoluto di non volerla intendere; il danno sarà il suo. Aggiunganſi tormenti à tormenti, pene à pene. E già che si è volontariamente abbissato in vn profondo d'errori, conuiene in ogni modo, che sia da qualche luogo alto miseramente precipitato. E ciò detto diede ordine à suoi ministri, che eseguissero quell'ingiusta, e barbara sentenza. Act. 6. 6.

Nè tardarono punto gl'inhumani, & empij esecutori à farlo. Auuenga che, presolo così maltrattato,

tato, com'era lo conduſſero ad vn'alto luogo della Città, che ſi chiamaua Circolo (benche altri ſtimino, che fuſſe la Torre del Tempio, che poi fù dedicato à Santo Ranieri Veſcouo di Forcona, & altri il Saſso di San'Angelo, ò pur la ſommità del Caſtello di Ocre) e dindi immantenente alla viſta di tutt'il popolo volendo eſſi precipitarlo, chieſe il Santo Leuita vn poco di tempo per far'oratione, e raccomandare il ſuo puro, e feruoroſo ſpirito nelle mani di chi creato, e col prezzo ineſtimabile del proprio ſangue ricomprato l'haueua: & hauendolo non ſenza gran difficoltà ottenuto, reſe con molto ſentimento, e lagrime di tenerezza infinite gratie per il fauore ſingolariſſimo, ch'era all'hora per riceuere all'eterno Padre, à Gieſù Chriſto ſuo figliuolo, & allo Spirito Santo; offerendo ſe ſteſſo à quelle trè diuine perſone in holocauſto: E proferendo quelle parole medeſime, che diſſe auanti di ſpirare il Redentor del Mondo in Croce. *In manus tuas commendo Spiritum meum.*

Luc. 23. f

Fù precipitato; & il ſuo generoſo Spirito ripoſto nelle braccia del ſuo amoreuoliſſimo, e fedeliſſimo Cuſtode, che tutto lieto, e feſtoſo era iui preſente, in compagnia d'altri Angeli, che gl'ornarono ſubito la parte migliore, & abbellirono il fronte con l'aureola meritata per vn'aſſai glorioſo, e triplicato Martirio; & i medeſimi d'auanti al Trono del Rè della Gloria con feſte, e canti lo preſentarono.

Il ſuo corpo, di notte, da' fedeli, ch'haueuano già notato il luogo fù raccolto, e portato alla ſepoltura, con imitar'in ciò i nouelli Chriſtiani, che ſepellirono

con

con gran carità, e con molte lagrime il corpo del Protomartire Stefano, & i Diſcepoli del ſanto Precurſore, & generoſo Martire, che fecero il medeſimo col lor caro Maeſtro.

Fù il martirio di S. Maſſimo alli 19. non altrimenti alli 20. del meſe d'Ottobre dell'anno 253. Nè ſono due Santi Martiri di queſto nome in quel meſe; ma vn ſolo: & il martirio di queſto fù otto anni prima del martirio di S. Lorenzo, imperando Decio, e nel primo anno del ſuo imperio: il quale morì poi diſperato il ſeguente anno, inſieme col figlio, mentre guerreggiaua cõtro li Gotti, ò com'altri vogliono trà Sciti precipitandoſi in vna palude, ò lago inſieme col cauallo, ſecondo la ſua empia, e barbara crudeltà meritaua. Nè il ſuo corpo fù giamai più viſto; ſi vedrà ben ſi riunito col ſuo impuro ſpirito nella valle di Gioſafatte, doue ſarà inſieme co' ſuoi miniſtri, e quelli in particolare, che s'adoprarono nella morte del Santo, dal ſupremo Giudice à quel fuoco, che mai s'eſtingue, con ſentenza irreuocabile condannato. Oue al contrario l'anima del Santo Martire riunita con le lodi glorioſe al corpo, ſe n'entrarà vittorioſa, e trionfante nel Cielo: & iui coronato di doppia corona, e di quella, alla quale aſpiraua l'Apoſtolo quando diſſe con gran ſicurtà, *In reliquo repoſita eſt mihi corona iuſtitiæ.* E dell'aureola, che ſi dà à Martiri, ſtarà con altri ſuoi pari intorno alla ſede dell'Agnello; auanti di cui ſaranno con hinni, e cantici fatte paleſi à tutti le ſue prodezze, e glorioſe vittorie contro de' ſuoi nemici con vn cuore generoſiſſimo riportate. 2. Thim. 4.

Nel sepolcro del Santo si fanno molti miracoli; è visitato dal Papa, e dall'Imperatore; alla cui presenza si vedono marauiglie stupende. Cap. VI.

AFin che noi con tutta la posterità haueßimo maggior certezza di quanto s'è detto; è piaciuto al Signore d'illustrar il sepolcro del Santo Martire con molti miracoli: de' quali se ne porrebbero quì alcuni per consolatione, e giouamento de' Lettori, se l'inuidia de' tempi non se gl'haueße inuolati, e toltane la memoria. Questo si ben sappiamo, che essendo stato per lo spatio di più di 700. anni il sepolcro del Santo vn fonte perenne di gratie, e d'opere marauigliose; si diuulgò la fama di esse per tutto, e giunse insino alle parti oltramontane. In tanto che l'Imperatore Ottone primo di questo nome (dopo quell'altro antichißimo, che regnò nell'anno 71. nel principio del Pontificato di S. Lino primo Pontefice dopo S. Pietro) circa l'anno del Signore 967. trentesimo del suo imperio, venuto da quelle parti, ò pur com'altri vogliono dalla Gallia Cisalpina, hoggi Lombardia, oue soleuano à quelli tempi risedere li Rè degl'Ostrogoti, e de Longobardi; la terza volta in Italia, & in Roma, auanti di ritornarsene, deliberò d'andar' à visitare, & adorare la pretiosa Reliquia del Santo Leuita, e Martire Massimo, di cui haueua vdito raccontare nella sua patria, & in Roma cose marauigliose. Fatta questa risolutione prima di pigliar' il cammino verso la Città di Forcona, oue il sacro corpo del Santo era

da

da gl'huomini riuerito, e custodito da gl'Angeli, manifestò al sommo Pontefice, ch'era in quel tempo Giouanni XIV. il suo disegno. Et il Papa non solo approuò la pia, e diuota mente dell'Imperatore, ma anco e per farli cosa grata, e per riuerire anch' esso, & accrescere col suo esempio ne' fedeli maggiormente la riuerenza, e pietà verso del Santo leuita, e Martire, e bere insieme con esso in quel fonte abbondantissimo de' celesti, e diuini fauori; deliberò di fare quel sacro, e diuoto pellegrinaggio in sua compagnia.

Posti dunque all'ordine questi due gran personaggi, che erano li primi del mondo, vn Pontefice Massimo,& vn Massimo Imperatore,anzi due,essendo molto verisimile, che Ottone secondo Imperatore coronato nel medesimo tempo in Roma andasse in compagnia del Padre, già che con esso se ne ritornò poi in Lamagna, come raccontano l'histo- Pietro Mel rie; s'inuiarono per visitare,& adorare il sacro cor- sia,& altri. po d'vn'altro Massimo, personaggio al parer d'ogn' vno per la gloria eterna, che godeua, e gode, assai maggiore di loro; come si raccoglie da quel, che disse l'infallibile,& increata sapienza Christo Giesù, il quale hauendo detto. *Inter natos mulierum, non* Luc. 11. b. *surrexit maior Ioanne Baptista*, soggiunse: *qui autem minor est in Regno Cœlorum maior est illo*.

Andauano quei due, ò tre Monarchi accompagnati da Signori di gran portata dell'vno, e dell'altro stato, dell'ecclesiastico, e del secolare: e giunti al sepolcro del Santo, si prostrarono in terra il Pontefice, e l'Imperatore con tutti gl'altri, e con gran

riuerenza adorarono quelle sacre ossa del glorioſiſſimo campione di Chriſto, e difensore della Chiesa. E porgendo tutti affettuose preghiere al Santo; con grandiſſima fiducia, & humiltà l'Imperatore Ottone insieme col Papa lo pregorno, che non ildegnasse, anzi mostrasse esserli grato, che accostatisi più da vicino al sepolcro, potessero prendere per loro diuotione vna minima particella delle sue pretiose Reliquie; per tenerla appresso di loro, e poi collocarla in qualche Tempio con la maggior veneratione, che fusse possibile. Fatta questa oratione, fecero cenno ad vno de' circostanti, che iui era per questo effetto, che s'accostasse, e col martello, che portaua tentasse d'aprire, o rompere la sepoltura.

Eseguì prontamente il commandamento datoli quel ministro: & eccoti (cosa marauigliosa à dirsi) che al primo colpo che diede, li diuenne stupido lo braccio, e restò immobile di maniera, che non li fù permesso passar più oltre: e fù di più sentito in quel luogo vno sì gagliardo, e prodigioso terremoto, che pose tutti in gran timore, e spauento.

Partironsi à tal vista, per sì strano successo riputandosi indegni di tanta gratia, e fauore il sommo Pontefice, e l'Imperatore con tutti gl'altri, da quel sepolcro, ammirando, & adorando insieme gl'occulti, & ascosi giuditij della mente dell'Altissimo; il quale vuol che siano in sommo preggio tenute, e temute insieme le sacre ceneri, e l'ossa de' Santi, & in particolare de' glorioſi difensori della sua corona, come sono i Martiri.

Non tardò però molto il Padre delle misericor-

die

dse à consolar pienamente quei due supremi, e religiosissimi personaggi, insieme con tanti altri, ch'andauano in lor compagnia; e fù nel modo, che segue.

Era in quel tempo, e con quella comitiua vn santo Vescouo (Cesso era il suo nome) questi e per la santità della vita, e per il suo molto sapere, e prudenza era in molta veneratione appresso tutti: e di questo s'auualse il Signore per far mostra della sua più che paterna prouidenza verso di quei nobilissimi, e diuotissimi Signori pellegrini, mandandoli mentr'ei dormiua l'Arcangelo S. Michele, che risuegliatolo in tal guisa li fauellasse. Vanne ò Cesso da parte dell'onnipotente, e veracissimo Dio, di cui io sono fedelissimo messaggiero, e di all'Imperatore Ottone, che il Signore è risoluto di compiacerlo; ancorche paia fin'hora hauerne mostrati segni contrarij; e che sarà fatto partecipe della tanto bramata, e ricercata Reliquia del Santo Leuita: se però prometterà di eseguire quel tanto, che il medesimo Iddio ricerca da lui: & è, che con imperial magnificenza, e liberalità faccia ricchi, e pretiosi doni à quella Chiesa, oue le sacre ossa di Massimo si conseruano.

Dirai anco al sommo Pontefice Giouanni, che consacrando vn Vescouo per il gouerno della medesima Chiesa, la facci Vescouato, con dar al Prelato tutti quei priuilegij, e preminenze, ch'ad vn Vescouo, e Pastore dell'anime si conuengono; e quando tutto ciò hauranno essi determinato, e promesso di voler fare, accostati al sepolcro potranno esser partecipi di quel pretioso tesoro.

Ciò detto disparue la visione; & il santo Vescouo risuegliatosi, andò incontanente à darne auuiso all'Imperatore, minacciando contro gl'increduli da parte di Dio, e di tutta la Corte del Cielo formidabil sentenza di perpetua maledittione; e promettẽdo all'Imperatore, che dando credito alle sue veraci parole, sarebbero senza fallo le preghiere di sua Maestà Cesarea compitamente esaudite. Il seguito dopo questo auuiso si dirà nel capo seguente.

Ottone Imperatore prende con gran veneratione vn poco delle Reliquie del Santo, quale honora con molti, e ricchi doni. Cap. VII.

INteso ch'hebbe l'Imperatore Ottone quel tanto, che li rappresentò fedelmente da parte del celeste Messaggiero il Vescouo Cesso, senza punto indugiare s'inuiò verso l'alloggiamento del Papa; oue radunati insieme tutti quei Prelati, Principi, Consiglieri, & altre persone sauie, & intendenti di quelle Corti, narrò in lor presenza quel tanto, che gl'era stato dal santo Vescouo raccontato. Il che fù con grand'applauso, e giubilo di cuore vdito da tutti. Onde rese le douute gratie al Signore per vn fauore tanto singolare; s'inuiarono cantando per istrada preci, e salmi verso la Chiesa, ou'era nel suo sepolcro il santo Martire riuerito.

Giunti al luogo con fede, e sentimento maggiore di quello, che mostrato haueano la prima volta, si prostrarono tutti con gran tenerezza, e lagrime auanti del sacro corpo, & indi indrizzando accese ora-

orationi giaculatorie verſo del petto amoroſo di Dio, e verſo del pietoſo cuore di Maſſimo, chiederono l'adempimento della già fatta promeſſa per mezzo lde glorioſiſſimo Archangelo S. Michele al Veſcouo Ceſſo.

Alzati poi in piedi, s'accoſtarono più da vicino al ſepolcro del Santo, & iui con voto, e giuramento fatto ſopra del ſacro Vangelo peromiſero, quanto per mezzo dell'Arcãgelo in honore di quella Chieſa, e del ſanto Martire veniua loro ordinato.

Aggiungendo di più l'Imperatore, che egli haurebbe non ſolo operato, che quella Chieſa fuſſe eretta in Veſcouato, dotandola egli di molte entrate, e d'altri beni temporali, perche fuſſe ſopra molte altre delle più famoſe auantaggiata: ma che di più n'haurebbe fatta edificare, e conſacrare vn'altra al ſuo nome nelle parti Oltramontane con magnificenza non punto diſuguale à quella.

Ciò detto, fecero accoſtare maeſtri molto eſperti al ſacro ſepolcro, acciò con la maggior deſtrezza, che fuſſe poſſibile in aprirlo s'adoperaſſero.

Obedirono eſſi: ma con gran timore; e poſte le mani all'opra, aperſero, ſenza punto guaſtarlo, il ſepolcro, ch'era ſtato per tante centinaia d'anni ſempre ſerrato. Et in aprirlo vſcì da quel ſacro corpo miracoloſamente di celeſte liquore (in premio, come ſi può ben credere, della ſua purità verginale) imbalſamato, vna fragranza sì grande, che ſparſa per le narici de' circoſtanti li riempì tutti di ſommo piacere, e giubilo, accẽdendo, verſo del ſanto Leuita, e Martire, vn'affetto più tenero, e diuoto

ne'

ne' loro cuori. In quel punto l'Imperatore accostatosi con riuerente fiducia, per mano del Pontefice prese vna particella di quell'ossa venerande, e la fece riporre in vn reliquiario, che seco portato haueua, per trasferirla poi nel nuouo Tempio, che douea nel ritorno alla patria in honore di S. Massimo edificare. Pregò anco il Vicario di Christo, tutto che sapesse, ch'egli era risoluto di farlo, che volesse dar Vescouo à quella Chiesa: & il Papa li concesse prontamente la gratia, facendola esente da ogn'altra ecclesiastica potestà, & immediatamente alla protettione del successore del Principe de gl'Apostoli Pietro sottoponendola, e l'Imperatore la dotò di grandissime entrate, con assegnarli fecondi, e molto vtili territorij, & altri beni, con ampio priuilegio, segnato col sigillo imperiale. E questo priuilegio, che comincia. *Ego Otto Imperator Augustus diuina ordinate clementia &c.* e poco appresso, *Ego Otto Imperator Ecclesiæ tuæ B. Maximo concedo, atque dono tuo Episcopatui totum Furconensem Comitatum &c.* si conserua al presente trà le scritture, che sono nel Vescouato dell'Aquila. E lo stesso Ottone fù, che confermò con potestà imperiale tutte le Città, e Terre donate da' suoi antecessori alla Chiesa, come appare per vn'altro priuilegio, scritto con lettere d'oro, che si conserua nel Castello di S. Angelo; di cui si ritrouano anco due copie nella libraria Vaticana, che comincia. *Ego Otto Dei gratia Imperator &c.* e lo rapporta di parola in parola il Cardinal Baronio nell'anno del Signore 962. oue trà l'altre cose li ridona, e conferma la Città d'Amiterno,

terno, e quella di Forcona. Confermò con autorità Apoſtolica il ſommo Pontefice quanto era ſtato fatto, e diſpoſto dall'Imperatore, con dare vna ſolenne, e paterna benedittione à tutti coloro, che negl'occorrenti biſogni aiutaſſero, fauoriſſero, e difendeſſero quel Veſcouato, e le ſue raggioni: come al contrario fulminò ſentenza di maledittione contro de' temerarij, che fuſſero giamai per nuocerli, & oltraggiarlo, fin dall'hora dichiarandoli compagni, e meriteuoli della medeſima pena di Giuda.

Ordinate alla fine tutte le ſopradette coſe, e reſe le douute gratie al Signore, & al Santo Leuita, e Martire Maſſimo, l'Imperatore in Lamagna; al ſuo palazzo Pontificale di Roma il Papa con giubilo, e feſta ſe ne ritornarono. E l'Imperatore Ottone Primo ſopraiuiendo altri ſei anni, inſino alli trentaſei del ſuo Imperio, li ſpeſe (come raccontano l'hiſtorie) in attendere, & ordinare le coſe di buon gouerno, e quiete de' Popoli, in fabricar molte Chieſe trà le quali vi fù al ſicuro quella di S. Maſſimo) & in altre ſante, e lodeuoli opere: dopo le quali eſſendo già vecchio, felicemente morì ſotto la protettione del medeſimo Santo ſuo ſingolariſſimo auuocato, e difenſore. Tutto il ſopradetto (toltone queſt' vltimo) auuenne il meſe di Giugno circa l'anno del Signore 967. come ſi è detto. È la maggior ſolennità celebroſſi alli diece di quel meſe, come chiaramente ne moſtra la Feſta, che ſi fà ogn'anno in quel medeſimo giorno.

Pietro Meſſia, & altri nella ſua vita.

Il cor-

Il corpo del Santo col Vescouato di Forcona è trasferito nella nouua, & illustre Città dell'Aquila, che lo prende, e riconosce per suo Protettore. Cap. VIII.

RImasero in tanto le sacre Reliquie del gloriosissimo Martire S. Massimo nella Chiesa del Vescouato Forconese, oue era da' fedeli, che v'andauano d'ogni tempo in gran numero, con singolar pietà riuerito; insino al tempo del Beato Rainero, Vescouo di quella Città; alla cui santità, & alla vigilanza pastorale, & à i meriti del medesimo Santo verso tutta la Chiesa, de' quali danno chiara testimonianza i Concilij celebrati à suoi tempi, hauendo riguardo il Vicario di Christo Alessandro, di questo nome il Secondo, li concedè molti, e molto singolari priuilegij, e gratie à beneficio di quella Chiesa, e gloria del Santo Martire. Fù questo nell'anno del Signore 1072. come si vede dalla Bolla Apostolica, che si conserua, e stà registrata in vn libro del Vescouato dell'Aquila, e comincia *Alexander Episcopus seruus seruorum Dei; in Christo Fratri Rainerio Furconensi Episcopo, suisque successoribus salutem &c. quoniam te in Episcopatu commode, & prudenter adiuuante Domino egisse cognouimus*, con quel che segue.

Nell'anno poi 1258. nel qual tempo gouernaua la Chiesa Alessandro Quarto, fù per concessione del medesimo Pontefice trasferito quel sacro corpo, insieme col Vescouato Forconese, nella nouua, & illustre Città dell'Aquila, al tempo, che teneua in

gouerno

gouerno quella greggia di Chriſto Bernardo, che fù l'vltimo Veſcouo di Forcona, e primo Veſcouo dell'Aquila, & iui fù eretta vna Chieſa in honore del Santo Leuita, e Martire Maſſimo con molta magnificenza da gl'Aquilani, che in ogni tẽpo han moſtrato vn'animo ſignorile, vna liberalità regia, & vna pietà non ordinaria nell'honorare i Santi, & in particolare i loro Protettori con ſuperbi edifici, e famoſi Tempij. E quello di S. Maſſimo fù poi maggiormẽte nobilitato, & abbellito da' medeſimi Aquilani, tra' quali deuiſi il primo luogo all'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſignor Amico Agnifilo, cittadino Aquilano, Cardinale di ſanta Chieſa, e Veſcouo della Catedrale di S. Maſſimo della medeſima Città. Da cui fù preſo in ſin dal principio di quella Chieſa naſcente, lo ſteſſo Santo per ſuo primo Padre, e Protettore, nella guiſa, che al preſente più, che mai tutti i cittadini lo riconoſcono, e ſotto la di lui protettione come tanti Aquilotti ſotto l'ali d'vna tal Madre, e ſotto'l manto, e difeſa d'vn sì amoreuole Padre, con diuota, e filiale confidenza ciaſcheduno d'eſſi, e la Città tutta ſi ricouera, e mantiene.

FINE,

Laus Deo Optimo Maximo, eiuſq; militi optimo inuictiſſimo Maximo Martyri.

INDICE
DE' CAPITOLI.

NAscimento, patria, e felici progressi del Santo, e come fù assunto al grado, & officio di Diacono, col quale s'andaua disponendo per il martirio. Cap. 1. pag. 5.

Persecutione di Decio *Imperatore, e suoi ministri, a' quali s'oppose il Santo Diacono, dando animo a' Christiani.* Cap. 2. 7.

Si mostra valoroso difensore della Fede, e confonde il Tiranno. Cap. 3. 11.

E sospeso nell'eculeo, e sostiene altri tormenti con gran costanza. Cap. 4. 19.

Precipitato da vn luogo alto, riceue la corona del martirio, e Decio tiranno muore per castigo di Dio, *molto disgratiatamente.* Cap. 5. 23.

Nel sepolcro del Santo si fanno molti miracoli, è visitato dal Papa, e dall'Imperatore: alla cui presenza si vedeuo marauiglie stupende. Cap. 6. 26.

Ottone Imperatore prende con gran veneratione vn poco delle Reliquie *d l Santo, qual' honora con molti, e ricchi doni.* Cap. 7. 30.

Il corpo del Santo col Vescouato di Forcona è trasferito nella nuoua, & illustre Città dell'Aquila, che lo prende, e riconosce per suo Protettore. Cap. 8. 34.

VITA
DI S. PIETRO
CELESTINO PAPA V.

FONDATORE DEL VENERABILE
Ordine de' Celestini,
E PROTETTORE DELLA CITTA' DELL'AQVILA.

SCRITTA DAL
P. VINCENZO MASTAREO AQVILANO
della Compagnia di GIESV'.

IN NAPOLI, Per Egidio Longo M.DC.XXVIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN ARDVIS POSVIT NIDVM SVVM. Iob. 39.
IHS
S. Maximus Mar. Aquilę Patr.
S. Pet. Celestinus Aquilę Pat.
S. Bernardin. Sen. Aquilę Patr.
S. Equitius Abb. Aquilę Patr.

IHS

Naſcimento prodigioſo, Patria, Genitori, e primi anni del Santo. Cap. I.

PIETRO glorioſo vincitore di ſe medeſimo, e diſpreggiatore dell'humane, e temporali grandezze: nacque in Iſernia de gli Sanniti antica, e famoſa Colonia. Angelino il padre della famiglia de gl' Angeleri, e la madre di lui ſi chiamaua Maria; l'vno, e l'altra molto timorati di Dio. Hebbero queſti due ſpoſi vndici figli, tra' quali Pietro (che appunto queſto nome gli diedero non ſenza diuina diſpenſatione, nel ſacro fonte) era di loro il più diletto, come quello, che daua inſin dalla puericia, ſegni di douer fare in progreſſo di tempo gran riuſcita. Summont. l.3.della p.2. d.hiſt. di Nap.

Vſcendo in luce queſto prodigioſo fanciullo, diede da penſare alli genitori, & à gl'altri, porgendo à tutti occaſione di dire (come nel ſuo naſcimento il Precurſore del vero Meſſia alli vicini) *Quis putas puer iſte erit?* Poiche li viddero intorno alle tenere, & infantili membra vna delicata pelle, che lo ricopriua in guiſa, che pareua fuſſe veſtito d'vn'habito religioſo, e che vſcendo dal chioſtro materno, Luc.1.g.

vſciſſe

vſciſſe da qualche Monaſtero di Religioſi conſacrati à Dio; e la madre auanti di partorirlo, il vidde in ſogno d'vna veſte da religioſo veſtito. Nè fù diſſimile il progreſſo della ſua età puerile dal ſuo prodigioſo naſcimento; poiche ſi moſtrò ſempre tanto inclinato alla pietà, & allo ſtato religioſo, che à pena eſſendo giunto all'anno ſeſto dell'età ſua, quando (preuenendo il corſo della natura il ſuo viuace ingegno, e l'ottima indole, di cui Iddio dotato l'haueà) cominciauano à ſpuntar' in eſſo i primi raggi dell'vſo della raggione; d'altro pareua, che non ſi dilettaſſe, che di vdir raccontare qualche fatto illuſtre de' Santi, e maſſime di quei, che s'erano à Dio in qualche Religione conſacrati; ridicendoli bene ſpeſſo à ſuoi coetanei fanciulli con gran feruore di ſpirito, e tenerezza di cuore. Oltre à ciò moſtrando il gran giouamento, che da ſimili raggionamenti cauaua, accoſtatoſi ſpeſſe fiate alla ſua diuota madre, con generoſità, e ſpirito non di fanciullo, ma di huomo, che fuſſe molto innanzi nel ſentiero della ſua virtù, ſoleua dire. Io voglio, e ſon già riſoluto d'eſſer' vn buon ſeruo di Dio.

In queſto mentre Angelino ſuo Padre lieto, e contento, perche di lui rimaneua nel mondo vn figlio di coſi rara indole, in cui li pareua, che rinouato come Fenice rimaneſſe, venne à morte, laſciando Maria ſua conſorte madre, e cuſtode di ſette figli, perche gl'altri cinque erano già morti, & andati come fanciulli innocenti à godere di quei beni, ch'il Figlio di Dio, e di Maria gl'haueua col ſangue proprio meritati, de' quali eran già fatti heredi, per eſ-

ſer

ser stati prima bagnati nel sacro fonte.

Non si perdè punto di animo la buona madre; anzi forzauasi à tutto potere di alleuar'i suoi figli, e massime il più diletto, ch'era Pietro, nel santo timor di Dio, e giudicando, che à questo potesse giouarli non poco il darlo sotto la custodia d'vn buon Maestro, lo fece. Fù questa determinatione approuata dal suo defonto marito, che cõparendo ad vna sua comare, le fauellò, & approuò il disegno di Maria di mandar Pietro alla scuola, con imporli, che da sua parte le dicesse, che non poteua fargli cosa più grata di questa: e ciò detto la visione disparue, e la donna, che nulla sapeua del disegno di Maria, le riferì quanto hauea e veduto, & vdito, restando amendue sopramodo ammirate, e conconsolate. E ben si vidde, che non fù questo auuiso del Cielo fuor di proposito; poiche seruì per ribattere i colpi dell'astuto nemico, che congetturando la guerra, che li douea muouer Pietro con attender' alla scuola, & armarsi con l'esercitio delle lettere, apprendendo con quelle santi, e lodeuoli costumi; non lasciò di adoperar mezo alcuno per impedirlo; hora tentando il fanciullo d'accidia, e di tedio nelle fatiche dell'imparare; hora gli suoi fratelli d'inuidia, i quali temeuano, che Pietro diuentando letterato douesse tenerli soggetti, & aggiungeuano, che non istaua bene, che essi faticassero in beneficio, e sollcuamento della casa, e Pietro solo menasse (come à loro pareua) vita otiosa, e senza frutto. Talhora s'industriaua di tentar'vn huomo ricco, che li prometteſſe (come già fece) di farlo herede

herede di tutto il ſuo hauere, à fin che con l'eſca de' beni temporali, e terreni lo diſtraeſſe dall'amore delle ſcienze, e delle virtù. Ma l'aſſalto più gagliardo fù quello, che hebbe la ſteſſa madre, la quale vdendo da vn tale, che profeſſaua di ſapere i futuri auuenimenti delle coſe, che Pietro era per viuere poco tempo, e che meglio era impiegata la fatica, e la ſpeſa in far' attendere all'eſſercitio delle lettere vn'altro de' fratelli; reſtò quaſi del tutto perſuaſa, e ſi ſarebbe al ſicuro riſoluta di farlo, ſe la viſione hauuta non le haueſſe fermato il penſiero.

Il fanciullo Pietro è fauorito da viſioni celeſti, riceue altre gratie dal Signore, e per lui anco la madre. Cap. II.

PRoſeguendo dunque lo ſtudio delle prime lettere il fanciullo, quando appena era giunto à ſaper leggere il Salterio, ſapeua così ben leggere, in quel libro miſterioſo, donde confeſsò d'hauer' appreſo quanto ſapeua il Serafico S. Bonauentura, e prima di lui l'Apoſtolo delle genti, dico del Crocifiſſo; che hauendone ſpeſſe volte veduto vn diuoto ritratto con la madre addolorata, & il diletto Diſcepolo, che ſtauano à piè della Croce, li parue vn giorno, che Giesù ſcendeſſe dalla Croce, e ſeco dolcemente cantaſſe i Salmi; e lo ſteſſo pareuali, che faceſſero i due aſſiſtenti del Crocifiſſo, Maria, e Giouanni; i quali alcune volte in ſegno di domeſtichezza li toglieuano di mano il libro, ch'egli teneua, e ſubito glie lo reſtituiuano.

In

In quel medesimo tẽpo più volte la notte li comparuero alcuni Angeli, che scendeuano dal Cielo per far col fanciullo l'officio di pedagogo, insegnandolo, & ammonendolo di qualche fanciullesca leggerezza, che taluolta commesso hauea con detti, ò con fatti il precedente giorno, alla presenza d'altri fanciulli dell'età sua. E mentre questi fauori del Cielo raccontaua semplicemente il fanciullino Pietro alli suoi eguali, li fù dalla madre espressamente vietato; perche temea, che (com'vn'altro Gioseffo) Gen. 37. D. fusse da' suoi inuidiosi fratelli per simil riferire de' sogni, e visioni, odiato, e maltrattato.

Hebbe in tanto molto che fare, e patì molti trauagli la madre vedoua nell'alleuare i figli; ma in tutti sperimentò la diuina assistenza, e protettione, quasi in riconoscenza delle fatiche, che si prendeua nutricando il suo diletto, e santo fanciullo Pietro, eletto da Dio per maneggi grandi, & heroiche imprese à sua gloria, e beneficio della Chiesa.

Vna volta essendo il fanciullino di tre anni si percosse à caso con vn legno acuto l'occhio destro con graue pericolo di restarne cieco; del che auuistasi la madre, corse con esso ad vna Chiesa, ou'era vna diuota imagine di Maria Vergine, vnica, e misericordiosa consolatrice delle persone afflitte; & iui dileguandosi tutta vna notte in lagrime, mosse co' suoi lagrimosi à compassione i pietosi occhi della Madre delle misericordie; in tanto che la mattina trouò l'occhio di Pietro del tutto libero, e risanato affatto da quella ferita. Dal che preso animo la buona madre, intrauenendo vna disgratia simile à

queſta ad vn'altro de' ſuci figli,col ricorrere all'aiuto di Maria,e con l'opera del fanciullo Pietro,il quale li cauò la pũta d'vna ſpiga dall'occhio, che prima per molto, che vi ſi adopraſſero, non ſi puotè ottenere, lo riſanò. Hauendo prima, che ciò auueniſſe con l'oratione, che fece vna notte nella viſita d'vn luogo ſacro liberata ſe ſteſſa, da vn male, ch'hauea nel deſtro lato, il quale gl'hauea tolto il ſenſo, & il moto per lo ſpatio di trent'anni.

Vn'altra volta (fù queſto nel meſe di Maggio) mancandole il pane, ne ſapendo come ſoſtentar la vita propria, ne quella di tanti figli; e ritrouandoſi perciò tutta dolente, & afflitta; alla fine preſo animo commandò ad vn di loro, che con la falce in mano andaſſe à mietere vn poco di grano per proueder la caſa in sì eſtremo biſogno. Replicogli il figlio, dicendole, ch'haurebbe perduto il tẽpo, perche il grano era ancor verde:ma poi facẽdoli maggior inſtanza la madre, che molto confidaua nella diuina prouidenza, obedì; & arriuato al campo, vi trouò tanto grano ſecco da mieterſi, quanto era neceſſario per quell'eſtrema neceſſità.

Simile à queſta fù la gratia, che Iddio le fece per i meriti (come ſi può penſare) non meno del figlio Pietro, che per i ſuoi, in vn'altra occaſione. E fù, che nel giorno della decollatione del sãtiſſimo Precurſore di Chriſto Giouan Battiſta (qual poi reſe più glorioſo, come ſi vedrà à ſuo luogo, perche volle eſſere in quel dì coronato,il Santo di cui faualliamo) ponẽdo l'acqua nella farina per diſporla col lieuito,douendo far il pane nel ſeguente giorno per

ſoſten-

sostentamento della famiglia, ciò fece (perche era molto timorata di Dio, e riueriua con gran pietà, e religione li giorni sacri) con qualche scrupolo, e rimorso di coscienza, parendole di profanar quella festa. Et eccoti, che in vn baleno, volendo Iddio mostrare quanto li dispiacesse vna colpa leggera, commessa da persona à lui molto cara, e tenuta in molta stima, fè corromper tutta la massa col riempirla di vermi. Pianse à tal vista la pouera donna, e pentita dell'errore, promettendo per l'auuenire d'esser più esatta osseruatrice de' sacri giorni, e facēdo con le ginocchia in terra oratione al Signore, vidde in vn tratto la massa ritornata allo stato di prima, con cui facendo il dì seguente il pane, ritenne satia, e contenta la sua famiglia.

Non è da tacersi quel tanto, ch'vn'altra volta le occorse in sogno. Paruele di vedere il suo figliuolo più de gl'altri amato Pietro, fatto custode d'vn assai numerosa greggia, e dando vn'occhiata alle pecorelle dal nouello pastore guidate, le paruero tutte pure, e candide à pari della neue. Sentì con tutto ciò pena al principio per tal vista, parendole quell'esercitio troppo basso per vn figlio di sì rara indole, come dimostraua esser Pietro, nè intendeua per all'hora il mistero; l'intese ben poi, e si consolò molto quando con spirito di Profetia glielo dichiarò, essendo appena di dodici anni, lo stesso figlio con dirle, che sarebbe pastore, e che quest'era l'alto disegno, che Iddio teneua della sua persona, e le sue candide pecorelle sarebbero state l'anime imbiancate col purissimo sangue dell'Agnello immacolato.

Disegna ritirarsi nella solitudine, & habitando in diuerse grotti, è perseguitato da' demonij, visitato da gl' Angeli, e fauorito da Dio. Cap. III.

AVanti che si auueraſſe la ſopradetta profetia, e che Pietro fuſſe aſſunto all'officio paſtorale era di miſtieri, che ſi faceſſe, ò pur ſeguitaſſe ad eſſere più perfettamente pecorella di Chriſto; e riconoſcendo queſto per ſuo Paſtore, al cenno della ſua verga paſtorale prontemente obediſſe. Ma parendoli, che ciò non poteua perfettamente eſeguire ſenza allontanarſi dalla caſa paterna, e ſenza ritirarſi in qualche ſolitudine, oue trattaſſe non con altri, che ſeco ſteſſo, e con Dio; determinò di farlo: Si che giunto all'età di ſedici anni s'accordò con vn ſuo condiſcepolo d'ardarſene in vn' eremo, per ſolleuarſi con l'eſercitio della contemplatione ſopra ſe ſteſſo, e per eſſer come pecorella di Gieſù da' paſcoli delle diuine illuſtrationi, e conſolationi abondantemente paſciuto. E per aſſicurarſi meglio, che queſta fuſſe inſpiratione, e chiamata di Dio, deliberò à perſuaſione del compagno d'andarſene prima in Roma, doue riſiedono i primi oracoli di ſanta Chieſa, per prendere da qualch'vno di eſſi in così importante negotio più maturo conſiglio. Inuiatiſi à quella volta, al fine della prima giornata ſi ſtraccò, ò pur raffreddò il compagno, il quale ſcuſandoſi con dire, che era infermo, voltò, à pena poſta la mano all'aratro, le ſpalle à Pietro, & à Dio, che lo chiamaua. Ma non per queſto ſi perdè punto di

to di animo il nouello pellegrino, e ſoldato generoſo di Chriſto, poiche ſolo il dì ſeguente ripigliò il ſuo cammino verſo Roma. Giunto la prima ſera à Caſtello de Sanguino, vidde ad vn tratto oſcurarſi l'aere, e ſolleuarſi così fiera buraſca di tempo, che arrecaua terrore, e ſpauento à tutti, e creſcendo per la gran pioggia il fiume, che ſcorre vicino à quella Terra, occupò il ponte in maniera, che impediua affatto il paſſaggio: per lo che fù coſtretto Pietro à fermarſi per alcuni giorni dentro d'vna vicina Cappella, dedicata al ſanto Veſcouo Nicolò, oue trattenendoſi in continua oratione, preſe per ſuo auuocato appreſſo Dio quel Santo.

Inteſe in quel mentre, che vn'Eremita di ſanta vita habitaua in vn monte quiui vicino; dalla cui fama moſſo, & acceſo da vn'ardente deſio di ritrouarlo, s'incaminò à quella volta: e giunto al luogo, oue dimoraua il Romito, non li parue à propoſito ſcoprirli il ſuo diſegno di menar vita ſoliraria, e d'offerirſeli per compagno; perche non moſtraua quell'huomo nel ſembiante, e ne' portamenti quello ſpirito, e quella ſantità, ch'haueua fintamente moſtrata alla preſenza del volgo, donde hauea acquiſtato quel buon concetto, e nome, che non meritaua; ma li diſſe ſolo, che teneua in penſiero di cõferirſi in Roma. Al che ſoggiunſe il maluaggio, e finto Romito per ingannar'il ſanto giouane, e condurlo ſeco per ſua rouina, che teneua egli lo ſteſſo penſiero; alla fine datoſi la giornata della partenza, Pietro ſi licentiò da lui, ritirandoſi di nuouo nella ſua Cappella. Venuto poi il giorno prefiſſo d'incam-

camminarsi per Roma, andò il santo giouinetto per ritrouar'il Romito, la cui maluagità non gl'era ancora così ben nota, anzi temeua, ch'il primo giuditio, che ne fece haueſſe del temerario. Nell'andare s'incontrò vicino la grotta del finto Romito per istrada con due vaghe,e dishoneſte giouani, le quali con temeraria sfacciataggine andando alla volta di Pietro, li dimandarono verſo doue s'inuiaſſe; & inteſo da eſſo, che andaua per ritrouare vn tal Romito habitante in vna grotta quiui vicina; li ſoggiunſero l'impudiche donne, che non ſi curaſſe di paſſar più oltre; perche in quelle parti non v'era Romito di ſorte alcuna;e ciò detto con laſciui ſguardi, con parole, e con geſti tentarono à tutto lor potere l'honeſtà del ſanto giouane; ma in darno, perche lo ritrouarono così forte, come ſe non fuſſe di carne. Auuiſtoſi del pericolo il nouello,& accorto ſoldato di Chriſto, fuggendo con gran preſtezza da quel laccio, e diſcacciando col ſegno della croce quelle infernali fantaſme,preſe altro cãmino. Giunto ad vna caſuccia erma, e ſolitaria, ritrouò in vn lato d'eſſa vn poco di fuoco, & in vn'altro lato vn vaſo di creta pieno d'acqua: alla cui viſta cominciò frà ſe ſteſſo à penſare ſe era per bene trattenerſi in quel luogo, ò nò; parendoli da vn canto,che Iddio lo teneſſe apparecchiato per lui, e che fuſſe molto atto per la contemplatione; ma dall'altro canto ſtimaua di non far bene ad interrompere il ſuo primo diſegno d'andar'in Roma. Alla fine ſi riſolſe di fermaruiſi per qualche tempo, e vegliando iui tutta la prima notte in oratione, la mattina ſul far dell'alba

cadendo

cadendo per la stanchezza bocconi in terra fù soprafatto da vn graue sonno: quando eccoti scender dal Cielo vn gran numero d'Angeli, e di Santi, che veniuano à tener compagnia al nuouo Sãto, & Angelo, di costumi, e di vita; e ciascuno di essi parea, che portasse in bocca vna vaga, e vermiglia rosa, e ch'il tutto riempissero d'vna dolcissima, e non già humana, ma celeste armonia. Con questo risuegliandosi Pietro godè con i sensi sciolti per buona pezza di tempo di quell'inaspettato fauore venutoli dal Cielo; col quale più che con i due biscotti, e due pesci salati, che seco haueua, si mantenne per lo spatio di diece giorni. Quali passati hebbe auuiso dal Cielo, che per all'hora non ripigliasse l'incominciato, ed interrotto viaggio verso Roma; ma si ritirasse dentro d'vna cauerna fatta dalla natura in vn monte quiui vicino, la quale era si picciola,& angusta,che à pena poteua scamparlo dalla pioggia. Obedì il santo giouane dimorando in essa con gran contento del suo cuore tre anni, ne' quali visse con grand'austerità di vita; il suo vitto era per tutto quel tempo non d'altro,che d'herbe crude; la sua beuanda per l'inuerno erano le pioggie, che cadeuano sopra la terra, e per l'estate quel poco di ruggiada,che scendeua dal Cielo.

In tutto quel tempo come furono senza numero gl'assalti,che li diede in mille guise Lucifero,permettendolo il Signore per proua, esercitio, e corona del suo nouello soldato; così erano assai maggiori,e più spesse le consolationi, & i sentimenti spirituali, co' quali Iddio lo rinuigoriua, e sostentaua.

Com-

Compariuanli (come già vn tempo fà al grande Antonio) i maligni ſpiriti in varie forme, e di ſcorpioni, che gl'andauano in gran copia camminando per tutto il corpo, e di ſerpenti, e d'altri velenoſi, e ſpauentoſi animali: & il peggio era (donde prendeua maggior terrore il nouello Romito) che li compariuano anche ſotto ſembianza di gratioſe, e sfacciate donzelle, e ſimili à quelle impudiche, con le quali incontrato ſi era andando (come ſi è detto) verſo la grotta di quel falſo Romito: e con queſte altretanto deformi, e pericoloſe, quanto vaghe apparenze, e con varij, & importuni geſti, & allettamenti cercauano à tutto lor potere di far languire nel giouane il fiore della ſua purità verginale. Ma che potrà mai tutto l'inferno, Lucifero con tutti i ſuoi ſeguaci, e con le ſue arti, & inganni, contro d'vn'huomo vnito ſtrettamente con Dio per mezo d'vna confidenza filiale, e d'vna molto alta, & amoroſa contẽplatione?

Staua tanto immobile, e coſtante in queſti sì fieri aſſalti l'inuitto cuore di Pietro, che ſembraua vn marmo ſenza alcun ſentimento, & incapace di paura, e di pena. Quando ſi vedeua cadere dalla veſte alle carni vna gran pioggia di ſcorpioni, non punto ſi alteraua, non altrimenti, che ſe quelli fuſſero ſtati tanti atomi, che volaſſer per l'aria ſenza potergli arrecare ſpauento, ò leſione alcuna: e quãdo ò ſi ſentiua tirar la veſte di doſſo, ò minacciare con aſpetti ſpauentoſi, accompagnati da ruggiti di fieri Leoni, muggiti di Tori, fiſchi di Drachi, e di Serpenti, vrli di Lupi affamati, li pareua, che queſta fuſſe non aſſalto altrimẽti de' moſtri infernali, ma viſita di cari

amici,

amici, che più tosto venissero per ricrearlo, che per nuocerli, ò spauentarlo. Donde nasceua in quei maligni spiriti, e superbi mostri vna troppo acerba, & incomportabile confusione, e vergogna: per lo che vinti, e con gran vantaggio superati da vn giouane vestito di carne, si ritirarono ratti dentro l'immonde, e tenebrose cauerne dell'abisso. Et il santo giouane se ne rimase nella grotta col dimorarui per auuiso del Cielo (come si è detto) tre anni; ne' quali vdiua ogni giorno vn suono miracoloso di cãpana, che l'eccitaua à salmeggiare: qual poi cessò, quando per consiglio d'alcuni accettò per eccitatore vn Gallo, quale per voler diuino perdè fuor dell'vsato il canto della notte.

Nello stesso tempo hauea sempre due, ò più personaggi scesi dal Cielo, pomposamente vestiti, che l'aiutauano à cantar con soaue armonia le diuine lodi; nelle quali il Santo tutto si liquefaceua, e trasformaua in Dio, parendoli di veder la terra mutata in Cielo, & vna grotta (albergo di sua natura, d'animali seluaggi) esser ripiena delle più soaui, e pregiate delitie del Paradiso.

Parte per Roma, oue riceue il grado Sacerdotale, & entra nella Religione di S. Benedetto. Cap. IV.

TAle era lo stato di Pietro quando il Signore li manifestò con chiare note esser già tempo di partire alla volta di Roma, & iui prendere il grado Sacerdotale per maggiormente col sacrificio de' sacrificij glorificar' Iddio, aiutar la Chiesa, e se stesso.

E ſe bene il Santo ſtimandoſi di tal grado indegno replicò molte volte à coloro, che lo conſigliauano; pur' alla fine cedendo, perche giudicaua come huomo veramente humile, e prudente (ch'egli era) di douer credere più à gl'altri, che à ſe medeſimo nelle coſe ſue, preſe il cammino di Roma; oue ordinatamente pigliò tutti gl'ordini minori, e ſacri infin' al ſacerdotio.

Preſo che hebbe quel grado ſtimando coſa molto pericoloſa reſtare nel ſecolo con quella dignità ſuprema, qual richiede gran perfettione, e ſantità di vita, (ſeguendo la guida della ſtella, & obedendo alla diuina chiamata) di ritirarſi à far vita monaſtica nell'Illuſtriſſima, e ſantiſſima Religione, fondata dal gran Padre, e Patriarca Benedetto nelle parti dell'Occidente, e ſteſa per tutto il mondo non ſolo per il gran numero de' monaci; ma anco, e molto più, per la fama della ſantità, & altre rare qualità di quaſi infiniti monaci, ch'hauea hauuti quel ſacro Ordine in ogni tempo, i quali fioriuano sì fattamente, che erano di marauiglia, e ſtupore à tutte le nationi. Trá quali riluceuano i tanti ſommi Pontefici, che diede quella Religione alla Chieſa, quali giungeuano col noſtro Pietro, detto poi Celeſtino, al numero di quei vecchioni, che vidde ſtarſene con le corone in teſta, ſedendo attorno la ſede dell'Agnello, il diletto Giouanni; onde diſſe nel quarto capo delle ſue miſterioſe riuelationi. *Et ſuper thronos* Apoc. 4. *vigintiquatuor ſeniores ſedentes, circumamicti veſtimentis albis, & in capitibus eorum coronæ aureæ.* Appreſſo à queſti arrecauano gran marauiglia al mondo,

do, & erano di gran splendore à quella Religione, li ducento Cardinali (che tanti se ne contano à dì nostri; li mille, e ducento trà Arciuescoui, e Vescoui; gl'innumerabili Abbati; vn'Imperatore, che fù Lotario Augusto, e tanti Rè di corona di nationi diuerse, quali giungono al numero di diciesette, come si caua dall'historie di quel sacro Ordine, con molti altri Principi, Duchi, & altri Signori grandi, quali deposte con le corone, titoli, & altre loro grandezze, e ricchezze inestimabili, i pesi, e le distrattioni de' loro gouerni, si erano in varij tẽpi ritirati à menar vita solitaria, e viuer sotto la regola del marauigliosissimo, e santissimo Patriarca Benedetto. Il quale hebbe anco per figli altri innumerabili huomini, segnalatissimi non solo per la nobiltà del sangue, per la dottrina, & altri talenti humani; ma quel che più importa, & hebbe maggior forza in tirare il nostro Pietro à darsi per figlio d'vn tanto Padre, per l'eminente perfettione, e santità di vita. E trà questi ve ne sono stati molti, che han sostenuto esquisiti, & aspri tormenti in difesa della santa Fede, e Religione Cattolica; imitando la costanza del santissimo Abbate, & inuittissimo martire Placito, figlio prima di Tertullo, signore di sangue illustrissimo, e dopò gl'Imperatori, di suprema dignità, e poi di S. Benedetto: il quale diede con alcuni suoi fratelli & altri compagni monaci in vna fiera persecutione, che patirono da vn Moro Capitano di Abdala Rè Africano, chiamato Mamuca, la vita, & il sangue per Christo.

E questi furon quelli, che postisi d'auanti gl'oc-

chi il Santo, di cui fauelliamo insieme col loro santissimo instituto, e la vita, che menauano i monaci più di Angeli, che d'huomini, sequestrati affatto dal mondo, e tutti impiegati nelle diuine lodi, & in altissime contemplationi; lo mossero ad entrare in quella Religione, & in essa à far di se vn perfettissimo holocausto al Signore, che lo chiamaua.

Il luogo particolare, ch'egli s'elesse fù il Monastero di S. Maria di Fiesoli. Iui dunque con gran giubilo dell'Abbate, e di tutti quei monaci, riceuè l'habito della Religione. Finito poi l'anno di probatione con quell'accrescimento di spirito, e santità, ch'ogn'vno può ageuolmente da se stesso pensare, e raccorlo dalla vita, ch'il Santo hauea sempre menata, prima nella fanciullezza, e poi nell'eremo; e dall'obligo, ch'il medesimo Santo ben conosceua d'hauer maggiore, sì per il grado sacerdotale, sì anco per lo stato religioso, che è stato di perfettione; fece in mano dell'Abbate la sua professione.

Ottiene licenza di ritirarsi nel monte di Morone, & è da Dio illuminato in vn fatto, che molto lo trauagliaua. Cap. V.

ERa sì grande, e sì acceso il desiderio di trattar à solo à solo con Dio, del nouello Religioso, e Sacerdote, si sentiua Pietro sì gagliardamente tirare dall'amore della solitudine, che lo ridusse à pregar con grand'instanza l'Abbate, che li volesse dar licenza di ritirarsi, per darsi totalmẽte alla contemplatione delle cose del Cielo, nel monte di Morone

(che

(che è poco lontano dall'antica, & illustre Città di Sulmona) in vna grotta molto orrida, e tenebrosa; ma per quello, ch'egli pretendeua molto commoda, e opportuna. Ottenuta che l'hebbe, dentro di essa tutto lieto, e festoso si ritirò: e nell'entrarui vn gran Serpente, ch'iui dimoraua, se n'vscì tosto fuora senza mai più tornarui, dando luogo al seruo di Dio, & auueroſſi di quel luogo il detto del Profeta Isaia. *In cubiculis, in quibus Dracones habitabant, orietur viror calami, & iunci.* nascendo la verdura della speranza, di cui madre, e parto insieme è l'oratione, dall'esser quel terreno inaffiato dalle cõtinue lagrime del nuoo Religioso, Sacerdote, e Romito. Isa. 35. 7.

Non si può dire quanto si ritrouasse contento il seruo di Dio dentro quella grotta; pareuali di godere delitie assai maggiori di quelle, che goderono, (se ben per poco tempo) nel Paradiso terrestre li nostri primi genitori. E souẽte il nostro Pietro ad imitatione dell'altro Pietro Principe de gl'Apostoli, e primo Vicario di Christo, douea seco stesso replicare quelle parole amorose, che disse, mentre tutto assorto in lui, vdiua li dolci colloquij del suo diletto Maestro, e Padre. *Domine ad quem ibo? verba vitæ æternæ habes.* Ioãnis 6. g.

Mentre in tal modo godeua con tanto giubilo del suo cuore, e si pasceua de gl'ameni, & abbondanti pascoli della contemplatione, li venne dubio, se douea insieme attuffarsi nel fonte, ò fiume delle spirituali dolcezze con l'accostarsi ogni mattima, come Sacerdote ch'egli era, al sacro Altare; ò pure per riuerenza d'vn sì tremendo mistero, come indegno,

aste-

astenersene? e non sapendo in vna gran contrarietà di pensieri, che intorno à ciò li veniuano; de' quali alcuni li veniuano suggeriti dalla sua profonda humiltà, altri dall'ardente sua carità, & amore, con cui bramaua vnirsi più strettamente, che poteua col suo diletto Padre, Sposo, e Dio, à che cosa appigliar si douesse. Deliberò di far ritorno in Roma, per chiarirsene: e l'harebbe fatto, se il Signore, che molto si compiaceua di ritenerlo in quella solitudine, oue li stillaua del continuo il dolce netttare delle sue parole nel cuore (conforme alla promessa fatta vna volta a' solitarij) non gl'hauesse mandato in visione la notte precedente al giorno prefisso per la partenza l'Abbate di quel Monastero poco dianzi morto; il quale parlãdo col Santo, che d'auanti l'altare soprafatto dal sonno vegliaua con lo spirito, li disse, che non si pigliasse altrimenti trauaglio di far quel viaggio, perche esso l'assicuraua del voler diuino, qual'era, che seguitasse pure ad offerir'al Signore ogni mattina il sacrificio incruento; nè in quello hauesse riguardo ò alla sua indegnità, ò all'esempio d'Antonio, di Benedetto, di Francesco, ò d'altri, che per riuerenza non accettarono il grado Sacerdotale, e vollero vna cotal dignità riconoscere, e riuerire più tosto come Signora, che abbracciarla come Sposa; ma solo al voler diuino, qual'era, che egli con riuerenza, sì bene, e profonda humiltà, ma con non minor fiducia, s'accostasse al sacro Altare, senza molto curarsi d'alcune illusioni notturne, già che egli contra ogni suo volere, e senza alcun'ombra di colpa le patiua. Lo stesso non molto dopo

Osea 2. c.

li con-

li confermò vn'altro monaco di santa vita, ch'era stato altroue suo Confessore, e per buona sorte sua capitò in tempo sì opportuno in quel Monastero. E prima che ciò auuenisse la stessa notte li parue di vedere due monaci, che se li faceuano all'incontro, i quali domandati dal Santo qual fusse la strada, che conduceua à Roma, se ne passarono senza darli risposta; e con mostrare di burlarsi di lui. Il medesimo fece vna veneranda matrona, che li parue di vedere appresso, à cui fece la stessa domanda, & hebbe per risposta, che douea prima consigliarsi con Dio; con che suegliatosi ricorse immantenente all'oratione, & il Signore l'esaudì, e consolò, confermandolo in quell'vltimo proponimento, che detto habbiamo. Oltre che poi l'afficurò maggiormente Christo istesso, il quale comparendoli vna notte in visione li tolse affatto ogni perplessità di mente, & oscurità di noiosi pensieri, con apportarli la similitudine d'vn giumento, il quale non perche facci le sue solite immonditie è rifiutato, e mandato via, se per altro, è forte, e generoso dal Caualiere, che lo maneggia, ò dal Princìpe, che lo possiede.

Si ritira con alcuni compagni in vna cauerna della Maiella, in cui è perseguitato da' demonij, e molto accarezzato da Dio. Cap. VI.

VEdendosi dunque così fauorito da Dio il Santo per la continua, e stretta conuersatione, con esso, segregato affatto dal commercio humano, in quella grotta; li venne voglia (vedendo massime, che

che per la fama della ſua ſantità era cominciato à frequentarſi da molti quel luogo) di ritirarſi più in dentro in vna più remota ſolitudine, e più aſpro deſerto, per vnirſi in eſſo ſenza veruno interrompimẽto, ò diſturbo più ſtrettamente col vero, e ſommo Bene. Onde partitoſi con doi ſoli compagni, ad vna montagna, detta la Maiella, dal Morone non molto lontana ſi trasferì. Oue ritrouando vna grande, e tenebroſa cauerna, e parẽdoli molto à propoſito per il ſuo diſegno, l'eleſſe per ſuo albergo, e de' ſuoi cõpagni: i quali benche al principio ſi dimoſtraſſero di contrario parere, nulladimeno ben preſto, conforme alla predittione di Pietro, pentiti dell'errore, e tirati dalla dolce, profitteuole, e ſicura conuerſatione del lor caro Maeſtro, fecero di nuouo ritorno, e con eſſo lui ſenza diſcrepanza di ſorte alcuna viſſero lungo tempo.

Era la loro habitatione dentro quella ſpelonca nõ già fabricata di pietre, ma di ſole faſcine, d'herbe, e di ſpini compoſta; e parea fuſſe fatta non per dimorarui gl'anni intieri, ma per ricouerarui ſi ſolo vn giorno, ò vna notte per qualche graue biſogno: e nondimeno in queſto sì aſpro, e pouero albergo trouarono li tre ſanti Romiti quella felicità, e contento, ch'i Principi, e Signori grandi trouar non poſſono ne' ricchi edificij, e ſuperbi palazzi. Del che auuiſtoſi l'inuidioſo, e maligno Serpente s'ingegnò con le ſue ſolite illuſioni, e falſe apparenze di turbar loro la pace, e fargli abbandonar quella capanna, oue pioueuano del continuo ſopra di eſſi li celeſti fauori; e ciò fece col far comparire (fù queſto il

ſto il meſe di Giugno quando per il caldo della ſtagione eran ſeccate, e molto diſpoſte à conuertirſi in fuoco quelle faſcine della capanna) vn sì grand'incendio, che pareua fuſſe caduta vna fiamma dalla cima della montagna per bruciarla tutta, inſieme con quelli, che l'habitauano. Entratono à tal viſta in gran paura li due compagni del Santo, non intendendo per all'hora l'arte, e le falſe apparenze di Satanaſſo: onde ſcappando fuori della capanna, cercarono inſieme con le loro perſone di far ſalui dal fuoco quei pochi mobili, che dentro di eſſa teneuano. Ma il Santo, che ſi ricordaua, eſſer lo ſteſſo vn' altra volta occorſo al ſuo gran Padre, e Patriarca Benedetto, non ſi turbò altrimenti; ma ricorrendo all'oratione, conobbe chiaramente, che quel fuoco era fantaſtico, e ch'il tutto auueniua per arte, & inganno del Principe delle tenebre, e capital nemico di quei, che s'impiegano in lodare giorno, e notte il Signore nell'eremo. Onde dato animo a' compagni, li fermò, e fece veder'ad vn tratto ſuanito l'incendio, & ogni coſa ridotta allo ſtato di prima. Partitoſi con le ſue frodi confuſo, & atterrito il maligno ſpirito, vi s'accoſtò, ò pur ſi ſcouerſe con nuoui ſegni, e fauori lo Spirito ſanto. Vno de' quali fù l'entrar' in quel luogo, oue ſalmeggiar ſoleua co' ſuoi compagni il Santo, vna gentiliſſima, e candidiſſima Colomba, la quale ſi trattenne iui per lo ſpatio di tre anni con tanta domeſtichezza, che pareua, che fuſſe in quell'albergo dal principio nutrita, & alleuata. Nè ſi partì inſino à tanto, che vn monaco ſteſe per curioſità la mano, volendo far'eſperienza ſe

ſi laſciaua pigliare. & all'hora ò fuſſe queſta la caggione, ò pure (come fù ſaggiamente auuertito da quei ſanti Romiti) perche col numero ternario de gl'anni, ch'iui dimorata era, haueſſe à baſtãza ſpiegato, che voleua, che quel luogo alla terza Perſona della ſantiſſima Trinità ſi conſacraſſe; impennando l'ale ſe ne partì, ne mai più vi comparue. Gl'habitatori poi con quelli, che del continuo, tirati dalla fama della ſantità di Pietro vi concorreuano, ereſſero in quel luogo, oue era ſtata paſciuta da' monaci la Colomba, vna bella Chieſa dedicata allo Spirito ſanto, di cui pareua fuſſe ombra, e figura quella Colomba. Fù poi quel ſacro Tempio frequentato da vna gran moltitudine di fedeli, che da' vicini, e da' lontani paeſi andauano à viſitarlo; e da' nuoui, e celeſti prodigij fauorito. Come fù l'vdirſi per molto tempo, mentre ſi celebrauano i diuini officij, vn molto ſoaue cõſerto di ſonore campane, qual ſi vdiua maggiore, ò minore, ſecondo la diuerſità delle feſte più, ò meno ſolenni. E ben s'accorſe ogn'vno, che quel concento veniua dal Cielo, non ſolo perche nè in quel luogo, nè in altro vicino erano campane di quella grandezza, & in tanto numero; ma anco perche quel ſuono era sì ſoaue, e concorde, che non potea venire dalla terra, ma ſolo dal Cielo; e maſſime per l'efficacia, ch'hauea di render la ſanità à gl'infermi, e liberar'i trauagliati dalle illuſioni, e fantaſmi notturni; e di tal qualità, che quanto più vno ſi forzaua di ſtar'attẽto (forſi perche richiedeua più la diuota attentione dello ſpirito, che la curioſa del corpo) tanto meno l'vdiua. Oltre à ciò Pie-

tro

tro nella eleuatione della sacra Eucharistia, quando celebraua la messa, vdiua vn suono di campana più soaue, che in altri tempi, e questo veniua da vn luogo prefisso, & in vn'altro vdiua, e vedeua insieme due, ò più campane sospese nell'aere, sostenute al sicuro per opra, e ministero de gl'Angeli, che scendeuano dal Cielo à tener compagnia à Pietro, & alli suoi monaci, mentre si recitauano i diuini officij, ò s'offeriua il sacrificio incruento.

E seguitato da molti, e fatto degno insieme con i suoi seguaci, di visioni, & altri fauori celesti. Cap. VII.

SE tale era il suono, & armonia delle campane, che teneua attenti, e sospesi, e riempiua di spirituali dolcezze quei, che l'vdiuano; non era minore il concẽto, che risonaua nell'orecchie di quanti frequẽtauano quel sacro Tempio dall'vdire i dolci, & efficaci ragionamenti del Santo; per i quali ò se ne tornauano in dietro cõpunti, e tutti accesi del diuino amore, ò erano da amorosa violenza costretti à restarsene, e dedicarsi del tutto al diuino seruitio in compagnia di Pietro. Come ferno alcuni (trà gl'altri) che tirati dalla fama della sua santità eran venuti di paesi molto lontati, & accolti cortesemente dal Santo: li quali furono fatti degni d'vdire più volte, e massime, quando si segregauano dal commercio de gl'altri, il suono, & armonia delle campane; dal che mossi, e molto più dall'efficaci persuasioni, & esempi di Pietro, dispensati i loro beni a' po-

ueri, ſi diedero in tutto al ſeruitio del commun Signore, con attendere, ſegregati dal mondo, all'eſercitio della contemplatione. Et era tale il viuere di di queſti ſerui di Dio, tutti alle diuine lodi intenti, che gl'Angeli à ſchiera à ſchiera veniuano dal Cielo à goderne, & à far loro cõpagnia nel ſalmeggiare: e tal volta s'vdiuano, quei celeſti ſpiriti, quando i monaci faceuano qualche pauſa, alzar più del ſolito la voce, per allenarli maggiormente al canto.

Accadde vna volta, che mentre eſſi dormiuano, e Pietro dopò hauere gran pezzo orato conforme al ſolito, ripoſaua le ſtanche membra ſopr'vna tauola, fù il Santo riſuegliato da gl'Angeli, che dolcemente cantauano in Cappella il matutino: tra' quali n'vdì, e vidde vno, che compariua ſotto ſembianza d'vn'aſſai gratioſo fanciullo, la cui voce era in guiſa di ſonora tromba. Finito ch'hebbe queſto di ſalmeggiare, ſe n'vſcirono tutti quei celeſti cantori dal coro, e fermati auanti l'imagine d'vn Crocifiſſo con humile inchino replicato più volte, e con diuoto concento cantarono vn'Hinno in ſua lode: e poſcia voltati verſo la cella di Pietro, e de gl'altri monaci diſſero ad alta voce, Aſteneteui aſteneteui, volendo con ciò far'auuertiti quei monaci dell'errore, ch'haueano commeſſo la ſera precedente, (che fù nel giorno di S. Stefano Protomartire) pche erano andati à dormire con ſperanza, ſecõdo lor'era ſtato accẽnato, d'hauer'vn buon deſinare la ſeguẽte mattina, celebrato ch'haueſſero l'officio in honore del diletto Diſcepolo, e Principe de gl'Euãgeliſti Giouanni. Con che ſi dà pur troppo chiaro documento a' ſer-

ui di

ui di Dio, che ne' giorni più ſolenni dell'anno deue la mente eſſer totalmente alle diuine lodi intenta, e diſtaccata dalle delitie, & affetti terreni.

Più gioconda, e marauiglioſa di queſta fù la viſione, ch'hebbe il Santo vn'altra notte mentre riposaua giacendo ſopra la medeſima tauola. Parueli di vedere vn Sacerdote d'aſpetto molto graue, e venerando, pompoſamente veſtito, & in atto di celebrare dentro del ſuo Oratorio, il ſacrificio della meſſa. E quei, che gl'aſſiſteuano parea, che fuſſero pochi al principio; ma poi li vidde creſcere à marauiglia. Pareuali à prima viſta, che quel Sacerdote fuſſe il nuouo Abbate del Monaſtero: e volendo chiarirſene meglio, con accoſtarſi più da vicino, e domãdar chi egli fuſſe, li ſembrò eſſer lo Spirito ſanto, ch'haueſſe preſa quella forma per fauorire, honorare, e conſacrare quel Tempio eretto ad honor ſuo. Continuando poi queſto gran Sacerdote la ſua meſſa, giunto che fù all'eleuatione dell'Oſtia, s'vdì vn ſuono di campana; al cui tocco quanti aſſiſteuano à quel ſacrificio, tutti con gran riuerenza, e diuotione ſi proſtrarono accoſtandoſi vicino l'Altare. Con queſto ſi finì la meſſa, & il Santo rimaſe ammirato inſieme, e conſolato; e conobbe quanto fuſſe caro quel ſacro Tempio al diuino Spirito, & a' ſuoi nobiliſſimi corteggiani: i quali non contenti di tutto ciò, che ſi è detto, veniuano ſpeſſo à farui lieta, e lunga dimora. Et vna volta trà l'altre, sù lo ſpuntar dell'alba, ſtando Pietro con vn libro in mano leggendo dentro la ſua cella, vidde alcuni gratioſi giouani, che li compariuano fuori della fineſtra,

i quali

i quali trà ſe diceuano. Dedichiamo, e conſacriamo queſta Chieſa: e poi girandola d'ogn'intorno, cantarono ſolennemente l'officio della dedicatione del Tempio.

Ma perche ſi toglieſſe dalla mente di chi ſi fuſſe ogni dubbio, che poteſſe mai ſorgere intorno alla vera conſacratione di quella Chieſa; in vn giorno di Domenica apparue ad vno, che vi ſtaua dentro orando, vn'huomo d'aſpetto molto venerando, e gratioſo, con dirli. Sappi, che queſto ſacro Oratorio è ſtato dallo Spirito ſanto dedicato, e conſacrato, e per ſegno di ciò nel tornar che vi farai domattina, la lampada, che quì vedi appeſa, la vedrai, ſenza che ò ſi ſmorzi, ò ſi verſi l'olio, ancor che piena ella ſia, muouerſi dall'vno all'altro lato più volte. Ciò detto diſparue. e la ſeguente mattina alla preſenza di quel medeſimo, e di molti altri fù viſta muouerſi la lampada, ſenza che vi compariſſe violenza eſterna, nel modo appunto, che predetto gl'hauea la viſione.

Da queſto fatto reſtarono i monaci, e tutti à baſtanza chiariti eſſer quel ſacro luogo à Dio, da Dio ſteſſo immediatamente ſenz'opra humana conſacrato. Nel che rimaſero maggiormente confermati, dal vedere, ch'il Principe delle tenebre, con i ſpiriti rubbelli ſuoi ſeguaci, andauano come tanti Leoni ruggendo intorno à quel luogo, e trauagliando in più maniere i monaci, ch'in quel Monaſtero, ò romitorio di S. Spirito della Maiella ſeruiuano al Signore. Et vna volta trà l'altre (auuenne queſto nella notte precedente alla Domenica di Paſſione) alzandoſi

dosi quei santi Romiti, conforme al solito, di mezza notte per cantar'in choro il matutino, s'auuentarono contra quattro d'essi alcuni maligni spiriti con sì grand'empito, e furore, che quegli atterriti sopramodo, cercauano con voci, e con gemiti aiuto, e soccorso, & vn di loro fù ritrouato con le dita d'vna mano sconciamente ritorte.

Altre volte ancora mentre stauano in coro, cercauano gl'infernali spiriti d'impedirgli, e molestarli: ma in darno; perche il Santo faceua animo à tutti, nè solo si mostraua egli in se stesso intrepido, e com'vna rocca fortissima, & inespugnabile, ripetendo più volte seco quello del coraggioso Rè d'Israele. *Dominus mihi adiutor, & ego despiciã inimicos meos.* Ps. 117. e quell'altro. *Laudans inuocabo Dominum, & ab inimicis meis saluus ero.* Ps. 17. e col medesimo. *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum: si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo.* Ps. 26. ma anco voltato a' suoi compagni. *Modicæ fidei* (diceua loro) *quare dubitastis?* Matt. 14. d. e nel dir questo, col bastone della sua feruente oratione, con vn solo eleuar di mente à Dio discacciaua tutte quelle spauentose larue, e mostruose fantasme. Lo stesso faceuano anche gl'Angeli, quali furono più volte veduti opporsi alle schiere d'innumerabili demonij, ch'erano intorno à quella selua, dal loro Principe destinati, & inuiati, per trauagliare, e muouere spietata guerra contro quei serui di Dio, che del continuo in digiuni, & orationi giorno, e notte si occupauano. Durò questo combattimẽto per lo spatio di tre anni; quali passati, con esser chiariti quei spiriti inuidiosi, che

nulla

nulla guadagnauano negl'assalti, che dauano à quella rocca inespugnabile, custodita da Pietro, difesa da gl'Angeli, e dallo stesso Spirito santo; confusi, & auuiliti se ne partirono.

Mena vna vita austerissima, e si dà tutto all'oratione, & vnione con Dio. Cap. VIII.

ATtendeua in quel mentre il santo Romito con digiuni, cilitij, & altre asprezze à mortificare il suo, benche innocente, & allo spirito obedientissimo corpo, & ad vnire il medesimo spirito col continuo esercitio d'oratione, e contemplatione al suo Creatore, e Signore. Vincé ogn'humana credenza l'asprezza, con che viuea in quell'eremo quest'huomo veramente celeste; i suoi digiuni erano continui, senza lasciare (fuor che la Domenica) pur'vn giorno della settimana di digiunare. Il mangiar che faceua vna sola volta il giorno, era per lo più pane, & acqua, & il pane fatto di crusca durissimo, e spesso anco pieno di vermi. & egli medesimo lo poneua nel tempo di maggiori caldi, al sole, acciò s'induriſſe; in tanto che poi era necessario spezzarlo non già con le sole mani, ò con altro istromento, che col martello. nè di questo mangiaua pur vna volta à satietà: e se qualche fiata al pane aggiungeua altra viuanda, questa non era mai più d'vna. A pena si poteua egli ridurre alcuna volta à tinger solo con qualche poco di vino l'acqua, & in vece di pane molto spesso mangiaua solo herbe crude, ò pure alcuni frutti seluaggi. carne non volle nè sano,

nè

nè infermo gustar giamai. E nel giorno del Venerdì in memoria dell'astinenza, che fece aspriſſima sù la croce il Redētore, era il ſuo digiuno più aſpro, e rigoroſo de gl'altri. col mangiar'il Santo così parcamente, s'alzaua da menſa talmente lieto, e ſodisfatto, come s'haueſſe celebrato, e goduto vn ſontuoſo, e ſplendido conuito ogni giorno. e però tutto feſtoſo, e grato rendeua molto compitamente le le douute gratie al ſuo Signore. Quando s'accoſtaua alla menſa, parendoli d'accarezzare più del douere il ſuo corpo, e darli occaſione di recalcitrare, & inſolentirſi contro lo ſpirito, v'andaua come altri andarebbe alla morte. Faceua ogn'anno (oltre l'ordinarie aſtinenze d'ogni giorno) ſei quareſime con incredibile auſterità di vità. La prima era la commune à tutta la Chieſa. La ſeconda cominciaua dal Lunedì dopo la Domenica in Albis inſino alla Pentecoſte. La terza dalla Feſta de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo inſino alla ſolennità dell'Aſſuntione della Madonna. La quarta dall'eſaltatione della ſanta Croce inſino alla Feſta di tutti i Santi. La quinta dal Trionfo de' quattro Santi coronati inſino al giorno del ſacro Natale. E l'vltima dal primo giorno dopò l'Epifania del Signore inſin verſo gl'vltimi giorni di carneuale.

In tutte queſte quareſime (come anco quaſi in tutt'il reſto dell'anno) di giorno, e di notte, ancor quand'era infermo, andaua da capo à piedi veſtito d'vn'aſpro ciliccio, cinto di catene di ferro. & in alcune delle ſue quareſime non contento del ciliccio, ſi veſtiua vna come corazza di ferro, dal cui

peſo naſceua, che premendoli indoſſo il ciliccio, che era aſpriſſimo, diueniua il ſuo corpo tutto piagato in guiſa, che da eſſo ſcaturiuano con la marcia anco i vermi. Il veſtito, con cui ricopriua il ciliccio, le catene, e la corazza di ferro era poueriſſimo, & egli medeſimo ſe lo rappezzaua. Il letto anco nel tempo dell'infirmità, era la nuda terra, ouero vna ruſtica tauola, e per capezzale vſaua vn duro legno, ò pietra.

Non è da paſſarſi con ſilentio quel tanto, ch'vna volta per conto della ſua rigoroſa aſtinenza gl'auuenne. Si riſolſe vna quareſima digiunarla col maggior rigore, che fuſſe poſſibile. A queſto fine calandoſene con diece ſoli pani, & otto cipolle dentr'vna foſſa, iui ſi racchiuſe, & in vn certo modo viuo ſi ſeppellì, per darſi tutto alla contemplatione. Hor mentre ſe ne ſtaua con lo ſpirito molto più vnito con Dio amandolo, e trasformandoſi in eſſo, che col ſuo corpo, qual laſciaua quaſi del tutto abbandonato, fù sì fattamente ricoperto. e trauagliato dalle neui, e dal ghiaccio, ch'erano in quella foſſa, ch'attaccateſi le veſti per forza dell'agghiacciate neui alla terra, era diuentato immobile: reſtando in quel modo per lo ſpatio di venti giorni col corpo per il freddo quaſi del tutto priuo di ſentimento, e di vita, e con lo ſpirito tutto aſſorto, & eleuato in Dio. Andarono in quel mentre alcuni verſo il fine di quareſima, per viſitarlo, come far ſoleuano, e riceuer la ſua benedittione; e lo rittrouarono mezzo morto; onde rompendo con zappe, e con pale di ferro il duro ghiaccio, con gran pena, e lagrime

lo

lo dissepellirono: acceso poi il fuoco, li refero alla fine l'vso già quasi del tutto perso de' sentimenti. Li medesimi ritrouarono vicino al Santo cinque pani, che delli diece gl'erano in quella quaresima auanzati. Grand'Iddio e quanto miracoloso ti mostri ne' serui tuoi? e quanto è vero, che l'huomo nõ dal solo pane vien sostentato, ma dalla parola, che esce dalla bocca di colui, che con tenerne protettione particolare, gouerna e mantiene con singolare, e miracolosa prouidenza li serui suoi? compiacendosi, che alcuni di questi eccedano souente nel mortificarsi li termini della discretione, per confondere li troppo discreti, e poco mortificati, & animargli à confidare non tanto nelle forze proprie, quanto nel diuino aiuto, e protettione. Non vuol però, che quell'asprezza di vita duri lungo tempo (il che non potrebbe eseguirsi senza continuo, e non tanto necessario miracolo) ma li riduce al sentiero più sicuro, & ordinario della santa, e ben regolata discretione. Come fece con Pietro, il quale vdì in quel tempo vna voce dal Cielo, che li disse. Pietro non volere cõ sì gran peso caricar l'asinello del tuo corpo; perche verrà meno sotto la soma, e sarai obligato à darne conto al suo padrone, ch'è Iddio. Ricordati, che come esso è obligato à sostener il peso, che l'imporrai; così tu sei obligato à non priuarlo del necessario sostentamento: se ti piace esser portato porta. Obedì il Santo prontamente alla voce di Dio; ma senza dar nell'altro estremo (come far sogliono alcuni, quando ĩ veggono da qualche indiscreta mortificatione indeboliti) e sopr'il giumen-

to del ſuo corpo tutta quella carica impoſe, ch'al parer ſuo regolato più da inſpiratione diuina, che da prudenza humana, poteua ſoſtenere. Ne con ciò ſi dimoſtraua reſtio allo Spirito ſanto, quãdo haueſſe voluto darli qualche ſpronata più gagliarda dell'ordinarie, con la quale ſentito ſi fuſſe internamente incitato à qualche ſtraordinaria ſorte di mortificatione. Come gli auuenne in vn'altra quareſima, che poi fece con aſprezza maggiore (com'egli medeſimo confeſsò (di tutte l'altre paſſate; andandoſene ſolo veſtito non d'altro, che d'vn'aſpro ciliccio in vna rupe, e concauità d'vn'alpeſtro monte; oue fù più che mai tormẽtato dall'orridezza del freddo.

Cant.4.b. Mentre ſaliua così di buon paſſo il noſtro Pietro sù l'alta cima del monte della Mirra, s'andaua inſieme à ſuo bell'agio trattenendo nell'ameno, e delitioſo colle dell'incenſo; come vero contemplatiuo, e ſecreto cameriere del Re della gloria à goder dell'otio della ſanta contemplatione; tramezzandolo con orationi vocali in maniera, che non ſolo col sãto Rè d'Iſraele la ſera, la mattina, & à mezzo giorno, Pſ.54.c. Pſ.118.x. Pſ.118.h.62. ò pure ſette volte il giorno, & vn'altra sù la mezza notte ſi facea veder'in coro, ò nel ſuo Oratorio occupato in dar lodi à Dio: non ſolo cento volte il giorno, & altrettante la notte, piegaua auanti la Maeſtà diuina riuerente l'vno, e l'altro ginocchio; come ſi legge di S.Bartolomeo Apoſtolo, di Santa Marta diſcepola di Chriſto, e ſorella di Maddalena, e d'altri: ma tutte l'hore del giorno, e quaſi tutta la notte ſpendeua in orare, meditare, e contemplare. e quel poco di tempo, che gl'auanzaua, l'impiegaua

gaua ò in legger libri sacri, ò in ragionamenti spirituali, ò pur'in fare qualche esercitio manuale, portando graui pesi sù le spalle, e risarcẽdo le vesti così sue, come quelle de' suoi compagni, con grand'acquisto di quella virtù, che è di tutte l'altre fondamento, e sostegno. Recitaua ogni giorno (dopo fatta la disciplina) i sette Salmi penitentiali con le Litanie, e molt'altre orationi; quali finite si daua à recitare,& à ruminare il Salterio (ch'era il suo più caro, e dolce trattenimento, le sue delitie) infino all'hora di Prima. Appppresso celebraua con sì gran deuotione la messa, che daua marauiglia, & eccitaua vn grand'affetto verso quell'augustissimo sacrificio ne' petti di tutti coloro, che v'eran presenti, i quali con istraordinaria attentione l'vdiuano. Rese poi le gratie con gran tenerezza di cuore, ripigliaua subbito il tralasciato Salterio; e con esso di nuouo s'immergeua nel pelagodelle diuine lodi: ne rimaneua contento il suo feruente spirito, se oltre l'hore canoniche del Signore, l'officio di nostra Signora, quello de' morti, con altre sue diuotioni; non finiua di recitare (meditãdolo) tutto il Salterio. e ciò auueniua, perche intendeua molto bene quest'huomo illuminato da Dio esser verissimo quel tanto, che lasciò scritto Basilio il Magno spiegando il primo Salmo, che han forza i Salmi di cauare gran copia di lagrime da qualsiuoglia cuore per duro, & ostinato che sia. e quel ch'afferma l'eloquẽtissimo Chrisostomo sopra il Salmo centesimo trentesimosettimo, che quei, che salmeggiano come conuiene, menano gentilissime danze in compagnia

Basil. in Ps. 1.

Chryf. in Ps. 137.

pagnia de gl'Angeli, & entrano con queſti in gara nel lodare, & amare il commun Signore.

Opera il Santo molti, e ſtupendi miracoli. *Cap. IX.*

NE'ſopradetti eſercitij di continuata oratione, con quali lagrime, e ſoſpiri, con che tenerezza di cuore (qual ſi vedea ſouente lampeggiare nel ſuo volto angelico) il Santo ſi tratteneſſe, ſarà più facile al Lettore il penſarlo frà ſe ſteſſo, che al Scrittore dichiararlo con penna. Potrà ſi bene raccorſi la ſtretta vnione, e familiarità di Pietro con Dio dall'opere miracoloſe, che egli per virtù diuina faceua. Queſte furono (per ridirne alcune in breue) Riſanare con l'oratione vn'idropico, & vn'altro ferito da ſaetta nel deſtro ginocchio; render la fauella, e l'vdito ad vn'ch'era ſtato ſordo, e muto per lo ſpatio d'anni quindici; reſtituir la viſta ad vna donna cieca; dar compita ſanità ad vn leproſo, e frenetico inſieme; il qual poi adempiendo il voto, che per lui hauea fatto il Padre ſe il Signore per l'orationi di Pietro lo riſanaua, ſi fece (dopo hauer'egli ratificata la promeſſa) Religioſo ſotto la regola, e diſciplina del Santo: Ad vn'altro matto, e furioſo, che li fù menato dauanti con vna catena di ferro al collo render'altresì l'intiera ſalute: Liberare con l'imperio della ſua parola, e con dargli vna guanciata, per confondere, & auuilire lo ſpirito, che l'occupaua, vn'indemoniato: Riporre con le proprie mani, & aſſodare vn de'ſuoi denti, che mentre era à

menſa

mensa con gl'altri Monaci, per esser come di sopra s'è detto il pane, di che si sostentaua durissimo, gli si staccò dalle gengiue, e si ruppe.

Famosimo, per lasciarne altri innumerabili, che fece il Santo dentro quell'Eremo, ò Monastero col fauore di quel diuino Spirito, à cui era consacrato quel luogo (come si vedrà meglio nel seguente capo) fù quel miracolo, ch'oprò il Signore per i meriti, e per corrispondere alla gran fede, e pietà, ch'albergaua nella mente, e nel petto di Pietro. Questo fù, che ritrouandosi egli in vna Chiesa dedicata al glorioſissimo Apostolo S. Bartolomeo, dal suo Monastero non molto distante, e risoluto di celebrar'iui l'augustissimo sacrificio della Messa; con tutto che sapesse, ch'in quel luogo era sì gran penuria di vino, che nè meno se ne poteua trouar tanto, che bastasse per quel sacrificio, si pose indosso le sacre vesti, e preso nelle mani il calice, domandò, che li fussero portate l'ampolle con l'acqua, e col vino; e rispondendo quei, ch'eran presenti, che vino iui non era di sorte alcuna, nè v'era altrimenti speranza di poterne hauere; Replicò il Santo confidato in Dio, che portassero ad ogni modo i vasi: obedirono quelli con prontezza, restando attoniti per tal'ordine, & aspettando con desiderio vguale alla marauiglia qualche gran nouità. Et eccoti che prendendo l'ampollette in mano vuote, le trouarono (miracolo stupendo dell'onnipotenza di Dio, e della gran Fede, e diuotione di Pietro) nel presentarle al Santo, piene, d'acqua l'vna, l'altra di vino: così disse con istraordinario sentimento e suo, e de' circostanti la Messa.

Quel-

Quello ſteſſo, ch'vdì l'infocate preghiere di Pietro, che moſſo da ſpirito di deuotione chieſe da Dio il vino, vdillo anco quando ſpinto da grand'affetto di carità, e compaſſione li dimandò l'olio. Il che auuenne appunto nella maniera, che ſegue. Mentre di propoſito s'attendeua à mandar'innanzi la fabrica del famoſo tempio di Santo Spirito della Maiella (di cui s'è in più occaſioni fauellato di ſopra) caddè infermo vn di quelli, che promoueuano quell'opra, il cui nome era Tomaſo; ordinò moſſo di lui à compaſſione il Santo, che ſe gl'apparecchiaſſe alcuna coſa per riſtorarlo; à cui riſpondendo il cuoco, che nel vaſo dell'olio non v'era rimaſto nè pur'vn tantino di quel liquore, con cui poteſſe condire vna mineſtra per quell'infermo. Và (li diſſe pieno di fede il Santo) & accoſta il vaſo vicino al fuoco, che taluolta liquefacendoſi quel poco, che v'è rimaſto attorno congelato ſarà baſteuole per ſouuenire alla preſente neceſſità. Obedì il cuoco, & il Signore per moſtrar quanto grata li fuſſe l'obbedienza del ſuddito, e la fede accompagnata da vn'ardente carità del Superiore, moltiplicò l'olio in guiſa, che ſi trouò pieno il vaſo; intanto che non ſolo ſi diede compito prouedimento al biſogno giá detto; ma anche (con marauiglia, & eſtremo contento di tutti) alle neceſſità future per molto tempo.

Altri

Altri miracoli dal Santo oprati col segno della Croce, & in altre maniere. Cap. X.

IL modo più ordinario, ch'han tenuto i Santi per render la sanità à gl'infermi, ò far'altri miracoli, è stato l'auualersi del segno della nostra Redentione, in cui s'inuocano tutte le tre diuine Persone, da'quali procedono quante marauiglie, e gratie gl'infermi, ò altri bisognosi riceuono, e sperano quando fanno ricorso all'oratione de' serui di Dio. E del medesimo s'auualse il più delle volte il nostro Pietro.

Con questo segno scacciò due volte da'corpi occupati i maligni spiriti, che fieramente li tormentauano. Risanò vno dal male di pietra col segno stesso della Croce, con aggiungere queste parole. *Deus per suam pietatem adiuuet te.* Il Signor Iddio per la sua pietà si degni di porgerti aiuto col liberarti dal male, che tu patisci. Vn'altro col medesimo segno risanò dal malcaduco; & vn'altro da vna certa distillatione salsa, che spargendosi per tutto il corpo, l'hauea ricoperto in maniera, che pareua fusse diuentato leproso. Ad vn'altro, ch'era nato muto, e vissuto senza parlare molti anni, col proferire il salutifero nome di GIESV', segnandolo in bocca con la Croce li restituì con marauiglia d'ogn'vno in vn subbito la fauella. Ad vna donna di Castello di Sanguine con la Croce istessa rese la cara luce de gl'occhi; come fece ad altre persone, ch'erano state menate in sua presenza per esser'illu-

minate da altre Città, e Terre dell'Abruzzo, come da Chieti, da Sulmona, da Caramanico, e da altri paesi.

Era zoppo, attratto, e tormentato in tutti li suoi membri, e gonfio per tutta la persona vn certo Tomaso di Gualtieri della Rocca Murici; questi menato al Santo fù allo stesso modo segnato, e nel punto medesimo risanato.

Risanò anco vn figliuolo, ch'era nato muto, e zoppo, restituendoli tutto ad vn tempo il parlare, & il camminare non con altro mezzo, che col farli sopra il segno della Croce. E per vltimo (tralasciandone per non caggionar tedio à'Lettori, molt'altri) Risanò vn Monaco del suo Ordine spiritato, il quale con le proprie mani, mosse da furor diabolico, s'hauea data vna ferita mortale nella gola; cauandoli lo spirito, e rimandandolo ad habitare nel tenebroso abisso, dond'era à danno de' mortali vscito.

Non furono in manco numero, ò di minor marauiglia i miracoli, ch'il Signore oprò col pane, e con altre cose sacre, e benedette dal Santo: come si potrà vedere da alcuni successi, che tosto soggiungeremo.

Haueua vn certo Riccardo di Bernardo vna figliuola, ch'era stata per lo spatio d'anni sette muta, & hauea li membri contratti in guisa, ch'era diuenuta del tutto priua dell'vso del camminare. Andò il padre della giouane à ritrouar'il Santo, con pregarlo, che volesse (hauendo compassione alla sua figliuola) vsarli quella mercede, e farli quella gratia,

tia, ch'era solito far'ad altri. All'hora Pietro vedendo l'afflittione, e la fede di quell'huomo, li diede vn pezzo di pane da lui benedetto, con dirli, che lo portasse, e desse à mangiare alla sua figliuola. Si partì subbito con quel dono pretioso tutto lieto, e contento Riccardo: & appena auuicinato alla stanza, oue dimoraua la sua figliuola penando, questa con gran stupore di tutti, sciogliendosele alla sola presenza di quel pane la lingua, disse con alta voce al Padre (sapendo per diuina riuelatione quelch'egli di nascosto portaua) Padre datemi di quel pane, che voi hauete. Rimase attonito Riccardo per il doppio miracolo e della ricuperata fauella, e del dono di profetia, e sperando al sicuro di vedere per virtù del medesimo pane benedetto dal Santo il terzo. Sorgi (disse alla figliuola, che giaceua contratta nel letto) ò mia pur troppo venturosa, e fauorita figlia, e vieni da me, ch'io ti darò quel pane, che tu dimandi. S'alzò immantinente con marauiglia di tutti tutta festosa, e ridente la figliuola, e corse à riceuere il pane benedetto, ch'il padre per dono di Pietro le portaua; e da quel tempo compitamente libera, e sana se ne rimase.

Simile à questo fù quell'altro miracolo, occorso in persona di due altre figliuole d'età di sette anni, orfane, priue di fauella, del moto de'piedi, e rese inhabili à poter crescere; le quali col mangiar del pane benedetto dal Santo, portato loro da vn suo diuoto, cominciarono à camminare, à parlare, & in brieue si viddero anco (secondo l'età ricercaua) far'auanzo nel crescere.

Vn'altr'huomo, per nome Gualtiero mangiando pure del pane benedetto da Pietro, guarì tosto da vn canchero incurabile, che hauea nel petto.

Giungendo de' fatti cosìi illustri, e prodigiosi di Pietro la fama nella Prouincia di Calabria, vna Signora, ch'in quelle parti dimoraua, & era miseramente ricoperta di lepra, mandò vn Sacerdote à posta (Simone era il suo nome) à ritrouar'il Santo, per hauer da lui vn poco di quell'acqua, con cui le sue mani sacre lauate haueſſe; sperando al sicuro per la gran fede, ch'hauea nel seruo di Dio, che lauandosi con quell'acqua rimarrebbe libera, e monda da quel male contagioso. Giunse il messo al Monastero, e trouò ch'il Santo faceua vna delle solite Quaresime, ch'era quella di Santa Croce, e per tal fine si era ritirato in vna solitudine più stretta senza trattare, ò parlare con alcuno. Con tutto ciò, inteso ch'hebbe Pietro chi era venuto à ritrouarlo, donde, e per qual causa, non volle permettere, astringendolo à ciò la sua molta carità, che se ne partisse mal sodisfatto; onde benedicendo vn poco d'acqua, la mandò à quella Signora inferma, con la quale lauandosi ella il corpo, rimase in tutto libera dalla lepra.

Nè solo col pane, e con l'acqua diede Pietro la sanità à gl'infermi; ma con la poluere ancora: come lo sperimentò in persona sua vn maestro fabricatore, mentre nella Città dell'Aquila si tirauа innanzi l'edificio del sontuoso Tempio di S. Maria di Collemaggio, oue fù poi coronato il Santo, come à suo luogo vedremo. Costui portando sù le

spalle

ſpalle vn molto graue peſo,ſi ruppe in guiſa, ch'era già diuentato inhabile per la fatica: non però ſi perſe d'animo, ma fece ſubbito ricorſo all'vnico rifugio di tutti gli ſconſolati, ch'era in quel tempo, e luogo il nòſtro Santo, e con gran copia di ſoſpiri, e di lagrime li chieſe (già che lo ſteſſo oprato hauea con altri) la ſanità. S'intenerì Pietro,e preſo da terra vn poco di poluere,la diede à quel fabbro,il quale beuendoſela in vn poco di vino con molta fede, toſto ſanò,e ripigliò conforme al ſolito la fatica.

Non è da tacerſi quel tanto, che occorſe in perſona di Catarina, moglie d'vn certo Notaro, per nome Giouanni da Sulmona. Patiua coſtei negl'occhi di quel male, che chiamano volgarmente li Medici goccia ſerena. Ottenne dal ſuo marito di poter con eſſo, e con altri ſuoi parenti andar'à ritrouar'il Santo: e giunti al luogo Giouanni s'accoſtò prima di tutti alla ſua cella; & eſponendoli il biſogno della ſua conſorte,& il fine della loro venuta à ritrouarlo;li diede Pietro vna Crocetta di legno, ordinandoli, che l'accoſtaſſe con fede á gl'occhi dell'inferma, facendogliela ſtare per vn poco di tempo. Eſeguì il tutto Giouanni,e la donna rimaſe affatto libera:onde lieti tutti,e feſtoſi corſero à render le douute gratie al Santo; il quale non à me (diſſe come humile ch'egli era) deueſi rendimento alcuno di gratie,ma ſolo à Dio,ch'è l'autore, e fonte di tutte l'opere marauiglioſe:il quale ſe tal volta per giouamẽto della creatura ragioneuole, l'affligge,tutto intenerito poi la conſola: e s'alle volte par che ſi compiaccia della caduta di chi ſi ſia; non

tarda

tarda molto à ſtender la ſua miſericordioſa,e paterna deſtra per liberarlo. Per le quali parole ſe ne partirono tutti non meno edificati, che conſolati per il riceuuto fauore.

Degno di ridirſi è quel che gl'occorſe vn giorno mentre ſe ne ſtaua nella ſua cella. Soleua il Santo interrompere la ſua contemplatione, e l'altre ſue diuotioni con la lettione di qualche libro diuoto: E ciò facea ſpeſſo ſedendoſi vicino la fineſtra, nella quale finito di leggere riponeua il libro per qualche tempo,con diſegno di ripigliarlo poi di nuouo. Vn giorno partitoſi per brieue dimora, nel tornarui non vi ritrouò altrimenti il libro; e cercando doue fuſſe, alzò gl'occhi, e vidde andar per l'aria volando vn coruo, col libro, che portaua nel becco: All'hora il Santo con voce alta li commandò nel nome di GIESV', ch'immantenente li ritornaſſe il furto; e fù ſubbito vbbidito, ritornando il coruo à riporlo in quel medeſimo luogo, donde tolto quaſi per giuoco l'haueua.

Non v'era coſa,che non obbediſſe à quel Santo, che ſi moſtraua in tutte le coſe obedientiſſimo al Signore del tutto. Gli ſpiriti rubelli,che tormentauano i corpi, e cercauano alterandoli bruttamente di nuocere anco all'anime; ad vn minimo cenno di Pietro ſi partiuano ſenza più ritornarui, da gl'occupati. Et vn di queſti fù liberato con vno ſchiaffo, che per confuſione di quel maligno, e ſuperbo moſtro il Santo li diede.

Li mali d'ogni ſorte vdendo la voce di Pietro (come vn tempo fù la febbre della ſuocera di Pie-

tro

tro Apostolo il commandamento di Christo) senza far punto resistenza à quanto egli ordinaua, se ne partiuano. Come si vidde in molti ciechi, à'quali il Santo restituì il vedere; in molti altri muti, e sordi (oltre li già raccontati) a'quali restituì la fauella, e l'vdito; in molti zoppi, attratti, e feriti nelle gambe, a'quali ridiede il camminare. Risanò altri dalle scrofole; altri dal malcaduco; altri dalla lepra; altri dall'etica; dal mal di pietra altri; altri da piaghe incurabili, altri da rotture; & ad vn di questi penetrãdo l'interno del cuore l'auuisò d'vn suo peccato carnale, e con l'orationi gl'impetrò la perfetta emendatione. Luc. 4. f.

Altri liberò da spezzamenti, ch'haueano in tutte le parti del corpo, cagionati da graue cadute, ouero dall'hauer sottoposte le spalle a'pesi, che di gran lunga auanzauano le forze loro. Come auuenne ad vn certo Grimaldo Aquilano, il quale per hauer sollenato da terra vn graue peso, se gl'erano aperte le vene, & ossa del petto in guisa, che gl'vscì si gran copia di sangue, che n'hauea perso il colore, e le forze: costui facendo ricorso al Santo fù da lui benegnamente accolto, e perfettamente risanato.

Era grauemente trauagliato da fantasme notturne, e da mostri infernali vn'altro, à cui si gran timore soprauenne vna notte, che ne rimase con la bocca torta in guisa, che giungeua insino all'orecchia. Stupiua ogn'vn, che lo rimiraua, di tal successo, e compatiua all'infermo, qual dimorò in quello stato molti mesi, senza che si trouasse Medico, à cui bastasse l'animo di porui le mani per risanarlo. Giũ-

seli

aſpettando, che quei Santi li portaſſero la ſalute; vdiſſi dire, che ſenz'altro indugio pigliaſſe il cammino verſo la Chieſa di S. Spirito della Maiella, ch'iui haurebbe ſenza fallo ritrouato e Medico, e medicina inſieme. Non tardò punto l'infermo ad eſeguire quanto quei celeſti meſſaggieri per ſuo gran fauore gl'impoſero. Pigliando per tanto quella volta, giunſe alla detta Chieſa di S. Spirito; oue ritrouò d'auanti l'altare orando il Santo, di cui fauelliamo; e chiedendoli con gran fede la ſanità, fù con marauiglia di tutti i circoſtanti immantenente guarito.

Sarabbe vn non finirla mai ſe voleſſimo vn per vno raccontare, ancorche compendioſamente, tutti i miracoli oprati dal Signore per i meriti di queſt'huomo più celeſte, che terreno; anzi tutto celeſte, à cui ben conueniua, che ſi deſſe il glorioſiſſimo nome di Celeſtino; poiche hauendo egli il corpo ſopra la terra, teneua mai ſempre lo ſpirito eleuato in Dio; da cui non era coſa, ch'ei dimandaſſe, che negata, ò differita li fuſſe. Et è di meſtieri, che ſi laſcino di raccontar'i miracoli, per dire hormai qualche coſa dello ſpirito, ch'hebbe queſto grand'amico di Dio, e dono tanto ſublime di profetia, cõ cui ſeppe, e penetrò col penſiero aiutato da lume celeſte ſpeſſiſſime volte le coſe occulte, & altre, quelle che douean poi con progreſſo di tempo auuenire. E con queſto paſſarcene al raccontare l'heroiche impreſe di queſto gran Santo, e glorioſo campione di Chriſto.

porti sia pur tuo, già che il tutto è rimasto delle tutte bruttezze contaminato. Stupì, e si spauentò fortemente il giouane, vedendosi miracolosamente scoperto, e con gran zelo rinfacciato il commesso fallo; e compunto dell'errore, sperando dal Santo, come pietoso ch'egli era, d'ottenerne il perdono, gli si prostrò dauanti, amaramente piangendo, e confessandosi per colpeuole. All'hora Pietro gl'ordinò, che ne facesse prima la penitenza douuta, e lauasse con l'acqua delle lagrime ben bene vna così abomineuole macchia; perche altrimente non sarebbe mai stato degno di presentarsi d'auanti al diuino cospetto, nè esso l'haurebbe accettato per seruirsene come prima nel ministerio dell'Altare.

Vn'altra volta ritrouandosi vn nouitio, riceuuto à far di se proua nel Monastero della Città dell'Aquila, grauemente dallo spirito dell'incostanza tentato, e con risolutione ferma di tornare à gustar le cipolle d'Egitto, perche la manna soauissima, di che Iddio lo prouedeua nel deserto della Religione, non si confaceua col suo guasto, e corrotto palato. Ne sentì gran pena quando lo riseppe il Priore del Monastero; il quale s'affaticò al possibile con molte ragioni, e preghiere per animarlo alla perseueranza; ma senza frutto, poiche quello stesso Spirito, che gl'hauea fatto cambiare il buon proponimento col cattiuo, lo faceua star fermo, & immobile in questo, e lo teneua con le catene dell'ostinatione fortemẽte legato; alla fine si risolse di mandarlo sotto la cura di più esperto Medico, per far'esperienza, se talvolta per vn male, che mostraua esser'incurabile,

vi fuſſe pure qualche rimedio. Inuiollo dunque vers'il Monaſtero di S. Spirito, oue dimoraua il Santo. Queſti in vederlo li penetrò in vn ſubbito i più naſcoſti ſecreti del cuore, e ſapendo di più quanto douea auuenirli. Vanne (li diſſe) ò figliuolo in Roma, che queſto al ſicuro è il diuin volere; iui laſcierai inſieme con le ſpoglie mortali l'habito della Religione. Vdite queſte parole, dette con tanta riſolutione, il nouitio, partì prima per l'Aquila, e poi per Roma; oue dopo quindici giorni, auuerandoſi quanto il Santo predetto l'hauea, ſe ne morì.

Non molto diſſimili furono due altre preditioni, vna fatta ad vn'altro Monaco della ſua Religione, ch'era andato per eſſer conſolato da Pietro, à cui con iſpirito profetico diſſe. Và, e confortati nel Signore, penſa bene a'fatti tuoi; fatti vna confeſſione, ch'auanzi di gran lunga le paſſate in diligenza, e ti sò à dire, ch'i giorni che ti reſtano di vita ſono molto pochi. Vdito ch'hebbe tali parole quel Religioſo, ch'era vn giouane robuſto, ſe ne tornò al ſuo Monaſtero di S. Giorgio, oue frà poco infermatoſi grauemente, ſe ne morì.

L'altra fù in perſona d'vn'huomo di Caramanico, Terra ſituata in quella Prouincia. Queſti ritrouandoſi vn giorno alla preſenza di Pietro; confeſſati (li diſſe il Santo) ò figliuolo, perche Iddio giuſto inſieme, e liberal remuneratore de' virtuoſi ti darà ben preſto d'ogni tuo ben fare il guiderdone. Ciò appena vdito ſenza cercar'altro ritiroſſi quell'huomo in caſa; oue dopo tre giorni paſſando à miglior vita,

vita, moſtrò quanto grand'amico di Dio fuſſe Pietro, già ch'era fatto degno di ſapere così naſcoſti ſecreti.

Maggior coſa fù quella, che gl'auuenne vn'altra volta, quando non ſolo preuidde il mortal pericolo, che ſopraſtaua ad vn'huomo, ma liberonnelo ancora. Queſto fù, che fabricandoſi nel Morone vn magnifico Tempio in honore della Regina de' Cieli, vn laico come quei, ch'era vno de gl'aiutanti in quell'edificio, ſtaua in quel luogo cauando arena, da vna cauerna, che minacciaua rouina. Il Seruo di Dio in quell'hora ſe ne ſtaua dentro la ſua cella orando; à cui il Signore (per farlo ſimile in queſto com'in molt'altre coſe al ſuo gran Padre Benedetto, che preuidde il pericolo di Placito dalla ſua cella, e col mezzo di Mauro liberollo) riuelò lo ſtato pericoloſo, in cui ſi ritrouaua quel laico, à fin che mandaſſe (com'egli fece ſubbito) ad auuiſarlo. Appena ſi era per breuiſſimo ſpatio quell'operario diſcoſtato per auuiſo di quel meſſo, che con gran fretta inuiato gl'hauea il Santo Padre, quando vidde con grande ſpauento rouinar la cauerna: perloche reſe gratie al Signore, che ſi fuſſe degnato col mezo del ſuo gran Seruo, da repentina morte, con sì gran prouidenza, e miſericordia, liberarlo.

E già che fin'hora ſiamo à baſtanza trattenuti in raccontare, e ſcriuere i miracoli, e le predittioni di Pietro, ſarà bene por fine à queſt'impreſa (mentre che à coſe più profitteuoli, e curioſe s'affretta la penna) con vn miracolo, e profetia inſieme, che

diedero

diedero gran nome al Santo. Il tutto auuenne nel modo, che ſegue.

Vn certo Panfilo Notaro della Città di Lucca patiua nel deſtro lato d'vna rottura, che molto tẽpo lo trauagliò; e poſto per lo ſpatio di cinque meſi ſotto la cura d'vn Cirugico non li fù mai poſſibile la deſiata ſanità racquiſtare. Vdì in quel mentre raccontar coſe grandi de' prodigij, ch'il Signore opraua per aggrandire, e far glorioſo in terra il ſuo fedeliſſimo Seruo Pietro, e con queſto li venne vn deſiderio ardentiſſimo d'andar'à ritrouarlo con ſicura ſperanza, ch'il Signore non gl'harebbe negato quel tanto, ch'à molti altri con larga mano conceduto haueua. Stando con queſto penſiero vn giorno di giouedì fece voto di partir'il ſabbato da caſa per andar'à ritrouar'il Santo, e chiederli con ogni fiducia per il ſuo male quel rimedio, che dall'arte di medicina non s'era potuto in conto alcuno ottenere. Venuto il ſabbato, mẽtre la mattina s'accingeua, e poneua in ordine per far viaggio, il ſoprano Signore ò perche voleſſe premiar quella fede, che s'era acceſa nel cuore di Panfilo verſo del Santo, ò perche ne fuſſe pregato dal medeſimo Sãto, fatto (come ſi può credere, e raccorre da quello, che toſto diraſſi) di ciò conſapeuole auanti l'arriuo di quell'huomo alla ſua preſenza; li reſe immantenente la ſanità: ma non perciò ſe ne rimaſe in caſa Panfilo; poiche riconoſciuto il fauore dalli meriti di Pietro s'inuiò alla volta ſua per renderli le douute gratie; è ben vero, che quel che li daua maggior ſpinta era non tanto l'affetto di gratitudine,

quanto

quanto lo spirito del Signore, il quale disegnaua cõ quel mezzo far ch'ei ricuperasse ancor la sanità dell'anima, dalla cui infirmità taluolta gl'era venuta quella del corpo. Arriuato dunque alla presenza del Santo; questi con seuere parole, e con ciglio turbato riprendendolo agramente li disse. Misero che tu sei che cecità, che pazzia è la tua? Giàche Iddio t'hà fatto gratia d'vna casta, e fedele consorte, perche la cangi con donna straniera? Questo è il conto, che tu fai di quel Sacramento, à cui dà l'Apostolo il titolo di grande? Sì poco temi tu l'Altissimo? Sappi che questo è renditor patiente, e guai á te se non t'emendi. Ephes. 5. g.

Si riempi tutto di confusione, e spauento il cuore del Notaro, accorgendosi chiaramente, che il Signore hauea riuelato al Santo tutte le bruttezze della sua conscienza, che lo rendeuano adultero, & incontinente. Onde prostrato dauanti à lui, e confessato l'errore, mostraua desiderio, sibene, d'emendarsi, ma giudicaua ciò esser quasi impossibile per il mal'habito fatto in molto tempo. All'hora dandogli animo il Santo, che molto ben conosceua di quanto maggior forza sia la diuina gratia della natura corrotta, li disse, confida nel Signore figliuolo, che spero non più tornerai al vomito, nè più ti rauuolgerai nel fango della dishonestà. Iddio, il cui braccio è onnipotente può far più di questo: e mi dice il cuore, che ti renderà il perduto gioiello della castità coniugale col dono della perseueranza insino alla morte. E così appunto gl'auuenne, ritornandosene Panfilo, e viuendo sempre sano di

corpo,

corpo, e di mente ſciolto affatto, e libero da quella dura catena del diſhoneſto amore, con cui lo tenea lo ſpirito immondo fortemente è, com'à lui prima pareua indiſſolubilmente legato,& inprigionato. E riconoſcendo vn sì compito fauore da Dio per i meriti del ſuo Seruo,e fedel'amico Pietro, non ceſſaua di renderli continue gratie,e di predicarlo per huomo miracoloſo.

Vedendo il Santo molti riſoluti di ſeguitarlo, tratta di fondar Religione. Cap. XII.

CON tali doni del Cielo, e con opre sì marauigliose andauaſi per tutto dilatando la fama di Pietro,e quanti vdiuano parlar di lui, tutti s'accendeuano di deſiderio della ſua preſenza, e dolce conuerſatione. Nè ſolo andauano come impetuoſi torrenti i popoli à ritrouarlo, per riceuer da lui la ſanità corporale; ma anco per vdir le ſue parole, ch'erano più dolci del miele, più efficaci in perſuader quant'ei voleua di quel che fuſſero mai ſtate le parole de i più famoſi Oratori, ch'haueſſe vn tempo fà ò la Grecia,ò Roma; e per viuere ſotto la diſciplina d'vn tant'huomo, con diſegno d'imparare dal ſuo eſſempio, e da'ſaggi conſegli, & ammaeſtramenti di lui il vero cammino della virtù, per giunger poi al deſiato termine de'virtuoſi. Di queſti ve ne fù vn numero sì grande, che fece venir'in penſiero à Pietro di fondare vn nuouo Ordine (chiamato prima Ordine di S.Benedetto ne'monti,

e poi

e poi de' Celestini, dal nome; ch'il Santo Patriarca, prese poi nel suo Pontificato) di edificare nuoui Monasteri, e di stabilire la perfetta osseruanza della disciplina regolare del suo gran Padre Benedetto. E perche li pareua, che questa potesse patir non poco, se fusse aggrauata dal peso delle superfluità de' beni temporali, ch'è madre della vanità, e della superbia introdusse nel suo Ordine vn rigore grande di pouertà, à fin che partorisse ne' petti de' suoi Monaci il glorioso germoglio dell'humiltà. Aggiunse anco secondo il bisogno di quei tempi nuoue costitutioni à quelle di S. Benedetto per mantenimento del nuouo Ordine de' Celestini. E diuidendo i suoi Monaci, col porne parte ne' Monasteri de gl'antichi Benedettini, parte in quelli, che per opra sua, e col suo indrizzo, e valore s'edificauano, quanto auanzaua a' primi ò fusse di paramenti Sacerdotali, ò di calici, e d'altri vasi d'argento, e d'oro, ò d'altre cose, che fussero appartenenti tanto al culto diuino, quanto al vitto, & altre necessità corporali de' Monaci tutto ordinaua, che si diuidesse a' secondi, acciò nè gl'vni, nè gl'altri chi per souerchio hauere, chi per la troppo estrema mendicità, fussero dal diuino seruitio ritardati. Ordinò di più, che si digiunasse da quei, che sotto la sua disciplina viueano quattro giorni la settimana, il lunedì, il mercordì, il venerdì, & il sabbato: se ben poi raffreddandosi in parte quel primo feruore, si ridusse à due, al mercordì, e venerdì. E con togliere il cibo al corpo l'aggiungeua allo spirito, ordinando, che oltre l'officio diuino, si recitasse da' Monaci quello della

Beatiſſima Vergine, il quale di freſco era ſtato iſtituito da Vrbano Pontefice Quarto di tal nome; e le lodi, ò litanie de' Santi, & altre orationi, e ſuffragij per i fedeli defonti. Ordinò che nel Capitolo, che chiamano, alla preſenza de gl'altri Monaci ogni giorno s'accuſaſſero de' loro errori, e mancamenti per riceuerne la penitenza, e per eſſer con ciò più pronti ad emendarſene per l'auuenire; ricordeuole
Bern. del detto di S. Bernardo. *Impunitas peccatorum eſt ſtimulus, iniuriæ ſoboles, inſolentiæ mater, radix impudentiæ, transgreſſionum nutrix.* Determinò, che ſi faceſſero ogni notte cento genufleſſioni, e ſi recitaſſe ogni giorno oltre l'officio diuino, & altre orationi dette di ſopra, tutto il Salterio. Voleua di più, ch'i medeſimi Religioſi del ſuo Ordine riducendoſi à mente il detto dell'Apoſtolo, che ſiamo pelle-
2. Cor. 5. grini ſopra la terra, habitaſſero in caſe piccole, e pouere; e che ſi occupaſſero tutt'il tempo, che loro auanzaua da'ſopradetti eſercitij d'oratione (ſebene eſſer non poteua ſe non molto poco) in opere di fatiche di mano, ſi per procacciarſi in qualche parte il vitto, e goder di quella benedittione, che dice
Ps. 127. eſſer beato colui, e ſicuro d'hauer ſempre auuenimenti proſperi, il quale non mena vita otioſa, ma ſi ſoſtenta con le ſole fatiche delle ſue mani: ſi anco per fuggir l'otio, padre de' vitij, diſtruttore della monaſtica diſciplina, & origine di tutti i mali. E per animargli à queſto gl'adduceua l'eſempio di Chriſto, che con eſſer l'vnigenito, & vnico herede, e padrone de' beni infiniti del Rè dell'vniuerſo ſi fece pouero, e mendico sì per eſempio noſtro, sì anco

per

per arricchir noi tutti con la douitiosà pouertà sua. Et egli era il primo in tutte l'opere d'humiltà, e di fatica; facendo ciò non in vn Monastero solamente, ma visitandoli tutti à' suoi tempi, daua à tutti i suoi Monaci con parole efficaci, e molto più con l'esempio vigore, e forza di poter'osseruare esattamente la sua regola, e gl'ordini (tutto che rigorosi) d'vn tanto Padre.

Parte per Lione di Francia. Ottiene dal Papa l'approuatione della sua Religione. Et opera in questo tempo stupendi miracoli. Cap. XIII.

IN quel mentre, che seminaua nel campo di Santa Chiesa Pietro così buona semenza, non mancaua il nemico di seminarui la sua zizzania, con solleuar'altri, che cõ simulata santità mostrauano di voler fondare nuoui Ordini, & istituir nuoue, ma molto mal fondate radunanze, e Religioni. Alche volendo poner'efficace rimedio il padrone del cãpo Iddio, e sradicare affatto la zizzania, perche crescesse poi più felicemente il grano, dispose in maniera le cose, che Teobaldo Vescouo di Piacenza, e Legato Apostolico nella Soria fù eletto per Vicario di Christo, e Pastore vniuersale di tutta la Chiesa, chiamandosi nel sommo Pontificato Gregorio, che fù il decimo di questo nome. Questi hauendosi proposto d'esser perfetto imitatore, e seguace di Gregorio il Magno nel zelo, che douea

moſtrare per difeſa della greggia di Chriſto ſotto la ſua paſtoral cura commeſſa; nel principio del ſuo Pontificato radunò vn Concilio Generale in Lione: nel quale trà l'altre coſe di momento, che ſi determinarono, vna fù, che tutti gl'Ordini Religioſi, ch'erano in quel tempo nouuamente, e ſenza l'approuatione della Sede Apoſtolica iſtituiti ſi toglieſſero via, come ſi fece. Venne di tutto il ſeguito notitia al nuouo iſtitutore de' Celeſtini; ma ſenza che Pietro, il quale era pietra fortiſſima, ſi perdeſſe d'animo, e temeſſe, ch'il ſuo Ordine, fondato ſopra la ferma, e ſoda pietra Chriſto Giesù, doueſſe rouinare, e dar'à terra per decreto del Concilio generale, e del Vicario di Chriſto verace interprete del diuino volere. Si che fatto animo à tutti li ſuoi Monaci, ſi riſolſe con doi ſoli compagni, ſenz'hauer punto riguardo all'età, ò alla ſua da tante aſprezze indebolita compleſſione, incamminarſi à piedi verſo Lione, per ottener da quel Concilio, e dal Papa la confirmatione dell'Ordine.

Partì dunque nel meſe di Nouembre dopò hauer fatto vn molto efficace, & affettuoſo ragionamento a'ſuoi Monaci, con dar loro ſicura ſperanza, ch'il Signore adempirebbe i giuſti, e ſanti deſiderij di sì pia, e religioſa radunanza. E camminando giorno, e notte ſempre à piedi per luoghi aſpri, e faſſoſi, paſſando l'alpi, ricoperte d'ogn'intorno di neue, e ghiacci con gran feruore di ſpirito, e coſtanza, giunſe finalmente à Lione, oue ſi celebraua il Concilio generale. Quiui fù dal Sommo Pontefice (tutto che nell'eſterno compariſſe molto pouero, e diſpre-

diſpregeuole) fuor del parere d'ogn'vno, come huomo mandato da Dio, corteſemente accolto. Nè poteua auuenir'altrimenti; poiche vna sì grande,& heroica virtù, qual'era quella di Pietro, che ſi diſcopriua a'riguardanti nel ſuo volto ſerafico, non poteua non eſſer'in molto preggio, e ſtima appreſſo di tutti. Inteſo che hebbe il Vicario di Chriſto la cagione della ſua venuta col lume, che Iddio li daua,e con la forza dello Spirito, che lo guidaua approuò, e confirmò la Regola, e'l nuouo Ordine de'Celeſtini.

Volendo oltre à ciò il Signore far conoſcere al ſuo Vicario in terra, & á tutti di quel Concilio quanta fuſſe la ſantità, e merito del nuouo Patriarca, e quanto cara, e gradita li fuſſe quella conferma, & approuatione del nuouo Ordine, operò col mezzo di quel Santo Fondatore li due ſeguenti, & aſſai glorioſi miracoli.

Il primo fù, che hauendo ordinato il Sommo Pontefice, che Pietro ſi veſtiſſe li paramenti Sacerdotali per celebrare auanti la Santità ſua il ſacrificio della Meſſa,obedì il Santo con ogni prontezza, accompagnata da vna grande, e molto profonda humiltà, con cui ſi riputaua indegno di quel fauore.E per poter metterſi indoſſo le ſacre veſti ſi leuò prima,com'egli ſoleua, il cappuccio;e ſtendendo la mano per riporlo in qualche luogo, ſenz'auuederſi taluolta di quel ch'egli ſi faceſſe, ſoprafatto da qualche profondo ſentimento delle coſe del Cielo, ò di quell'auguſtiſſimo Sacrificio, ch'era in quel empo per celebrare; lo laſciò in mezzo all'aria,

doue

doue ſe ne reſtò ſoſpeſo ſenza cader'in terra, e ſenza che vi fuſſe coſa alcuna, che lo ſoſtentaſſe. Ilche diede gran marauiglia à quelli, che v'eran preſenti, i quali reſtando anch'eſſi ſoſpeſi nel rimirar quel nuouo,& inuſitato miracolo,non ſapeuano partire da quel luogo, nè ritrarne la viſta, ſe non fuſſe ſtato per darne auuiſo al Pontefice, & à gl'altri Signori della ſua Corte,acciò andaſſero anch'eſſi per ammirare, & adorare le marauiglie del Signore, che ſi moſtra ſempre glorioſo ne' Santi ſuoi.

Non meno ſtupendo, e nuouo di queſto,fù il ſecondo miracolo, oprato nel medeſimo tempo, e luogo,& è del tenore ſeguente. Accoſtatoſi il Santo per veſtirſi, s'accorſe eſſer molto pretioſi li paramenti Sacerdotali, che gl'erano ſtati portati dauāti,delche molto ſi mortificò, & arroſsì l'humiliſſimo Seruo di Dio, il quale ſoleua auualerſi, e dilettarſi di veſti monde ſibene, ma pouere. Reſtando per tanto così ſoſpeſo, e ſoſpirando alla pouertà, in cui viuea nell'eremo;Iddio,che vedeua il tutto,e molto ſi compiaceua di quell'affetto di religioſa pouertà del nuouo riformatore,e promotore de'poueri; li fece ritrouar con miracolo dauanti quelle veſti Sacerdotali, con le quali ſoleua celebrar la Meſſa nel ſuo Monaſtero.Onde di quelle,con ſommo contento,e giubilo del ſuo cuore, veſtendoſi; alla preſenza del Papa,ilquale rimaſe di quel ch'oſſeruato hauea ſopramodo marauigliato,& edificato, e gl'altri tutti,e quegl'in particolare, ch'eran giá conſapeuoli del primo miracolo, ſopr'ogni credenza ſtupiti, e

fuori

ſuori di ſe ſteſſi; celebrò con iſtraordinaria diuotione il ſacrificio della Meſſa. Qual finito, e preſa dal ſommo Sacerdote, e Vicario di Chriſto la benedittione dopo hauuto con eſſo vn lungo, e molto familiare ragionamento, ſe ne ritornò lieto, e contento con l'approuatione del ſuo Ordine à dar buona nuoua del ſeguito a' ſuoi Monaci, che con deſiderio grande, & vgual pena per la ſua aſſenza, lo ſtauano aſpettando.

Nel ritorno che fece con li due compagni non li mancarono occaſioni di patire, e di ſperimentare inſieme la diuina protettione. Vna fù, che ritrouandoſi in diſcordia per alcuni intereſſi, e pretendenze, ch'eran trà di loro, li cittadini di Lucca con quelli di Piſtoia, era il tutto ripieno di ladri, & aſſaſſini di ſtrada: e douendo paſſar il Santo, & i compagni per mezzo de' confini dell'vna, e dell'altra Città, correuano euidente pericolo di dar in mano d'alcuni di eſſi, & eſſer (come coſtumauano far con tutti gl'altri) fieramente trattati. Ma non per queſto ſi trattenne il Seruo di Dio, il quale hauendo poſte le ſue ſperanze nel Signore, che lo guidaua, & à ſe ſteſſo daua animo, & a' compagni con quello del Profeta, che più volte hauea ſperimentata ne' più graui pericoli la protettrice deſtra di Dio Onnipotẽte. *Dominus mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo.* Pſ. 117.

E ſeguendo pur tuttauia animoſamente il cammino, quando erano già vicini al pericolo, comparue loro vn'Angelo in forma di Caualliere veſtito di bianco, di belliſſima forma, e d'aſpetto molto gratioſo, & amabile, poſto à cauallo ſopr'vn deſtrie-

re

re bianco,il quale toccando di ſprone, ſi fece incontro à Pietro, e li dimandò per qual caggione s'aſſicuraſſero tanto con andar camminando per quel paeſe tanto ſoſpetto, e tutto pieno di ladri, & huomini di mal'affare, che non ſolo dauano trauaglio a'paſſaggieri, con leuarli quanto portauano inſino alle veſti;ma per tema di eſſer da quelli ſcoperti, & accuſati,li priuauano con barbara crudeltà della vita ſteſſa? Li riſpoſe francamente il Santo,che tutta la ſperanza loro era in Dio, e che perciò non temeuano di male alcuno. All'hora ſoggiunſe il Caualliere, ſeguite dunque allegramente il voſtro cãmino, già ch'hauete così buona protettione. E ciò detto diſparue. Di lì à poco fù di meſtieri,che li tre viandanti paſſaſſero per vna ſelua foltiſſima, ch'era in quelli tempi maſſime, nido de'ladri, e ſicuro ricouero d'aſſaſſini. Et eccoti venir loro all'incontro con fiero ciglio, e con ſembiante formidabile tre di quei ladri, che ſtauano tenendo l'aguato a'paſſaggieri;per malamente trattarli: ma non li riuſcì il diſegno; poiche il Signore fece comparire alla preſenza loro tre groſſi, e furioſi ſerpenti, che li poſero in fuga, nè furono mai più veduti, fuorche vn'altra volta, quando furono da' ſerpenti medeſimi, che ſorſero di nuouo in aiuto de i tre pellegrini, atterriti,e diſcacciati. Perſuaſo poi il Santo da'compagni, ò pur, com'altri vogliono, da quel nobiliſſimo Caualliere, che li comparue la ſeconda volta à diuertir'alquanto il cammino, li ſi fece il corteſiſſimo giouane,ò pur quell'Angelo,ch'hauea preſa quella forma, all'incontro, dicendoli con viſo allegro, piace-

piaceuole. Non vel diſs'io, che queſto paeſe era infetto, e ripieno di ladri, & aſſaſſini? Ma non dubitate punto, ſperate pure (come fin'hora hauete fatto) nel Signore, che non riceuerete nocumento alcuno. E ciò detto ſi poſe à camminar dauanti à loro, accompagnandogli inſino alla viſta d'vna vicina Città: doue giunti con hauer poſto li Serui di Dio in ſicuro, diſparue: onde lieti, & animoſi per la diuina protettione. Pietro, & i due compagni ſeguirono il lor cammino.

Quelche operaſſe il Santo Patriarca, & il Signore per lui dopo l'approuatione del ſuo Ordine
Cap. XIV.

ARriuato al ſuo Monaſtero il Santo Padre con i due Monaci, che l'accompagnauano, furono accolti come tanti Angeli mandati dal Cielo; e Pietro in particolare com'vn'altro Mosè, che ſceſo dal monte li portaua la legge, ch'era la Regola dal Vicario di Chriſto approuata, e confirmata. E con queſta approuatione molti Veſcoui, che moſſi prima da zelo, ma non regolato dalla maeſtra di tutte l'operationi virtuoſe, che è la ſanta diſcretione, perſeguitauano li nuoui Religioſi, s'auuiddero dell'errore, e reſtituirono alli Monaſteri quei beni, de' quali ſi erano ingiuſtamente ſotto finti colori impatroniti. Solo quello di Chieti ſotto preteſto di zelo paſtorale, ricuoprendo con queſta falſa apparenza vn'indegna cupidigia, ch'hauea d'arricchir

ſe ſteſſo, e la ſua Chieſa de' beni, che quei Monaci poſſedeuano, continuò pur tuttauia à perſeguitarli, in tanto che ſi riduſſero à partirſene portãdo ſeco i libri,& i paramẽti Sacerdotali con gl'altri ornamẽti della Chieſa inſino alle campane. Ma non paſsò molto tempo, che furono richiamati, toccando Iddio il cuore à quel Prelato col mandargli vna graue, e pericoloſa infirmità; nella quale auuiſtoſi del ſuo errore lo pianſe, chiedendone humilmente perdono: e dopo non ſolamente reſe quanto hauea appreſſo di ſe, che prima era ſtato de'Monaci; ma anco ordinò, che tutte quelle coſe de' medeſimi, ch'eran ſoggette al Veſcouo di quella Città fuſſero del tutto libere,& eſenti.

Raſſettate in tal maniera le coſe, parue al Santo Prelato, e Padre vniuerſale di quell'Ordine radunar tutti li Monaci profeſſi della ſua Religione per celebrar con eſſi il primo Capitolo Generale,come ferono, vniti inſieme nel Monaſtero di S. Spirito della Maiella. In eſſo ſi ſtabilirono molte coſe vtiliſſime per la perfetta oſſeruanza della Regola di S. Benedetto, ſotto di cui viueua il nuouo Ordine de' Celeſtini. E dall'hora in poi s'auanzò sì fattamente queſta Religione, che in brieue crebbero li Monaſteri inſino al numero di trentaſei, ne' quali più di ſeicento Monaci profeſſi erano al culto diuino dedicati, e conſacrati. Nè ſolo ſi ſteſe quella Religiola famiglia per tutta l'Italia; ma anco paſsò in altre Prouincie,(& al preſente vedeſi fiorire nell'Italia, Alemagna, Francia, e Fiandra, con hauer tredici Prouincie,& in eſſe cento venti quattro Monaſteri)

e Regni,

e Regni, & alli molti luoghi eretti di nuouo se n'aggiunsero in quel tempo altri de gl'antichi Benedittini, quali vedendo, che la loro regola con molta esattezza, e perfettione s'osseruaua nel nuouo Ordine, si diedero sott'il gouerno di Pietro, riconoscendolo, per loro Superiore, e capo. Frà questi Monasteri vno fù quello di Fiesoli, in cui li Monaci,che l'habitauano l'elessero per loro Abbate: & il Santo accettata per il bene, e sollеuamento di quel luogo,quella dignità, lo riduſſe ad vna perfetta,& intiera osseruanza nello spatio d'vn'anno:qual finito parendoli star iui troppo honorato, e con souerchie commodità, rinuntiò il carico ad vn suo discepolo, ritirandosi egli alla sua cara, e pouera solitudine,e lasciando il Monastero ben seruito sotto la cura del nuouo Abbate, da più di quaranta Monaci osseruantissimi.

Non puotè sostenere vna così gran perfettione di quei Religiosi il nemico d'ogni bene Lucifero, il quale auualendosi dell'arti, & inganni suoi, s'elesse per istromento da inquietare li Serui di Dio, e ridurgli à lasciar quel Monastero,vn certo Simone, altrettanto inuidioso, e maligno, quanto potente,il quale com'vn'altro Simon Mago s'oppose al nostro Pietro, & a'suoi seguaci. Costui non contento d'essersi ingiustamente impatronito di due poderi, e d'altri beni di quel Monastero, seguitaua pur tuttauia à perseguitar'in altre maniere i Monaci;e fù tale la persecutione, ch'il Santo Padre dopo hauer visti trauagliati quei Religiosi suoi figli diletti per lo spatio di sei anni, senza che si trouasse modo

d'ammollire il cuore di quel tirãno, gl'ordinò loro, che deſſero luogo all'ira di quel moſtro crudele, e ſi trasferiſſero in vn'altro Monaſtero, ſituato nel piano, & hauuto in quei tempi da'Monaci Benedittini. Oue ſi ritirarono dopo vna lunga, e pericoloſa tempeſta, come in vn porto tranquillo, e ſicuro, atteſero con molta quiete all'oſſeruanza perfetta della vita monaſtica.

Era sì grande il buon'odore, che di ſe dauano quei nuoui Religioſi appreſſo tutti, che da ogni parte concorreuano molti non ſolo per ſouuenirgli ne'loro biſogni; ma anco per eſſer fatti partecipi de' meriti di quel Sacro Ordine. Onde fù di miſtieri per conſolarli tutti huomini, e donne, ch'il Santo iſtituiſſe vna Confraternità, nella quale ſotto alcune pie, e lodeuoli oſſeruanze, e ſanti eſercitij in diuerſe Città con profitto notabile ſi eſercitaſſero. E crebbe in brieue tanto in numero, e perfettione queſta diuota radunanza, che daua marauiglia à tutti: & era con l'eſempio, & ammaeſtramento di
1.Cor.9. Pietro, che ſi faceua con l'Apoſtolo à tutti tutte le coſe per guadagnar tutti à Chriſto; ſi ben gouernata, che parean tutti tanti Religioſi: Queſto fù il gran bene, che Iddio cauò, ſecondo il ſuo coſtume, da quella perſecutione, che ſi è poco fà raccontata. Ne laſciò lungo tempo impunito l'empio, e ſacrilego perſecutore, à cui mandò di là à non molti giorni vna graue, e mortale infirmità, nella quale fù à ſuo mal grado coſtretto à reſtituire tutto ciò, che ſi haueua dal già detto Monaſtero di Fieſoli tirannicamente vſurpato.

Hor

Hor mentre Iddio si mostraua Signore del Mondo con lo sbassare, e deporre (come cantò vna volta l'Imperatrice del Cielo) dalla lor sede li superbi, volle far mostra del medesimo dominio, e signoria con l'inalzar gl'humili; tra'quali portaua al sicuro in quei tempi lo stendardo, e teneua il primo luogo l'humilissimo Pietro. E ciò fece con farlo riguardeuole al Mondo con nuoui, e tutti assai glorioſi miracoli. Vno di questi assai famoso, e per la sua gran possanza, e fede in Dio, e per la sua humiltà profondissima, fù quello, con cui fece parlare vn fanciullo di cinque anni nato muto. Costui fù menato dal Padre, ch'era vn contadino, alla presenza del Santo, acciò com'hauea fatto con altri, li togliesse l'impedimento della lingua, e lo facesse parlare. Ma Pietro (come se mai il Signore haueſſe per mezzo suo oprato marauiglie tali, voltatosi con viso alquanto in apparenza turbato à quell'huomo, li disse. Andate di gratia per fatti vostri. Non sapete voi, che dar la fauella a'muti è opera solo di Dio? Chi li tiene per suoi giusti disegni annodata la lingua, quello solo può scioglierla. A lui dunque fate ricorso non à me, che sono vn poco di poluere, & vn vilissimo peccatore. E se pure sperate col mezzo di qualche grand'amico, e familiare di Dio ottener la gratia, questo cercar lo potrete altroue; poiche quello, con chi parlate non fù mai tale; anzi merita più tosto, che li sia impedito l'vso della propria lingua, che hauer gratia di poter restituirlo ad alcuno. Altro intercessore adunque appresso l'Altissimo fà di mestieri, se volete hauer l'intẽto, che ricerchiate. Luc. 1.

Vdendo

Vdendo ciò il ruſtico con quelli, che ſeco erano, non ſi perdè punto d'animo; ma aggiungendo eſſo, & i ſuoi fratelli, all'affettuoſe preghiere le lagrime; ſeguitauano pur tuttauia à far nuoua inſtanza, pregando il Santo, che ſi degnaſſe in ogni modo farne oratione al Signore, poiche ſperauano al ſicuro cõ tal mezzo ottener la gratia. Inteneriſſi à queſta replica il pietoſo cuore di Pietro; e confidato nõ già nel ſuo merito, che per la ſua profonda humiltà ſtimaua di neſſun valore; ma nella molta fede de'ſupplicanti, ſi poſe inſieme con eſſi à far'oratione auãti il Padre delle miſericordie; e poi ſegnando (ſecondo Iddio li parlaua nel cuore) la bocca del fanciullo col ſegno della noſtra Redentione gl'aperſe la bocca, e ſciolſe il vincolo dell'annodata lingua, con grandiſſimo ſtupore, & allegrezza de' circoſtanti. Dalche moſſo il padre del fanciullo, giunto che fù in caſa, per affetto di grata corriſpondenza preſe due capre, e portolle al Santo, pregandolo inſtantemente, che ſi degnaſſe accettarle: Ma il Seruo di Dio lodando la buona mente, e pietà di quell'huomo pouero, in vece d'accettarle, ordinò, che dal ſuo Monaſtero li fuſſe data vna buona limoſina, con la quale doppiamente contento, e con obligo grandiſſimo verſo colui, che in più maniere fauorito l'hauea, ſe ne partì.

Moſtran-

Mostrandosi il Santo molto pio, e liberale verso de'bisognosi; il Signore con prouidenza miracolosa lo rimunera. Cap. XV.

NOn solo col soprádetto si mostrò splendido, e liberale in far limosina Pietro; ma con mostra d'animo assai più grande fece lo stesso con tutte le sorti de'bisognosi. E per tema, che non li fusse rinfacciato quel detto d'vn Poeta Satirico.

Dicite Pontifices in Templo quid facit aurum?

ò pur quello di Girolamo Santo scriuendo á S. Paulino. *Quæ vtilitas est parietes fulgere gemmis, & Christi pauperes famem periclitari?* Con quelche segue. *Non sunt tua, quæ possides; sed dispensatio tibi credita est.* Facea vender'i buoi, le pecore, quando le vedeua moltiplicate, & altre cose non tanto necessarie per darne il prezzo a'poueri; dispensaua infino alli vasi sacri, e le più pregiate vesti, & ornamenti di Chiesa à beneficio de'medesimi poueri, ò pur d'altre Chiese tanto de' Religiosi d'altri Ordini, quanto de'Preti, che fussero più bisognòsi. E de gl'auanzi d'alcuni Monasteri ne prouedeua, e sol leuaua molti altri. Hieron. Ep. ad Paulinum.

Da questa sua gran liberalità nasceua (come auuenir suole) che tutti ricorreuano à lui, come à Padre amoreuole, e prouido, & il Santo li consolaua tutti, nè permetteua, che si partisse da quell'ospitio, & vnico ricouero de'mendici, nè pur'vno senz'esser prouisto del necessario, e consolato à pieno. Anzi parendoli ancor poco questo, ad esempio del Ve-

scouo

ſcouo di Mira,e gran limoſiniero Nicolò, che prouidde prima d'eſſer fatto con la prelatura padre de' poueri, con gran moſtra di pietà chriſtiana à quelle tre donzelle, poſte in eſtremo biſogno di perder l'anima, e l'honore molto compitamente; egli medeſimo andaua ricercando di perſona, e vi poneuà anco altri mezzi per ſapere i biſogni particolari delle perſone vergognoſe, con mandar loro ſecretamente inſin'dentro le lor caſe il neceſſario prouedimento. E ſe qualche volta li fuſſe chieſta alcuna coſa,ch'egli non haueſſe, riſpondeua,à quel quel che faceua la domanda, con sì bel modo, con aſſicurarlo, ch'haurebbe vſata ogn'induſtria per prouederlo, che lo faceua reſtar pienamente conſolato, & appagato. Andaua ſouente à viſitar gli ſpedali,facendo lo ſteſſo con i Monaſteri poueri, & altre caſe de'biſognoſi, per vedere di preſenza le loro neceſſità, e prouederli come padre, che ſi riconoſceua eſſer di tutti, in ogni loro brſogno.

E' ben vero, che in molte coſe delle già raccontate, Pietro non ſolo hauea la mira al ſouuenimento de'poueri; ma etiandio al bene ſpirituale de'ſuoi Monaci. E per tal caggione non voleua egli, che li Monaſteri fuſſero molto abbondāti,e ricchi de'beni temporali; parendoli,che ciò non ſi confaceſſe con lo ſtato de'Celeſtini, quali ſpiccati dalla terra, doueuano fiſſar'il cuore nelle ſode, e ſole ricchezze del Cielo. Temeua con ogni ragione il Santo,ch'il nuouo Ordine ſi ſarebbe à poco à poco rilaſſato, s'haueſſe in eſſo tolerata la ſouerchia abbondanza de'beni temporali, conoſcendo egli molto bene

eſſer

esser cosa assai difficile abbondar di ricchezze senza ch'in esse s'attacchi con amor disordinato il cuore.

Quanto poi fusse caro quest'effetto di pouertà, congiunto con vn'ardentissimo spirito di carità, al Signore, ch'il tutto con occhio piaceuole, e grato rimiraua dal Cielo; si dimostrò nel rimunerarlo con atti, per così dire, di grata corrispondenza, per non farsi vincere in vn certo modo dal suo amoroso, e fedel seruo di cortesia.

Ciò mostraranno à pieno esser vero li due successi, che tosto soggiungeremo.

Vno fù (e di questo, come anco del seguente si hà per testimonio di vista vn Padre dell'Ordine de'Predicatori) inuitato à desinar seco in vn Monastero detto di S. Margarita dal Santo, che douendo à quell'hora porsi á tauola Pietro con quattro altri, che seco dimorauano, non erano per il pranso posti sù la mensa più di tre pani. Et essendo in quel mentre battuta la porta da vn pouero, che chiedeua la limosina, il Santo con la carità solita ordinò, che glie ne fusse dato vno. Non tardò molto, che sopragiunse vn'altro; e con questo anco volle si vsasse la carità, che si era vsata col primo, col darseli vn'altro pane. Venne poi il terzo, & hebbe quello, che solo era rimasto. Et eccoti, che mentre questo stendeua la mauo per pigliar'il pane; comparuero iui alla porta due huomini forastieri, e sconosciuti con due sacchi pieni di pane, noci, e pera, quali diedero al portinaro, dalle cui mani riceuendo quella miracolosa prouisione, venuta, si può dir,

dal Cielo, il Santo, rese le douute gratie al Signore, che tanto prouido sempre, e liberale si mostra con gl'amici, e serui suoi; e prese insieme occasione d'esortare, & ammaestrare quei che seco erano, persuadendogli à non voler mai ne'più graui bisogni diffidarsi della più che paterna prouidenza del commun Signore, e Padre de' poueri, e massime de'Religiosi. Adducendo in confermation di ciò quel discorso, che fece vna volta il diuino Maestro alla presenza de'suoi discepoli, nel quale gl'esortò à porre in tutte, & in particolare nelle più graui, & estreme necessità loro tutta la speranza in Dio; prendendo l'esempio dal giglio, e da gl'vcellini, che spensierati se ne van volàndo, e cantando per l'aria, senza che la natura gl'habbia dato industria di procacciarsi, ò arte di guadagnarsi il vitto; e pur viuono (mercè alla prouidenza di colui, che con l'vniuerso tutto li gouerna, e mantiene) con abbondanza. Et oltre à ciò confermaua anco il suo dire con quel fatto occorso alla presenza loro, che seruiua di vn sugello molto autentico per auuerare quanto il Santo diceua.

Matth. 6. Luc. 12.

L'altro fatto della diuina prouidenza non men chiaro, & euidente del passàto, fù, che hauendo Pietro insieme con i dodici Monaci, che seco erano, fatta la Quaresima di S. Martino in S. Spirito della Maiella; venuto poi il giorno del Santo Natale, dopo vegliato la notte precedente orando, & in altre maniere affaticandosi con tutta la seguente mattina, s'accostarono alla mensa, per ristorare in parte almeno, le perdute forze, e rinuigorirsi per nuoue

fatiche,

fatiche: e trouàrono, che in tauola altro non v'era per tutto quel numero, che ſette pani, non già tutti di grano, ma d'orzo, e miglio meſchiati inſieme, e due focaccie. Diuidendo per tanto il buon Padre queſta pouera prouiſione con dare, come fedele diſpenſatore à ciaſcuno la ſua parte; con eſſer così pochi li pani, baſtarono per tutti mattina, e ſera, e li due ſeguenti giorni, che furono il lunedì, & il martedì. Il mercordì poi, che fù il giorno dedicato al ſanguinoſo, e glorioſo martirio de' Santi Innocenti, vennero da quelli contorni molti huomini, ſenza che l'aſprezza del cammino, la rigidezza del monte, ò l'orridezza del tempo gli ſpauentaſſe, e portarono ſeco per il prouedimento de' Serui di Dio, pane, & altre coſe; con dire, ch'a ciò fare ſi eran moſſi dalle voci, e gridi di due huomini, che andauano dicendo. Soccorriamo a' Monaci, che ſono al monte, acciò non periſcano per la fame.

Si ritira più in dentro nella Maiella, tirando à ſe molti con la ſua preſenza, ammaeſtramenti, e miracoli. E dopo qualche tempo fà ritorno al Morone, e celebra in quel Monaſtero il ſecondo Capitolo Generale. Cap. XVI.

STupiua dal vedere vn Dio così buono, e prouido Pietro, accendendoſi nel ſuo amoroſo petto ogn'hora vn più ardente deſio d'vnirſi via maggiormente con lui. Onde ſenz'hauer riguardo all'età, ouero alle paſſate fatiche, e ſtratij fatti contro

la ſua perſona, le quali coſe tutte l'inuitauano, e quaſi lo coſtringeuano à ripoſarſi,& à ſtarſene in vn Monaſtero vicino all'habitato, oue fuſſe prouiſto da'ſuoi deuoti,e ſeruito da'Monaci; andaua ſempre ricercando in quel monte aſpriſſimo nuoui, e più alpeſtri ricoueri, luoghi più ſolitarij, e remoti dal commercio delle genti, per trattar ſolo con Dio; s'ingegnaua di ritrouar ſempre più orride,& oſcure cauerne,oue racchiudendo il corpo,dar poteſſe più ſicura, & ampia libertà allo ſpirito di volarſene al ſuo Signore,& inalzarſi ſempre con più felici auanzi ſopra ſe ſteſſo. A queſto fine partendoſi del Monaſtero di S.Giouanni nel piano,e viſitati,e poſti in vna perfettiſſima oſſeruanza molt'altri, ſi ritirò con alcuni pochi(laſciando gl'altri molto afflitti,e ſconſolati)nel Monaſtero di S.Bartolomeo,ſituato nelle più remote parti di quell'eremo. Eſſendo poi dagẽte ſenza numero cercato, e ritrouato in quel luogo,ſe ne partì, racchiudendoſi in vna grotta molto profonda, ſituata nella più alta cima della Maiella, in vn luogo detto Valle d'Orfonte, perche ſopraſta ad vn fiume di queſto nome; doue neſſuno poteua ſenza gran pericolo auuicinarſi. Iui fù dal Santo eretto vn'Oratorio,ſotto il nome,e tutela dell'Apoſtolo S.Giouanni,& vna cella per ſe,e per due compagni con le proprie mani fabricata.Ma la ſua virtù; ch'in guiſa di ſole luminoſiſſimo lampeggiaua da quel luogo, & Iddio iſteſſo, che voleua far glorioſo nel mondo queſto ſuo gran Seruo, lo ſcuopriuano maggiormente con la moltitudine delle genti,che andauano à viſitarlo, come gran Santo, à rimirare

mirare il ſuo volto angelico, & ad vdire li ſuoi efficaci, e ſalutiferi ammaeſtramenti: In tanto che per coſa molto ſingolare ſi racconta di Pietro, che non v'era nè pur'vno per vitioſo, che fuſſe, & immerſo in tutte le ſorti di ſceleragini, che rimirando nel ſuo viſo amabiliſſimo, e ſerafico, & vdendo le ſue dolci, & efficaci parole, non ſe ne ritornaſſe compunto, e conſolato inſieme, e riſoluto di ſeguir di buon paſſo Chriſto Gieſù, & il ſuo perfettiſſimo imitatore, e ſeguace Pietro per il dritto, e più ſpedito ſentiero della virtù, e finalmente con deſiderio molto ardente di riuederlo di nuouo.

Nè ſolo con queſto mezzo, ma anche con la forza de'miracoli, ch'egli faceua, ò con dar loro alcune croci di legno, ò con ſegnarli col ſegno della noſtra Redentione, ò con far per eſſi oratione al Signore, ò in altri modi, co'quali furono da Pietro riſanati paralitici, attratti, ciechi, ſordi, muti, & in altre maniere compaſſioneuolmente infermi; opraua sì, che fuſſe (ancor ch'egli per altro ciò non voleſſe) frequentato da gente innumerabile quel luogo.

È ben vero, che dopo di eſſer in quel monte, e grotta per qualche tempo dimorato; moſſo alla fine per compaſſione di quelli, che faceuano ſei miglia di ſalita (che tal era l'altezza di quella montagna) per ritrouarlo determinò di ritornarſene ad habitare nel monte di Morone ſuo primo albergo. Del che hauuto ſentore gl'habitatori de'conuicini paeſi, & in particolare i cittadini di Sulmona corſero con giubilo, e con feſta, grandi, e fanciulli, verginelle, & altre donne d'ogni età, e conditione à riuedere,

uedere,e godere il ſuo ſopr'ogn'altra coſa creata, caro,& amato Padre, offerendoli come à Santo doni ſacri,e cantando in ſua lode cantici,& hinni,proſtrandoſi con ſomma riuerenza auanti di lui; ſenza ch'il cuore dell'humiliſſimo Pietro punto ſi alteraſſe; parendoli, che quell'honore non ſi deſſe altrimenti à lui, ma ſolo à Dio, che riconoſceuano, & adorauano nella ſua perſona.

Giunto in quel luogo per ſodisfare à pieno alla diuotione,e pio affetto di que'popoli, fece ergere in alto vn tauolato con vn'altare per celebrarui à viſta di tutti l'auguſtiſſimo ſacrificio della Meſſa. Salitoui ſopra per apparecchiarſi, e dar principio; in veder quelle genti,che li ſtauano d'intorno;li vēne per tenerezza di cuore, sì gran copia di lagrime,che piangendo dirottamente, cauò da gl'occhi di tutti lagrime abbondantiſſime. E dato principio al ſacrificio,appena potè giungere al fine per il continuo lagrimar, che faceua con tutte quelle genti, che con incredibile attentione, e diuotione l'vdiuano. Oltre che nel meglio del celebrare,il Signore operò à beneficio di quel popolo molti, & euidenti miracoli, col render la ſanità ad vn buon numero d'infermi; e liberare dalla crudel tirannia de'maligni ſpiriti tre poueri indemoniati. Alla fine data à tutti dal Santo la deſidereta benedittione, ſe n'entrò nel ſuo Monaſtero; oue celebrò co'ſuoi Monaci il ſecondo Capitolo Generale,animandoli tutti con vn diuino ragionamento all'oſſeruanza regolare, e proponendoli per ciò fare, mezzi molto proportionati, & efficaci: trà quali il più potente al ſicuro fù

il ſuo

il ſuo viuo, e raro eſempio; viuendo egli, con far ſempre maggiori, e molto auantaggiati progreſſi nella Santitá, prima in quel Monaſtero, e poi nel caſtello, detto Fegezzano in quei tempi dishabitato, e diſtante dall'antica, e nobile Città di Sulmona due miglia, e dal Monaſtero di S. Spirito non più di mezzo; In queſto luogo fabbricataſi vna cella, vi ſi racchiuſe dentro con aſpra clauſura, e con la ſolita, anzi maggior auſterità di vita, di quella, che fuſſe mai viſſuto; con diſegno di finir'in quel pouero, e diuoto albergo, e con quella quiete li giorni ſuoi ſenza mai più diſtaccarſi dalli cari abbracciamenti del ſuo caro, e dolce Signore. Ma non li fù conceſſo, perche il medeſimo Signore, il quale fatto l'haueua riſplendente per la chiarezza, e viuace ſplendore delle ſue heroiche, e ſingolari virtù, volle in ogni modo, che fuſſe ripoſto come acceſa lucerna su'l primo, e più ſublime candeliere di Chieſa Santa, acciò da quello poteſſe dar lume à tutto il Chriſtianeſimo nõ ſolo col ſoſtenere per qualche tempo quel carico, ma anco, e molto più col deporlo. Et auuenne appunto la ſua elettione marauigliosa nel modo, che ſiegue.

Per

Per la morte di Papa Nicolò IV. I Cardinali diſegnano riporlo in quella ſedia. E lo coſtringono ad accettar quella ſuprema dignità.
Cap. XVII.

ESſendo già due anni, e tre meſi prima, paſſato da queſta vita il Romano Pontefice Nicolò Quarto, & i Cardinali in quel tempo per far nuoua elettione radunati in Peruggia; per le varie pretendenze, & humani diſegni, che in quella haueuano, (ordinati però da Dio à fine più alto) non poterono mai hauer l'intento. Perloche gemeua come vedoua col cuore addolorato la Chieſa in tutte le parti del Mondo, & in particolare nell'Aſia; oue troppo s'era inſolentito per le vittorie riportate nell'Armenia minore (non hauendo chi li faceſſe reſiſtenza) il Soldano. Et anco nell'Italia, e più ch'in ogn'altro luogo, in Roma. Le cui lagrime moſſero il Signore à pietà in tal maniera, che non ſolo ſi compiacque di darle il deſiderato ſpoſo, e capo inſieme; ma darglielo sì perfetto, e Santo, che non haueſſe in quel tempo pari ſopra la terra. Onde congregati di nuouo per l'elettione i Cardinali, vn di loro, che per la nobiltà del ſangue, e per il molto ſapere, e bontà di vita era tenuto in molto preggio, e ſtima da gl'altri del Conclaue (fù queſti Latino Vrſini Cardinal Oſtienſe) ſpinto da interna iſpiratione, che li daua lo Spirito ſanto, à cui apparteneua l'elettione del Vicario di Chriſto, nominò per ſommo Pontefice Pietro di Morone, ch'era all'hora d'età di ſettanta-

noue

noue anni, & habitaua nell'Eremo. Rimaſero per tal propoſta gl'altri Cardinali marauigliati sì perche ſi nominaua perſona, che non era di quel Conclaue; ſi anco perche ſi proponeua per il gouerno della Chieſa vn'huomo dato tutto alla vita contemplatiua, e ſerrato in vn'eremo per non voler ſapere delle coſe del Mondo. Con tutto ciò conoſcendo tutti alla fine queſto, e non altro eſſere il diuin volere; diedero il conſenſo; & il dì ſettimo di Luglio del mille ducento nouanta quattro, per vero ſucceſſor di Pietro, e Vicario di Chriſto ſenza diſcrepanza veruna l'eleſſero. 1294.

Piacque à quanti lo riſeppero queſta elettione; fuorche à Pietro, il quale da che n'hebbe vn non sò che di ſentore pianſe, e ſi duolſe amaramente, parendoli, che quel nuouo carico lo cauaua, come in fatti era, dal porto tranquillo della contemplatione, e quiete del ſuo ſpirito, o lo poneua nel mare ſempre agitato da venti della vita attiua, ò diſtrattiua. Pareuali di cangiar con la vita di Marta più ſtentata, e meno perfetta quella di Maddalena. Doleuaſi vedendoſi in pericolo d'eſſer cacciato, ſenza intender per qual ſua colpa, dalle delitie del terreſtre Paradiſo, per eſſer poſto (come à lui pareua) nella Corte, come in vn deſerto pieno di triboli, e di ſpine, à procacciarſi col ſudore del volto, e per così dire, con la zappa nelle mani, il vitto. Ch'hò ,, che far'io (diceua con ſoſpiri, e lagrime frà ſe ſteſſo ,, il Santo Vecchio) con le porpore, con i diademi, e con i Regni? Quando mai ò bramai, ò meritai honori, titoli, corteggi, troni Pontificali, e corone? Dio lo

perdoni à chi è ſtato di mia così gran diſauuentura la cagione. E voi ò mio Signore, e Dio perche lo permetteſte? Mancauano nella voſtra Chieſa perſonaggi in Santità, in lettere, in prudẽza, & in ogn'altro talento migliori di me, ſopra le cui ſpalle con più decoro, & vtile della voſtra greggia ſi riponeſſe vn sì gran peſo? Adeſſo ò mio caro, e benegno Padre conoſcerò ſe veramente me amate, ſe me fate inuiſibile à gl'huomini, per farmi (come fin'hora hauete fatto) degno di rimirare, e di godere la voſtra ſola preſenza. Io ſon riſoluto di non voler'altra porpora, che queſto habito pouero, fregiato, & imperlato di lagrime, della mia Religione: nè altro trono, che la nuda terra, oue me ne ſeggo, ò ſtò inginocchiato, ò proſtrato auanti al voſtro maeſtoſo, e diuino coſpetto. E qual palazzo imperiale, ò pontificale potra mai eſſermi più caro di queſto mio picciol'albergo; oue mi diletto mai ſempre non d'eſſer corteggiato, ma di corteggiare, e di ſeruire il mio Signore? Ma già che ſon cacciato da queſto, anderò io ricercandone vn'altro ſimile, in vn luogo però più ermo, e ſolitario, oue non ſia chi mi ritroui, e m'interrompa i dolci trattenimenti, & i beati (che così mi conuien chiamargli) abbracciamenti col mio amabiliſſimo Padre, e Dio.

Dicendo queſte con altre ſomiglianti parole, trà le quali andaua ſempre col penſiero deſignando, che coſa far ſi doueſſe in vn caſo di tanta importanza, alla fine d'accordo con vn ſuo fedel compagno, chiamato Roberto Salentino deliberò di partirſi per non eſſerui trouato da quella grotta, & andarſene

darsene à nasconder'in qualch'altrà più lontana dall'habitato, e più secreta. Ma non li riuscì il disegno; perche il Signore voleua in ogni modo porre vna sì risplendente lumiera sù'l candeliere. Quindi è, che sopragiunti con gran comitiua di Prelati, e d'altri senza numero li Cardinali, & i due Rè, che veniuan dalla Metropoli di quel Regno, oue in quel tempo si ritrouauano, Carlo II. Rè di Napoli, & il suo primogenito del medesimo nome, ch'era stato quattro anni prima creato Rè d'Vngaria con vn gran numero d'altri Signori, e Baroni del Regno, lo cauarono con suo gran dispiacere, e con hauer fatte prima molte repliche, da quel picciolo Romitorio, e lo condussero con grand'honore al Monastero di S. Spirito; oue si trattennero tutti quei Signori col nuouo Pontefice eletto, disponendosi per il viaggio, e per la solenne entrata, che far doueano prima nella Città dell'Aquila, e poi in Roma.

Venuta la giornata di porsi in viaggio si fece il Santo Pontefice intendere, che voleua andar'à cauallo ad imitation di colui, il cui luogo come suo Vicario occupaua, sopr'vn'asinello. Fù da tal deliberatione dissuaso à tutto lor potere da quei Rè, e Signori, allegando, che non conueniua in conto alcuno, e che sarebbe ciò stato con qualche deriso, e poca riputatione di quella suprema dignità se l'hauessero le genti visto con tanto disprezzo andar per le strade. Ma il Santo risolutissimo di quel che far doueua, risposto con bel modo alle loro apparenti ragioni, si fece condurre il giumento, sopra del qua-

le con iſtupore di tutti montando ſi poſe in cammino alla volta dell'Aquila. Giunto quella ſera à Caſtel Vecchio ſi vidde andar'all'incontro vn gran numero di gente, e trà eſſi alcuni infermi, che andauano ad adorarlo non ſolo come Pontefice, ma anco, e molto più, come Santo, & operatore di coſe marauigliose. Vno di queſti fù il padre d'vn fanciullo zoppo dell'vno, e dell'altro piede, qual portaua nelle braccia per preſentarlo al Santo con ſicura ſperanza di rihauerlo col mezzo ſuo libero, e ſano. Ma perche non hebbe ſorte per la calca delle genti di poterſegli auuicinare, acceſo di viua fede entrò in ſperanza d'hauer l'intento col ſolo appreſſarlo, e porlo à ſedere ſopra l'aſinello, donde era poco diãzi ſmontato il Santo Pontefice. E li riuſcì il diſegno: poiche in vn ſubbito lo vidde com'egli ardentemente deſideraua del tutto ſano.

Diuolgataſi di queſto fatto la nuoua inteſero quanti andauano in compagnia del nuouo, e Santo Pontefice, e quelli in particolare, che regolati dall'humana prudenza hauean cercato diſſuaderlo, ſtimando taluolta, che l'humiltà del Seruo di Dio fuſſe ò vna coperta ſuperbia, ò almeno vna troppo affettata ſemplicità; che la coſa paſſaua d'altta maniera, e che il Santo Pontefice era non dal proprio, e mal regolato parere guidato, ma dallo Spirito diuino, à cui egli vn tempo fà hauea già dato la briglia d'ogni ſuo volere. Et inſieme s'auuiddero, che non era altrimente neceſſario (com'eſſi ſtimauano) per mantenimento della riputatione loro, ne' Principi grandi, Prelati, e Pontefici la pompa, & il faſto,

quando

quando questo era supplito auantaggiatamente dalla santità della vita; e che meritaua maggior'honore il giumento, sopra di cui assiso Christo entrò in Gierusalemme, e l'asinello, con cui Pietro s'inuiò verso l'Aquila, che il famoso Bucefalo d'Alessandro, ò li generosi, e ben'ornati destrieri di quelli due Rè di Corona, e d'altri nobilissimi personaggi, che l'accompagnauano.

Coronatione del Santo fatta nella Città dell'Aquila. Oue creati alcuni Cardinali, e fatte altre gratie alli cittadini Aquilani, parte per Napoli.
Cap. XVIII.

RIpigliando il dì seguente con tutta quella comitiua, & altri, che sopragiunsero di nuouo, il cammino, giunse il Santo Pontefice alla Città dell'Aquila, da sua Beatitudine eletta per la sua coronatione, à fin che mostrasse con sì gran fauore l'affetto non ordinario, che le portaua, e la stima, in che la teneua; e quasi presago di douer'esser poi vno de'Protettori di quella Città, dopo la seconda Coronatione, che douea à suo tempo farsi auanti la Sede dell'Agnello nella patria de'Beati. Iui, conuocato il Colleggio de' Cardinali, nel giorno consacrato dal sangue, dalla generosa morte, e dal glorioso trionfo del Santissimo Precursor di Christo Giouan Battista; fù alla presenza non solo di dodici mila huomini (come vogliono alcuni) ma (come altri più communemente affermano) di più di ducento

mila

mila perſone, che da diuerſe parti, per vederdare l'inueſtitura,e dignità di Sommo Pontefice ad vn Santo Romito,concorſe erano, con gran ſolennità,e con le ſolite cerimonie coronato. Fù queſta coronatione l'anno del Signore mille ducento nouanta quattro, à ventinoue d'Agoſto, fatta per mano di Giacomo Cardinal Colonna, Archidiacono all'hora della Chieſa di Roma: & in eſſa volle il nuouo Pontefice eſſer chiamato Celeſtino,e fù il Quinto di queſto nome. 1294.

Appena coronato, e preſe in mano le chiaui del teſoro della Chieſa,cominciò à diſpenſarlo come Principe benigno, e liberale, à beneficio de'fedeli, concedendo à tutti indulgenza plenaria non ſolo per quel giorno della ſua coronatione, e per tutta l'ottaua, richiedendo queſto ſpatio di tempo la gran moltitudine delle genti: Ma oltre à ciò ſpedì vna Bolla Apoſtolica (qual ſi conſerua,e legge publicamente ogn'anno nella Chieſa detta S. Maria di Collemaggio, oue ſi celebrò la ſua coronatione; e noi la porremo di parola in parola nel fine di queſt'iſtoria) concedendo con eſſa la Plenaria Indulgenza, e remiſſione di tutti i peccati in vna forma molto ampia,aſſoluendo da colpa,e pena,e da tutti gl'errori commeſſi da che furono bagnati nel ſacro fonte inſino à quel tempo, à tutti quelli, che nella feſta della decollatione di S. Giouan Battiſta viſitaranno confeſſati, e communicati la detta Chieſa; che per opra, e con l'aſſiſtenza (come ſi è accennato) del medeſimo Santo era ſtata edificata.

Nè

Nè contento di questo, in quel tempo, ch'iui si trattenne, si compiacque di far molti, e molto rilenanti fauori a'cittadini Aquilani. Trà quali vno fù il creare per ogni casata delle più nobili di quella Città, vn Caualliere. L'altro fù il creare poco dopo la sua coronatione dodici, ò pur [a] tredici Cardinali huomini di molte lettere, e di santa vita; nel numero de'quali furono due Monaci della sua Religione, e di questi vno almeno fù Aquilano, chiamato il Padre Don Tomaso Aprutio, l'altro pur del Regno, e forsi della medesima patria, già che gli [b] Scritori della stessa maniera parlano d'amendue: ma più chiara cosa è, ch'il terzo fusse Aquilano; fù questi il Padre Don Pietro, del quale non si sà il casato, e nell'istorie vien chiamato solo col titolo dell'Aquila, & era in quel tempo Arciuescouo di Beneuento, e prima era stato Abbate di Montecassino. Questi furon dal Santo Pontefice eletti, e sublimati à quella dignità, per hauergli appresso di se, goder della loro Religiosa conuersatione, e conferir con essi li maneggi, e negotij più secreti, e di maggior importanza. Delli primi due par chiaramente, che parli vn'Istorico addotto nel libro della vita, che di questo Santo scriue il Cardinal Pietro d'Aliaco, e Vescouo Cameracense, quando afferma, che delli dodici Cardinali creati dal Santo Pontefice Celestino, due ne furono Anacoreti, & annouerati poi, e descritti nel Catalogo de'Santi, con quelle parole. *Inito itaque Pontificatu, statim duodecim Cardinales creat, viros omni probitate, & sanctitatèque præditos, quorum de numero dico fuerunt Anachoretæ, inter San-*

[a] Simon.

[b] *c.* Sum. Colenn. Masson. Laxiard.

Laxiard. Card. ab Aliaco.

Sanctos poſtea relati. Dalle quali parole ſi raccoglie non eſſer tanto certo quello, ch'altri affermano, con dire, che la detta creatione fuſſe fatta dal Pontefice in Napoli. E quelche ſi è detto almeno hà da eſſer vero delli due Cardinali Tomaſſo, e Pietro, e del terzo poſto da noi nel ſecondo luogo; le vrrtù, e meriti de' quali eran pur troppo à baſtanza noti al nuouo Pontefice.

I nomi poi de gl'altri non tutti ſono riferiti da gl'Iſtorici: ſi sà nondimeno, che trà queſti vi furono li ſeguenti.

a Summon. Landolfo a Brancaccio Napolitano. Guglielmo Longo da Bergamo Cancelliere del Rè Carlo di
b. Idem. Napoli. Giouanni Arciueſcouo di Lione. b Benedetto Gaetano d'Anagni, diuerſo da quel Benedetto, che li ſuccedè nel Pontificato. E Bernardo Arciueſcouo Bituricenſe.

Paſſati dopò queſte ſolennità non molti giorni Carlo Rè di Sicilia pregò inſtantemente il Santo Pontefice Celeſtino, che ſi degnaſſe di conferirſi in Napoli, per aggiuſtar con la preſenza, & autorità ſua alcuni negotij importantiſſimi. Lo compiacque il Santo; il quale nel viaggio operò molti, & euidenti miracoli, nel benedire, che faceua di paſſaggio i popoli; e trà gl'altri, riſanò vna donna attratta, vn'altra enfiata da capo a' piedi, ch'era in quel modo viſſuta per lo ſpatio di quattr'anni. Et eſſendo ſtata vn'altra due anni ſpiritata, proſtratasi d'auanti al Santo Pontefice, fù immantenente con la ſua benedittione (non ſenza gran marauiglia di quanti lo viddero) in vn ſubbito liberata.

Tratta

Tratta di rinuntiar'il Papato. E facendo la rinuntia in Napoli, il Signore opera per lui molti miracoli. Cap. XIX.

NOn vorrei, che pensasse alcuno, che Celestino vedendosi così honorato in terra, si fusse in qualche parte almeno, dimenticato del Cielo, ò pur della sua cara pouertà, mortificatione, e dispreggio del Mondo. Poiche si sà per cosa certissima, che nel suo palazzo Pontificale s'hauea fatto fabricar'vna picciola cella di legno, simile à quella, ch'haueua nel eremo per habitarui; à fin che trà le grandezze humile, trà le turbe solitario, e trà le ricchezze, e magnificenze pouero se ne viuesse. Simile alla stanza era il suo vestire nel di dentro, & il suo mangiare: E godendo pur tuttauia più della vita eremitica, che della Pontificia, e stimando pur troppo ciechi, e forsennati quei, ch'all'humane grandezze aspirano; egli sospiraua, e bramaua solo di far ritorno alle vere, e sode delitie della vita contemplatiua; di cui non gl'hauea punto scemato il gusto quella suprema dignità, ma più tosto, gliel'hauea accresciuto: Donde auuenlua, che giorno, e notte voltato al suo Signore, con accese giaculatorie, tolte dal Regio Profeta, à cui era altresì venuta in fastidio la porpora, e la corona reale; e poste nell'arco sempre teso del suo cuore, diceua. *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam. Ecce elongaui fugiens* (ũn'hora col pensiero, e ben presto lo farò con l'opra) *& mansi in solitudine*. E Ps. 54. 2.

M sen-

ſentendoſi molto più punto dalla porpora, che dal cilicio, cercò à tutto ſuo potere di ſpogliarſene: trattando prima cõ huomini dotti ſe ciò poteſſ'egli fare con ſicura coſcienza;e col Cardinale Benedetto Gaetano,huomo dottiſſimo,e molto verſato nelle leggi ciuili,e canoniche, il quale aſpiraua (come ſi giudicò)alla ſucceſſione;del modo,che tener doueſſe nella rinuntia.

Alla fine radunato il Conciſtoro de' Cardinali, acciò fuſſe più ſicuro, e valido quell'atto, fece vn decreto,in cui dichiaraua,che il Pontefice Romano haueſſe poteſtà libera di rinuntiare la dignità, e carico paſtorale.E queſto decreto lo fece promulgare con darli l'eſecutione (qual poi confermò Bonifacio,facendolo regiſtrare, e mandar'in luce nel ſeſto del decretale)e poi trattò ſeriamente di rinuntiar'il Pontificato, la cui propoſta ſe ben piacque ad alcuni di quella Corte, che non haueano aſſuefatti gl'occhi à rimirare nel Vicario di Chriſto,e nel Sole di Chieſa Santa così viuaci ſplendori di luce; voleuano, ch'il gouerno della greggia del Signore haueſſe più dell'humano,e del terreno,e non tanto del celeſte, quanto ſarebbe ſtato quello di Celeſtino:Diſpiacque nondimeno pur troppo à tutti gl'altri, & in particolare i Cittadini Napolitani col loro Arciueſcouo ne ſentiuano così gran pena, che non poterono trattenerſi di non andar'à ſupplicarlo con lagrime, che in niun conto eſeguir voleſſe quel tanto, ch'hauea in penſiero; ponendoli d'auanti gl'occhi i mali grandi, e le rouine, che ſarebbero ſeguite con la perdita di sì buono,e Santo Paſtore,

tit.6.qui eſt de renunciatione cap.1.

e con

e con la ſucceſſione di qualche ambitioſo, e poco timorato di Dio, in tutta la greggia di Chriſto.

Intenerirono in qualche parte il cuore del Santo Pontefice gl'affettuoſi prieghi di tante genti, inducendolo à dar'ordine, che s'iſtituiſſe in Napoli oratione, in cui radunaronſi non ſolo gl'habitatori di quella Città, ma anco di molte altre Cittá, e Terre conuicine, per l'iſtanze fatte dal Rè Carlo all'Arciueſcouo di Napoli, il quale vsò in vn biſogno di tanto rilieuo ſtraordinaria diligenza. E quel che pretendeua il Santo con quel mezzo efficaciſſimo per conoſcere, & aſſicurarſi del diuin volere, altro non era, fuor che impetrare dal Padre delle miſericordie, che li deſſe ad intendere quel tanto, ch'ei far doueſſe per ſua maggior gloria in queſta parte. L'Arciueſcouo all'hora parendoli d'hauer ottenuto aſſai, ſperando molto con tal mezzo di ritener Celeſtino nella ſeggia di Pietro, radunò vna molto numeroſa proceſſione, e ſi diede con tutto quel popolo à pregare inſtantemente il Signore, che non permetteſſe nella ſua Chieſa vna coſa tanto nuoua, e di tanto pericolo. Ilche fatto menò tutta quella gente alla preſenza del Pontefice, acciò le deſſe la ſua benedittione, e ſi piegaſſe, & intenerifſe dal pio affetto, e lagrime d'vn popolo sì numeroſo, e diuoto. Ma altro ottener non potè, ſe non che Celeſtino hebbe patienza di portar quella sì penoſa, e graue ſalma, che ſolo à chi non la conoſce per quello, ch'ella è, par leggiera, per ſette altri giorni. Quali finiti, parendoli in ogni modo, che Iddio lo richiamaſſe alla ſolitudine, e che l'haueſſe

inalzato à quel grado, per far ch'egli lo deponeſſe con tanta gloria dell'humiltà, e generoſità chriſtiana; e far conoſcere adogn'vno quanto grandi ſiano le delitie, ch'il Signore communica ne'deſerti, e nell'orridezze della ſolitudine a'Serui ſuoi; che paragonate dal Santo (che haueua dell'vne, e dell'altre ſufficiente, e compita eſperienza) con le maggiori delitie, e grandezze del Mondo, à queſte furono quelle di gran lunga, e con gran vantaggio antepoſte: & anco per ſedare (come fece) con la ſola elettione fatta in perſona di Celeſtino, le diſcordie, e ſeditioni de'Cardinali, e finalmente acciò con tal rinuntia ſi poneſſe qualche freno all'ambitione, e non andaſſero gl'altri con tanto gran voglia à ſottometter le ſpalle à quel peſo, dal quale cercò con tanta inſtanza ſgrauarſene queſto Santo Pontefice.

Prendendo in ciò l'eſempio da S. Clemente Papa, di cui ſi racconta, che hauendolo S. Pietro nominato per ſuo immediato ſucceſſore con approuatione di tutti, egli nondimeno fù di sì rara modeſtia, e sì lontano da qualſiuoglia penſiero d'ambitione, che coſtrinſe Lino, e Cleto à pigliar l'officio del Pontificato innanzi diſe, con pericolo, ò ſperanza più toſto di reſtarne priuo per ſempre, per dar'eſempio a'poſteri di non ambir quella dignità, ma più toſto cedendola ſpontaneamente ad altri, procurare à tutto lor potere di ſottrarſi da quel peſo non men pericoloſo, che glorioſo.

Chiamatoſi dunque il noſtro Põtefice alla fine di nuouo il Cardinal Gaetano, li cui diſegni, e pretendẽze li furono di gran g iouamento per quelch'egli

preten-

pretendeua; conchiuſe, & aggiuſtò il modo, che tener doueua in far la rinuntia. Onde radunato l'ottauo giorno il Conciſtoro de' Cardinali, ſedendo nella ſedia Pontificale poſta in vn luogo eminente, leſſe auanti à tutti la carta della ſua rinuntia con voce alta, e con viſo allegro, e ſereno. E ciò fatto, depoſte l'inſegne, e veſtì Pontificali, ſceſe da quella Sede, e ponendoſi nella parte più baſſa del pauimẽto, ſi buttò, proſtrato in terra a'piedi di coloro, ſopra de'quali era con tanta eminenza inſin'à quel tempo ſeduto.

Fù queſto nel giorno precedente al glorioſo trionfo di S. Lucia Vergine, e Martire duodecimo di Decembre dell'anno del Signore mille ducento nouanta quattro, dopò d'hauer gouernata quella Sede, e ſoſtenuto quel carico cinque meſi, e ſette giorni. E nel medeſimo tempo voltato à quelle genti, che molto ſi doleuano, ch'egli haueſſe fatta quella rinuntia, piangendo inconſolabilmente, fece loro vn'efficace, & affettuoſo ragionamento, moſtrando quanto doueſſe anteporſi alle ricchezze la pouertà, all'humane grandezze l'humiltà, al viuere indignità, & in prelature il menar vita priuata, e ſolitaria, & al conuerſare, e comandar'à gl'huomini il trattar con Dio, e moſtrarſi obediente a'ſuoi dolci commandamenti: conchiudendolo con dire. Cerchi pur chi vuole d'aſcendere alla dignità Pontificia, ch'io (e sò che non m'inganno) rimarrò ſempre contento di far ritorno, e di godere col glorioſo Paolo primo habitatore de gl'Eremi della mia cella, dalla quale (come dir ſoleua il diuoto Bernardo) 1294.

nardo) potrò fare tragitto,& vn felice,e ſicuro paſſaggio al Cielo.Oltre ciò non tardò Iddio à far paleſe al Mondo quanto grato li fuſſe ſtato quell'atto così heroico, vnico al Mondo, nato non da viltà, come ſognò,& hebbe ardimento di ſcriuere(bēche altri lo ſcuſino non ſenza qualche gran fondamento,e diano altro ſentimento alle ſua parole) vn poco intendente delle diuine coſe, e temerario interprete de gl'altrui penſieri,e diſegni de'Santi. Contro di cui ben diſſe vn'altro. *Erubeſcant itaque qui huius humilitati ſuperbe detrahentes temerarie dicere auſi ſunt hoc non ex virtute, ſed ex humilitate animi proceſiſſe*. Et à queſti anco poſſiamo molto bene applicare quel Salmo.*Erubeſcant impij,& deducantur in infernum: muta fiant labia doloſa; quæ loquuntur aduerſus iuſtum iniquitatem in ſuperbia, & in abuſione*, ouero, *contemptu*, ſecondo la forza della parola hebrea. Le quali parole non meno conuengono à queſti tali, di quelche quadraſſero in perſona dell'empio Achitofele Conſigliere di Abſalone, e perſecutore del Santo Rè, e Profeta Dauid ſuo padre.Ma ſi bene da ſomma generoſità, di cui è proprio,come laſciò ſcritto Ambrogio Santo,per amor di Chriſto, e per far acquiſto del Cielo ſprezzare,e porſi dietro le ſpalle,ò pur ſotto de'piedi le temporali grandezze. Poiche Iddio per mezzo ſuo oprò quaſi in remuneratione,e per autentica,& approuatione di quella generoſiſſima, e glorioſiſſima impreſa il dì ſeguente, mentre il Santo diceua Meſſa, li ſeguenti miracoli.

Sur.t.2.c. 13.

Pſal. 30.

Ex Aug.

2.Reg.17.

Ambro. epiſ.27.

Vno fù, che appreſſandoſi à lui vn zoppo dell'vno,

l'vno, e dell'altro piede, è nel resto del corpo quasi del tutto inhabile, con voltarsi Pietro al Popolo, dandoli la benedittione, come si fà nella Messa, compitamente lo risanò: di modo che lasciate in quella Chiesa le croccie, sopra le quali si sostentaua, spedito, e libero, dopò di hauer rese à Dio, & al Santo le douute gratie se ne ritornò. Dal medesimo segno della Croce segnato vn'altro, per nome Nicolò natiuo della Città di Venafro, ricuperò la vista, ch'haueua prima per vna graue infirmità perduta. Due altri dalla contrattione di tutti li membri, & vno da vn'asma molto fastidiosa, furono nel modo, e nel tempo stesso liberati. Argomento pur troppo chiaro, & euidente, ch'il Santo nel far rinũtia di quella suprema dignità era à Dio, per amor di cui la faceua, sommamente piacciuto. E chi potrà mai senza dar mostra di gran temerità, e pazzia persuadersi il contrario? E come risponderà costui ad vn'altro detto di S. Ambrogio (se pur sua, e non più tosto di Prospero d'Aquitania è quella lettera) il quale con ogni verità afferma non esser cosa d'huomo, ch'habbia vn cuore stretto, e vile, e d'vn animo dimesso, & abietto, come stimano gl'huomini del Mondo lusinghiero, e fallace, il dispregiare le temporali ricchezze, & hauer'in fastidio gl'honori, e le dignità, che finiscono col tempo, e non cercar'iui la gloria, oue l'huomo peccatore è lodato nell'effettuare (come parla il Salmista) i suoi mal regolati disegni, e nel dare briglia sciolta alle sue sfrenate, e disordinate voglie. Che se degno di lode, e di premio fù Pietro col suo fratello Andrea, & i due

Ambro. epis. 30.

Psal. 10.

i due fratelli Giacomo, e Giouanni, che lasciarono vna picciola barchetta, e le reti; di maggior lode in questo Matteo, che lasciò il banco con le sue ricchezze, e temporali guadagni; e di non minore, ò pur di molto maggiore altri, che hanno lasciato più di questo, e fatta rinuntia talvolta di scettri, e di corone; non sarà degnissimo di lode chi non solo fugge mentre è cercato; ma dopò d'esserui assonto, rinuntia, in tempi, che molto fioriua in ricchezze, e splendore, il Sommo Pontificato? E questo fù vno delli motiui, e forse il principale, ch'hebbe lo Spirito santo in riporlo sù quella Sede; acciò trà tanti, che l'ambiscono, e con tanta auidità la procurano, vi fusse pur'vno almeno, che possedendola, per far'acquisto di cose migliori, e de'beni più sodi, e più durabili, la rinuntiasse: affinche di lui con somma lode dir si potesse, ch'egli era. *Vir Sanctus, & dignior nascente, quam consenescente Christiana pietate*; e che. *Nemo tàm cupide accepit summum decus, quàm Caelestinus deposuit: neque vllus tàm celeriter ad summum illud in terris fastigium properauit, quàm Petrus ad solitudinem, & prioris vitæ delicias reuersus est.* Volendo dire, che Celestino fù huomo veramente Santo, e più degno della nascente Chiesa, che della medesima hormai inuecchiata, e molto da'primi feruori intiepidita, e raffreddata. E che mai con tanta auidità altri corse per giungere all'acquisto di quella suprema dignità, con quanta prontezza, e voglia la rinuntiò Celestino. E finalmente, che nessuno con sì gran velocità, e prestezza si spinse mai verso la sommità della più

Henriq. Spond. an. 1295.

più alta dignità, che si ritroui sopra la terra; che possa vguagliarsi à quella, con cui Pietro corse, anzi volò verso la solitudine, facendo ritorno all'interrotte, e molto contra sua voglia tralasciate delitie della vita di prima. E ciò si vedrà molto più chiaramente da quel che diremo nel capo seguente.

Disegna far ritorno alla solitudine. E fuggendosene per tal'effetto opera vn'euidente miracolo. *Cap. XX.*

HAuendo adunque deposta la pericolosa, e graue salma della dignità Pontificale il Seruo di Dio, li pareua mill'anni ogn'hora di far ritorno alla desiderata, e contr'ogni suo volere interrotta quiete. Onde preso commiato da'Cardinali si partì tutto lieto, e contento verso il suo Romitorio. Se pur non vorremo dir con altri, che questa licentia la chiese dal suo successore, che fù il Cardinal Benedetto Gaetano (con cui com'habbiamo detto si era consigliato) che succedendogli in quella Sedia si chiamò poi Bonifacio VIII. alla presenza del quale (secondo il parer di questi) humilmente prostrato il Santo, li dimandò licenza, cõforme all'accordo fatto trá di loro auanti la rinuntia del Pontificato, di far ritorno alla solitudine. Ma temendo il Pontefice di qualche tumulto, e che separandosi Pietro dalla Corte non fusse da qualch'altro persuaso à voler ripigliare la dignità tralasciata, sotto

pretesto, che tal rinuntia non fusse stata valida, glie la negò, ò pure se l'hebbe prima da Cardinali, li fù poi reuocata dal Papa, e fù fatto richiamare per hauerlo sempre appresso di se, e far di lui quel tanto, che l'humana prudenza, ò pur la gelosia del suo Pontificato dettato gl'hauesse. Sentì di ciò somma pena il Santo, vedendosi di non poter'affatto distaccarsi da'tumulti delle Corti per vnirsi solo nella cara solitudine con Dio. Onde ritirato in se stesso, e pigliato parere da huomini sauij, e consultatosi (come soleua egli far sempre) cõ Dio; alla fine, giudicando, per esser quella, che se li faceua souerchia violẽza, di poterlo fare, deliberò fugirsene di nascosto, come in fatti eseguì. Ilche hauẽdo risaputo il Papa, li mandò, per trouarlo, e condurlo per forza alla sua presenza, il suo Cameriere insieme con l'Abbate di Montecassino. E ben vero, ch'altri vogliono, che questo nella fuga con altri molti l'accompagnasse insino à San Germano: e che per istrada volendo Iddio mostrar, che non gl'era altrimenti dispiaciuta la fuga del Santo, fondata, e nell'interna inspiratione, con la quale Iddio li parlaua, richiamandolo dalli tumulti della Corte alla quiete della solitudine; nel conseglio de'Sauij, e nell'autorità di quelche Christo insegnò a'suoi discepoli, & a'loro successo-
Matt. 10. c. ri, ch'essendo perseguitati in vna Città fugissero nell'altra; operò per i suoi meriti vn'euidente miracolo. Questo fù che passando il Santo per Castel nuouo li si fece all'incontro vna donna, che menaua seco vna sua figliuola paralitica nell'vna, e nell'altra mano; la quale auuicinatasi, ma con grandis-

simo

simo stento, per la calca delle genti, che gl'erano corse addosso, per veder'vn'huomo prodigioso, e non più visto nel Mondo, che rinuntiato il Sommo Pontificato, se ne tornasse lieto, e contento alla sua grotta; chiese com'vn'altra Cananea con molta instanza, e con lagrime, la sanità per la sua figliuola. Alzò all'hora gl'occhi al Cielo con molta fiducia il diuoto, e compassioneuole Celestino, pregando il Signore, che si degnasse d'esaudire, e consolar quella donna; e poi fatto sopra la figliuola il segno della Croce, subbito con istupore de' circostanti la risanò. Delche volendo far la proua, per maggiormente assicurarsene, l'Abbate, buttò in terra due carlini d'argento, quali incontanente senza niuna difficoltà la risanata figliuola con le proprie mani raccolse.

Giunto poi il Santo à S. Germano albergò nello spedale di Montecassino, senza darsi à conoscere à nissuno, fuorche ad vn prete, che per l'addietro era stato suo molto diuoto; il quale prestatoli vn suo giumento, lo menò di nascosto à casa sua; oue dimorato vn giorno intiero aspettando i suoi compagni, che veniuano à piedi, il dì seguente à cauallo vers'il Monastero di S. Spirito, con suo gran contento (come se quello fusse stato vn Paradiso terrestre) se ne partì. Arriuato che fù, e racchiuso in quel suo primo albergo, non si può credere, nè spiegar con penna quanto grande fusse l'allegrezza, di cui si sentì egli riempito il cuore; parendoli come famelico d'esser giunto alle nozze, come sitibondo all'acque freschissime, e dolcissime, come nauigante al

porto,e come pellegrino,& eſiliato hauer fatto lieto ritorno alla bramata, e ſoſpirata patria.

Corſero ſubbito i conuicini,& in particolare quei di Sulmona,à ritrouarlo,& adorarlo, con tenerlo in non minore, e taluolta anco in maggior ſtima di quello,che lo tennero,quando lo viddero fatto Vicario di Chriſto,capo, e Paſtore di tutta la Chieſa.

Non voglio laſciar di dire in queſto luogo vna mia conghiettura, qual penſo che ſia di molto peſo;& è ch'il Santo haueſſe non ſolo dimandata la detta licenza dal Papa di ritornarſene alla ſolitudine; ma ottenutala ancora.Se ben poi pentito Bonifacio mandò il ſuo Cameriere cõ altri(come ſi è detto,e ſi raccontarà più alla diſteſa nel capo ſeguẽte) à ripigliarlo.E vogliono di più alcuni, che mãdaſſe il Papa col Sãto la prima uolta l'Abbate di Monteceſſino;acciò lo cuſtodiſſe per iſtrada,e nõ lo faceſſe trattar cõ gente ſuſpetta, e glie ne deſſe poi minuto conto nel ſuo ritorno; da cui taluolta hauea vdito raccontar'il miracolo;& il ſeguito delle genti,& entrato in ſuſpetto, che andando molti à ritrouar'il Santo, v'andaſſero alcuni à perſuaderlo, che ternaſſe di nuouo à prender quel carico del Sommo Pontificato.E quelche mi rende aſſai probabile la conghiettura(rimettendomi però in tutto al parere del pio, e giuditioſo Lettore) ſi è l'eſſer Celeſtino partito con molta comitiua, e poi con vn perſonaggio di tanta autorità,e molto conoſciuto,com'era l'Abbate di Monteceſſino:Il quale non haurebbe hauuto ardimento di far coſa, ch'haueſſe ſaputo, ò ſuſpettato eſſer da vn canto contr'il volere del Papa,e

pa,e dall'altro di poco giouamento, anzi di pericolo, e disturbo alla fuga di Pietro. Oltreche questi, con hauersi dato à conoscere, come si raccoglie dall'occasione, ch'egli hebbe di far quel miracolo, alle genti,quali dimorauano ne'luoghi habitati,per dou'egli passaua,dà ad intendere, ch'egli se ne andaua con molta sicurezza, e che solo quando cominciò ad hauer sentore della mutatione,e sospetto di Bonifacio,cominciasse à temere, e seguitar con maggior secretezza il suo cammino. È questo medesimo dà maggior colore al fatto del Papa; il quale si può dir, che manteneſſe la parola data al suo anteceſſore prima ch'egli faceſſe la rinuntia, e che poi gliela riuocaſſe, quando s'auuidde del pericolo (se ben per altro poco fondato) d'esserli dato qualche disturbo, e di non star sicuro di non esser deposto da quella Sede.

Essendo il Santo in più maniere cercato, e fuggendosene più volte: alla fine è preso per esser menato alla presenza del Papa. Cap. XXI.

NOn durò molto la sopradetta felicità del Seruo di Dio; perche il Signore lo chiamaua à nuoui combattimenti, e più glorioſe corone: e voleua maggiormente affinare l'oro della sua perfettissima carità nel fuoco della tribulatione. Perilche sopragiunto il detto Cameriere, li scoperse il fine della sua venuta; e come il volere del Sommo Pontefice era, ch'egli faceſſe tosto ritorno alla sua presenza:

ſenza: pregandolo inſtantemente à non far reſiſtenza alcuna, ma prontamente obedire à chi hauea ogn'autorità di commandarli. Il Santo all'hora, ſenza punto alterarſi, pregò humilmente quel meſſaggiere, che tornandoſene in dietro voleſſe in ſuo nome ſupplicar'il Papa, che ſi degnaſſe laſciarlo in quella ſolitudine, con ordine, che non poteſſe trattare, ò parlar con alcuno, fuorche con i Monaci, che ſeco habitauano in quel Monaſtero; riducendogli à memoria, che quella era la conuentione, e l'accordo fatto trà loro nella rinuntia del Pontificato; & aſſicurandolo che eſſo altro non pretendeua col ritirarſi in quel luogo, fuor che fuggir i tumulti, e pericoli delle Corti, e menar vita più ſicura, e quieta per far'acquiſto del Cielo. Parue al Cameriere aſſai ragioneuole la propoſta del Santo: e ſenz'altra dimora s'inuiò con gran preſtezza per darne relatione al Papa: Quando eccoti venir'vn nuouo Ambaſciadore con ordine eſpreſſo, che fuſſe Pietro ò di buona voglia, ò per forza alla ſua preſenza condotto. Ilche riſaputo tornò ſubbito in dietro il Cameriere per eſeguire ſenz'ammetter raggione, ò replica di ſorte alcuna, il commandamento del Pontefice. Frà tanto venuto quel nuouo ordine, ò per mezzo d'amici, ò per diuina riuelatione, all'orecchie del Santo, ſe ne fuggì di naſcoſto, cambiando le veſti, che portaua in altre più vili, e diſprezzeuoli, e ſi racchiuſe in vn ſecreto naſcondiglio dello ſteſſo monte della Maiella, oue dimorò per lo ſpatio di due meſi ſenza mai partirſene.

Quindi auuenne, che ritornato il Cameriere al Mona-

Monaſtero, e non ritrouandoui quello, che cercaua, s'alterò grandemente, e cominciò parte con minaccie, parte ancora con preghiere, e con promeſſe à coſtringer i Monaci, che voleſſero darli nuoua del fugitiuo lor padre. Ma eſſi come veri figli, e fedeli amici non vollero mai dargliene auuiſo alcuno. Per la qual coſa maggiormente infuriato quel primo Ambaſciadore fece prēder due di eſſi, ch'hauea ritrouati dentro la cella del Santo, per menarli ſeco: vno de'quali, ſoprauenendoli per i mali trattamenti vna graue infirmità fù forzato à laſciar per iſtrada; l'altro menato alla preſenza del Papa, fù poſto in vno ſtretto, & oſcuro carcere, oue per i diſaggi, e patimenti ſe ne morì, ſeruendo al ſuo Padre, e Maeſtro per precurſore nell'ingreſſo del Cielo.

Paſſati li due meſi hauendo vdito il Seruo di Dio, che nella Puglia era vna vaſtiſſima ſelua habitata da molti Anacoreti, determinò (toltoſi il cappuccio, e preſo vn'altro habito viliſſimo per non eſſer riconoſciuto, d'inuiarſi (come fece) à quella volta con vn ſolo, e fedel compagno. Nel cammino fù (con tutto ch'egli andaſſe in quel modo) più volte ſalutato, e chiamato col proprio nome dalle genti, che l'incontrauano; & in vna villa alcuni fanciulli cominciarono in ſua preſenza à dire. Ecco Fra Pietro di Morone. Arriuati finalmente alla ſelua, e reſe le douute gratie al Signore, furono corteſemente riceuuti, e Pietro col proprio nome ſalutato da due Anacoreti, che habitauano in vna medeſima cella. Segni pur troppo chiari, & euidenti, che il Signore era quello, che lo mouea, e guidaua in quella

fuga,

fuga, compiacendoſi di trauagliarlo in quel modo, perche ſapeua quanto pretioſa fuſſe la corona, ch'egli in Cielo li teneua apparecchiata.

Credēdoſi il Santo d'hauer ritrouato in quel luogo vn porto del tutto ſicuro, per meglio goderne, auuicinataſi la Quareſima, la digiunò, viuendo ſolitario in oratione (che queſte erano le ſue delitie, e giocondi trattenimenti) con aſprezza, e rigore grādiſſimo. Venuto il giorno delle palme fù dall'Abbate d'vn Monaſtero di S. Benedetto con altri ſette Monaci, fuor d'ogni credenza; ritrouato. Dalche auuiſtoſi, che non v'era in tutto quel Regno, e conghietturando lo ſteſſo di tutta l'Italia, luogo ſicuro e che il tutto era ripieno di cercatori, che à guiſa di tanti cacciatori l'andauano per monti, e boſchi; e per tutte le grotti, e cauerne anſioſamente cercando, ſi riſolſe, metterſi in mare, & andarſene à naſcondere, e viuer ſolitario in altri più remoti paeſi. E mentre ciò diſegnaua ſopragiungendo per ſua buona ſorte l'altro ſuo compagno, mandò vno delli due al Monoſtero di S. Giouanni del Piano ſituato vicino al mare per pigliar'il parere del Priore di quel luogo, ſe li fuſſe di giouamento il porſi in mare per capitar'in qualche parte, oue fuſſe ſicuro di non eſſer da ſuoi perſecutori ritrouato giamai. Inteſa, ch'hebbe il Priore la determinatione del Santo Padre, eſponendoli il gran deſiderio che'hauea di vederlo con tutti i ſuoi Monaci, li mandò vn vaſcello ben fornito, e prouiſto di tutto il neceſſario ſopra, del quale ſalendo il Sabbato Santo, giunſe il Lunedì di Paſqua al detto Monaſtero di S. Giouanni: oue

in

in vederlo quei Monaci suoi figli, che prima l'haueano veduto con habito, e maestà Pontificia, con quella veste pouera, e negletta, non si può credere quanto amaramente piangessero, e quanto profondamente ammirassero gl'occulti giuditij, e secreti consegli della mente diuina. Il Santo all'incontro si trattenne in quel luogo consolandoli tutti con affettuosi, e santi raggionamenti facendosi veder sempre con vn viso imperturbarbile, & angelico, conuersando con essi come huomo, che pareua non fusse vestito di carne mortale, e terrena, ma tutto celeste, e diuino. Fù questo per lo spatio d'vn mese, dopò'l quale parendoli homai tempo di porsi di nuouo in mare per effettuar'il primo disegno, lo fece: quando eccoti venire vna repentina burrasca, dà cui fù costretto à ritirarsi in terra; e lo stesso gli auuenne con maggior pericolo la seconda volta; poiche nello spiegar delle vele, che faceuano i marinari soprauenne vn turbine sì gagliardo, che poco vi mancò ch'il nauilio non desse al fondo. Poco più felice delle già dette li riuscì l'impresa la terza volta; poiche appena discostatasi per lo spatio di quindici miglia da terra, forse vn'altro vento talmente impetuoso, che furon forzati di nuouo à ritirarsene in dietro. Permettendo tutto ciò (non hà dubio) il Signore à finche non solo la terra, ma anco il mare desse testimonianza dell'inuitto sofferimento, e costanza di Pietro: & anco perche il medesimo Signore li teneua apparecchiata in vece dell'esilio, ch'andaua egli da se stesso ricercando, la patria, & in vece d'vn'oscura grotta, doue pensaua

naſconderſi, ò d'vn'anguſta cella, diſegnaua dargli il palazzo imperiale del Cielo. Et à queſto fine indrizzò con la ſua ammirabile prouidenza, e le turbulenze del mare, e le molte perſecutioni, e trauagli, ch'il Santo vecchio pati nella terra.

Fermatoſi dunque Pietro, aſpettando, com'vn'altro Giona, nuoua occaſione di far viaggio per mare, ſi trattenne per la ſpatio di noue giorni in vn porto, diece miglia diſtante da Vieſti. In tãto hauutane nuoua il Gonernatore di quella Città, ſperando di far'vn gran guadagno, con hauer qualche buona rimuneratione, hebbe ardimento di far metter le mani addoſſo, e far prigione il venerando, e Santo Vecchio, trattandolo malamente. Scriſſe anco lettere al Papa alli due Rè di Sicilia, e d'Vngheria, & altri Principi, per eſſer da quelli per si cara nuoua con qualche larga mercede rimunerato; non s'accorgendo, ò non curandoſi, ch'in queſto ſi faceua ſimiliſſimo á Giuda, che anco per denari vendette, e diede in mano de'nemici il ſuo Maeſtro. Molto ſi rallegrò il Pontefice, ch'in quel tempo ſi
Platina. ritrouaua nella Città d'Anagni ſua patria d'vna tal nuoua, e ſcriſſe al Rè di Sicilia, che faceſſe in ogni modo, e con buona cuſtodia condurre auanti la Santità ſua l'innocente prigione. Eſeguì il Rè ancorche di mala voglia quanto li veniua impoſto, per far coſa grata al Pontefice; e perche Pietro fuſſe con più ſicurtà, e decenza condotto al Papa, non volle darlo in potere de'laici, ò di gente baſſa, acciò non li fuſſe ritolto dal popolo, che ſi dimoſtraua molto diuoto del Santo; ma lo conſegnò in mano

di per-

di persone molto graui, e riguardeuoli, come del Patriarca di Gierusalemme, del Priore dell'Ordine della Sacra Militia, e d'altri Religiosi, e nobili personaggi, i quali non con minor riuerenza lo trattano di quelch'haurebbero fatto s'haueſſe ancor ritenuta la dignità Pontificia.

Persuaso nel cammino da molti à domandare d'esser riposto nella Sedia di Pietro; resiste loro con marauigliosa costanza. Et il Signore dichiara la Santità sua con euidenti miracoli. Cap. XXII.

ERa sì grande la virtù di quest'huomo più celeste, che terreno, anzi tutto celeste, ch'andaua trà quei honorati dishonori, ch'habbiamo sin'hora con breuità raccontati, così immobile, come se quanto si faceua non toccasse à lui: nè sentiua incentiuo di vanagloria dall'esser honorato; nè meno dall'esser come malfattore condotto alla presenza del giudice, mostraua sentir dispiacere alcuno. Sembraua à tutti come giusto, e Santo, ch'egli era, vna palma, che non si piega quando soggiace à qualche peso, ma più diritta, e vigorosa, e per conseguenza più gloriosa si mostra, & i suoi rami maggiormente inalza. In quel cammino era sì grande la calca delle genti, che concorreuano sù'l far dell'alba à vederlo che gl'impediuano il camminare. Per la qual cosa erano forzati ad interrompere di giorno il viaggio, e proseguirlo solo nel tempo di notte.

Vna ſola coſa daua al Santo in tutto quel cammino gran diſpiacere: Queſta era, che molti ſotto varij preteſti, e con molto apparēti raggioni l'eſortauano à domandare d'eſſer riposto nella Sedia di Pietro: Et i medeſimi s'ingegnauano di dargli ad intendere, che non hauea potuto far quel diuortio della ſua ſpoſa con tanto pregiuditio di quella Sede. A'quali francamente in cotal guiſa riſpondeua il Santo. Non piaccia al mio Dio, ch'io ſia per porre ſciſma nella Chieſa; e che di me ſi poſſa mai dire, ch'io habbia diuiſa la tonica inconſutile del Redentore. Ne accade, che vi forziate di perſuadermi, ch'io non poteua far rinuntia della dignità Pōtificia; perche queſto non è ſtato far diuortio altrimenti dalla mia diletta ſpoſa; ma far ritorno à quella, con cui piacque à Dio ſpoſarmi la prima volta, che è la ſanta contemplatione. V'ingannate à partito ſe ſtate con penſiero, ch'io mi ſia pentito di quelch'hò fatto, ò ſia per pentirmi giamai: ſiate pur ſicuri, che quelch'hò fatto vna volta, farei per farlo ad ogn'hora. Nè ſono ſtato io l'autor di quell'opra, che voi tanto ammirate; perche come huomo ſogetto al vitio tanto commune dell'ambitione, e della ſuperbia non mi ſarei ridotto mai à cangiare l'alto ſtato col negletto, e uile; l'eſſer Monarca del Mondo col menar uita priuata, & eſſer da ma molti ſchernito, e uilipeſo; ma Iddio. Quelche gouerna, e muoue à ſuo piacere l'uniuerſo m'inalzò con mio gran diſpiacere à quello ſtato; & egli medeſimo con mio grandiſſimo piacere me n'ha depoſto. O quanto è difficile trà tumulti, e ne'pericoli delle

Corti

Corti mantener la lealtà, che deue l'huomo al suo Dio, la creatura ragioneuole al Creatore. O quanto son pochi quei, che col diadema su'l capo vanno à riceuere corona di gloria in Cielo. Non son degno (credetemi) di compassione, ma d'inuidia: nè cambiarei vn'altra volta, se mi vedessi morire, quest'habito rozzo, e vile co i drappi, e con le purpure, che non molto prima mi cuopriuano, & à gl'occhi solo di chi poco se n'intende, felice, e beato mi discopriuano. Con questa veste nuttiale hò gran speranza, d'esser'ammesso alle nozze del Cielo; senza di essa temerei, che mi fusse rimbrottato, col dirmisi *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* O cieco, e bugiardo mondo, e quanti n'inganni ogn'hora con le tue false, e vane apparenze di bene? O miseri mortali e come fate sì poca stima de' beni eterni, e con vna ghirlanda di fiori cangiate la corona di gemme d'infinito valore, e di lucidissime stelle nobilmente adorna? Matt. 22. b.

Questi, & altri somiglianti à questi erano i ragionamenti che faceua l'humilissimo, & illuminatissimo Pietro in quel viaggio à beneficio di coloro, che lo guidauano, ò correuano à vederlo, co'quali disingannaua tutti quei, che ò per sciocco, e vile, ò pure per temerario, pertinace, e disobediente talvolta lo giudicauano. E ben vero, che per conseguir questo fine, mezzi più efficaci, e palesi furono i molti miracoli, che Iddio operò per i meriti, e prieghi del Santo in tutto quel viaggio, de'quali diedero testimonianza per lettere il Patriarca di Gierusalemme, & il Priore della Sacra Militia di S. Giouanni,

ni ; come di cose operate in lor presenza.

Il primo di questi fù , che passando il dì settimo di Giugno per il castello di S. Martino della valle Gaudina vn certo Pietro, il cui padre si chiamaua Nicolò , natiuo di quel luogo , che era stato per lo spatio d'anni diece oppresso da tal'infirmità , che gl'haueua vn piede,e l'vno, e l'altro braccio seccato,auuicinandosi al Santo, solo con esser da lui toccato ricuperò perfettamente , e con marauiglia di tutti la sanità.

Liberò anco il medesimo Santo, ò meglio, Iddio per iscoprire di quanto merito egli fusse d'auanti la Maestà sua, nello stesso luogo, dalla crudel tirannia de gl'infernali nemici vna donna, ch'era stata vn'anno intiero da'maligni spiriti afflitta,e tormentata.Guarì vn certo Matteo di Salerno cittadino di Beneuento,à cui si era inaridito affatto vn lato della sua persona, solo col rimirarlo.

Passato poi più oltre ridiede la vista ad vn cieco nella Terra di Maddaloni.Vn'altro,che gli si fece incontro nel cammino fù dal male delle scrofole liberato. La stessa gratia riceuè vn'altro non molto dopò, il quale per sua buona sorte s'incontrò nella strada del territorio di Marzano col medesimo Santo.

Giunto vicino all'antica, & illustre Città di Capoua, che come nel tempo , di cui fauelliamo fù in più guise fauorita da Celestino;così ne'tempi nostri da vn zelantissimo, & al parer d'ogn'vno santissimo Arciuescouo,e Cardinale di S.Chiesa Roberto Bellarmino della Compagnia di Giesù , diuotissimo, e

perfetto

perfetto imitatore di questo Santo Patriarca, e Protettore della sua Religione de'Celestini; In questa Città, dico, auuicinato che fù il Santo rese, toccandolo solo, il fauellare ad vn fanciullo muto insin'dal nascimento.

E col segno della Croce negli stessi luogo, e giorno diede il camminare ad vn'altro, che era vissuto per lo spatio di otto anni compassioneuolmente stroppiato.

Era stato molto tempo priuo di luce in vn'occhio il Castellano della medesima Città di Capoua, & il Santo col solo toccarlo li rese miracolosamente la vista. Vn certo Nicolò appresso à Tiano ricuperò con esser segnato dal medesimo, la fauella, di cui era stato priuo quindici anni; e la stessa gratia nel Castello dell'Isola riceuè dal Santo vn'altro; e due, vna donna, & vn giouanetto furono da'maligni spiriti liberati.

Auuanzò à mio sentire tutti questi miracoli in quel viaggio operati da Dio in confermatione dell'innocenza, e santità di Pietro, quell'altro, ch'operò per i meriti del medesimo nel passar che fece per la detta Città di Capoua; poiche con questo rese la sanità all'anima d'vna donna, che n'hauea persa affatto ogni speranza.

Fù questa vna publica peccatrice, che con altre genti era corsa à veder'il Santo, con disegno di burlarsi di lui, per hauerlo da vedere com'à lei pareua, da vn'altissima in vna troppo bassa fortuna miseramente precipitato. Auuicinatosi al luogo, doue la donna lo staua aspettando, il Seruo di Dio,

nel

nel rimirarlo ch'ella fece, doue ſi credea vederlo tutto meſto, e taciturno, col volto calato all'ingiù, tutto pieno di vergogna, e roſſore dal vederſi così malamente trattato; lo vidde con vn ſembiante ſereno, & allegro, come s'andaſſe di nuouo, ò pur la prima volta (dopò hauerla prima deſiderata molto, e ricercata) à riceuer quella dignità, di cui s'era volontariamente priuato; & udendoli dir'alcune parole, dalle quali ella conobbe chiaramente, ch'il ſuo ſpirito godeua una gran pace, & il ſuo cuore trouaua quelle delitie, e contenti nell'aſprezze della perſecutione, ch'ella non ſapeua, nè poteua ritrouare nelle uanità, e piaceri del ſenſo; ſi ſentì in un baleno come d'acuta ſaetta penetrato il cuore; dalla cui ferita uſcì incontanente tutta la marcia, e bruttezza delle ſue colpe, e da quell'hora in poi deteſtata con grandiſſimo ſentimento, e lagrime la mala uita paſſata, e diſprezzate, & hauute in uilipendio tutte le delitie della carne, cominciò à menare com'un altra Maddalena, ò come quell'altra Maria, ch'honorò con la ſua penitenza le più horride cauerne, & inculti deſerti d'Egitto, un'aſpriſſima uita, ritirandoſi in una ſolitudine, col uiuer'in eſſa in orationi, e penitenze inſin'all'ultimo de'giorni ſuoi.

Gl'altri miracoli ch'il Signore col mezzo di Celeſtino operò in quel sì fortunato, e prodigioſo cammino à bello ſtudio ſi tralaſciano; rimettendo il Lettore alla relatione autentica, qual ne diedero li ſopranominati, che furono teſtimonij di uiſta.

Non deue però in conto alcuno paſſarſi ſotto ſilentio quel tanto famoſo miracolo à beneficio d'un

d'vn personaggio molto per l'Ecclesiastica dignità riguardeuole, operato dal Santo vecchio dopo di esser giunto in Anagni alla presenza del Papa. Questo fù, che ritrouandosi l'Arciuescouo di Cosenza, famosa Città di Calabria, talmente infermo per il male di pietra nella corte del Pontefice, ch'i medici l'haueano dell'intutto abbādonato, & i suoi già teneuano apparecchiate le vesti lugubri, con tutto ciò ch'era necessario per il funerale; il Signore li mise in cuore, che li chiedesse per i meriti di Celestino la perduta, e del tutto, hauendo riguardo alle sole forze della natura, e dell'arte de medicina, disperata salute. Il buon Prelato dando luogo à quella diuina inspiratione, lo fece, ma non già con la bocca, perche haueua persa affatto la parola, mà solo col cuore. Et eccoti, che con gran marauiglia di quanti vi eran presenti, e di quanti lo riseppero poi in quella Corte, e fuori, ricupera in vn medesimo tempo si può dir la vita, la sanità, e le forze; & alzatosi incontanente da letto, com'vn'altro Lazaro dal sepolcro, cominciò come se nō hauesse hauuto male alcuno, à mangiare, con dar lode al signore, & al Santo, che l'haueuano in vn modo si marauiglioso guarito.

Il giorno poi seguente partendosi il medesimo Arciuescouo dalla Città, e ritrouando il Cardinal Tomaso sublimato à quella dignità, come si è detto, da Celestino, si narrò con molta lode del Santo, e con infinito rendimento di gratie, il fatto. Rimarrà qui non poco marauigliato il Lettore, ne potrà in conto alcuno capire, come à tanta luce chiudesse

affatto gl'occhi Bonifacio, e come poteſſe entrar in ſoſpetto, ch'il Santo pretẽdeſſe, ſpinto da quell'ambitione, che non trouo mai albergo nel ſuo humiliſſimo cuore, di ritornar à ſedere nella ſedia, d'ond'era ſenza forza veruna per propria elettione volontariamente diſceſo: è come non lo conſolaſſe col rimandarlo all'eremo, alla cara ſolitudine, oue ſe ne ſarebbe ſtato, ſenza ch'il ſuo ſucceſſore tener poteſſe diſturbo alcuno, vnito ſtrettamente con Dio. E ſarà forzato à due coſe dar di fatto ſi ſtrano, la cagione; & à gl'occulti giuditij della mente impenetrabile dell'Altiſſimo, che pretendeua col fuoco della tribulatione affinare maggiormente il Santo, che era al ſicuro finiſſimo oro, e di molti carati; & alla forza dell'ambitione, e della geloſia, che per lo più regna in quelli, che poſſedono gli ſcettri, e le corone.

Eſſendo poſto in carcere, per ordine del Pontefice il Santo molto ſe ne rallegra.
Cap. XXIII.

GIunto il Santo vecchio con quelli, che lo menauano in Anagni Città ſituata nella campagna di Roma: fù condotto per eſſer come reo giudicato, e ſententiato alla preſenza del Papa: auanti al quale humilmente proſtrato, riſpoſe cõ ogni modeſtia, e con ſomma riuerenza alle domande, che li furono fatte. Si moſſe alquanto à compaſſione di lui, in vederlo coſi maltrattato com'era Bonifacio, rammentandoſi, che pochi meſi prima l'haueua egli veduto ſedere nel Trono Pontificale, ſenza la cui ſpon-

ta-

tanea rinuntia esso non sarebbe giunto à quel grado. Con tutto ciò li venne in pensiero di farlo morire; sotto pretesto di disobedienza, e per altri suoi disegni; mà se ne ritenne, perche parlandone in Concistoro, non fù approuato il suo pensiero dal sacro Collegio, e se bene per voto commune di quegl'Illustrissimi Padri doueua esser Celestino rimandato, hor sembrando del tutto Cittadino del Cielo; al corteggio del Celestial Signore nella sua celeste solitudine dell'eremo in compagnia degl'Angeli del Paradiso, fù nondimeno d'ordine del Papa racchiuso dentr'vn oscuro carcere dal quale fù poi di notte con buona guardia: trasferito nel Castello di Fumone, che oltrè l'esser in se fortissimo, fù fatto maggiormente con grosse mura fortificare: Era si aspra, & horrida questa prigione, che hauendo domandato in gratia il Santo, per cantar al Signore, come esorta il diuino Citarista, in tympano, & choro, d'hauer seco, per recitare con essi l'officio diuino, e trattenersi in santi ragionamenti, due de'suoi monaci; & ottenutala con gran difficoltà, per l'espresso diuieto, che v'era, che nesuno si auicinasse à fauellarli, non li fu concesso per molto tẽpo goderne, poiche furono forzati per l'infirmità, che lor sopragiunse vscirne fuora, e lasciar solo il loro buon Padre, che miracolosamente, come si può ben credere, era tenuto in vita per sua maggior corona dal suo e comun signore. Oltre che le di Socrate Filosofo riferisce Laertio, che essendo in Atene vna gran pestilenza, che faceua tutti morire, egli per la sua singolar astinenza e sobrietà si mantenne

Card. Petrus ab Aliaco ep. Camerac. in eius uita.

Psal. 150

Bell. chor. est cõcẽtus uocum humanarũ.

Laertius.

ſempre ſano: non ſarà gran fatto, ch'il ſanto vecchio, che fù ſempre familiariſſimo dell'aſtinenza ſi conſeruaſſe ſenza riceuere dal peſtilentiale fetore di quell' horrido carcere nocumento veruno. Ma come poteua diſpiacere quel carcere à Pietro il quale d'altro non ſi dilettò mai, che d'inprigionarſi dentro l'oſcure grotte, & horride cauerne della terra? Queſto appunto (diceua ſeco ſteſſo il ſanto) che » m'è per diuina prouidenza intrauenuto, io andai » ſempre con ardente diſio, e brama ricercando. Non ho fuggito io ſin'hora altrimenti le carceri, ma le corti; non la ſolitudine, ma il tedioſo, e noioſo tumulto delle genti. Ne mi ſarei punto moſſo, s'io haueſſi ſaputo douer riceuere dal mio ſingolar benefattore *Bonifacio* ſi gran fauore. Fa pur conto Pietro di ſtar' in vna di quelle grotte del Morone, o della Maiella; già che queſta è à quelle ſomigliantiſſima: e ſe ſtando in quelle ti pareua di ſtar con Pietro Apoſtolo in compagnia di Chriſto trasfigurato ſul monte Tabor. Onde diceui col medeſimo. Matt. 17. *Domine bonum eſt nos hic eſſe.* Di lo ſteſſo pur hora: e già che ſimile è il fauore, non ſia diſſimile il godimento, & il rendimento di gratie. Quanti m'han viſto prima come lumiera ſopra del candeliere di Chieſa ſanta con gran pompa e ſplendore, & hor ſanno, che ſon diuentato; *Lampas contempta* Iob. 12. 5. *apud cogitationes diuitum.* Come ſi dice del ſanto Giob. ſepolta ſotto del moggio di queſto carcere, piangono per tenerezza di compaſſione, con dire: pouero Pietro come ti veggo al primo Pietro primo Vicario di Chriſto ſomiglianſſimo? Dal ſommo

mo Pontificato al carcere? Da vna somma felicità ridotto ad vn'altrettãta infelicità, e miseria. Ma s'ingannano al sicuro. Io misero? Io pouero? Io infelice? Io degno di compassione? Io non istimo trouarsi nel mondo huomo più felice, e da Dio più fauorito di me nõ, so desiderare per i miei disegni, e gusti stãza più opportuna di questa. Qui dunque habitarò, qui porrò il mio nido mentre starò trà mortali, già che il mio Iddio consapeuole, & autore insieme di mie disiri m'haue vn sicuro albergo con paterna prouidenza eletto, & apparecchiato.

Dimorando il Santo nel carcere, il Signore con marauigliose visioni lo fauorisce, e dichiara la sua gran santità, & innocenza.

Cap. XXIV.

LE già raccontate con altre più affettuose parole con quanta ragione, e quanto di cuore proferisse, e mandasse fuori dal suo generosissimo cuore, questo gran santo, si può ageuolmente raccorre dalli molti, e singolari fauori, che dentro quel carcere meritò riceuere dal Signore, come si vedrà dal fatto, che tosto soggiungeremo.

Nella notte, che precede al glorioso martirio del Santissimo Precursor di Christo Giouan Battista, vedendo Iddio il suo gran seruo, & amico Celestino non gia sedere nel Trono Pontificale, oue era stato inalzato l'anno di prima in quel medesimo giorno: ma dentro d'vn oscuro, e stretto carcere far compagnia al medesimo Precursore; si degnò fortemente con- Card. Pietr. d'Alliaco.

contro Bonifacio, che si malamente lo trattaua; per loche ordinando all'intrepido, e seuero riprensore dell'impudico Herode, e degl'inuiperiti *Hebrei* Giouan Battista, ch'andasse à far lo stesso officio col Pōtefice, non tardò punto ad esseguirlo, comparendo à Bonifacio mentr'egli profondamente dormiua, e risuegliandolo con volto adirato, e minaccioso cō parole molto pesanti e seuere lo riprese della sua crudeltà; con asficurarlo, che s'egli non correggeua vn si gran fallo, ben presto haurebbe sperimentato à suo mal grado il graue colpo dell'ira, e dello sdegno di Dio vendicatore. Rimase sopramodo attonito, e spauentato da questa visione il Papa, mandò subbito con gran fretta à chiamare tre Cardinali, ordinandoli, senza però discoprirli la visione, ch'ā dassero nel carcere à ritrouar Celestino, con informare si minutamēte come la passasse, e poi gliene riportassero minuta relatione. Non indugiorno punto ad esseguir l'ordine del Pontefice li tre Cardinali, quali giunti alla Rocca di Fumone sul far dell'alba, trouarono, ch'in quella sua prigione, e cappella insieme, staua il Santo celebrando la Messa, che si dice per i fedeli defonti; si fermarono insino al fine ad vdirla, e nell'alzar dell'ostia viddero eleuato in aria per lo spatio d'vn hora lo stesso, che l'offeriua, e sopra di esso vn chiaro lume. Finita la messa, e rese con molto sentimento le gratie al Signore riuoltossi Celestino con molta riuerenza, & humiltà à quelli tre Illustrissimi personaggi: i quali rimanendo di ciò attoniti e confusi; si prostrano auanti di esso riconoscendolo per loro maggiore. All'hora il Santo, che

haue-

haueua hauuto di quanto era passato quella notte col Papa, riuelatione da Dio lor fauello in questa maniera. Non occorreua ò miei signori, che vi prendessiuo tanto incõmodo è disagio con venir à ritrouarmi così mattino, e con tanta fretta per eseguir l'ordine e comandamento del Papa; poiche auanti la vostra venuta Iddio m'ha riuelato quanto è accaduto à Bonifacio in questa notte, è sarà bene, che facciate quanto prima da lui ritorno, con dirli, che se bene gl'è comparso, con volto minaccioso il Precursore di Christo, e con seuere, e risentite parogl'ha predetta gran ruina, se non cessa di maltrattarmi, e ritenermi con tanta violenza in questa prigione (che perciò v'hà qua mandati come spiatori di quel che passa intorno alla mia persona) nondimeno dir li potrete, che stia pur di buon' animo, che io li prometto offerir sempre à Dio affettuose preghiere per lui, le quali spero li saranno accette, se non per altro, per questo almeno, perche escono da vn cuore, mercè alla diuina bontà, che n'è cagione, che non può non amare, e far bene al suo persecutore.

Stupirono quei Signori Illustrissimi, e del dono di profetia, e molto più della gran carità del santo, che non haueano potuto ne estinguere, affatto, ne mẽ raffreddare l'acque dell'impetuoso torrente di tanto inumana persecutione. Nè vollero allontanarsi dalla presenza di quell'huomo celeste, col quale sarebbero rimasti, se lor fusse stato concesso gl'anni intieri, prima di farli le seguenti dimande. L'vna fù per qual cagione essendo quel gior-

giorno festiuo, e dedicato al glorioso Trionfo del santissimo Precursore del vero Messia, celebrato haueste con neri paramenti la messa de' morti? L'altra perche haueste prima del solito, e così mattino offerto quel Sacrificio? Vdite le domande, ritiroffi alquanto in se stesso il seruo di Dio, e poi inteso il diuin volere, in tal maniera rispose. Ho io offerto in questo giorno il sacrificio solito offerirsi per i defonti, perche Iddio m'ha riuelato, che questa notte medesima è passato dalla presente vita vn gran personaggio meco per l'addietro con stretto vincolo di vera amistà congiunto, e seruo fedelissimo del soprano Monarca del Paradiso, la cui anima ho visto prima nel fuoco del purgatorio, e mentre da me si offeriua il sacrificio l'ho veduta volarsene tutta gloriosa e trionfante al Cielo. Questo gran personaggio vuole il Cardinal d'Aliaco nella vita di questo santo, che fusse il Rè Carlo d'Vngaria figlio del Rè Carlo di Napoli, che si ritrouò insieme col Padre alla coronatione di Celestino. Ilche si rende assai verisimile da quel che riferiscono l'historie delli suoi portamenti degni d'vn Rè, e signore non solo magnanimo liberale, e di grand'espettatione, ma pio ancora, e Christiano: ma bisognarebbe dir che egli non morisse, come vogliono le medesime historie, alcuni anni dopo'l transito di Celestino, ma prima. però sia come si voglia, il fatto è certo, benche vi sia qualche discrepanza nella qualità della perrsona liberata dalle pene del purgatorio per la messa del santo, il quale rispondendo alla seconda dimanda soggiunse. E questa stessa è stata la cagione

Sūmonte lib. 3. c. 2. car. 252. Angelo di Costāzo. Gio. Battista Carafa. in Nap. an. 1301.

ne per la quale ho detto così à buon'hora la meſſa; poiche preuedendo per diuin volere, e celeſte riuelatione la voſtra venuta, non ho voluto eſpormi à pericolo di dar in vno delli due ſcogli, ò di tener à diſagio, e far aſpettare entr'vn oſcuro carcere lungo tempo perſonaggi ſi graui, ò di permettere, che per mia traſcuragine quell'anima rimaneſſe piú lũgo tempo dentro quelle fiamme, priua de' beni del cielo, à penare. Rimaſero attoniti, e conſolati inſieme i Cardinali di quel che viſto, & vdito haueano operato poi dentro vn oſcuriſſimo carcere, e da vn huomo perſeguitato, e maltrattato. Alla fine pieni di marauiglia, e di giubilo preſero commiato dal Sãto, e camminando di buon paſſo, giunſero alla preſẽza del Papa, a cui raccontarono minutamente tutto il ſeguito. Ma non per per queſto Bonifacio ſi riſolſe di dar libertà all'innocente prigione; lo laſciò ſtare nel medeſimo carcere in ſin tanto, che Iddio col cauar la ſua benedetta anima dalla prigionia del corpo ne lo liberaſſe. Ne ciò permiſe il Signore, di cui è proprio cauar ſempre bene dal male, ſenza gran diſegno: poiche voleua cõ ciò far degno quel capo, ch'hauea per amor ſuo dato rinuntia al diadema pontificale dell'aureola del martirio, potendo dirſi di Celeſtino Papa non men che di Martino Veſcouo di Tours, che ancor che non li fuſſe tronco il capo con la ſpada del tiranno, e del carnefice, *palmam tamen martirijnon amiſit*. E queſto con maggior verità potrà dirſi, ſe è vero quel tanto che alcuni han penſato, che li fuſſe accelerata la morte: e di queſto ne può eſſer buon argomento la ferita, che

mostra hauer riceuuta in testa, & il chiodo che dicono conseruarsi nel monastero de' Padri Celestini nella Maiella. Rimanendo adunque il santo vecchio dentro quel carcere, ad altro non pensaua, ch' ad vnirsi più strettamente, rotti i legami del corpo, con Dio; poco o nulla curandosi d'esser da quello cauato, e liberato, & il Signore, ch'il tutto rimiraua dal Cielo si degnò quel medesimo tempo di chiamarlo à se, e da gli il premio per tanti trauagli, sofferti con si gran generosità, e costanza, e per gl'altri suoi virtuosi portamenti meritato.

Muore santissimamente. Comparisce vicino la porta del carcere vna croce d'oro marauigliosa, e si celebrano le sue essequie con gran pompa.

Cap. XXV.

PAssati alcuni altri mesi insino al giorno dell'Ascensione del Signore al Cielo del seguente anno, non dimenticato punto di quel che far soleua, da quella solenne giornata insino à quella di Pentecoste per riempire via maggiormente il suo cuore vuoto in tutto da qual si sia terreno affetto, con i sacri, e ricchi doni dello spirito consolatore, si diede tutto ad imitatione de' Santi Apostoli al ritiramẽto, & al silentio perpetuo; alla continua, e del solito più diuota, e feruorosa oratione, & à più aspri, e più rigorosi digiuni. Venuto poi il giorno, in cui s'aperser i cieli, e scese il diuino fuoco, e la copiosa ruggiada delle gratie, e fauori dello Spirito Santo, celebrò con straordinario sentimento, e lagrime l'augustissi-

gustissimo sacrificio della Messa. E sentendosi homai esser vicino il felice giorno, in cui douea passare à miglior vita, e cambiare la strettezza, & oscurità di quella prigione con l'immensità, e chiarezza del Cielo empireo; s'andaua con più ardore di quello che mai hauesse fatto, apparecchiando per quel passaggio. Onde chiamatosi vn giorno i soldati, che stauano in guardia della sua persona, lor riuelò, che il seguente sabbato douea dar fine alla sua lunga, e penosa pellegrinatione, e liberarli da quel peso, con che d'ordine del Romano Pontefice con gran timore, e gelosia, giorno, e notte lo custodiuano. Andò per visitarlo il medico, e trouò, ch'il male era senza rimedio, e che la postema, ò puntura, che per la corruttione dell'aere di quel carcere gli s'era nel destro lato generata, andaua tuttauia pigliando maggior dominio, e forza, sinche toltali la respiratione l'affogasse, separandolo dal numero de' viuenti di questo Mondo. Perloche li diedero per vltimo sostentamento, e conforto dell'anima l'estrema vntione. In tanto assistendogli alcuni de' suoi Monaci, con recitar in sua presenza, e per consolatione del suo feruoroso spirito, e diuoto cuore i salmi, & altre pie, & affettuose orationi; egli vi staua attentissimo, e con giubilo di cuore straordinario l'ascoltaua: e quando alcuno si rallentaua, il moribondo Celestino l'esortaua à ripigliarle di nouo. Recitato che hebbero il Salterio nel proferirsi quell'estreme parole dell'vltimo Salmo. *Omnis Spiritus laudet Dominum*, mandò fuora (per dir in Cielo auanti la Sede dell'Agnello con armonia maggiore le lodi del

Morte d'S. pievo Celes.

Signore)il ſuo immacolato Spirto. Fù queſto paſſaggio la ſera del Sabbato dopò la Domenica di Pentecoſte à 19. di Maggio del 1296. dopò eſſer viſſuto trà mortali con vna vita celeſte, & angelica anni ottant'vno, nel Pontificato meſi cinque, e ſette giorni, e da quel tempo in poi in continue, e graui perſecutioni, di trauagli. Il ſuo letto, ò pur la ſua Croce, in cui ad eſempio del ſuo, e commun Maeſtro Chriſto Giesù ſpirò quello ch'era ſtato padrone del Mõdo, fù vna nuda, e ſemplice tauola da vn poueriſſimo tappeto coperta. Nè fù molto diſſimile il fine, che fece il ſuo ſucceſſore, e perſecutore Bonifacio; poiche paſſato l'ottauo anno, nono meſe, e decimo ſettimo giorno del ſuo Pontificato, fù preſo, e fatto prigione in Ferentino da Sciarra Colonna, fratello, e zio de'due Cardinali Colonneſi Pietro, e Giacomo, perſegnitati da Bonifacio, ſotto varij pretetti, & in particolare che s'erano oppoſti alla ſua elettione, e l'haueuan biaſimato nell'attioni, e modi tenuti cõtro Celeſtino, e da Nogarezzo Caualier franceſe, datoli dal Rè di Francia con ducento altri Caualieri Franceſi aſſoldati ſecretamente. Con aiuto anco de'Gibellini lungamente da Bonifacio moleſtati. Dalche s'affliſſe in maniera, che per il gran dolore, e malinconia, dopò trentacinque giorni, ſe ne morì. Permettendo il Signore vn caſo cotanto lagrimeuole, & inſolito nella perſona del ſuo Vicario, ch'era per altro huomo di gran valore, & in molte coſe benemerito della Chieſa, affinche con queſta morte così inaſpettata, e penoſa pagaſſe nella preſente vita la pena douuta alla ſua alterezza, & ſua crudeltà

Bonifacio 8. ano, preso da Sciarra Colonno

deltà mostrata (se ben l'occasioni, che n'hebbe da suoi emoli non furono di poco momento) contro Celestino; di cui si può dire, che nel suo carcere per il contento, e giubilo, con che morì cominciasse à viuere vita giocondissima, & eterna, col riceuer il premio centuplicato del suo glorioso patire. Et il Signore per mostrar ch'in quel passo era stato vn viuo ritratto del Crocifisso fece comparire à vista de' soldati che lo custodiuano, dal venerdì insino alla sera del sabbato sospesa nell'aere vicino la porta del carcere, oue il Santo rese l'anima à Dio, vna Croce d'oro di marauigliosa bellezza; additandoci al sicuro, che la Croce, che sostenne in quel carcere Pietro era d'oro per la sua ardente carità, in virtù di cui la portò di buon cuore per assomigliarsi à Giesù, che nel venerdì dopò hauer portato su le spalle la Croce, fù in essa per amor nostro sospeso. Andarono immantenente i soldati custodi del carcere à dar nouua al Papa della morte di Celestino, e del miracoloso prodigio, e fù riceuuta da quello con gran contento, per hauersi tolto vn graue sospetto, e penosa gelosia dalla mente, & hauer con quella del tutto assicurato il suo dominio sopra la Chiesa. Seppe nondimeno celar l'allegrezza con vn finto dispiacere, e tristezza, che mostrò di sentirne. E volle di più in compagnia de' Cardinali in S. Pietro le sue esequie con molta sollennità celebrare: ordinando anco al Cardinal Tomaso di S. Cecilia, di cui s'è fatto più volte mentione di sopra, & ad vn suo Cammeriere, ch'andassero subbito al Castello di Fumone per prender'il corpo del defonto, e sepellirlo con la

sol-

ſollennità maggiore che fuſſe poſſibile. E fù in vero indrizzo del Cielo, & opera della prouidenza diuina, acciò colui, ch'hauea in vita ſempre ſtentato cõ Chriſto, & in morte gl'era ſtato compagno nel bere l'amaro calice, & in eſſer de'ſuoi dishonori partecipe, morendo ſopra d'vn legno, ò tauola; fuſſe poi compagno del medeſimo nell'eſſer honoreuolmente ſepolto. Oltre che volle il Signore per contracambio de'ſeruigi fatti da Pietro alla ſua diuina corona, che com'vn altro Mardocheo fuſſe dal ſuo nemico (almeno ſecondo l'apparenza, e trattamenti eſterni, benche altro fuſſe il ſuo fine, che nuocere al Santo) con ſommi honori contracambiato. Chiamati adunque d'ordine del Cardinale tutti i Veſcoui, & altri Prelati col Clero, e Religioſi di Campagna di Roma fù con vn pompoſo funerale nella Chieſa di S. Antonio di Ferentino edificata, mentre viuea dal Santo, e con molte lagrime, che li circoſtanti tutti per tenerezza ſpargeuano, ſepellito vicino l'altar maggiore. E ben conueniua oltre al già detto, che ſi deſſe con gran ſollennità ſepoltura à quel corpo, la cui anima ſe n'era in compagnia de'Beati Spiriti volata al Cielo, come è la vita menata dal Santo, & vna riuelatione, che n'hebbe (come ſi dirà nel capo che ſegue) vn ſuo diſcepolo, chiaramente ne moſtrano.

Riue-

Riuelatione della morte del Santo fatta ad vn ſuo diſcepolo aſſente; il quale vede la ſua anima volar'in Cielo. Et il Signore honora il Sepolcro del medeſimo Santo con molti miracoli. Cap. XXVI.

ROberto Salentino diſcepolo del Santo, ch'era ſtato in vita molto caro al ſuo Maeſtro, col quale era rimaſto d'accordo di fuggirſene quando Pietro era ricercato per eſſer aſſonto contra ſua voglia al Sommo Pontificato. Quello dico, à cui eſſendo propoſto dal Santo Pontefice (dopò hauer con molta forza accettato il carico) ſe volea farli compagnia, eleſſe reſtarſene più toſto in quella ſolitudine, ch'eſporſi à i pericoli della Corte; ſtandoſene vn giorno nel ſuo Romitorio, doue Celeſtino l'hauea laſciato, vidde l'anima di lui nell'eſſer ſeparata dal doppio carcere e di quella torre, oue era con violenza trattenuto, e del corpo, chiamato, e con ragione dal real Profeta col nome di carcere, volarſene glorioſamente al Cielo. In vederla rimaſe attonito, e dimandolle ſe gl'era in piacere, che le faceſſe compagnia, ò pur che ſe ne rimaneſſe in queſta valle di lagrime, & à che fare? A cui riſpoſe l'anima trionfante di Celeſtino, che ſe ne rimaneſſe per all'hora nella ſolitudine, inſin tanto che piaceſſe al Signore, per maggiormente glorificarlo. E proferite queſte parole preſo vn gran volo verſo l'empireo toſto diſparue. Dalche rimaſe molto conſolato Roberto, il quale contentandoſi di quanto quell'anima beata ordinato gl'hauea, viſſe inſino all'età decrepita, Pſal. 141 6: 8.

crepita, & alla fine con vn gran nome di Santità ſe ne paſsò à riceuere delle ſue buone opere il guiderdone.

Nè ſolo con queſta riuelatione; ma con miracoli ancora volle il Signore, per gloria del ſuo gran Seruo, autenticare, e far paleſe al Mondo il felice tranſito di Celeſtino, eſſendoſene formato vn proceſſo autentico, che ſi conſerua nella Città dell'Aquila, oue tra l'altre coſe ſi narra, che due attratti, vn'huomo, & vna donna, queſta attratta nelle mani, quello nel deſtro piede, con auuicinarſi al ſepolcro del Santo, furono immantenente riſanati. Lo ſteſſo auuenne ad vn'altrã donna, ch'era ſtata ſei anni nel deſtro piede attratta, al P. D. Giouanni di Cuſſano dell'Ordine de'Celeſtini, ch'hauea patito in tutte le parti del corpo la medeſima infirmità, & à molti altri. Furono oltraciò nell'accoſtarſi al ſepolcro del Santo altri riſanati dalla paraliſia, liberati indemoniati, reſo l'vdito ad alcuni, che l'haueuano per certi diſcenſi quaſi del tutto perduto. Vn pellegrino Frãceſe con accoſtarſi, e proſtrarſi auanti la ſepoltura del Santo fù riſanato dalla febbre. Vn'altro della ſteſſa natione da vn lungo, & acuto ſpaſimo nella mano. Fù vna donna guarita da vna piaga incurabile, ch'haueua nella gola. Vn'altra, à cui s'era diſſeccato vn lato; & vn'altra che patiua lo ſteſſo male nel braccio, furono medeſimamente, con gran merauiglia de'circoſtanti, e gloria del Santo, nell'accoſtarſi al ſuo ſepolcro riſanate. Vna donna cieca; vn paralitico; vn fanciullo zoppo nell'vno, e nell'altro piede; vna giouanetta muta, e ſeccata nel lato

deſtro;

destro; vn'altra giouanetta della Città di Anagni, doue fù la prima volta portato carcerato il Santo oppressa da vna fistula incurabile nel piede; tutti questi furono andati, ò portati al sepolcro medesimo, da mali, di che patiuano, liberati.

Vn'huomo andato là dalla Città di Rieti, e due donne partite dalla Marca per visitare, e riuerire il sacro Corpo di Celestino, riceuerono in premio della loro pietà, e fede la compita salute. Lo stesso auuenne ad vn'huomo mortalmente ferito da vna saetra nel petto.

Antonio Vescouo de Luni desperato da Medici fece ricorso all'intercessione del Santo, di cui fauelliamo per consiglio di Guilielmo Sabinese Vescouo, e Cardinale suo amico, e molto diuoto di Celestino; e fù cortesemente esaudito: onde risanato andò à visitare il detto sepolcro, col render'à Dio, & al Santo le douute gratie, e lasciarui per ornamento dell'altare vn panno di pretioso broccato.

Altri poi, che impediti ò dalla lontananza, ò dalla grauezza del male non poteuano per all'hora visitar'il sacro sepolcro di Celestino, col solo far voto di ciò fare quando cessato lor fusse l'impedimento, ò in altra maniera ricorrendo alla sua efficace intercessione, restauano incontanente liberi, e sani. Di questi vno fù, che per hauer portato vn graue peso sopra le sue forze, patiua di rottura; vn'altro della Prouincia di Toscana grauemente infermo; vn Monaco Certosino oppresso da vn male, che li cagionaua vn dolore di morte, & altri molti. Vn certo Nicolò di Ciuita di Penne attratto di mano,

e piedi in modo, che non poteua in conto veruno auualersene, andato à visitar la cella del Santo, nell'entrar che vi fece, subbito guarì.

Vn'altro, chiamato Leonardo di Gualtieri di Pettorano, Terra non molto distante dalla Città di Sulmona, hauendo vna scrofola sopra l'occhio destro, grossa quanto vna mandorla, per la quale non puotè aprir l'occhio vn'anno intiero, postoui sopra la catena di ferro, che soleua portar cinta il Santo, rimasè perfettamente guarito. E facendo lo stesso vn'altra gentildonna di Ferentino, fù risanata da vna scrofola della gola, che molto, e senza trouar rimedio, la trauagliaua.

Maggior miracolo fù al sicuro quello, ch'auuenne in persona d'vn'altra donna della medesima Città, che senz'andar al sepolcro del Santo, ò auuicinarsi al male qualche sua reliquia, con hauerne solo desiderio d'hauerla, & hauer pregata vna sua commare, che dal sepolcro (andandolo à visitare gliela portasse) ricuperò la cara luce de gl'occhi.

Fù cosa stupenda quella, che accaddè in persona d'vn'altra gentildonna, chiamata Filippa: costei essendo giaciuta in letto per lo spatio di sei mesi inferma senza potersi mai dall'vn lato all'altro voltare, ò pur in altra maniera mutar sito; vna notte mentre dormiua vdissi ben tre volte chiamar per nome; & aprendo gl'occhi vidde vn'huomo molto venerando, tutto canuto, e con habito di Eremita, il quale con pietà, e piaceuolezza riguardandola. Vattene, ò donna (le disse) al sepolcro di S. Pietro Celestino, che iui sicuramente rimarrai del tutto

sana.

sana. Venuta la mattina, e raccontata à quei di casa la visione, si fece immantenente portare al sepolcro del Santo; oue presa in mano la sopradetta catena di ferro, con cui si cingeua sopra le nude carni viuendo il Seruo di Dio; fù (auuertandosi quelche predetto gl'hauea la visione) miracolosamente risanata.

Non minor miracolo accompagnato pure da celeste visione fù quello, che oprossi in persona d'vn gentil'huomo della Città di Capoua; questi hauendo per vna lunga, e graue infirmità à poco à poco persa la cara luce de gl'occhi senza che con humani rimedij (ancorche vi hauesse speso quasi tutto il suo) potesse riceuere giouamento alcuno. Alla fine si risolse di pigliar'altro partito, e di sperimentare più efficaci rimedij, quali speraua douessero venirli dal Cielo. Et hauendo vdite le marauiglie, che Iddio opraua per i meriti, e gloria del suo gran Seruo Celestino, alzati gl'occhi al Cielo, pregò questo Santo con grandissima fede, che volesse in ogni modo (giache tanta, come hauea vdito raccontar da molti, era la sua pietà da vgual potere accompagnata) con far ricorso al trono della diuina misericordia, impetrarli la sanità. Orando in questo modo addormentossi; & in quel sonno gl'apparue vn huomo con viso piaceuole, e con vn'habito più candido della stessa neue, con dirli. Se tu brami esser libero da cotesto male, che ti trauaglia, & affligge tanto, di col maggior'affetto di deuotione, che sai l'oratione, che hora dirotti ogni giorno, ch'io t'assicuro della salute.

Deus, qui Beatum Petrum Monachum, & Eremitam famulum tuum ad Pontificatus apicem sublimasti: Præsta quæsumus, vt eius precibus, & meritis ab instantibus malis eruamur. Per Dominum nostrum Iesum Christum &c.

Con che risuegliatosi l'infermo, e ricordandosi della visione, e dell'oratione, ch'in essa li fù insegnato, la recitò con gran diuotione, e fede alcuni giorni: al fine de' quali per i meriti, e prieghi di Celestino, miracolosamente sanò.

A due altri comparue in visione il Santo, e li rese l'intiera salute. Vno fù vn certo Giouanni di Paterno idropico, qual fece più volte degno della sua presenza, quasi inuitandolo à far ricorso alle sue preghiere, & alla fine lo risanò. L'altro fù il Priore di S. Pietro di Montorio, per nome Roberto, à cui nel comparirli porse il Santo vna larga cintura di cuoio, con dirli, che se la cingesse, assicurandolo, che rimarrebbe sano da vn gran tedio, e rincrescimento nelle cose di mortificatione, che gl'haueua lasciato la febbre, da cui era stato prima liberato dal Santo; & il tutto auuenne nel modo che Pietro in quella visione li prediſſe; poiche diuenne feruentissimo in tutti gl'esercitij virtuosi, & in particolare in quei dell'oratione, e mortificatione.

M'hò riserbato per vltimo (lasciandone per breuità molti altri) vn doppio miracolo, occorso nella sepoltura del Santo. Questo è quello, che depose Bartolomeo Vescouo di Ferentino con molti altri di quella Città, e vien riferito nella Bolla della Canonizatione di questo Santo. Oue si dice, che facendosi

doſi il depoſito delle ſue Reliquie con interuento del Veſcouo, & altri à richieſta de' Monaci dell'Ordine de'Celeſtini, ſentirono da quelle ſacre oſſa vſcire vna fragranza sì ſoaue, che ben moſtrauano eſſer per l'addietro ſtate albergo d'vn'anima molto cara à Dio,e tempio viuo dello Spiritoſanto.Dalche rimaſero tutti di gran marauiglia, e d'vgual deuotione, e contento ripieni. E nello ſteſſo tempo venendo alle mani di quel Veſcouo vna cintura del medeſimo Santo,ritrouata nel luogo,oue giaceua il Sacro Corpo, ſe la preſe con molta deuotione, e fede, ſperando con hauer'appreſſo di ſe quel ſacro pegno, douer riceuere, per interceſſione di Celeſtino, qualche gran beneficio dal Donatore Celeſte. Et in fatti così gl'auuenne, poiche vna notte eſſendo ſopragiunto, e trauagliato da vna molto graue,e pericoloſa infermità,che non lo faceua, ne pur'vn momento di tempo, prender ripoſo, ricordoſſi d'hauer appreſſo di ſe quella cintura,qual preſa cõ gran fede ſe la cinſe: & eccoti che per i meriti del Santo nello ſteſſo tempo rimaſe del tutto libero, e dal dolore,e dal male.

Cano-

Canonizatione del Santo, e traslatione marauigliosa delle sue Reliquie nella Città dell'Aquila.

Cap. XXVII.

DA'sopradetti, & altri approuati miracoli, e molto più dall'esemplarissima, e marauigliosissima vita, che menò sempre, conuersando come huomo più del Cielo, che di questo mondo trà mortali il nostro Celestino; il Romano Pontefice, ch'era in quel tempo Clemente di tal nome il Quinto, per ispiratione diuina, & à richiesta di molti deliberò d'annouerarlo, e scriuerlo nel catalogo de'Santi. E fattone parlamento (come si costuma) nel Sacro Concistoro de' Cardinali dopò le debite proue, che far si sogliono in sì graue, & importante negotio, l'anno di nostra salute 1313. & il decimo settimo dopo l'ingresso della sua gloriosa anima al Cielo, fù sollennemente canonizato.

S'accese in quel mentre vn desiderio ardentissimo ne'petti de gl'Aquilani, e dall'vdire le grandi, e continue marauiglie, ch'il nouuo Santo opraua nel luogo, oue con prieghi, e sacrificij erano da'fedeli honorate le sue Reliquie; e dal vederlo reso glorioſissimo per il gran volo, che fatto hauea la fama della di lui Santità per la nuoua dichiaratione dell'Oracolo di Santa Chiesa, e Vicario di Christo per tutto l'vniuerso; di far acquisto di quel Sacro Corpo: sperando al sicuro con tal'occasione, che colui, ch'haueua tanto honorata, e fauorita quella Città con la sua presenza mentre viuea trà mortali in terra, l'haurebbe maggiormente fauo-

rita,

rita, e presa cortesemente sotto l'ali della sua protettione godendo, e regnando, entratoui con la parte migliore, in compagnia de'Beati nel Cielo. Andauano intanto con questo disegno i cittadini pensando al modo, che tener potessero per hauerlo: e facendo ricorso al medesimo Santo, con pregarlo, che si degnasse gradire il lor'affetto, & adempire il desiderio, furono da esso, nel modo, che segue, compitamente esauditi.

Era in quel tempo vna crudelissima guerra trà cittadini d'Anagni, e quei di Ferentino, onde venuti più volte alle mani, non si contentauano di nuocere alle persone; ma anco s'adoprauano in diroccare, e mandar per terra gl'edificij delle Chiese, e delle case. E signoreggiando in quei tempi il Conte Palatino la Città d'Anagni, pose con si gran numero de'soldati l'assedio alla Città di Ferentino, che li Ferentinesi haueuan hormai persa affatto la speranza di poter far resistenza al nemico, e difendersi. Et in quel mentre mandarono in ruina quasi tutti gl'edificij, ch'erano fuori le porte della Città, per mantenersi con sicurtà maggiore in quell'assedio. Entrarono per tal caggione in gran paura i Cittadini di Ferentino di perdere col Tempio, e Monastero di S. Antonio, situato fuori delle mura, il sacro Corpo (ch'era la più cara, e pregiata cosa, ch'hauessero) di Celestino. Onde fatto tra loro parlamento si risolsero vn giorno d'vscire fuori della Città molti di quei cittadini armati, & andarsene (come fermo) alla detta Chiesa di S. Antonio, e pigliarsi, per riporle den-

dentro l'abitato in ſicuro, quelle ſacre oſſa. Piacque al Signore che l'impreſa riuſciſſe così felicemente, che hebbero alla fine l'intento. Preſo dunque con gran preſtezza quel teſoro ineſtimabile, lo portarono dentro la Città con grand'honore, e con ſomma allegrezza, e feſta di tutti i cittadini, e nella Chieſa di S. Agata Vergine, e Martire ſollennemente lo collocarono. Andaua in quella comitiua come lor capo, e guida il Veſcouo di Ferentino, il quale col ſuo eſempio, e con l'efficacia del dire daua animo à tutti. Nè tardò molto il Santo, ch'il tutto con occhio benegno, e grato rimiraua dal Cielo à renderli per quel fatto illuſtre, & à lui molto gradeuole per il buõ zelo, ch'in eſſo moſtraua il guiderdone: poiche nell'accoſtarſi al ſepolcro per cauarne la ſacra Reliquia, fù immantenente riſanato da vna rottura, che l'hauea per molti anni trauagliato non poco. Rimaſe per quella sì gran perdita il Priore di S. Antonio con gl'altri Monaci non meno afflitto, e ſconſolato di quello che rimaneſſero lieti, e contenti quei che teneuano in gouerno la Chieſa di S. Agata, e con eſſi tutti i cittadini di Ferentino: parendoli ſenza quel teſoro, il lor Monaſtero rimanere com'vn corpo ſenza lo ſpirito, che l'animaua, & abbelliua, ò pur com'vn Cielo priuo del più vago, e pregiato ornamento, ch'è il Sole. Perloche penſando, e ripenſando fra ſe ſteſſo il Priore, e conſigliandoſi con gl'altri Monaci intorno à quello, ch'oprar doueſſe per ricuperarlo: alla fine non ſeppe trouare miglior partito, che darne auuiſo al Viſitator

Gene-

Generale, acciò ch'egli con la sua autorità, potere, e sapere cercasse di racquistar il perduto tesoro. Vdita la nuoua il zeloso Visitatore, si pose, senza perderui punto di tempo, in camino: E giunto al Monastero, finse d'esser venuto per visitarlo insieme con tutti gl'altri Monaci della Prouincia di Campagna, a' quali mandò ordine, che quanto prima in quel Monastero si radunassero. E cominciãdo à far la visita, si fece, trà gl'altri, chiamare li due Monaci, che stauano insieme con alcuni soldati posti da Cittadini in guardia del sacro Corpo, col mandarui in vece loro due altri; ordinandoli, che con saggia industria di notte tempo quando più profondamente dormiuano i soldati, prẽdessero le sacrosante Reliquie, e le riportassero con ogni secretezza al Monastero. Partironsi per obedire al lor Prelato (se bẽ tutti paurosi) li due monaci, i quali, rimandati gl'altri due, nella custodia del Sacro Corpo, in cõpagnia d'huomini armati, senza portar seco altra armatura, che la confidenza in Dio, e nel Santo, se ne rimasero. Venuta la prima vigilia della notte, e soprafatti da vn profondo, e graue sonno i soldati, prostrati d'auanti le sacre ossa, quelli due Religiosi, chiederono dal Santo lor Padre il suo aiuto in vna così malageuole, e pericolosa impresa; col domandarli con viua fede per segno dell'aiuto, ch'era per dargli, in vn opera, nella quale altro non pretendeuano, che la maggior gloria del medesimo Santo, che vna di quelle tre lampade, ch'ardeuano d'auanti al sepolcro tosto senz'opra d'alcuno si estinguesse. Esaudilli il San-

ro, il quale non meno ſi compiacque di queſto buon zelo, e tenero affetto de'ſuoi figli, che voleuano in ogni modo hauer appreſſo di ſe le ſacre oſſa del Padre loro; di quelche s'era prima compiacciuto della geloſia del Veſcouo, e cittadini di Ferentino, che le traſportarono in vn'altra Chieſa, perche non andaſſero in mano de'loro nemici. Oltre che in queſto fatto altro era il ſuo diſegno, come appreſſo vedremo. Diede dunque alli due Monaci il ſegno, ch'eſſi deſiderauano, ſmorzandoſi la lampada, ch'era nel mezzo, dando loro vn grand'animo, e ſicurtà per quell'impreſa, e ritrouandoſi per diuin volere la chiaue della prima caſſa nella ſerratura, l'aperſero: Preſane poi vn'altra più piccola, ch'era dentro la prima caſſa, in cui erano racchiuſe, e ben cuſtodite le ſacre oſſa, ancorche fuſſe auuolta per maggior ſicurezza in certe funicelle, e ſegnata con ſuggelli, l'aperſero altresì, e ne cauarono l'ineſtimabil teſoro delle ſante, e pretioſe Reliquie, col riunire al meglio che poterono le funi, & i ſuggelli, raccomodando ogni coſa nel modo di prima, chiudendo l'vna, e l'altra caſſa. Ilche fatto rauuolſero le ſacre oſſa in vn bianco panno di lino, che ſeco haueuano, e le naſcoſero dentro d'vn matarazzo, dou'eſſi giaceuano. Venuta poi la mattina finſero, che per la moltitudine de'Monaci, che dimorauano col lor Viſitatore nel Monaſtero, v'era gran biſogno de' letti, e che moſſi à pietà li mandauano quel matarazzo, qual piegato lo diedero ad vna donna di baſſa conditione, acciò con preſtezza al Monaſte-

ro

ro di S. Antonio lo riportasse. Non tardarono poi molto, che domandata, & ottenuta con facilità licenza da'soldati, che non erano consapeuoli del seguito, si partirono ancor'essi alla volta del Monastero, per dar'auuiso al Padre Visitatore di quãto era passato. Fù incredibile l'allegrezza, che questo sentì di sì buona preda, fatta poi con tanta quiete, e prouidenza diuina. E cominciando seco stesso à pensare doue, & in che modo quelle sacre Reliquie, giàche non poteua senza gran pericolo ritenerle in quel luogo, trasferir le potesse; li venne subbito per voler diuino, & opra del Santo, in pensiero di mandarle alla Città dell'Aquila nel Monastero, e Chiesa di S. Maria di Collemaggio, edificata per opra del medesimo Santo, e dou'egli d'esser coronato Sommo Pontefice si compiacque per l'affetto di vero Padre, che portaua à quella Città, e per la grata corrispondenza, che ne speraua, e con ogni sicurtà n'aspettaua. Appena dato à quella inspiratione diuina il consenso, e chiamati in sua presenza alcuni, che li paruero à proposito, inuiò quelle sacre ossa con prestezza, e secretezza grande à quella volta. E fù in vero opera dell'Onnipotente, che passando per Campagna, ch'in quei tempi era tutta di soldati ripiena, e di gente di malfare, e disturbatrice del bene per le guerre già dette non riceuessero quei, che seco portauano il pretioso tesoro nocumento, ò disturbo alcuno.

Giunti che furono alla Città dell'Aquila, che s'era mostrata sempre diuotissima del Santo, e bruciaua all'hora più che mai di desiderio d'ha-

uer'appresso di se vn sì vago, e chiaro Sole per rimirarlo, e vagheggiarlo; & vn sì grande, & amoroso Padre, e Protettore, per intercessione, e protettione del quale sperauano i cittadini di essa, che douessero in ogni occorrenza piouerli (com'in fatti poi sperimentarono) dal Cielo i diuini fauori: Fù incredibile il giubilo, e la festa, che tutti ne fecero, concorrendoui oltre molti Vescoui con altri Prelati, & Abbati, & vn numero grandissimo di Preti, e Religiosi, che con solenne processione, e con inni, e cantici accompagnauano le sacre Reliquie più di centomila persone. Fù fatta questa traslatione l'anno del Signore 1327. il quintodecimo di Febraro: E durò la festa per molti giorni con grossa spesa del publico, e con superbo apparato. Et appresso fù riposto il corpo del Santo con grand'honore dentr'vna cassettina, coperta tutta di broccato d'oro, e di lame d'argento, e racchiusa dentr'vn'altra cassa di ferro con varie ferrature, e catenacci molto ben custodita nella detta Chiesa di S. Maria di Collemaggio. Oue poi in progresso di tempo vi fù fatta da gl'Aquilani vna statua d'argento, & vna cappella di marmo cõ molto lauoro, e spesa; dentro la quale si conserua la detta cassa, col tesoro inestimabile, ch'in se racchiude. E questa non si apre mai fra l'anno, fuorche tre volte con l'interuento de' Signori del Magistrato, che conseruano in poter loro le chiaui. Vna è il martedi di Pasqua, dentro la Chiesa stessa, in cui dal Predicatore, dopò d'hauer tessuto, alla presenza d'vn popolo numerosissimo, che vi concorre

ogni.

ogn'anno, vn panegirico in lode di questo Santo; si mostrano le sue Reliquie insieme con altre pretiosissime, che si custodiscono in quella Chiesa, come, Vn dete del Precursore del Signore Giouan Battista: alcune particole consacrate, che si conseruano miracolosamente dall'anno di nostra salute 1452. dopò d'esser senza veruna lesione rimaste dentro alcune pietre quadrate, nel cader che fece in quell'anno per forza de' terremoti col Tabernacolo la Tribuna dell'Altar maggiore: Vna spina della corona del Redentore; e molt'altre. L'altra è il giorno della Decollatione di S. Giouan Battista da vn corritore cinto da vn lungo, e ben lauorato cancello di ferro nel frontispitio della Chiesa con l'interuento di gente innumerabile, che concorre in quei giorni à godere del pretioso tesoro lasciatoui dal Santo, della Plenaria Indulgenza, con leggersi nello stesso tempo la Bolla della medesima Indulgenza fatta nel giorno della sua coronatione dal medesimo Santo Pontefice Celestino. La terza volta, che s'apre la detta cassa è alli 19. del mese di Maggio, ch'è il giorno, nel quale passò à miglior vita, & andò à godere la sua anima in compagnia de' Beati gl'eterni contenti del Paradiso. Fuor di questi tre tempi non si mostrano se non con quella riseruatione, che si dichiara da noi nella vita di S. Bernardino.

Il Santo ſi moſtra difenſore, e Protettore della Città dell'Aquila. E queſta per tale lo riconoſce, facendo ad eſſo ricorſo ne' ſuoi maggiori biſogni. Cap. XXVIII.

QVanto ſiano ſtati cari al Santo Pontefice i ſopradetti oſſequij, & il pio, & diuoto affetto de gl'Aquilani, con cui per ſuo caro Padre, e Protettore di commun conſenſo l'eleſſero, l'hà più volte moſtrato con l'opera, difendendola da crudi aſſalti de' fieri, e ſpietati nemici, & in varie guiſe apparendoli, per far moſtra della ſua continua aſſiſtenza, e come Iddio l'hauea poſto per cuſtode, e difenſore di quella Città, e datogli vn'amoroſo cuore, e vilcere molto tenere, e paterne verſo di quella, come da alcuni fatti, che quì porremo, co' quali ſi darà fine à queſta iſtoria, potrà ageuolmẽte raccorſi.

Nel tempo, che Braccio da Montone Perugino, huomo forte ſi bene, e molto eſperto nel guerreggiare; ma troppo oſtinato in voler far'acquiſto di quella Città, che viueua (ſi può dir') inſin da quel tempo ſotto la cuſtodia de' quattro ſantiſſimi, & amoroſiſſimi Protettori, tre de' quali la ſtauano del continuo rimirando, e cuſtodendo dal Cielo, ch'erano Maſſimo, Equitio, e Celeſtino, & il quarto, ch'era Bernardino, viuendo ancor trà mortali, ſtaua nel meglio delle fatiche, per douer poi fra poco (ſecondo l'elettione fatta già dal ſupremo Motore) inſieme con gl'altri, rimirar la medeſima

Città,

Città, e difenderla dal Paradiſo. In quel tempo, dico, ch'il detto Capitano, mandato là per leuarſelo d'auanti dal Rè Alfonſo d'Aragona, teneua l'aſſedio dell'Aquila col ſuo numeroſo, e formidabile eſercito, accampato nelle caſtella di Ocre, e di Paganica, trè ò quattro miglia lontane dalle mura della Città. Il Santo fù viſto da molti veſtito con l'habito della Religione, aprir le porte del Monaſtero di S. Lorenzo, ſituato in luogo ſolitario, detto il Monte della Serra, luogo de' Padri Celeſtini, e far entrare ſicuramente, vn gran numero d'Aquilani, ch'erano con ſecretezza vſciti à far preda ne' villaggi, e terre di quel contorno di vacche, & altri animali per ſoſtentarſi, mentre li correuano dietro con gran fierezza, per torli con la preda fatta anco la vita, li ſoldati di Braccio. E chi ſà ſe queſto medeſimo Santo, come quello, che fù eletto vna volta capo di Roma, & honorò la Città di Napoli con la ſua preſenza, e con molti fatti illuſtri, vnì con le ſue orationi i due eſerciti del Papa, e della Regina; acciò s'inuiaſſero, come ferono, la volta dell'Aquila, e la difendeſſero dall'aſſedio troppo oſtinato del medeſimo Braccio, à cui tolſero in vn tempo ſteſſo col troppo ardire la libertá, e la vita; giàche ſappiamo ch'egli fù fatto prigione, e che per vna ferita mortale, che riceuè in quel fatto d'arme, il dì ſeguente ſe ne morì, facendo hormai dopò vn'aſſedio lunghiſſimo di cinque anni reſpirar quella Città, che tutta era appoggiata nella diuina protettione, e nel patrocinio di queſto, e de gl'altri ſuoi vigilãtiſſimi Protetto-

maggiormente à tutti insieme portate. Vdì le pietose preghiere de' suoi figli il Santo, & amoroso Padre, e Protettore Celestino, & intenerissegli il cuore per tante lagrime, e con sì grand'affetto sparse in sua presenza. E ciò dimostrar volle, e con parole, e con fatti: poiche comparendo in visione ad alcuni cittadini Aquilani disse loro le seguenti parole. Non dubitate punto ò miei cari, & amati figli; togliete pure dal vostro cuore ogni sospetto, e paura. Non dite voi, che questa Città dell'Aquila è mia? A me dunque tocca il difenderla. E ciò detto disparue. E la seguente notte comparue il medesimo Santo al Capitano dell'esercito con fargli vna molto aspra, e seuera riprensione. E nello stesso tempo si sentì il Capitano da forza inuisibile dar sì gagliardamente alcune bastonate (come vn tempo fà da gl'Angeli in forma di due huomini armati il temerario, e sacrilego Eliodoro) che ne rimase molto maltrattato; ne puote per tal cagione la mattina alzarsi da letto. Andarono per tanto sù lo spuntar del Sole i soldati à ritrouarlo; e domandatoli la caggione della sua tardanza, e perche mostrasse di sentirsi così male? hebbero per risposta, che vn certo Eremita gl'era comparso, e l'hauea sì fieramente percosso, che non poteua in conto alcuno muouersi da quel letto. Nè si fermò quì il felice successo della difesa, e protettione del Santo: ma vi s'aggiunse, che in vn baleno si sollenò da terra (prodigio stupendo, e simile à quello, che si racconta dal Profeta Ezecchiele) vn numeroso, e formidabile esercito

d'huomini armati, che parea voleſſero far crudo eſterminio di quella gente. A tal viſta ſi poſe in fuga l'eſercito de gli Aragoneſi, & i cittadini dell'Aquila reſi animoſi, e forti, corſero à dar morte al Capitano nel letto ſteſſo; e dopò fatta de'ſoldati nemici vna gran ſtragge, rimaſe la Città glorioſa, e del tutto libera da quell'aſſedio, e per sì gran fauore con obligo infinito al Santo. Il quale non deue in conto alcuno laſciarſi di raccontare quel tanto, che accaddè l'anno del Signore 1520. nel quale fù da crudeliſſime guerre il Regno di Napoli trauagliato: perloche faceuanſi per tutto publice, e diuote proceſſioni, per impetrare da colui, che ſolo può darlo, il dono della vera, e gradita pace. Lo ſteſſo faceuano gl'Aquilani, i quali ferno ricorſo all'interceſſione del loro amoreuole altrettanto, quanto potente Padre, e Protettore Celeſtino, non ſolo per quella commune tribulatione; ma anco per vna loro particolare. Queſta era, che il Cardinale Armellino (ſtimolato, e perſuaſo da vn Conte Aquilano, il quale non molto dopò menato in Napoli carcerato, iui pagando la pena condegna del ſuo fallo ſe ne morì) ambiua l'amminiſtratione, & il dominio del Monaſtero di Collemaggio, e pretendeua di ottener dal Papa, che glie lo deſſe, come dir ſi ſuole, in commenda non per altro, che per eſſer padrone, e poſſeſſore dell'entrate, ch'eran di qualche momento, di quel luogo. Delche non ſolo i Monaci, ma la Città tutta ſentiua grandiſſimo diſpiacere. E facendo per ciò ricorſo all'interceſſione del Santo di quella Chieſa,

Chiesa,e Monastero,e della Città tutta zelantissimo Custode, e Difensore, in segno di esser da quello esauditi; il giorno vndecimo di Giugno dell'anno medesimo fù vista nella Chiesa di S. Maria di Collemaggio, oue è nelle sue Reliquie riuerito,& adorato il Santo,vna visione per mano di Notaro publico autenticata, & è nel modo,che segue.

Celebrandosi il Vespro con l'interuento di molta gente nella detta Chiesa si ritrouauano molte persone degne di fede fuori della porta di essa, quando eccoti nel frontispitio sopra l'occhio, ò fenestrone fatto in forma circolare,ch'è situato nel mezzo,comparir il Santo,cinto d'ogn'intorno di luce, vestito d'vn'habito bianco, e col capo di negro cocolla,e di vna risplendente mitra pontificale adorno. Teneua vn lungo priuilegio in mano,le cui lettere, se bene si vedeuano, non però si poterono leggere,per non vedersi così distinte, e chiare. Hauea il suo venerando sembiante, e l'occhio fisso verso la Città, e col capo piegato alquanto dalla parte d'auanti, e con la mano alzata mostraua di benedirla. Partendosi poi da quel luogo,s'accostò all'angolo destro del medesimo frontispitio, e fermossi in quel luogo, donde sogliono al popolo mostrarsi le sue reliquie, e darsi la benedittione nel primo Vespro della festa del glorioso triõfo del Santissimo Precursore di Christo,e del perdono, che così chiamano volgarmente quei giorni, ne' quali la Plenaria indulgenza, concessa dal Santo Pontefice si consegue. Dopò

questo se ne partì la visione, & andò à porsi sul campanile picciolo della Cappella maggiore della Chiesa. Il giorno poi seguente dodici del medesimo all'hora stessa, e nel medesimo luogo comparue il Santo con abito, & apparato Sacerdotale, cioè col camice bianco, e con la pianeta di varij, e tutti gentilmente disposti, e ben proportionati colori col camauro, ò mitra pontificale da tre nobilissime corone adorna, e col bacolo pastorale nella sinistra mano, tenendo nella destra vn gran priuilegio, simile à quello della prima volta, ma con lettere di varij, e diuersi colori formate. E fù visto ben tre volte con molta grauità, e maestà far passaggio da vn'angolo all'altro del detto frontispitio. Appresso poi fù visto sopra del tetto della Chiesa, donde con la grauità di prima partendosi se ne salì sul detto campanile già detto della cappella maggiore, con sonare vna delle tre campane, ch'iui pendeuano; e poi in vn baleno comparuero, salendo più in alto, tre come scintille di fuoco attorno alla sua persona; & alla fine vna bianca nuuola lo tolse da gl'occhi de'riguardanti, e solleuollo in alto senza che più si vedesse. S'vdirono poi gran tuoni, e per lo spatio d'vn'hora diedero vna grandissima pioggia le nuuole, che teneuano ingombra l'aria, col cascare vna saetta, qual diede in due case della Città, ma senza morte, ò lesione d'alcuno.

Lascio di questa visione la pia, e più minuta interpretatione al diuoto, e saggio Lettore, il quale la difenderà con ogni ageuolezza da vna falsa appren-

apprentione d'vn certo Meteorista. E se vorrà meglio assicurarsi della protettione, che tiene della Città dell'Aquila il glorioſiſſimo Celestino, potrà far ricorso à quelche trouarà da noi scritto nella vita dell'altro, e più moderno Protettore S. Bernardino da Siena; oue diciamo, che nell'auuicinarsi che fece l'vltima volta S. Bernardino all'Aquila li comparue S. Pietro Celestino, e con caro abbraccio stringẽdolo, li disse, che sarebbe suo compagno in proteggere, e difendere quella Città. Potranno per tanto gli Aquilani tutti viuer mai sempre lieti, e cõtenti sotto la tutela, e protettione di personaggi sì grandi, e tanto cari al supremo Imperatore, e Monarca dell'Vniuerso.

* * *

IL FINE.

DECRE-

DECRETO FATTO intorno al poterſi rinuntiar'il Papato:

Con la formola, e modo, che tenne S. Pietro Celeſtino in far la ſua rinuntia.

Aggiunto in queſto luogo per ſodisfare alla curioſità de' Lettori.

Nel lib. 6. de' Decretali tit. 7. de renunciatione al cap. 1. così parla Bonifacio VIII. ſucceſſore di S. Pietro Celeſtino.

QVoniam aliqui curioſi diſceptantes de his, quæ & plura ſapere, quàm oportet contra doctrinam Apoſtoli temere appetentes, in dubitationem ſollicitam, an Romanus Pontifex, maximè cum ſe inſufficientem agnoſcit ad regendam vniuerſalem Eccleſiam, & Summi Pontificatus onera ſupportanda, renunciare valeat Papatui, eiusq; oneri, & honori, deducere minus prouidè videbantur: Cæleſtinus Papa V. prædeceſſor noſter dum eiuſdem Eccleſiæ regimini præſidebat, volens ſuper hac exitationis cuiuslibet materiam amputare, deliberatione habita cum ſuis fratribus Eccleſiæ Cardinalibus, de quorũ numero tùnc eramus, de noſtro, & ipſorum omnium concordi conſilio, & aſſenſu, auctoritate Apoſtolica ſtatuit, & decreuit Romanum Pontificem poſſe liberè reſignare. Nos igitur ne ſtatutum huiuſmodi per temporis curſum obliuioni dari, aut dubitationem eandem in recidiuam diſceptationem vlterius

dedu-

deduci contingat, ipſum inter conſtitutiones alias ad perpetuam rei memoriam de fratrum noſtrorum conſilio duximus redigendum. Hactenus Bonif. vide Gloſſ.

Enrico Spondano nell'Epitome, ch'egli fa de gli Annali del Baronio nell'anno di Chriſto 1294. parlando dell'aſſuntione di S. Pietro al Sommo Pontificato, e della ſua rinuntia così ſcriue.

Hoc tandem anno nonis iulij Cæleſtinus V. antea Petrus Moronus dictus, patria Eſernio Samnitum oppido natus poſt multos annos, in vaſta ſolitudine prope Sulmonem, ſumma pietate exactos, Pontifex creatur Peruſij, à duodecimo tantum Cardinalibus ibi præſentibus, cum ipſe nunquam Cardinalis fuiſſet, & ex Eremo 5. non. iulij ad ſummum faſtigium euocaretur. Cæterum cum ſediſſet menſes quinque, & dies ſeptem, & onus humeris ſuis impar candidè agnoſceret, pontificatu ſe abdicauit, itaq; ad diem 13. menſis Decembris in publico patrum conſeſſu, abdicationem ſuam his verbis expreſſit.

Ego Cæleſtinus Papa V. motus ex legitimis cauſis: id ſi cauſa humilitatis, & melioris vitæ, & conſcientiæ illæſæ, debilitate corporis, non quidem illius, de qua Salomon ſap 9. Da mihi ſedium tuarum aſſiſtricem ſapientiam, vt mecum ſit, & mecum laboret, ſed eius potiùs, quam exiſtimant carnales homines ad regimen neceſſariam, defectu ſcientiæ, & malignitate populi, & infirmitate perſonæ, & vt præteritæ conſolationis vitæ poſſim reparare quietem; ſponte ac liberè cedo Papatui, & expreſsè renuntio loco, & dignitati, oneri, & honori, dans plenam, & liberam facultà-

cultatem ex nunc ſacro cœtui Cardinalium eligendi, & prouidendi dumtaxat canonicè vniuerſali eccleſiæ de paſtore.

Hæc *dixit, & mitram pontificiam capite depoſuit, mox annulum, pallium, ſtolam, & cætera pontificij inſignia reiecit, habitumq; eremitæ, quem primo induebatur reaſſumpſit, adq; cum modum Pontificatus abdicato, omnes in ſtuporem coniecit, & in Eremum Muronis ſeceſſit: Vir ſanctus, & dignior naſcente, quam conſeneſcente chriſtiana pietate. Nemo tàm cupidè accepit ſummum decus, quàm Cæleſtinus depoſuit: neque vllus tàm celeriter ad ſummum illud in terris faſtigium properauit, quàm Petrus ad ſolitudinem, & prioris vitæ delitias reuerſus eſt poſtquã menſibus quinque, & ſeptem diebus Eccleſiæ præfuiſſet.* Hactenus Henric. Spondan. *qui paulò poſt agens de Bonifacio Cæleſtini ſucceſſore, aſſerit, quod cõditor annalium defendit acerrimè, nequaquam malis artibus in amouendo Cæleſtino vſum fuiſſe Bonifacium: vtpotè quem conſtaret amore ſolitudinis, vitæque Monaſticæ tàm operoſa mole Pontificatus ſeſe abdicaſſe.*

BOLLA DEL GIVBILEO

CONCESSO DA S.PIETRO CELESTINO Papa V. nel giorno dellla ſua coronatione,

Alla Chieſa di S. Maria di Collemaggio della Città dell' Aquila.

Tolta di parola in parola dal ſuo originale.

COeleſtinus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei; Vniuerſis Chriſti Fidelibus præſentes literas inſpecturis ſalutem,& Apoſtolicam benedictionem. Inter Sanctorum ſolemnia S. Ioannis Baptiſtæ memoria eo eſt ſolemnius honoranda,quo ipſe de aluo ſterilis matris procedens fœcundus virtutibus ſacris eulogus, & facundus fons, Apoſtolorum labium, & ſilentium Propherarum,in terris Chriſti præſentiã, caliginantis mundi lucernam, ignorantiæ obiectis tenebris, verbi præconio, & indicis ſigno mirifico nunciauit. Propter quod eius glorioſum martirium mulieris impudicæ indictum intuitu miſterialiter executum. Nos,qui in ipſius Sancti decollatione capitis in Eccleſia S.Mariæ de Collemadio Aquilana Ordinis S.Benedicti ſuſcepimus diadema impoſitum capiti noſtro inſigne,hymnis & canticis,ac fidelium deuotis oraculis, cupimus venerabiliter honorari. Vt igitur ipſius Decollationis feſtiuitas in dicta Eccleſia prçcipuis extollatur honoribus,& populi deuota frequentia,tanto deuotius,& feruentius honoretur,quanto inibi quçrentium Dominum ſup-

ex Pet. Chryſol. ſer. 126.

plex poſtulatio gemmas Eccleſiæ donis micantes ſpiritualibus, ſibi reperiret in æternis tabernaculis profuturas; Omnes verè pœnitentes, & confeſſos, qui à veſperis eiuſdem feſtiuitatis vigiliæ vſque ad veſperas feſtiuitatem ipſam immediatè ſequentes, ad præmiſſam Eccleſiam accederent, annutia de Omnipotentis Dei miſericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum authoritate confiſi à Baptiſmo abſoluimus à culpa, & à pena, quã pro ſuis merentur commiſſi omnibus, & delictis Dat. Aquilæ tertio *Kal.* Octob. Pontificatus noſtri anno primo.

INDICE
DE' CAPITOLI.

NAſcimento prodigioſo, Patria, Genitori, e primi anni del Santo. Cap. I. pag. 5.

Il fanciullo Pietro è fauorito da viſioni celeſti. Riceue altre gratie dal Signore; e per lui anco la Madre. Cap. II. 8

Diſegna ritirarſi nella ſolitudine, & habitando in diuerſe grotti è perſeguitato da demonij, viſitato da gli Angeli, è fauorito da Dio. Cap. III. 12

Parte per Roma. Oue riceue il grado Sacerdotale. Et entra nella Religione di S. Benedetto. Cap. IV. pag. 17.

Ottiene licenza di ritirarſi nel monte di Morone. Et è da Dio illuminato in vn fatto, che molto lo trauagliaua. Cap. V. 20

Si ritira con alcuni compagni entr'vna cauerna; in

cui è perſeguitato da demonij, e molto accarezzato da Dio. *Cap. VI.* 23
E ſeguitato da ſpolti. E fatto degno inſieme con i ſuoi ſeguaci di viſioni, & altri fauori celeſti. Cap. VII. pag. 27.
Mena vna vita auſteriſſima. E ſi dà tutto all'oratione, & vnione con Dio. *Cap. VIII.* 32
Opera il Santo molti, e ſtupendi miracoli. Cap. IX. 38
Altri miracoli dal Santo oprati col ſegno della Croce, & in altre maniere. Cap. X. 41
Riceue da Dio il dono di Profetia. E ſcuopre molti ſecreti. Cap. XI. 50
Vedendo il Santo molti riſoluti di ſeguitarlo, tratta di fondar Religione. *Cap. XII.* 56
Parte per Leone di Francia. Ottiene dal Papa l'approuatione della ſua Religione. Et opera in queſto tempo ſtupendi miracoli. Cap. XIII. 59
Quelche operaſſe il Santo Patriarca, & il Signore per lui dopò l'approuatione del ſuo Ordine. Cap. XIV. 65
Moſtrandoſi il Santo molto pio, e liberale verſo de' biſognoſi; il Signare con prouidenza miracoloſa lo rimunera. Cap. XV. 71
Si ritira più indentro nella Maiella, *tirando à ſe molti con la ſua preſenza, ammaeſtramenti, e miracoli. E dopò qualche tempo fà ritorno al Morone, e celebra in quel Monaſtero il ſecondo Capitolo* Generale. *Cap. XVI.* 75
Per la morte di Papa Nicolò Quarto i Cardinali diſegnano riporlo in quella Sedia, e lo coſtringono ad accettar quella ſuprema dignità. Cap. XVII. 80

Coro-

Coronatione del Santo fatta nella Città dell'Aquila. Oue creati alcuni Cardinali, e fatte altre gratie alli Cittadini Aquilani, parte per Napoli. Cap. XVIII. 85

Tratta di rinuntiar'il Papato. E facendo la rinuntia in Napoli, il Signore opera per lui molti miracoli. Cap. XIX. 89

Disegna far ritorno alla solitudine. E fuggendosene per tal'effetto, opera vn'euidente miracolo. Cap. XX. 97

Essendo il Santo in più maniere cercato, e fuggendosene egli più volte: alla fine è preso per esser menato alla presenza del Papa. Cap. XXI. 101

Persuaso nel cammino da molti à domandare d'esser riposto nella Sedia di Pietro; resiste loro con marauigliosa costanza. Et il Signore dichiara la Sãtità sua con euidenti miracoli. Cap. XXII. 107

Essendo posto in carcere per ordine del Pontefice, il Santo molto se ne rallegra. Cap. XXIII. 114

Dimorando il Santo nel carcere, il Signore con marauigliose visioni lo fauorisce, e dichiara la sua gran Santità, & innocenza. Cap. XXIV. 117

Muore santissimamente. Comparisce vicino la porta del carcere vna Croce d'oro marauigliosa. E si celebrano le sue essequie con gran pompa. Cap. XXV. 122.

Riuelatione della morte del Santo fatta ad vn suo discepolo assente; il quale vede la sua anima volar'in Cielo. Et il Signore honora il sepolcro del medesimo Santo con molti miracoli. C. XXVI. pag. 127.

Canonizatione del Santo. E traslatione maraui-
gliosa delle sue Reliquie nella Città dell' Aquila.
Cap. XXVII. 134

Il Santo si mostra Difensore, e Protettore della Cit-
tà dell' Aquila. E questa per tale lo riconosce, fa-
cendo ad esso ricorso ne' suoi maggiori bisogni.
Cap. XXVIII. 142

Bolla del Giubileo concesso da San Pietro Cele-
stino nel giorno, e luogo della sua coronatione.
pag. 153.

Il fine dell'Indice de' Capitoli.

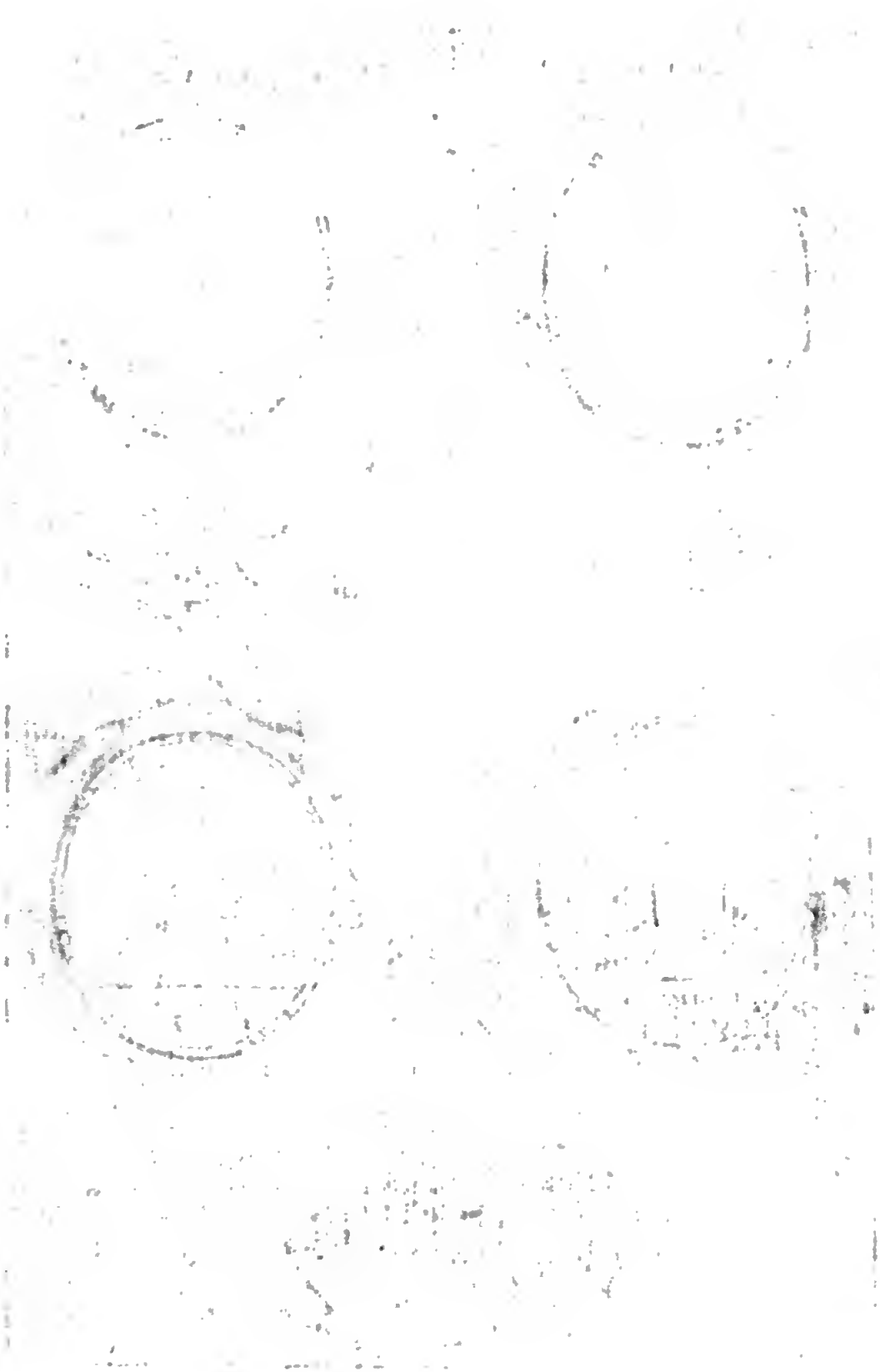
VITA
DIS. BERNARDINO
DA SIENA
DELL'ORDINE SERAFICO DI S. FRANCESCO.

PROTETTORE DELLA CITTA' DELL'AQVILA.

SCRITTA DAL
P. VINCENZO MASTAREO AQVILANO
della Compagnia di GIESV'.

IN NAPOLI, Per Egidio Longo M.DC.XXVIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN ARDVIS POSVIT NIDVM SVVM. Iob 39.
IHS
S. Maximus Mar. Aquilę Patr.
S. Pet. Celestinus Aquilę Pat.
S. Bernardin. Sen. Aquilę Pat.
S. Equitius Abb. Aquilę Patr.



Patria, Parenti, e naſcimento del Santo.

Cap. 1.

NEll'inclita, e famoſa Città di Siena; che profeſſando ſempre eſſer molto diuota della purißima Regina del Cielo, e viuendo ſotto la protettione di lei, fù fatta degna d'eſſer chiamata Città della Vergine; nacque figlio della nobile, & anti ca famiglia de gl'Albizeſchi Tollo di Dino, grã Caualliere, e nelle guerre di quei tempi tra Principi, è Republiche d'Italia Capitan Generale nell'eſſercito di Bando, e communemente per lo ſuo molto valore nell'armi, detto il Diuino. Era queſti e per la prudenza adorna d'vn candore di virtuoſa ſimplicità, e per la ſua gentilezza, & affabilità nel conuerſare, di buon nome, e di molta ſtima appreſſo tutti; e per le ſue buone qualità, e rare doti li fù dato circa l'anno del Signore 1377. dalla Signoria di Siena il carico di Gouernatore di Maſſa, Città ſituata nel territorio, e ſogetta al dominio di quella Repubbli-

blica,essendo l'vna dall'altra Città non più di trenta miglia lõtana. Questi seguendo le pedate del suo Auolo,del medesimo nome,e qualità, che era stato eletto ben tre volte per lo medesimo carico,essercitò quell'officio con molta lode, e con guadagnarsi gl'animi, e la gratia di tutti i Cittadini, ch'erano sotto il suo gouerno. Nel qual tempo Bindo Caualliere di molta portata,figlio di Raimondo dell'Illustre famiglia de gl'Auueduti fece ritorno dal gouer no essercitato in vn'altra Città dell'Italia. Questi con esser vecchio assai prudente, & accorto ponendo l'occhio nelle rare qualità di Tollo, che teneua in gouerno la sua Città di Massa, & essendoli di lui riferite cose molto lodeuoli, determinossi di farlo suo genero, con darli Nera sua figliuola per moglie. E parendoli poco il riconoscer Tollo per genero,si risolse di adottarselo anche per figlio,non hauendo altri figliuoli,fuor, che la detta Nera, e Diana sua sorella, già vn tempo fà congionta in matrimonio con vn'altro. Piacque al Signore, che si esseguisse quanto il detto Bindo haueua in pensiero,sposandosi insieme, col consenso di ambedue le parti, Tollo,e Nera, e non molto dopo parendo à Bindo di esser giunto à quanto poteua nella presente vita desiderare, cominciò à sospirare (imitando in ciò il santo vecchio Simeone) alla futura ; & Luc.2. Iddio esaudillo,con chiamarlo à se, rimanendo nella sua stessa Città di Massa gli sposi Tollo, e Nera ; e viuendo tra di loro con quella conformità maggiore,che poteua in due sposi timorati di Dio, Luc. 1. e perfetti imitatori di Zaccaria,& Elisabetta,genitori

ri del gran Battiſta, deſiderarſi.

Queſti congiungendo col timor ſanto, e filiale verſo del loro facitore, vn'amore ſingolare verſo la Beatiſſima Vergine vniuerſal Signora, e Madre del commun Signore, e Redentore, deſiderauano, & à queſte due fontane (da' quali deriuano tutte le gratie, e benedittioni) facendo humile, e confidente ricorſo, chiedeuano, quando però fuſſe per maggior loro ſeruitio, e gloria vno figliuolo.

Non furono ſorde l'orecchie di Dio, ne quelle della madre à così ardenti, e continue orationi; poiche d'indi à poco tempo nacque loro vn figliuolo, nel giorno ſteſſo, che comparue al mondo l'aurora del ſole di giuſtitia Chriſto, e la ſtella di Giacob, che con eſſer prima figlia, fù poi anco madre del Sole dell'vniuerſo, dico l'ottauo giorno di Settembre, del 1380. e portandolo al Sacro fonte lo chiamarono Bernardino. Et è ſtato il primo di queſto nome che ſia ſcritto nel catalogo de' Santi. Se bene ſperiamo che nō ſarà l'vltimo. Poiche (oltre alcuni altri Frati Minori di santa vita, de' quali ſi farà memoria nel progreſſo di queſt'iſtoria, che potrebbero tal volta giudicarſi degni di quell'honore) Speriamo di più che fra poco tempo ne ſarà fatto degno il Padre Bernardino Realino della Compagnia di Gieſù, vero imitatore di S. Bernardino nella ſua purità virginale, che ſe li ſcuopriua nel volto nō meno, amabile, che venerando; nell'ardore della ſua carità, e ſopra tutto nell'affetto amoroſo, con cui amaua, riueriua, e s'ingegnaua d'inſerire ne' petti altrui, com' io ne poſſo eſſer teſtimonio di viſta, e d'iſperienza,

il

il santo nome di Giesù, qual portaua ſempre, e nel cuore, e nella bocca inſieme con quello di Maria.

E forſi i ſuoi genitori vollero ch'il Santo, ſi chiamaſſe con quel nome, o pur'Iddio diede loro, quel ſentimento, perche douea quel ſanto Bambino eſſer vn picciolo Bernardo (che queſto ſuona il ſuo nome) come ſi chiamó il primo Abbate di Chiaraual le primo riformator, e quaſi iſtitutore del Sacro Ordine Ciſtercienſe; che fù altreſi diuotiſſimo del nome di Giesù, di cui è quel cantico amoreuoliſſimo, intitolato. *Iubilus S. Bernardi*, che comincia. *Ieſu dulcis memoria*,, & e tant'altri, vſciti da quel petto Verginale di Giesù perfettamente innamorato.

Reſta orfano di padre, e madre, e viuendo ſotto la protettione di Diana ſua zia, da ſegni grandi della futura ſantità. Cap. II.

APena era giunto il pargoletto fanciullo all'età di tre anni, quando Iddió, che diſegnaua, far con eſſo l'officio di madre, e portarlo sù le braccia della ſua diuina prouidenza, attaccato al petto del ſuo tenero, e ſuiſcerato amore; li tolſe Nera ſua madre, ch'era d'età di ventidue anni, l'anno del Signore 1383. e chiamolla (ſe dalla bontà del frutto vorremo raccorre quella della pianta, e dell'albero) alle ſeconde, e più delitioſe nozze del paradiſo.

Parue à Tollo ſuo padre eſſer obligato à tener più cura, & amare con affetto maggiore il fanciullo, e lo ſteſſo anche pensò Diana ſua cognata, ſorella della già defonta Nera, e zia di Bernardino. E

per-

perche non pareua loro di poter ſupplire al debito d'alleuare, come conueniua nel ſanto timor di Dio l'amato figliuolo, determinarono darli per madre la Regina de gl'Angeli ingegnandoſi con ſanti, e lodeuoli coſtumi inſerire nel petto del fanciullino vna profonda riuerenza, congionta con vn tenero, e filiale amore verſo la Vergine delle Vergini, madre de'giuſti.

Prendendoſi dunque queſta gran signora il penſiero d'alleuare, e protegere Bernardino, Iddio, ch'era di ciò conſapeuole, & autore inſieme, ſi chiamò ancora Tollo, padre del fanciullo nell'anno 1386. rimanendo queſto orfano di padre, e madre, o pur figlio d'altri più nobili, e prouidi perſonaggi, ch'erano Giesù, e Maria dall'anno ſeſto dell'età ſua. E bẽ poteua da quel tempo cominciar à dire col santo Re d'Iſraele; *Pater meus, & mater mea dereliquerũt me; Dominus autem aſſumpſit me.* Ho fatto mercè alla diuina bontà, felice paſſaggio dalle braccia di Nera, e di Tollo miei genitori à quelle di Dio, della madre de'viuenti, che m'hanno accettato corteſemente per figlio, Pſal. 26.

Auualẽdoſi in tãto queſti nuoui, & antichi inſieme proueditori di Bernardino, dell'opra di Diana, fecero ſi ch'ella l'alleuò per cinque anni dopò la morte del Padre attendendo alla cuſtodia ſi del corpo, e dell'hauere del fanciullo, come anche, e molto più à quella dell'anima. E tra l'altre coſe, eſſendo Diana molto timorata di Dio, e ſopramodo diuota della Beatiſſima Vergine inſerì, ò per meglio dire accrebbe, trouando in ciò gran diſpoſitione nel

fanciullo,l'vno,e l'altro affetto.

Era Bernardino, in quella etá tenera di costumi allegri, si bene,mà assai composti, e maturi: & attendendo allo studio della grammatica daua, insin da quel tempo mostra di si grand'ingegno, che si lasciaua indietro nell'imparare quanti erano dell'età sua. E ridondando la viuacità del suo ingegno ancora nell'esterno, era nell'opere di mano molto attiuo, e destro. Mostrauasi di buona indole, e d'vn tratto corrispondente all'aspetto suo amabile, e gratioso, tanto gentile, e cortese, che tiraua à se gl'occhi, & i cuori di tutti li suoi compatrioti, che dalla bellezza di fuori argomentando la pretiosità de'frutti,e dal gratioso Aprile, vn fecondo & abondante autunno, congetturauano, ch'il fanciullo fusse stato da Dio eletto,e disegnato per maneggi grandi,& heroiche imprese.

Scuopriuasi anco Bernardino insin da quell'età puerile,tanto pietoso verso li poueri, che ben pareua,ch'hauesse letto,e riletto più volte, o pure,come suo figlio,vditi dalla propria bocca, i santi,e caritatiui ammaestramenti, del misericordioso, e gran limosiniero Tobia. E che potesse dire col santo Giobbe. *Ab infantia mea creuit mecum miseratio,* Tob. 4. Iob.31.6. *& de vtero matris meæ egressa est mecum.*

Non vi era cosa, di che più si dilettaua, che di dar la limosina à bisognosi.

Accadde vn giorno, che essendo à caso rimasto solo tanto pane in casa,quanto li bastaua per la cena di quel dì, e venendo vn pouero à chieder l'elemosina, li fù da Diana,benche di mala voglia negata.

All'ho-

All'hora il fanciullo intenerito per il biſogno del p uero,e parendoli vn gran ſacrilegio rimandarlo da quella caſa che profeſſaua eſſer' vn'albergo, e ricouero de mendici ſenza la ſolita carità,pregò inſtantemente Diana ſua zia, che dar voleſſe al pouero quel pane, che li teneua ſerbato per la cena,perche eſſo di buona voglia ſe ne ſarebbe andato à letto ſenza cenare.

Si conſolaua molto la buona zia,vedendo la grã bontà,pietà,& ottima indole del fanciullo, e l'animaua à congiungere con la limoſina il digiuno. Alche di buona voglia s'accommodò Bernardino, e d'indi in poi per tutto il tempo che viſſe nel ſecolo, digiunò ogni ſabbato, offerendo quella mortificatione in honore della Regina de gl'Angeli, à cui era ſtato già molto tempo prima dalla commune pietà,e religione de'fedeli, conſacrato quel giorno.

Viue ſotto la cura d'vn'altra ſua zia. E fa progreſſi felicissimi nelle ſcienze ſuperiori,& in ogni virtù. Cap. III.

ERa già di vndici anni Bernardino, e nella grãmatica hauea fatto aſſai felici progreſſi,quando da Chriſtoforo, & Angelo de gl'Albizeſchi fratelli tra loro,e parenti del giouanetto, fù richiamato à Siena ſua patria,à fin che viueſſe, da quello in poi, ſotto la cura di Chriſtoforo, e della venerabile matrona Pia(nome,che molto ben le conueniua per la ſua ſingolar pietà) ſua moglie,cui hauendo Iddio negati figli,ben dimoſtrò,che ciò fece, à fin che

fuſſe madre d'vn figlio di parti aſſai più amabili, & à lei più caro di quello, ch'eſſa harebbe ſaputo deſiderare. Preſe dunque Pia la cura di Bernardino, ſeruendoli non ſolo di madre, ma di buona, e dotta maeſtra nelle coſe dello ſpirito, e de coſtumi, e dandolo ſotto la diſciplina d'vn buon maeſtro, per nome Onofrio, acciò che continuaſſe, come fece con ottima riuſcita, l'incominciato ſtudio della grammatica.

Moſtrauaſi in tanto à tutti il giouanetto Bernardino, affabile, generoſo, honeſto, e diuoto. I ſuoi puerili trattenimenti erano formare altari, ornargli, & eſſercitare auanti d'eſſi quegli atti di pietà, e di religione, che dalla ſua tenera ſi, ma ben inchinata età aſpettar ſi poteuano. E ſe talvolta Pia lo menaua (come faceua ſpeſſo) in Chieſa ad vdir la predica, vi ſtaua egli con tal attentione, e la riteneua così bene à mente, che tornato poi in caſa, e fattaſi vna numeroſa radunanza d'altri fanciulli ſuoi pari con marauiglioſa felicità di memoria, e ſingolar gratia di dire la ripeteua: dando in ciò à molti occaſione di congietturare, ch'egli era per riuſcire nõ ſolo diuoto Sacerdote, ma anche famoſo predicatore.

In queſto tempo capitò in Siena Giouanni Spoletano ottimo maeſtro, e di coſtumi, e di lettere, celebre nõ ſolo per la grammatica, e rettorica, ma anche per le ſcienze morali. Et il ſanto, e ben inclinato giouanetto come deſideroſo di far progreſſo nelle lettere, e molto più nè buoni coſtumi alla di lui diſciplina cõ ſuo gran guſto, ma nõ minore del ſuo

mae-

maeſtro,ſi ſottopoſe; viſſe molti anni ſotto la guida d'vntal maeſtro,il quale gloriãdoſi d'hauere vn co sì buon diſcepolo,affermò alla preſẽza di molti più volte che in neſſuno impiegò mai più lodeuolmẽte la ſua fatica, che in Bernardino, e che non hebbe mai ne più dotto, ne più honeſto, e ben coſtumato di lui: in tanto, che non li potè mai in molti anni oſſeruare vn cenno, ò pur vdire vna parola ſcompoſta,ò poco honeſta. Lo ſteſſo oſſeruarono, & ammirarono inſieme li ſuoi coetanei,& condiſcepoli: Dõde tutti raccoglieuano il candore dello ſpirito, e la purità,& innocenza dell'animo di lui.

E ſcuoprendoſi in ciò vn candido giglio, moſtroſſi vna vermiglia, e gentiliſſima roſa nel roſſore del ſuo volto, nato da vna virginal verecondia,quãdo per ſorte in ſua preſenza ſi diceuano parole non troppo honeſte: nel che moſtraua ſi fattamente alterate, e colorite le guancie,che ogn'vno haurebbe penſato,ch'haueſſe da qualche temerario riceuuto vn grande affronto. Di queſto auuiſtiſi li giouani di quell'età, che lo conoſceuano,tutte le volte,che trouandoſi in qualche raggionamento poco honeſto vedeuano appreſſarſi l'honeſtiſſimo Bernardino,mutãdo deſtramente ragionamento s'auuertiuano l'ũ l'altro dicendo. Bernardino è vicino,parliamo d'altro: ſignificando in ciò, che lo teneuano (com'in fatti era)per vn viuo ritratto,& eſsẽplare,e per vno ſpecchio terſiſſimo d'ogni purità,e bontà di vita.

Honestà, e virginità perpetua del santo giouane Bernardino. Cap. IV.

NOn solo da quel che detto habbiamo si raccoglie l'honestà grande di questo giouane virtuosissimo; ma anco da quel tanto, ch'in questo capo soggiungeremo. Essendo Bernardino di gratioso e gentile aspetto, vn cittadino nobile Senese hebbe ardimento, accostandosegli in publica piazza di dirgli vna parola dishonesta, dalla quale argumentando il diligente custode della purità virginale il mal'animo, e l'impuro disegno di quell'huomo sfacciato se gl'auuentò per dargli vn gran pugno in faccia, & in fatti coltolo, fece tale strepito, che fù sentito quasi per tutta la piazza, e fù cagione, che il dishonesto sollecitatore se ne partisse di buon passo con vna maschera di vergogna schernito, e beffato da tutti. Questo medesimo molti anni dopo predicando Bernardino nell'istessa piazza, si trouò presente ad vdir la predica; e ricordandosi del fatto passato, tutto compunto si pose publicamente à piangер quello, ch'in publico non si era vergognato di fare.

Non molto dissimile à questo fatto fù quello, che gl'accadde circa lo stesso tempo con vn'altro giouane forastiero, di costumi simile al sopradetto. Questi più volte, e con cenni, e con parole haueua tentato l'honestà di Bernardino: & hauendolo egli ripreso, e discacciato sempre con parole risentite, e seuere; alla fine si risoluè di adoprarui con la lin-

gua

gua anche le mani, & alle parole giunger' i colpi delle pietre. E per hauer più ſicuramente l'intento, accordò alcuni altri giouanetti honeſti ſuoi amici, perſuadendogli ad empirſi à ſua imitatione il ſeno de ſaſsi, per auuentarli addoſſo à quell'impudico: E ciò fatto ſe n'andarono alla volta d'eſſo, e trouandolo, auanti la porta de'ſignori Priori della Città, non parue à Bernardino, che quello fuſſe luogo opportuno per quell'impreſa: onde tirandolo deſtramente (mentre quello li moſtraua certi denari per allettarlo)fuor della piazza del magiſtrato,verſo la via della porta ſalaria,alzando le grida Bernardino, e tutto ad vn tempo dando di piglio alle pietre glie l'auuentaua con l'impeto maggior che poteua addoſſo, facendo lo ſteſſo tutti i ſuoi compagni, Per lo che poſtoſi à fuggire il diſhoneſto giouane, con eſſer ſeguitato per lungo ſpatio di via,inſin'ad vn certo luogo nomato Poſterula,con parole ingiurioſe, e con pietre,li parue d'hauer fatto vn gran guadagno,quando ſi vidde eſſer libero da quella perſecutione: ne mai più hebbe ardimento di dar moleſtia all'honeſtiſſimo, e della ſua honeſtá cuſtode zelantiſſimo Bernardino.

Guadagnò il ſanto giouane da queſti due tanto paleſi,& euidenti ſegni del ſuo candore virginale,così buon nome in queſta,& in ogn'altra virtù appreſſo tutti,che dindi in poi non hebbe pur vno,che li deſſe noia, o non lo riueriſſe, e riconoſceſſe com' vn Angelo veſtito di carne mortale. Oltre che alcuni,che haueuano ſentite le ſue confeſſioni cõ giuramento affermarono,che nel giouanetto Bernardino

non

non era mai languito il fiore della purità virginale, e che ne meno diede pur vna volta luogo nell'anima ſua, ne pur col penſiero, à colpa mortale.

Alche, per confermatione maggiore, s'aggiunſe la riuelatione da eſſo fatta, con eſſerne aſtretto cõ efficaci preghiere, da Tobia ſua ſorella cugina, figlia di Diana ſopradetta ſorella di Nera madre di Bernardino, da lui tenuta ſempre in luogo di madre. Coſtei rimaſta vedoua con la morte di Guidone Bettolica delli Tolomei ſuo marito, e conſacrata à Dio con la profeſſione fatta nel terz'ordine del Serafico Padre S. Franceſco, ad altro non attendeua, che ad orare, vegliare, digiunare, affligere il ſuo corpo con diſcipline, e cilicij, riducendolo, o pur mantenendolo ſempre con queſti mezi ſogetto, & obediente allo ſpirito, e rendendoſi in ciò ſempre più grata al signore, e più riguardeuole, & eſſempla re, al mondo. Et oltre à ciò per la ſua gran carità, e pietà verſo de poueri, & infermi, fù fatta nel tempo di quella gran peſte, che fù in Siena l'anno del Giubileo 1400. come ſi dirà appreſſo; infermiera nello ſpedale di S. Maria della Scala, oue s'era titirato vn gran numero di donne pellegrine inferme, & appeſtate. Queſta venturoſa donna (come ſtiamo dicendo) hebbe ſorte d'intendere da Bernardino, all'hor che era già religioſo, e di anni trent'vno, il ſecreto naſcoſto della ſua purità verginale, vedendoli dire, che rendeua di ciò gratie alla Vergine delle Vergini, & à Dio principalmẽte, che per interceſſione della ſua ſantiſſima, e putiſſima madre, conſeruato, l'haueſſe puro, & immacu-

lato

lato, come era vscito à punto dal ventre materno; forsi ordinandolo il Signore, acciò, che, preuenendo questa Bernardino nel morire (come à suo luogo diremo) corresse à darne nuoua in cielo, e porlo in festa col raccontare d'hauer veduto sopra la terra, è pratticato vn giouane si santo, e talmente inuaghito dell'honestà verginale, che menando vita di Angelo di lui ben potea dirsi, che viuea in questo mondo non come huomo, ma si bene per vsar le parole del Redentore. *Sicut Angeli Dei in Cœlo.* Matt. 22 6

Visita ogni dì vn'imagine della Vergine Assunta: qual chiama sua innamorata.
Cap. V.

AMaua tanto, stimandolo al pari d'vn figlio dilettissimo, questa santa sorella il giouanetto Bernardino, che mentr'ella visse, con tenerlo sempre sotto la sua protettione, e custodia, li sembraua per le sue rare qualità, e virtuosi costumi, vn'Angelo sceso dal Cielo, con gratiosissimo, & ardentissimo, Serafino. Onde non prometteua, che mai se le partisse da canto, menandolo seco alla Chiesa tutte le volte, ch'ella v'andaua ad vdir i diuini officij, à ritrouarsi presente all'augustissimo sacrificio della messa, & à ristorarsi lo spirito col sacro pane della diuina parola, com'vn'altra Anna madre di Samuele, 1. Reg. 1. d presentando spesso à Dio questo suo fratello, secondo la carne, e figlio diletto e caro secondo lo spirito. E quanto più lo vedea crescere in età, con tanto maggior custodia lo guardaua, e con gelosia mag-

giore la purità verginale di lui s'ingegnaua di custodire; offerendo sempre al Signore, alla Beatissima Vergine, & à tutti i Santi del Cielo humili, & affettuose preghiere, acciò si degnassero tener lontano dalla mente, e dal cuore di Bernardino ogni bruttezza di dishonesto pensiero, e difendere quel purissimo giglio; al quale, se cresciute con l'età fussero le folte, e pungenti spine della carnal concupiscenza, secco sarebbe rimasto affatto, come alla maggior parte de giouani auuiene, ò si sarebbe veduto miseramente languire.

S'auuidde del buon zelo di Tobia l'honestissimo giouane, e molto se ne compiacque. E volendo alcune volte come scherzar con lei, per porla in qualche sospetto, dal qual poi ben presto, con doppia allegrezza, e contento del suo cuore la liberasse; le fece intendere con chiare note, che era innamorato d'vna signora di gran parentado, di rare bellezze, e tale, che non si vidde mai pari à lei nella Città di Siena: aggiungendo di più, che questa gl'hauea si fattamente rubbato il cuore, che sarebbe venuto meno quel giorno, che fusse stato senza vederla.

Entrò in gran malanconia per queste parole l'honesta, e gelosa Tobia; la quale per vn continuo girare di vna gran moltitudine, e contrarietà de' pensieri, che le teneuano offuscata la mente; non sapeua in qual delle due cose determinar si douesse. Se credeua, che il giouanetto fusse stato acciecato, e ferito da gl'acuti strali del dishonesto amore con, por l'affetto à donna terrena, & impudica, le parea far gran torto all'integrità della vita menata infin

à quel

à quel tempo dall'honeſtiſſimo ſuo fratello, che non ceſſaua giamai da gl'eſſercitij di deuotione, digiunaua ſpeſſo, vdiua meſſa ogni mattina, attendeua cõ diligenza all'eſſercitio dell'oratione, dormiua veſtito, s'ingegnaua con diſcipline, & altre opere di mortificatione, di ſoggettare perfettamente la carne allo ſpirito, & il ſenſo, alla ragione. Stimaua anco far torto in ciò à quella compoſitione angelica di volto, e di parole, che ſpirauano per ogni parte viuaci ſplendori di purità verginale. Oltre che non le parea veriſimile, che ſe Bernardino haueſſe poſto l'affetto à qual che donna terrena, haurebbe cõ ſi gran felicità, e ſicurezza ſcoperto l'incendio à colei, da cui altro aſpettar non poteua, che riprenſione, e diuieto. Dall'altro canto intendeua molto bene quanto fragile ſia la noſtra natura, quanta forza habbia la mal inchinata Dalila della noſtra carne, per atterrare anche i moſtruoſi giganti, e valoroſi Sanſoni; quante ſiano l'arti, & i ſtratagemmi dell'aſtuto nemico; quanto incoſtante, e dubioſo il camino per lo ſentiero della virtù, ne' giouani, e maſſime quando queſti ſono di compleſſione amabile e gentile, di ſangue nobile, e di natura allegra, e giouiale. E tanto più che le parole del giouane, replicate più volte le pareuano pur troppo chiare, e di manifeſto inditio della caduta. Iudic. 16.

Mentre dunque combattendo tra loro venti ſi contrarij di noioſi penſieri, la nauicella della mente di Tobia ſi trouaua ſpinta, e riſpinta nel mezzo del mare, ſi riſolſe di buttar l'ancora come fece, d'vna ferma deliberatione di non acconſentire à coſa al-

cuna,che le ſi rappreſentaſſe per vera, ſe prima non ne faceua l'eſperienza,e non ſi aſſicuraua maggiormente di quanto in quel fatto paſſaua. Con queſto mezzo,e con l'efficaci preghiere,che offeriua delcõtinuo per tal'effetto, al Signore, & alla Regina de Serafini Maria,meritò d'eſſer fatta conſapeuole di quel tanto,ch'ella ſopramodo deſideraua ſapere.Ilche gl'auuenne nella maniera à punto, che qui diraſſi.

Era ſopra la porta della Città di Siena, verſo quella parte, per doue ſi va à Firenze, vn ritratto aſſai gratioſo,e diuoto della Vergine Aſſunta,circõdata da Angeli, che teneuano in mano ſtromenti muſici,in atto di ſuonare,per render piú gratioſo, e più giocondo il ſuo trionfo.

Di queſta imagine dilettandoſi molto il diuotiſſimo giouanetto,non faceua paſſar giorno,che non la viſitaſſe, vagheggiandola con ſuo gran contento,e profitto ſpirituale,due volte,vna la mattina,per viuerſene poi lieto e contento tutto il giorno; e l'altra la ſera,per chiuderlo con ſi cara viſta, felicemente. E per far'à gara nell'vna,e nell'altra viſita (come Angelo,ch'egli era di volto,e di coſtumi) con gl'Angeli, che moſtrauano d'honorare à tutto lor potere, il glorioſo trionfo della loro Imperatrice.

E perche non poteua in ſe ſteſſa vederla,la rimiraua, amaua,& honoraua nella ſuaimagine,ſperando con queſto mezzo,che li ſi renderebbe in Cielo corteſiſſima,concedendoli Iddio quanto per interceſſione di quella gran Signora ei domandaſſe qui in terra.

Que-

Questa era l'innamorata di Bernardino, e non penetrando ancora il secreto la sua sorella e fedel custode Tobia, se ne staua cõ quel timore, dal quale era stato vna volta soprafatto, & afflitto non poco il castissimo sposo della Vergine nostra Signora, il giusto Gioseffo. E sapendo che fuori di quella por ta, detta Camollia, era vn monastero di monache, e vedendo Bernardino andare spesso à quella volta, fortemente teneua, che l'astuto nemico tentasse in vno stesso tempo di profanare due luoghi sacri, e'l monastero consacrato à Dio, e l'anima col corpo di Bernardino, che per esser così puro, era secõdo il detto di Lucia al prefetto Pascasio, tempio viuo dello Spirito Santo. Per tanto si risoluè d'andarsene in vn luogo nascosto à stare fuori di quella porta, e tener l'aguato al giouane, per osseruare qual via egli prendesse, e quali fussero i suoi disegni. E facendo lo stesso più volte, prima in persona sua, e poi per mezzo d'vna sua compagna, trouò sempre, che Bernardino giunto à quella porta, senza passar più innanzi, si scopriua il capo, e piegaua l'vno, e l'altro ginocchio auanti di quella imagine della Vergine, & iui diuotamente orando, s'intenerisce, e risolueua tutto in lagrime: e finita la sua oratione, tutto lieto, e contento se ne ritornaua in casa. All'hora Tobia riprendendo agremente se stessa, ch'hauesse sospettato cosa sinistra dell'honestissimo, e diuotissimo giouane; chiamatolo à se, lo scõgiurò con affettuose preghiere, che non volesse più tenerla sospesa, e che in ogni modo le riuelasse il secreto, che le hauea tenuto si lungo tempo celato, Matt. 1.

con

con dirle qual fusse la sua tanto diletta innamorata. All'hora il santo vedendosi astretto da vna domanda si giusta, e fatta con molta efficacia, e tenerezza di cuore, le disse. Sappi Tobia (priegoti però, che sia teco, che questo è secreto, fatto à nessun'altro palese) che la mia innamorata; quella, che m'ha ferito, e rubbato co'suoi occhi di colomba, e con la sua rara, e singolar bellezza, il cuore; quella, che mi tira con forza, e violenza d'amore à vagheggiarla due volte il giorno, è la Regina de gli Angeli, & Imperatrice dell'vniuerso; quella ch'appoggiata sopra del suo diletto, se n'ascese con gloria di trionfatrice, accompagnata da tutte le Gierarchie, & Angelici chori sopra tutti i Beati del Cielo. Et essendo di questa vn viuo, e gratioso ritratto sopra la porta Camollia, me ne vò con mio gran contento ad honorarla, e goderla nella sua imagine. Ne ti paia ciò strano; perche io m'hò eletta questa per mia castissima sposa, *quam cum amauero castus sum, cum tetigero mundus sum, cum accepero virgo sum.* In questa ho collocato, e depositato tutte le mie speranze; questa sommamente amo, questa cerco, questa vorrei sempre fissamente con profondo inchino rimirare, & adorare. E già che non posso mentre ancor sono ricoperto delle spoglie mortali, vederla nel suo originale m'appago rimirandola nel suo ritratto.

Ex dictis Agnetis v. m. 21. Ian.

Non si può dire quanto sodisfatta, e contenta rimanesse da tal risposta Tobia, la quale col mandar fuora gran copia di lagrime, corseli con grand'impeto adosso, e cascandoli sopra del collo con grā te-

tenerezza l'abbracciò, e li disse. Benedetto sij tu sẽ pre ò mio figliuolo. Hora si che muoro lieta, e contenta, mentre ho dalla tua bocca sempre verace ſcouerta la grã diuotione, che tu hai alla Vergine Santiſſima, Madre di Giesù, ſpecchio di purità verginale, ſingolariſſima protettrice de' puri ſeguaci dell'immacolato Agnello. Rendiamo per tanto le douute gratie à Dio, che t'habbia così fauorito, col renderſi ſi gradito e caro alla più cara coſa, che quella Maeſtà ſuprema haueſſe mai nel mondo, ò pur habbia, ò ſia per hauere in tutta l'eternità, per ſue dilitie, e gloria, in Cielo. E ſappi figliuolo, che miglior elettione non poteui far tu di queſta, col prenderti la Vergine per ſua signora, ſpoſa, e madre. Per tanto ti prego col maggior affetto che poſſo, che queſta ſola per l'auuenire vogli amare, queſta ſola ſeruire, à queſta conſacrare per ſempre il cuore, e quanto hai, perche in queſta ſolo troua-rai il vero tẽtento, i più pregiati, e ricchi teſori, che poſſano luſingare, & appagare l'humane voglie: Sa rai con eſſer ſeruo fedele di queſta gran Regina, huomo il più glorioſo, e più felice che viua.

Queſte, & altre ſomiglianti, & affettuoſe parole diceua la buona Tobia per accender via maggiormẽte il ſempre acceſo cuore di Bernardino alla Regina de' Serafini. Ne ſi dimoſtrò ſordo, ò ritroſo à queſte voci, & ammaeſtramenti il sãto giouanetto anzi conſeruandoſeli come pretioſo vnguento nel candidiſſimo alabaſtro del ſuo immacolato cuore, ſeguitaua andar ogni giorno per tutto il tempo, che viſſe nel ſecolo à riempir ſempre, con auanzo,

di

di giocondiſſimo odore quel ſacro luogo, oue l'effigie della Vergine Aſſumpta, à quanti ò entrauano, ò vſciuano da quella porta ſi diſcopriua.

Serue, finiti li ſuoi ſtudij, à gl'appeſtati, nello ſpedale di Siena. E tira molti altri, con l'eſempio, e con efficaci perſuaſioni, à far lo ſteſſo. Cap. VI.

COl viuere il santo giouane, come ſi è detto, ſotto la protettione della madre di Dio, queſta li facea far progreſſi tali in ogni virtù, che lo rẽdeua à tutti non meno amabile, che ammirabile; & era in fatti vna calamità, de cuori facendoſi amar da tutti: è ben vero, che non facean cõ temeraria prodigalità tutti degni della ſua conuerſatione, e prattica, ma ſolo i più honeſti, e religioſi cherici della ſua Città, da'quali come ape induſtrioſa, cercaua ſempre come da tanti fiori cauar il miele della Chriſtiana perfettione. E congiungendo la virtù con la ſcienza oſſeruò queſto, e particolarmẽte con quella de'ſacri canoni, nella quale paſſati cõ molta lode li ſtudij dell'humane lettere, con felice riuſcita s'impiegò, & eſſercitò molto ardentemente, per lo ſpatio di tre anni. Trà quali andaua diſegnãdo il nido doue dibattendo queſte due ali della virtù e della ſcienza, poteſſe indrizzar il volo, per ripoſaruiſi ſempre.

Et Iddio, ch'hauea diſegni grandi di Bernardino, e voleua in ogni modo d'angelo, ch'egli era in quel tempo, farlo diuentar ſeraſino, con chiamarlo

alla

alla Religione Seraſica del ſuo gran ſeruo Franceſco, volle prima far proua della ſua ardente carità nel modo ſeguente.

Occorſe in quell'anno nella Città di Siena vna peſte molto vniuerſale, e contagioſa; in tanto che nello ſpedale, di cui fauellammo diſopra, detto di S. Maria della Scala, in poco tempo morì di quelli, che ſalariati ſeruiuano à gl'infermi vn numero grãdiſſimo di perſone: per la qual cauſa lo ſpedale ch'era pieno d'infermi nell'anno del Giubileo 1400. era rimaſto quaſi del tutto abbandonato.

S'auuidde di tutto ciò il pietoſo Bernardino, e come che era ſcritto nel numero de' fratelli della Confraternità de' diſciplinanti, quali s'eſercitauano (oltre il diſciplinarſi ſpeſſo in varie mortificationi, e diuotioni, in vna cappella dello ſteſſo ſpedale, dedicata alla Vergine; li parue obligo ſuo porſi sù le ſpalle quel peſo d'attendere di propoſito alla cura degl'infermi, non ſolo Cittadini, ma del contado di Siena, e pellegrini, che veniuano da' paeſi lontani, per paſſarſene à Roma all'anno Santo. E ſe bene vedeua il manifeſto pericolo, à cui s'eſponeua; nientedimeno abbracciò cõ animo generoſo vna ſi malageuole, e pericoloſa impreſa; giudicando douerſi porre à sbaraglio la vita d'vn ſolo, per cauare, per quanto gl'era poſſibile, dal pericolo quelle di molti, e perderſi la vita corporale, per attendere alla cura dell'anime inſieme, con quella de' corpi de ſuoi fratelli.

E tanto più volentieri s'affaticaua, quanto che pretendeua (ne fù vano il ſuo diſegno) tirar con l'e-

ſempio ſuo, più che con le parole, altri di quella Confraternità à dar ſoccorſo à quella ſi gran moltitudine de' biſognoſi, & appeſtati.

Era coſa pur troppo compaſſioneuole à vedere il numero grande de' miſerabili, che eran diuentati tanti fetidi, e puzzolenti cadaueri, per il male contagioſo, e ſchifo della peſte: e queſto era tale, che per lo ſpatio di tre meſi: e mezzo, ne moriuano à quindici, diciotto, e venti il giorno. Non trouauano pur vno, che ò per conſolargli, ò per aiutarli ſe gl'accoſtaſſe. Eran già morti ventidue fratelli di quella Confraternità, noue, ò pur com'altri vogliono, diciotto donne, che ſeruiuano all'altre donne appeſtate, noue Sacerdoti, molti cherici, ſette ſpetiali, & altri aiutanti, che loro miniſtrauano i medicamenti neceſſarij per il male, trenta ſei figlioli, & altri ſeſſanta ſeruitori di più matura età ch'iui ſeruiuano, e più di cento cinquant'altri, che per carità faceua lo ſteſſo.

Pareua ad ogni altro, ch'ancor che di lontano, rimiraua quel luogo, che ſpiraſſe d'ogni parte per il gran fetore auuelenate ſaette d'incurabil morte. E per grand'offerte, che ſi faceſſero à molti, non vi fù pur vno, ch'ardiſſe appreſſarſi all'infermi ne per ſeruirli, ne tampoco per dirli vna parola di conſolatione. E creſcendo tuttauia il biſogno, creſceua tanto maggiormente l'abbandono de' biſognoſi.

Vedeua tutto ciò dalla ſua Regia quello che non ſolo vede in vn'occhiata quanto ſi fà in tutto il giro del mondo, ma ci rimira anche con occhio di padre, e con tenerezza di madre ſoccorre à tutti i biſogni

ſogni de gl'huomini maſſime di quelli che ſono del tutto abbandonati. E volendo moſtrare verſo di loro la ſua paterna prouidenza, poſe l'occhio nel ſuo ſeruo, ch'era il pietoſiſſimo Bernardino, e nel petto di queſto, non dirò ſtillando, ma piouendo copioſa pioggia di pietà Chriſtiana, lo ſpinſe à darſi con animo generoſo, & intrepido al ſeruitio de gl'appeſtati.

Il che fece per molte ſettimane ſenz'altro aiuto con tanta applicatione coſtanza, e ſofferenza, che poteua dire in quel tempo il perfetto imitatore di Chriſto, quello d'Iſaia: detto in perſona del ſuo eſſẽplare Chriſto Gieſù *Torcular calcaui ſolus* ò ſecõdo l'interlineare. *Preſſuram crucis ſuſtinui ſolus, & de gentibus non eſt vir mecum*. Ma poi auuiſtoſi, e chiarito dall'eſperienza, che in conto alcuno, poteua vn ſolo ſupplire à tanti, e che mentre daua ſoccorſo quaſi tutto in vn tempo, à diece, & à venti, ne vedeua morire, ò ſtar ſconſolati in vna viſta à cinquanta, & à cento per volta: E parendoli d'hauer fin à quel tempo à ſufficienza eſſortato con l'eſſempio, come far deue ogn'vn che vuole tirar altri ad abbracciar'impreſe, & riprendere carichi difficili, e malageuoli, ſi determinò eſſortarli con parole nõ già, humane, mà diuine, vſcite da vn petto, pieno di carità, e di ſanto zelo. Iſa. 63, à 3

Onde radunati inſieme dodeci della medeſima Confraternità, tutti di buona indole, e di lodeuoli coſtumi, parendoli ſtar nel mezzo, com'vn'altro Chriſto à dodici Apoſtoli, in queſta guiſa lor fauella.

Ben potrei,ò miei cari amici,e forsi con più ragione di Marta, che risentissi alla presenza del Signore contro la sua sorella Maddalena, querelarmi contro di voi, che hauendo visto vn bisogno così graue,nel quale del continuo pericolano, e nel corpo,e tal volta anche nell'anima tante persone,m'hauete lasciato solo, e scompagnato nel misterio de gl'infermi. E pur sapete quanto bene, e fruttuosamente s'impieghi ogn'opra, quando s'indrizza al
Matt. 25.d sollieuamẽto de bisognosi: poiche Christo pur troppo chiaramente afferma, ch'il tutto riceue, come fatto nella sua persona, sicome lo disse vna volta,
c. 6. Io. 5. conuersando in terra,& affermò douerlo ridire nel valle di Giosafatte,quando verrà à punir i rei & à guiderdonar i giusti, e misericordiosi. Temeuate forse di perdere in pericolo si euidente la vita? Mà che miglior sorte sarebbe potuta toccarui giamai? che corona poteuate voi porui in testa più gloriosa di questa? v'assicuro, che per martiri glorioſissimi v'harebbe riconosciuti e la terra,& il cielo. Morir per Christo ehe come non vi si tammentano quelle parole del Principe de gl'Apostoli e primo padre
1.Pet.2. dopò Christo, di tutta la Chiesa? *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.* Temete di render la vostra vita in contracambio à chi con tanto amore(se pur era vita d'vn Dio)vi diede la sua? voi già vedete, che la spada dell'ira diuina è vscita dal fodero, già v'accorgete, che il tutto è ripieno di contagione, e di peste: & hauendo allargate le fauci, e stesa la sua falce la morte, chi non vede, che poco le manca à

di-

diuorare, senza lasciarne pur vno? E già posta la scura alla radice: è già venuto il tempo della messe: già la morte ha posto in ordinanza il suo numeroso esercito, inalberato il suo vero stendardo, steso il braccio, teso l'arco, scoccata la saetta, vibrata la spada per assumozarci. E già che la nauicella di nostra vita è così vicina al porto, spinta da vna gagliarda tempesta, non sarà meglio (già che habbiamo pur tempo, e commodità di farlo con seruire à gl'appestati per amor di Giesù) caricarla di pretiose merci di molti atti di misericordia, e di pietà christiana? Ditemi non son questi merci, che vagliono così care in quel gran mercato del Cielo? Chi sarà padrone della diuina misericordia, e per conseguenza di tutti li tesori di Dio, se non il misericordioso? Non sono parole della verità infallibile quelle? *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur?* Matt. 5. Credetemi cari fratelli, che non troueremo al mondo mercantia più sicura di questa; siche ben potremo arrischiarui, con tutto il nostro hauere la vita istessa: poiche se piacerà al Signore con questo mezzo, chiamati all'altra vita, che acquisto più glorioso far potremo di questo? chiamandoci nel meglio delle fatiche al riposo, e dandoci per il pericolo, al quale ci esponiamo, e per la vita temporale, di cui li facciamo gratioso dono l'eterna corona: e se rimaremo in vita, che gloria, che allegrezza sarà la nostra, tutte le volte, che ci ridurremo à memoria vna così gloriosa impresa?

Restarono da sì efficaci raggioni, del tutto conuinti, e molto più dalla gratia, con che li pregaua,

e dal-

e dallo ſpirito, con che l'animaua, e lor daua forza, e vigore, i dodici giouani, che ſenz'altra riſpoſta ſi diedero tutti nelle mani, e di commune conſenſo l'e leſſero Bernardino per loro capo, e guida. Accettò l'officio il ſanto giouane: e la prima coſa, ch'ordinò loro fù, che douendo attendere alla cura de gl'infermi, prima curaſſero i mali dell'anime loro cõ vna buona, e ſincera confeſſione; e poi riceuero con ogni diuotione il Santiſſimo Sacramento dell'altare: parendo al nuouo perfetto dello ſpedale Bernardino, che queſti due fuſſero buoni, & ottimi antidoti contro la peſte, & efficaciſſime armature, per reſiſtere, e vincere in quell'impreſa; e finalmente vn molto conpito viatico per quella, non men pericoloſa, che lunga nauigatione. Teneua in quel tempo la cura dello ſpedale vn gentil'huomo vecchio, di molta virtù, eſtimato da tutti vergine, il ſuo nome era Giouanni de Tauantoni, o con altri, Gianderoni. Queſti non ceſſaua giamai, per quanto comportauano le ſue forze, dall'età non poco indebolite, d'affaticarſi in ſeruitio de gl'infermi, ne perdonaua à qualſiuoglia ſpeſa offerendo groſſe paghe à tutti quelli, che voleuano, impiegar l'opra loro à ſolleuamento de gl'appeſtati.

Ma quando vidde Bernardino inſieme co'ſuoi compagni, li parue di vedere tanti Angeli mandati da Dio, per interceſſione della Vergine, à cui haueua più volte, con affettuoſe preghiere, fatto ricorſo, per ſouuenimento ſuo, e dello ſpedale in ſi eſtremo biſogno. Dando per tanto le chiaue di tutta la caſa à Bernardino, li diede anco l'aſſoluta poteſtà

di

di disporre à modo suo di quãto si trouaua in quel la casa di misericordia, che viuea sotto la protettione, da cui anco hauea riceuuto il nome, della Madre di Dio.

Dal che preso maggior animo, e lena il feruente, e caritatiuo giouane, non contento d'hauer in suo aiuto quei dodici, guadagnò alcuni altri giouani nobili, de' quali alcuni vi lasciarono con gloriosa vittoria de loro medesimi, prontamente la vita. Haresti veduto all'hora Bernardino tutto affaccendato, e faticar con le mani, & in persona di tutti. Pose ad vn tratto in ordine tutta la casa, qual ritrouata hauea assai disordinata, per la moltitudine de gl'infermi, e mancamento de gl'operarij. Diuideua gl'officij conforme à talenti, e forze di ciascheduno, aiutando hor questo, hor quello; & animando tutti insieme col suo essempio. Assisteua giorno, e notte alla custodia de gl'appestati, porgendoli di propria mano con affetto, e tenerezza di madre, il mangiare, il bere, le medicine, e quanto faceua loro bisogno. Non si schifaua di star sempre tra le bruttezze, e sozzure di contagiosi infermi. Le fatiche graui, e continue non lo stancauano; il fetore abominеuole non l'annoiaua, il continuo vegliare non li scemaua il feruore, ne li rendeua men pronte le forze: si mostraua sempre più vigoroso, e fresco alla fatica, parendoli: che non seruisse à gente straniera, ma à suoi fratelli, ò figli, ò pur'à i suoi genitori, da' quali hauesse riceuuto l'essere, & ogni bene: ne s'ingannaua egli in questo, già che in persona loro seruiua à Giesù, che gl'era più che fratello, più che figlio

glio,e da lui molto meglio,che da ſuoi padre,e madre hauea riceuuto l'eſſere, e quanto di bene haueua.Stimando dunque di veder la perſona ſteſſa di Chriſto in ciaſcuno di quegl'infermi, accompagnaua le ſue lagrime,che dolcemente, & in gran copia li correuano per le verginali guancie, con le loro,e con le lagrime accompagnaua le dolci,& affettuoſe parole, con le quali gl'animaua à ſoffrire con patienza quel graue ſi,ma brieue trauaglio, cõ la ſperanza della perfetta,& eterna felicità.

Era diligentiſſimo in fare,che ſi deſſero à ſuoi tẽpi á ciaſcuno li santiſſimi Sacramenti,e l'adopraua inſieme con gli altri in dar ſepoltura à morti.

Apparecchiaua le lettiere, & i letti per ogn'vno; e non baſtando per la moltitudine,gl'ordinarij letti dello ſpedale,faceua porre altri matarazzi in terra, con lenzuoli, e coperte à ſufficienza per tutti. Per riſtoro de gl'infermi,e per mitigar'il tedio, e la nauſea de gl'operarij diſponeua per tutta la caſa fuochi con odori ſpargendo per tutto il pauimento acelto,& herbe odorifere.

Durò in queſta fatica per lo ſpatio di quattro meſi, e più,inſino à tanto,che ſi mitigaſſe il rigore, e la fierezza della peſtilenza, dopò il qual tempo, vedendo non eſſer più neceſſaria l'opera ſua, carico di merti, e di corone,ſe ne partì.

Passati quattro mesi, e cessata la peste Bernardino s'inferma grauemente: e risanato, serue con gran carità ad vna sua zia inferma. Cap. VII.

ACciò non mancasse il premio di tante fatiche all'amorosissimo, & ardentissimo Bernardino, e volendo Iddio prouarlo, come suol fare con i serui suoi più fidati, e più cari, à quali porge per gran fauore, buona parte de gl'auanzi del suo calice, e togliendogli vna croce dalle spalle, ve ne pone vn'altra più pesante, e molesta; li mandò vna graue, e pericolosa infirmità di febbre, che li durò quattro mesi con qualche giorno di più.

Nel qual tempo non li mancò la diligenza, e carità d'vn suo grande, e cordiale amico, per nome Aldobrandino Manetti, che lo riceuè, costringendolo à ciò, e ritenne in casa sua. E gareggiando cõ la carità di questi la patienza di Bernardino sostenne come perfetto imitatore del santo Tobia, e del patientissimo Giobbe, con animo generoso, e virile, quel male, nõ perdendo punto della solita allegrezza, e conformità col diuino volere, solo compatendo a' ministri, che in suo seruitio molto di buona voglia s'affaticauano.

Piacque al Signore passati li quattro mesi, restituirli la perduta salute, á fin che potesse di nuouo ripigliar la carriera incominciata di seruir à gl'infermi L'occasione fù questa. Bartolomea matrona venerabile sua zia, sorella di Tollo già padre di Bernar-

dino; lasciata vedoua con la morte di Trogliardo de Tolomeis suo marito, si ritrouaua grauemente inferma, non solo per l'età decrepita, con esser hormai di nouant'anni, ma anco perche era diuenuta cieca, e per essersele anco rilassati i nerui era costretta à starsene continuamente nel letto. *H*ebbe per qualche tempo vna diuota persona sua compagna, che la seruiua di tutto cuore, la quale Iddio le tolse, per farle fare vn cambio assai migliore, con chiamarsela à se. Non indugiò punto Bernardino, di che seppe il bisogno dell'inferma sua zia, ma accinto di nuouo all'opra di misericordia, cominciò à seruirla di persona; forzandosi d'imitar quell'affetto di carità, con cui la Vergine nuonamente eletta per madre di Dio seruì per tre mesi la sua parente Elisabetta; e volse seruirla anco ne' seruitij più bassi, e ne' quali sentir si suole maggior repugnãza, come se li fusse stata madre, ò padrona, per lo spatio d'vn'anno, cõ qualch'auãzo di giorni. E più lungo tempo l'harebbe con la medesima prontezza, & affetto seruita, se Iddio non l'hauesse dopò si lunga e penosa nauigatione, condotta al lido, con darle in vno stesso tempo morte al corpo infermo, e vita immortale all'anima. Che tale fusse il fine di Bartolomea, lo raccolsero quanti la conoscenano dal tenore della vita, menata sempre in atti di pietà, orationi, digiuni, & altre macerationi della sua carne, seruendo al suo Signore sotto la Regola di S. Agostino, per molto tempo, ma senza partirsi di casa sua. *H*auea tra l'altre cose questa santa donna vn'affetto si tenero, & ardente verso del sacrosanto, & au-

gu-

guſtiſſimo nome di Gieſù, che tutte le volte, che nelle meſſe, o pur ne i diuini officij, ò nelle prediche ſentiua nominarlo, ripetendo più volte queſto nome, & addolcendoſi la bocca con queſto dolciſſimo nettare (come lo chiama il diuoto Bernardo) accompagnaua le voci con vna gran copia di ſoſpiri, ſinghiozzi, e lagrime, che dolcemente vſcite dal cuore, per i canali de gl'occhi ſe ne ſcorreuano. E ben che fuſſe perſona molto ſauia; pareua nondimeno alle volte al pronunciar ſolo, o rammentarſi di queſto nome, che ebra, o ſtolta ſi dimoſtraſſe. Bene ſpeſſo ancora dal letto fù vdita le lodi di queſto ſanto Nome ad alta voce lietamente cantare. E ſe è vero, quel che alcuni han penſato, che l'orationi, e lagrime di queſta ſanta matrona, che per molto tempo ſparſe per il ſuo diletto Bernardino, l'infiammarono, e lo ferno riſoluere à darſi tutto al diuino ſeruitio, & in eſſo lo ſtabilirono, ſarà anco veriſſimo, che da queſto vaſo d'argẽto fù trasfuſo, e verſato nel vaſo d'oro del petto del medeſimo Bernardino il pretioſo vnguento del ſalutifero nome di Gieſù, per eſſer (ſecondo la voce diuina li parlaua nel cuore) portato per tutta l'Italia, e riportato dalla ſonora tromba della fama, e della diuina cooperatione, e prouidenza, per tutto il mondo.

Ber. in iubilo.

Delibera di farsi Religioso. Et il Signore lo chiama alla Religione di S. Francesco. Confermando la sua vocatione con vna visione. Cap. VIII.

NOn si contentaua la sopradetta Bartolomea zia del Santo, che la nauicella dell'anima di Bernardino andasse à vele gonfie, spinte dell'aura propitia dello Spirito santo, e con prospera nauigatione per il mare del mondo; ma cercaua à tutto potere d'auuicinarla al porto trāquillo, e sicuro della Religione; proponendoli quella de' Canonici Regolati di S. Agostino, sotto la cui Regola, & indrizzo ella viuea in vn luogo diuotissimo, detto Liceto; oue huomini, e dõne à Dio cõsacrati seruiuano. Acconsentiua in parte il diuoto giouane; dando volõtier i orecchie à si buoni, e salutiferi consigli, e si dilettaua molto della conuersatione spirituale di quei Padri: Ma non li parue tempo ancora di porre in essecutione li suoi disegni; parendoli, ch'al fine di quell'opra di tanta carità ch'haueua all'hora per le mani, gl'haurebbe Iddio mostrato il sentiero, per il quale douesse infino al fine de gl'anni suoi incaminarsi.

Morta che fù Bartolomea cominciò fra se stesso à deliberarsi qual sorte di vita elegger douesse: E sentendosi ferito il cuore dall'infocate saette del diuino amore, altro non bramaua, che seruire à Dio, offerirli se stesso in holocausto, dare vna perfetta renuncia al mondo, per poter dire con l'Apostolo.

Mi-

Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. & vnirsi Gal.6.d.
con lo stacoamento da tutte le altre cose, strettamẽ
te con Dio, suo creatore, e signore.

Staua per tanto aspettando il celeste raggio, la stella (per dir così) della vocatione, che lo cõducesse al sacro Presepio della Religione, oue potesse rinascer con Christo, & offerirli con i Re dell'Oriente li tre doni, l'oro della pouertà volontaria, la mirra della perpetua castità, e mortificatione della sua carne, e per compimento del sacrificio, e dell'offerta l'incenzo odorifero d'vna pronta, e perfetta obedienza. E perche ritrouandosi nella terrena Gierusalemme della sua patria, non compariua per ancora la stella, si determinò d'vscirne, e ritiratosi solo in vna cappella fuori la porta, detta de' Tufi, iui si diede tutto all'oratione, e maceratione della sua carne affligendola con digiuni, vigilie, cilitij, e disciplina, seruendosi per letto d'alcuni fasci di viti, e per capezzale d'vn duro legno, riducendosi à mangiar nõ altro, che herbe crude, & à ber acqua. Iui le sue delitie erano leggere, e meditare da mattina à sera, e per buona parte della notte la sacra Scrittura, e lungo la riua di questo fiume ponendo ferme le sue radici, speraua di dar al mondo frutti copiosissimi, e dolcissimi. Iui si stringeua fortemente con cari, e dolci abbracciamenti con vn crocifisso, che teneua d'auanti, e con amorosi affetti, e con lagrime gl'offeriua quanto possedeua nel mõdo; acciò si degnasse rendercelo centuplicato, conforme alla sua promessa, in Cielo.

Chiedeua anco instantemente, che li fusse mo-

stra-

ſtrato il ſentiero, per il quale douesse indrizzare la ſua cartiera, per ſeruire il signore perfettamente, ſeguendo le pedate del Crocifiſſo. Vdì le voci, e giuſte dimande del santo Giouane Iddio, e ſopramodo ſe ne compiacque. Del che ne diede chiaro ſegno, col mandarli mentre oraua auanti la detta effigie del Crocifiſſo, vn luminoſo raggio di tanta chiarezza nella ſua mente, che li tolſe ogni dubio: e parlandoli con note pur troppo chiare la lingua di fuoco dello Spirito santo, l'incitaua à prender l'habito nella Serafica Religione del gran Patriarca Franceſco. Dichiarandoli, che con queſto haurebbe ſeguito aſſai da vicino, nudo il nudo Chriſto, com'egli deſideraua; e ſi ſarebbe impiegato in dar gloria al ſuo Signore doppiamente, & in ſe ſteſſo, e nella creatura raggioneuole, con l'impiegarſi à tutto potere in aiuto de' proſſimi.

Ma perche reſtaſſe maggiormente il diuoto giouanetto del diuin volere aſſicurato, fù fatto degno d'vna celeſte viſione, e fù nel modo che ſegue. Faceua vn giorno, com'altre volte ſoleua, feruente oratione, importunando, per così dire, il Signore, che li voleſſe far vdire la voce della religioſa vocatione, con cui come con ſicura guida poteſſe andar' à ritrouare il ſuo Creatore douunque lo chiamaſſe. E creſcendoli tutta via l'amore, e la diuotione nel cuore, fù ſoprafatto, e quaſi ſollenato da vn' eſtaſi à trattare più da vicino con Dio. In quel mentre pareuali di eſſer molto d'appreſſo ad vna certa fontana, chiamata Fullonica, ſituata fuori le mura della Città, e non molto lontana dal conuento de' Frati

di

di S. Francesco. E vicino à quella li pareua di vedere vn grande, e superbo edificio, oue attaccatosi repentinamente, come la visione li mostraua, il fuoco, per ogni parte, & in particolare delle finestre, mandaua fuori viue, & inestinguibili fiamme. Vna finestra sola compariua esser libera dall'incendio, donde pareua, che facesse forza di buttarsi, per esser libero dall'incendio, vn huomo, vestito dell'habito di S. Francesco. Ma non l'esseguiua, si per la paura di non perder la vita in quella caduta, si anche perche molto confidaua nell'aiuto del Padre Serafico, à cui ben tre volte porse affettuose preghiere. Ne mostrò esser vana la sua speranza; poiche vidde ad vn tratto disfarsi, e ridursi in cenere tutto il palazzo, e solo restar intatta quella stanza, ou'egli in quel tempo dimoraua.

Intese da questa visione Bernardino quel che Iddio, che n'era l'autore, richiedesse da lui, e come voleua farlo saluo dall'incendio de'vitij, nel quale bruciauano del continuo quasi tutti i mortali; con chiamarlo alla Serafica Religione; la quale, oltre l'hauer hauuto vn Francesco per padre, che fù sempre, & è hoggi più che mai vn viuo ritratto del Redentore; era stata per tanto feconda madre, e nutrice di huomini santissimi, e per ogni parte eminentissimi, e quasi erano in si gran numero, e di si rara perfettione, che arrecauano marauiglia, & apportauano vna gran riforma di costumi, con la vera norma, & modello di vita perfetta à tutto il mondo; & allegrezza e cõtento, che spiegar non si può, à tutti gl'habitatori, e possessori del paradiso. Onde

sen-

ſenza cercar altro, determinò il ſanto Giouane nell'animo ſuo di far quãto Iddio gl'ispirauа, à cui dato che hebbe in mano la briglia del ſuo volere, ſi laſcio à voglia ſua, come cauallo nobile, e già domo maneggiare; à fin che poteſſe dire col sãto Rè d'Iſraele. *Vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum: tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me; & cum gloria suscepisti me.* Pſal. 72.

Prende l'habito della Religione nella Città di Siena. E quel che lo riceue predice gran cose di lui.

Cap. IX.

RItrouandoſi in Siena per buona e felice ſorte di queſto santo e feruoroſo giouane (mentre più che mai ardeua di deſiderio d'adempire il diuin volere, notificatoli à baſtanza da quel chiaro lume, che detto habbiamo, e confermato, e radicato maggiormente con la ſopradetta viſione) Fra Giouanni di Riſtorio, ouero di Coſtoro, della medeſima Città, Religioſo dell'Ordine de' Frati Minori, molto caro à Dio, & amato ſingolarmente da tutti i Cittadini. Era queſti vn vecchio aſſai venerando, e molto riguardeuole per la ſua prudenza. Et oltre l'eſſer lungo tempo viſſuto con grand'aſprezza di vita, e conſumato dalla fatica; haueua come valoroſo Campione, & vno de primi ſoldati di Chriſto, per lo ſpatio di anni trenta combattuto generoſamente, e rintuzzato l'empio furore de gl'heretici in Boſna; oue non contento d'hauer lauato con l'ac-

qua

qua del santo battesimo vn gran numero de'gentili, riduſſe alla verità della Cattolica Fede molti heretici. Et alla fine viſitati i luoghi di Terra Santa, ſe ne tornò à Siena ſua patria, oue era riconoſciuto, e tenuto da tutti per santo.

Di queſto gran ſeruo di Dio fece ſcelta Bernardino, eſſendo d'anni ventidue, per aſſicurarſi maggiormente, col parere di lui delle diuine illuſtrationi, e motiui, co'quali Iddio lo chiamaua allo ſtato religioſo, ſotto la regola medeſima di S. Franceſco. Queſto preſe per ſuo Confeſſore, per padre ſpirituale, maeſtro e guida, confidandoli tutti i ſecreti del cuore, e rimettendoſi in tutto al ſuo conſiglio, & indrizzo. E ſenza partirſi punto dal parer di queſto, diſpensò tutto il ſuo ricco patrimonio a' poueri, & a luoghi pij, con gran contento del ſuo ſpirito: Dandone parte allo ſpedale già detto di S. Maria della Scala, con aggiunger queſto per compimento del molto, che in beneficio di quel ſanto luogo hauea fatto.

Vna parte ne diſpensò ad altre Chieſe, & vna in maritar orfane, per ritorle come zelante ch'egli era della purità verginale, dal pericolo di cõtaminarla, cõ vẽdere vna ſi pretioſa perla p viliſſimo prezzo. Vn'altra finalmente la diuiſe in altri biſogni, e mendici, ſenza ritenerſi coſa alcuna per ſe; volendo perfettamente oſſeruare quel conſiglio, che diſprezzò quell'altro giouane ricco, à cui hauea detto il Saluatore, chiamãdolo corteſemẽte dall'oſſeruãza de' cõmandamẽti à quella più ſtretta e ſicura de cõſegli. *Si vis perfectus eſſe, vade, & vende, quæ habes* Mat. 19. c.

& da pauperibus, & habebis thesaurum in cælo; & veni sequere me.

Diſpenſati in cotal guiſa i beni eſterni, che altro li reſtaua, fuor che la ſequela di Chriſto? e l'inchiodarſi con eſſo lui sù la croce della Religione con i tre chiodi di Pouertà, Caſtità, & Obedienza; o pure d'humiltà, diſpreggio di tutte coſe, e purità verginale, confermata, e nobilitata col voto. A fin che in queſta maniera s'offeriſſe à Dio come hoſtia viua, e come vn perfetto holocauſto, ſenza ritener di ſe, e delle ſue coſe parte alcuna per ſe ſteſſo.

Preſe dunque dalle mani del detto Frà Giouanni l'habito di S. Francesco nella Città di Siena, nella Chieſa de' Frati Minori, nel di ſteſſo (come s'è accennato di ſopra) che ſpuntò nel mondo il felice germoglio della radice di Ieſſe Maria à
1411. gl'otto di Settembre dell'anno M.CD.II. e venteſimo ſecondo dell'età ſua.

Sentì per tal riceuuta ſi gran cõtento il ſuo auuenturoſo riceuitore Frà Giouanni, e ſi promiſe tali coſe del nuouo Religioſo, e ſoldato di Chriſto, e di Franceſco, che hebbe à dire alla preſenza di molti; ſpinto, & illuminato (come ſi può credere) da ſpirito di profetia. La noſtra Religione ha fatto hoggi vn grand'acquiſto, e da molti anni, e luſtri in quà non ha riceuuto ancora ſogetto, così qualificato in ogni parte, come è Bernardino. E preuedo non per ſcienza d'aſtrologia, ò di fiſonomia (che ben ſpeſſo ingannano) ma per iſtinto dello Spirito Santo, che mi parla nel cuore, che queſto nuouo Religioſo, e nuoua ſtella del noſtro Ordine, ſia ben preſto per cõ

par-

parire vn luminoſiſſimo ſole, li cui raggi habbiano da ſtenderſi per quanto ſi ſtendono quei del ſole materiale.

Pochi furono li giorni, ne' quali ſi trattẽne il sãto nouitio in quel Conuento di Siena: con eſſer bene ſpeſſo (permettẽdolo il Signore per ſua corona) villanneggiato da' ſuoi, che moſtrauano hauer' à male ch'egli ſi fuſſe fatto frate minore; e burlato ancora per la ſtrada da' fanciulli, che per vederlo ſcalzo, e ricouerto d'habito vile, e diſpreggiato, li tirauano ſaſſetti per iſcherno alli piedi. Mà il nuouo ſoldato di Chriſto ſi moſtraua ſempre con animo inuitto, e generoſo: riſpondendo à quelli del ſuo parentado, che ſperaua, con hauer preſo quell' habito, inalzar infino alle ſtelle la gloria, e riputatione del ſuo legnaggio: Et à gl'altri moſtraua il viſo allegro, e piaceuole; con perſuadere al compagno, che di ciò molto ſi marauiglia ua, e cõtriſtaua, che li laſciaſſe pur fare; poiche con quelle picciole pietre auuentateli, ſe li porgeua opportuna occaſione di non picciolo guadagno, e molto li ſeruiano per riporle come pietre pretioſe nella ſua corona, che con l'Apoſtolo ſperaua douer riceuere dopó molti, e ſempre più glorioſi combattimenti dal remuneratore de' Giuſti.

Si ritira in vn'altro Monastero per viuere più strettamente. E passato l'anno del Nouitiato fa la sua professione. Cap. X.

ESſendo vſcito queſto nouello Abramo per obedire al diuino commandamento dalla caſa de'

ſuoi parenti,ſtimaua di non ſodisfare pienamente à quel tanto che Iddio richiedeua da lui con parole non molto differenti da quelle,che furono dette al
Gen.12. santo Patriarca Abramo. *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui.* Se non vſciua, e non ſi allontanaua anco dalla ſua patria. Onde preſe riſolutione di farlo per deſiderio di ſtare più lontano da'ſuoi,e piú vnito con Dio.

Hebbe lo ſteſſo ſentimento fra Giouanni,per cõſiglio,& ordine del quale ſi partì della ſua patria, tutto lieto, e contento; e cõ l'ali à piedi voloſsene al caro nido d'vn monaſtero de'frati dell'oſſeruanza,detto S.Franceſco di Colombara, o pur la Madonna di Colombario:luogo riceuuto dal medeſimo S. Franceſco, oue ſe bene erano in poco numero (come ancor pochi ve n'erano in tutta l'Italia) i frati; viueuano nondimeno in molta ſimplicità, e diſpreggio di ſe medeſimi come quelli, ch'eran crocifiſſi al mondo, & il mondo à loro,& haueuano poſto ogni lor bene,e gloria nella Croce. Donde naſceua il cõtinuo diſciplinarſi,il macerar la ſua carne,& i ſuoi appetiti,con vigilie,orationi,& digiuni,e molto più con la diſciplina regolare,e perfetta,oſſeruanza del loro lodeuoliſſimo, e ſantiſſimo iſtituto.

Fra queſti buoni e ſanti religioſi Bernardino finì l'anno del ſuo nouitiato, in cui era diuentato perfetto in ogni virtù, e particolarmente nel diſpreggio di ſe medeſimo;riducendoſi alla memoria quel
2.Cor.3.d. dell'Apoſtolo. *Si quis vult inter vos sapiens eſſe in hoc ſeculo,ſtultꝰ fiat vt ſit ſapiẽs,ſapiẽtia enim hui⁹ mũ*

di

di stultitia est Apud Deum. E con non minor diligẽza, & affetto ſi era eſſercitato, & ingegnato di far' vn perfetto acquiſto di quelle tre virtù, che doueua con voto ſolenne offerir' al Signore. Come di Pouertà, compiacendoſi ſopramodo di ſeguir nudo il nudo Chriſto, conforme alla viſione moſtratàli. Di caſtità; perfettionandoſi in eſſa con quell'atto generoſo, & heroico, di ributtar quella donna, ch'alla ſcouerta l'incitaua (racchiuſolo in vna ſtanza mentre andaua di porta in porta mendicando) à diſhoneſto amore. A cui l'honeſtiſſimo fraticello, e nouitio oſſeruantiſſimo con quel diuino ſtratagemma di farla ſpogliar nuda in ſua preſenza (coſa da eſſer' ammirata, & imitata nõ da altri, che da pari di Bernardino) e di batterla fortemente con la nodoſa corda, di cui era cinto, quaſi con freſca ruggiada eſtinſe l'incendio in pudico. E finalmente d'obedienza, godendo aſſai più di fare l'altrui volere, che altri non brama di fare il ſuo. Hauendo fatto dunque, così buono auanzo di religioſe virtù, fece con grand'allegrezza del ſuo feruente ſpirito, la profeſſione nelle mani del prelato il di ſteſſo, ch'era entrato in Religione, che fù l'ottauo di Settembre, giorno ſacro, e lieto à tutti per il naſcimento di noſtra Signora.

Riceuuti gl'ordini ſacri, e detta la prima meſſa ſi ritira in vn lungo ſolitario, per apparecchiarſi à predicare. Cap. XI.

ERa di ventitre anni il Santo, quando offerſe in ſacrificio à Dio ſe medeſimo col mezo de voti

sù

sù l'altare della Religione, o pur di quel monaste-
ro, nel quale hauea finito già l'anno della sua pro-
batione. E da quel tempo s'andaua tuttauia dispo-
nendo per offerir la prima volta, e poi ogni matti-
na quell'altro sacrificio, che porta il primato, & auã
za di gran lunga tutti gl'altri sacrificij; che è quel-
lo del sacro altare. Et il tempo, ch'egli prese per
far quest'apparecchio fù vn'anno intiero; in cui ri-
ceuè tutti gl'ordini, tanto, quelli del chericato quã
to li sacri. E cantò la prima Messa l'ottauo di Settẽ
bre: qual finita, alla presenza d'vn numerosissimo
popolo, fece vn'eloquentissima, e diuotissima predi-
ca in lode del nascimento di Maria. Di cui parea,
ch'hauesse questo santo si gran tenerezza, e si radi-
cato il suo amoroso affetto, che potea ben dirsi,
che col nascere di Bernardino, nascesse in lui la pie-
tà, e diuotione verso la Madre di Dio; e che auan-
zandosi nell'età, crescesse nel suo petto vn'amore
suiscerato verso questa gran Signora, sua diletta
sposa, cara e dolce Madre. Argomento non piccio-
lo ne puo essere quanto sin'hora si è detto, di cui
soleua egli spesso gloriarsi sù i pergami; cioè il na-
scere, non senza dispensatione diuina, nel giorno
stesso, che nacque nel mondo la Vergine, col rina-
scer nel medesimo giorno à Dio dall'acqua, e dal-
lo Spirito Santo nel sacro fonte. Il tornar poi à na-
scer la terza volta, & esser la seconda battezzato,
col prender l'habito de'Frati minori nel di stesso de
gl'otto di Settembre; nel qual giorno passato l'an-
no del suo Nouitiato fece la sua professione, offerẽ-
dosi nelle mani del suo superiore in sacrificio à

Dio

Dio; imitando in ciò la Vergine naſcente, che s'offerſe da ſe medeſima, ancorche fanciulla, in holocauſto viuo e puro al ſuo Creatore, & à pena paſſato vn'altr'anno il di medeſimo, come ſtiamo dicendo, celebrò la prima volta il ſacrificio incruento. E poſtaſi la prima volta in bocca la ſonora tromba della predicatione euangelica, diede grato, e giocondo ſentire alla terra, & al cielo. E come placò, e tratrenne col Sacrificio della Meſſa l'ira di Dio ſdegnato; così con la ſua ardente, e fruttuoſa predica, trattēne ne' peccatori il precipitoſo furore de gl'appetiti sfrenati, & acceſe tutti col fuoco d'vn' amor filiale verſo quella benedetta Fanciulla, che nacque in quel giorno in terra per eſſer protettrice de' giuſti, auuocata de' peccatori, e de gl'vni, e de gl'altri amoreuoliſſima, e pietoſiſſima Madre. E pare al ſanto, che s'andaſſe tutta via auuicinando tēpo di trafficare il talento, che Iddio dato gl'hauea, e di porſi come lumiera di S. Chieſa ſu'l candeliero, per dar luce à tutti; di ſalire sù i monti de' pergami, per euangelizare a' poueri, e ſouuenire a' fanciulli, che morti di fame, cercauano, che lor fuſse ſpezzato il pane della diuina parola, & à queſto fine ſi ritirò ad imitatione di Chriſto per quaranta giorni in vn deſerto, per digiunare, & orare, quali finiti ſe ne tornò in Siena, e chieſe in gratia, con grande humiltà, da quello, che teneua in gouerno lo ſpedale di S. Maria della Scala, il Romitorio di S. Onofrio della Captiola, così detto vicino la Città di Siena: per far iui con l'aiuto di perſone pie, e diote vn'hoſpitio pouero, e ritirato per ſe, & altri della

ſua Religione,che per particolar dono del Signore fuſſero vaghi d'attendere alla contemplatione.Ottenne in vn ſolo aprir di bocca quanto voleua. Et impetrata dal Sommo Pontefice la licenza, col cõſenſo di tutti gl'Officiali dello ſpedale ſi diede l'aſſoluto dominio,e poſſeſſo di quel luogo in nome della sua Religione,à Bernardino, & alli frati del ſuo Ordine. Oue poi in breue tempo vi fù eretto vb ſontuoso Tempio con vn bel Conuento in ogni parte compito per i Frati Minori.

Con queſto mezo Iddio,che ſi moſtra ſempre marauiglioſo ne santi ſuoi reſe in tutte quelle parti glorioſo il nome di Bernardino;à fin che s'affaticaſſe di portar come vaſo eletto,il ſuo ſantiſſimo Nome, come fece per tutta l'Italia. Vſcendo per tanto da quell'eremo, e da quel ſuo primo ritiramento tutto ardente,e deſideroſo di glorificare à tutto potere il nome,e la gloria del ſuo signore, cominciò ad eſſercitar l'officio della predicatione.E lo fece dal bel principio con tanta efficacia, e gratia,con ſi gran marauiglia,e frutto di quanti l'vdiuano, accompagnando il ſuo dire con l'opre;che pareua non fuſſe huomo,ma Serafino,e che le ſue parole non fuſſero voci humane, ma ſaette infocate,ch'infiammauano,& inceneriuano i petti de gl'vditori.

Di queſto celeſte,e diuino dicitore,il B.Giacomo della Marca,il quale ſi gloriaua di eſſere ſtato ſuo diſcepolo, & hauer da eſſo imparato il modo di predicare,diſſe vna volta per proua di quel che ſtiamo dicendo,le ſeguenti parole. Io il più del-

le

le volte l'vdiua quando egli predicaua, e lo vede- »
ua accendersi di tanto ardore, che pareua à quei, »
che l'vdiuano, che li leuasse in aria. Predicaua »
con parole piene di tanto amore, e cordiale affet- »
to, che prouocaua non solo i più deuoti, e pij, ma »
anco i più duri, & ostinati à lagrimare. Inuitaua cõ »
si ardente carità li peccatori à penitenza, che non »
vi era alcuno per duro che fusse, che facesse resi- »
stenza alla sua lingua.

Hauendo superate alcune difficoltà; & vna di esse col fauor dellã Vergine. si esercita nell'officio di predicare con molto frutto.

Cap. XII.

SEntendosi da Dio chiamato Bernardino con pur troppo chiare note ad essercitarsi nell'officio apostolico di predicare, non li mãcarono intoppi, che con sua gran pena li s'attrauersauano; & in particolare pareua, che due cose su'lprincipio lo ritardassero. Vna era l'oppositione, che li faceuano alcuni de'suoi frati semplici, e poco auueduti; all'orecchie de'quali non doueua ancora esser giunto quel detto del diuino Areopagita. *Diuinorum omnium diuinissimum est cooperari Deo in salutem animarum.* Quasi lo dissuadeuano dall'abbracciare quel carico con dirli, che il predicare, & attendere all'aiuto de gl'altri disturbaua molto l'vnione, & il trattenimento con Dio, raffreddaua l'affetto di deuotione, impediua il Salmeggiare nel coro, e gl'altri essercitij proprij del Conuen-

Dionysius Areop. de celesti hierarch. c. 3.

to. Oltre che professando li frati Minori vn estrema e molto rigorosa pouertà, non pareua loro bene darsi allo studio delle sacre lettere, o ad altro, per il quale era di mistieri far molta spesa in libri.

L'altra cosa era, che hauendo egli vn'infirmità catarrale nella gola, diueniua nel dire, molte volte roco in maniera, che le sue prediche tutto che feruentissime, e piene di celeste, e ben fondata dottrina, non erano però molto gradite.

Ma il santo ruppe l'vno, e l'altro laccio, per potere sciolto, e libero attendere à quel mistiero, al quale si sentiua da interne ispirationi efficacemente chiamare. Il primo con far vedere con isperienza, che l'essercitio del predicare non era cagione di quei mali, ch'i semplici, e poco intendenti frati pensauano; poiche studiaua per non esser di qualche apparente pregiuditio al rigore della pouertà, che professaua la sua religione, con libri presi ad inpresto.

Era il primo al Coro, il più diuoto, & à suoi tépi il più ritirato di tutti: il più mortificato, e disprezzato, e quello, che in beneficio, & aiuto del conuento, e de' frati più di tutti gl'altri s'affaticaua.

Tolse poi il secondo impedimento, e ruppe il secondo laccio, con far'humile, e confidente ricorso alla sua cara madre, all'Imperatrice de' Serafini, pregandola instantemente, che si degnasse dal suo figliuolo impetrargli vn chiaro lume, col quale conoscesse il suo volere intorno all'imprendere, o lasciare quell'essercitio di predicare. E quando

fusse

fusse piaciuto alla Maestà sua d'impiegarlo in tutt'il progresso di sua vita in esso, che si degnasse torli quell'impedimento di lingua, e quella raucedine, che patiua. Et eccoti, cosa mirabile, à pena dato fine à questa sua domanda, si sentì miracolosamente per intercessione della Vergine risanato dal male della gola, e ritrouossi con voce chiara, e sonora, con istupore, e confusione di quei frati, che da quell'officio di predicare con le loro apparenti, e poco fondate raggioni lo distoglieuano.

Da questo euidente miracolo, e singolar fauore del Cielo rimanendo il santo à sufficienza del diuin volere chiarito, si diede si fattamẽte à quell' essercitio, che per lo spatio d'anni sedici predicò sempre vna, & anche più volte il giorno, quando li si porgeua occasione; e con tal efficacia, dottrina e gratia, che era in quel tempo tenuto, & acclamato per il primo predicatore d'Italia. E le sue opere, che sono tre quadragesimali, & alcuni trattati dello Spirito santo, della Beata Vergine, dell'augustissimo, e gloriossimo Nome di Giesù; gl'ẽcomij e panegirici in lode de'santi di tutto l'anno con altri raggionamenti, e sermoni fatti al Clero, á Religiosi, & alle monache consacrate à Dio, furono in sin da quel tempo in tanta stima, che felice si riputaua quel ministro della parola di Dio, che poteua hauerne qualche parte. Si che impennando l'ali la glorioſa fama di Bernardino, volò in brieue per tutto il mondo; & vscendo da'confini dell'Italia penetrò nella Spagna, Francia, In-

B. Ioan. Capistr. in ei vita.

ghilterra, Ibernia, Fiandra, Alemagna, Vngaria, Grecia, infino all'Oriente in paesi habitati da'nostri in Cipro, nell'Asia, & appresso tutte le ciuili, e barbare nationi s'vdì il grido delle lodi di Bernardino: lodando tutti à piena bocca, & ammirando, la santità della vita, e la sua più diuina, che humana dottrina, e rendendo gratie al Signore, che si degnasse confermare, & autenticare l'vna, e l'altra con glorioſi miracoli.

Era poi tanto mellifluia la sua eloquenza, tanto eran dolci le sue parole, la gratia, e modo di porgerle si dilettevole; si efficaci le sue riprensioni, ch'haurestì detto, che la lingua di Bernardino, come quella del sposo, ascondeua, e palesaua insieme latte e mele, che la sua bocca d'oro era vn fiume di Christiana eloquenza; che le sue labbra nelle riprensioni erano tanti gigli, che stillauano mirra spontanea, e perfetta, che le sue parole erano come tante fila d'oro ch'allacciauano i cuori de gl'vditori, o tant'acuti dardi, che faceuano quell'effetto ne'petti di chi l'ascoltaua, che fecero il capello del collo della sposa, & il suo amoroso sguardo nel cuore del suo diletto sposo, di cui

Cant. 4. c. son quelle parole. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui.* O finalmente tanti raggi solari, che liquefaceuano per amore, i cuori, ben che duri, de gl'ascoltanti. Più volte quando si ritrouaua nel maggior feruore del dire pareua, che da gl'occhi mādasse fuora scintille di fuoco, o lumi a guisa di quei raggi, che dal suo luminoso volto vibrano

(nel-

(nello ſcintillar che fanno le ſtelle; e le ſue mani ſembrauano accese, come tanti carboni di fuoco, in tanto che molti, che lo toccauano, rimâneuano e dentro e fuori da ſpirituale, e diuino incendio infiammati.

*H*aureſti veduto inimicitie mortali, & inuecchiate ſi fattamente ſuanite; & in lor vece introdotta vna pace tanto vniuerſale, e ſicura, ch'haurebbe ogn'vn creduto, che quella fuſſe opra non d'huomo, ma d'vn'Angelo, d'vn' ardentiſſimo Serafino.

*H*aureſti veduto li giuocatori portare al Santo perſuaſi e conuinti dalle ſue parole, & ad vn cenno ſolo, che loro faceua, le carte, i dadi, & altri iſtromenti di vanità, non meno alla robba, che alla ſalute dell'anime pregiuditiali, e dannoſi. Haureſti veduto le donne più vane, e più diſſolute della Città in ogni luogo, doue predicaua il Santo, buttar via come nouelle Maddalene gl'vnguenti, i belletti, l'acque odorifere; far in pezzi gli ſpecchi, ne' quali ſoleuano del continuo vagheggiare le loro laide bellezze; togliere le ſuperfluità nel veſtire, ſcomponere i vani componimenti, & intrecciamenti delle chiome, e diuentar capitali nemiche de gl'acconci, e poco honeſti abbigliamenti delle loro perſone.

*H*aureſti ancora veduto (coſa in vero molto inſolita, e prodigioſa) gl'vſurari, i ladri, i rubbatori di ſtrada, e talvolta li ſteſſi corſari, moſſi dalle parole di Bernardino, & efficacemente da quelle compunti, reſtituire le robbe di mal'acquiſto: &

erano

erano bene ſpeſſo le reſtitutioni di gran momento,e di molta quantità di denari.

Ma coſa più glorioſa delle già dette fù vedere in varij tempi gran moltitudine d'huomini e donne di gran parentado, e molto ricche nel ſecolo, dar bando à quanto poſſedeuano, e ſperauano, e ritirarſi i primi à menar vita pouera tra frati minori dell'oſſeruanza,ſotto la guida di Bernardino, e le donne tra le ſuore,che viuono ſotto la ſteſſa regola,& indrizzo. E molti erano, che faceuano ad eſſempio loro lo ſteſſo, conſacrandoſi à Dio in altre religioni. E perche nõ mancaſſero à i nuoui religioſi o ſtanze per habitare, o tempij per ſalmeggiare,celebrare i diuini ſacrificij,e ſpezzar a' popoli,il pane della diuina parola,il prouido Bernardino oprò,che molti inſin da' fondamenti ſe n'edificaſſero.

A pena queſto gran ſanto entrò in religione ſi trouauano cento trenta Frati Minori dell'oſſeruanza in tutta l'Italia,e quando,finito il corſo delle ſue fatiche ſe ne volò in cielo à riceuerne il guiderdone,ne laſciò viui da quattro mila, & altretanti n'erano paſſati à miglior vita. E doue quando ſi fece religioſo erano ſolo in tutta l'Italia venti luoghi piccioli, habitati da'frati, à tempo ſuo ſi multiplicarono inſino al numero di ducento trenta; e nel tempo, che ſcriſſe la vita del Santo il B.Giouanni da Capiſtrano, arriuati erano al numero di ducento ſeſſanta;li frati poi erano creſciuti inſino al numero di cinquemila; i quali attendendo del continuo à lodare il Signore, e

gio-

giouare à proſſimi veniuano inſieme à far paleſe al mõdo le prodezze marauiglioſe di Bernardino.

Dopò d'eſſerſi affaticato il Santo di perſona nella propagatione della ſua religione tanto nel moltiplicar i luoghi, quanto i frati continuò l'impreſa col mezo di ottimi operarij, che laſciò in ſua vita guadagnati, e co' ſuoi ammaeſtramenti, & eſſempij alleuati per gran maneggi. Quindi è che rimanendo la virtù del Padre ne' figli, queſti col fauore, & aiuto de' Regi, de' Principi, e d'altri fedeli hanno erette caſe ſenza numero, e Chieſe per la religione non ſolo tra fedeli, ma ne' paeſi d'infedeli ancora. Auuerandoſi, come chiaramente ſi vede, in queſto la già detta profetia di fra Giouanni ſuo riceuitore, e primo maeſtro nella Religione, intorno al frutto, che era per apportare à tutta la Chieſa con la ſua dottrina, vita coſtumi eſſempij, & opere lodeuoli Bernardino, il quale com'vn'altro Elia ſorſe nel mõdo à guiſa di fiacco la, o fornace acceſa, per infiammare i fedeli tutti nel ſanto e diuino amore, e bruciare i ſpinoſi roueti de cuori de peccatori; fin che vi ſi poteſſe ſpargere la pretioſa ſemenza della diuina gratia: & anco per farli auueduti col ſuo dire di quel fuoco, che brucia ſempre nel petto amoroſo di Dio, col quale chiama tutti à penitẽza, pronto à rimettere, & à perdonare le riceuute offeſe non vna volta ſola, ma ſette, e ſettanta volte ſette, che vuol dir ſempre, come le diſſe chiaramente il Redentore, e Sommo Sacerdote Chriſto Gieſù à quello che laſciò ſuo primo Vicario in terra. Matt. 18.

Fat-

Fatto Guardiano, e poi Vicario della Prouincia di Toscana si mostra molto virtuoso. E stende la sua Religione in molte Prouincie.

Cap. XIII.

GIà che troppo presto cauammo Bernardino dal suo Romitorio di S. Onofrio, oue à pena riceuuto il Sacerdotio formò il suo dolce nido farà bene per non rompere il filo della nostra istoria, che ve lo riponiamo. E vedendolo iui fatto Guardiano del nuouo Conuento, haueremo buona occasione d'ammirare, e d'approfittarci delle sue rare virtù, essercitate da lui, come da vn viuo essemplare di tutti in quell'officio.

Era cosa da vedersi il feruore in tutte le cose, in che manteneua i suoi non già sudditi, ma figli (perche per tali à punto li riconosceua, e trattaua) non con altro, che col suo essempio. Non sapeua mai dire ad alcuno: fate questa, o quell'altra cosa; vi comando, che vi essercitiate in questo, o in quell'altro officio: ma solo diceua tanto con parole, quanto con fatti: facciamo, affatichiamoci, essendo il primo à tutte le cose, per poter dire, come disse il maestro, & essemplare di tutti quei, che gouernano à suoi discepoli. *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum, ego feci vobis, ita & vos faciatis.* Ioan. 13. 6. Haresti veduto in quel tempo, che si fabricaua il Conuento con la nuoua Chiesa, il Guardiano Bernardino affaticarsi al pari d'ogn'altro in portar legna, pietre, e quanto era dibisogno in quella fa-

fabri-

fabrica, ſopra le ſue delicate ſpalle. Non laſciaua di prouedere ogni giorno, e d'andar mendicando di porta in porta per il vitto, e mantenimento de' ſuoi frati: Il che faceua anco in quelli giorni, che predicaua al popolo, ne' quali, ſcendendo dal pergamo, andaua ſubito cõ grand'allegrezza del ſuo ſpirito per le caſe à chieder la limoſina. Aſſiſteua ſempre, tanto di giorno, quanto di notte al coro, recitando con gl'altri l'hore canoniche; e quando era per qualche graue occupatione impedito, le recitaua diuotamente con vn'altro compagno almeno, compiacendoſi molto di quel modo di lodar il Signore in compagnia d'altri, come ſi coſtuma nel coro. Oltre che recitaua anco, & in quel tempo, e poi, ogni giorno, li ſette ſalmi, l'officio de' morti, i ſalmi graduli, la beneditta, e la corona: e d'ordinario ſeſſanta volte il giorno s'inginocchiaua per rendere qualche tributo d'oratione al ſuo signore, dal quale riceuea d'ogni tempo nuoue gratie, e fauori. Paſſaua bene ſpeſſo le notti intiere ſenza pigliar ſonno, & in vece di dormire, e dar ripoſo al corpo (nel che non ſolea mai ſpendere più di quattr'hore la notte) lo daua alla mente, attendendo alla lettione de' ſacri libri, all'oratione, meditatione, e contemplatione delle coſe diuine, ricercando ſempre per orare (tutto che fuſſe di natura allegra) luoghi tenebroſi, & horridi, che l'eccitaſſero alla contemplatione, & al piãto.

Non ſi contentaua de' digiuni ordinarij; tutto che fuſſero molti quelli, a i quali, la ſua regola l'obligaua: ma digiunaua di più (coſtume, che poi ri-

tenne per lo ſpatio di dodici anni) molte quareſime fra l'anno, nelle quali ſolo col pane ſodisfaceua in qualche parte alla fame, e con l'acqua ſola, ſmorzaua, o pur mitigaua la ſete.

Si percuoteua la faccia, & il petto fortemente con pugni, e bagnaua, orando, la terra con le lagrime, che dolcemente, & à gran copia li ſcorreuano da gl'occhi, piangendo le proprie colpe, ſtimandoſi per gran peccatore, & indegno della diuina preſenza: Ilche nõ deue arrecar marauiglia, per eſſer proprio delle buone menti, dell'anime pure, e delle conſcienze timorate di Dio. *ibi culpam agnoſcere, vbi culpa non eſt.*

Tal'hora piangeua anco i peccati del popolo, e che con tanta sfacciatagine, e rouina dell'anime ſi fanno contro la diuina bontà. E quaſi del continuo ſi ſtruggeua per dolore, ponendoſi auanti gl'occhi Chriſto Gieſù, ch'era l'vnico ogetto, e ſcopo dell'amor ſuo appaſſionato, ferito, dishonorato, chiodato in vn patibolo, & ancorche per altro vincitore, vinto, e diuorato dall'ingorde fauci di violenta morte. Nello ſteſſo tempo raddoppiaua i ſoſpiri, e le lagrime per la gran compaſſione ch'haueua alla ſua pietoſiſſima, & afflittiſſima Madre. E mentre ciò faceua, ſtendeua le ſue braccia in forma di croce, e parea ch'altro non bramaſse, che d'eſſer crocifiſſo con Gieſù. Era tale il ſuo affetto in croce, che tutte le volte, che di queſto raggionaua al popolo, s'intenerua ſi fattamente, che tutto ſi riſolueua in lagrime, e lo ſteſſo auueniua à quelli, che l'aſcoltauano. Altretanto

faceua

faceua nel dir le lodi, e far palesi le marauiglie del santissimo, & augustissimo nome di Giesù, facendo à tutti conoscere, che non v'è altro nome sott'il cielo, dal quale possiamo sperare la nostra saluezza fuor che quello di Giesù.

Ma non si fermaua l'ardore della carità apostolica di Bernardino nel solo contemplare; ne s'hauea eletta per sua stanza perpetua il Romitorio, e conuento di S. Onofrio. Poiche da quello vscendo col fuoco nella bocca, e nelle mani, diceua parole, che non solo haresti detto, che erano infocate, ma lo stesso fuoco, pche erano parole diuine, e simili à q̃lle, de quali lo Spirito sãto disse in Geremia *Non ne verba mea sunt quasi ignis?* E q̃sto fuoco celeste teneua egli nelle mani p le molte opere di carità che faceua. Acceso dunque per ogni parte di questo diuino fuoco, che non fece? che non disse? qual giaccio non dileguò? qual petto non riscaldò? A qual Città, Terra, Castello in tutta l'Italia non pose fuoco? Et essendo fatto Vicario della Prouincia di Toscana si puo dire, che prima che la gouernasse, li diede l'essere, con fondare vn buon numero di conuenti, guadagnar gẽte senza numero, huomini, e donne per la religione riducendo à viuer gl'huomini sotto la regola di S. Francesco, sotto quella di Santa Chiara le donne.

Ierc. 23. f.

Questo fece non solo nella Toscana; ma anco e predicò e fondò monasterij in varie parti d'Italia, come in Venetia, & in tutte le principali, e più famose Città della Lombardia, in Milano, Mantoua,

Parma, Piacenza, Verona, Pauia, Bologna, Rauenna, Genoua, Modona, in tutto il territorio di Ferrara, & in tutta la Romagna. Aggiungendo alli due predetti Ordini de' Frati, e Monache clauſtrali, quelli del terz'Ordine in gran numero: Fra quali ve n'erano molti nobili, e di buon parentado, che viuendo nelle loro caſe, s'eſſercitauano nel culto diuino, & in atti di penitenza, oſſeruando le regole di quell'Ordine. Et alcune vergini di eſſo per viuere più ſicuramente, & offerirſi in holocauſto perpetuo al commun Signore, ſi racchiuſero, con autorità Apoſtolica, à far vita commune, e clauſtrale, ne monaſteri.

Rinuntia tre Veſcouati. è eletto Vicario Generale dell'Ordine, & alla fine depoſto anco queſto carico ſi da totalmente, con frutto notabile all'eſercitio del predicare.

Cap. XIV.

DAl ſopradetto vedeſi chiaramente quanto fruttuoſa fuſſe l'opera, & induſtria di Bernardino in tutta l'Italia. Quindi è, che ſcuoprendoſi da opre così illuſtri, quali ſon quelle ch'habbiamo raccontate, eſſer vna lucerna di celeſte fuoco accesa; parue à Sommi Pontefici douer riporla, à beneficio de molti ſopra il candeliere della prelatura eccleſiaſtica. Solo l'humiliſſimo Bernardino, capitale nemico delle rendite, e de gl'honori era di contrario parere, per il che s'oppoſe gagliardamente con efficaci ragioni à due Sommi

Pon-

Pontefici, Martino di queſto nome il Quinto, & Eugenio Seſto, li quali per l'iſtanza grande, che loro fù fatta dal clero, dalla nobiltà, e da tutta la Città di Siena, da quelle di Ferrara, e d'Vrbino, gl'offerſero il Veſcouato in ciaſcuna di quelle tre famoſe, & illuſtri Città. E ciò fece Bernardino per non priuarſi dello ſtato più humile, e ſicuro della ſanta pouertà; e perche intendeua quanto pericoloſo fuſſe lo ſtato delle Prelature, e quanto vicino vada alla caduta chi (come ſuol dirſi) troppo in alto ſale, poiche li primi ad eſſer colpiti da folgori ſono i monti, i quali più dell'altre parti della terra con l'alta cima loro alle nuuole s'auuicinano. Aggiungeua il santo à queſte vn'altra raggione, & è, perche li pareua (come in fatti era) che di maggior giouamento, e più vniuerſale poteua eſſere alla Chieſa di Dio, nello ſtato, in cui egli ſi ritrouaua per la libertà, ch'haueua di ſcorrere per tutta l'Italia; la doue con la dignità Eccleſiaſtica ſarebbe ſtato forzato à nõ partirſi mai dalla guardia della ſua (riſpetto à tanto numero) picciola greggia. Ma non però li fu conceſſo di deporre il carico di Vicario Prouinciale, ſe non quando li fù commutato in quello di Vicario Generale ſopra tutti i ſuoi frati, detti dell'Oſſeruanza, e loro conuenti, ch'erano in Italia. Fù queſta nuoua elettione del primo Vicario dell'oſſeruanza autenticata, & approuata con bolla Apoſtolica da Papa Eugenio Quarto. E l'eſperienza ha poi moſtrato il tutto eſſer auuenuto per voler diuino; poiche fù di gran giouauento à tutta la ſua Religione, diuiſa

ni d'Arezzo,ma anco de'paesi conuicini, tirati da quei simolacri della cieca gentilità : E con superstitioni, incantesimi,e sortilegij chiedeuano risposte dal padre della menzogna , e rimedij à loro mali dall'autore,& origine d'ogni male.

Non potè ciò sopportare il zeloso dell'honore,e culto diuino,e del vero bene de'suoi fratelli, e proffimi Bernardino: Per lo che armandosi di santo zelo , e presa la spada della diuina parola per troncare con quella i sette capi all'idra mostruosa della superstitiosa idolatria ; se ne salì in pulpito. Oue dopo hauer parlato alta, & efficacemente, e con quel spirito , che Iddio in vn bisogno così graue,li communicaua;essortò tutti gl'vditori,che lo seguissero andando insieme con esso à diroccare insin da fondamenti quell'esecranda fontana, dalla quale altr'acque,che le feccioſe , & abominenoli della pestilente superstitione non iscaturiuano;per edificarui vn'altra fontana di verità,e di vita,vn Tempio sacro in honore della Vergine nascente , che come limpidissimo fonte d'acqua cristallina forse dal fertilissimo,& ameniſſimo giardino del ventre di Anna sua Madre.

A pena hebbe fauellato il Santo , che fù da tutti prontamente vbbidito. Onde diroccata la diabolica mole si diede incontanente principio all'edificio della Chiesa.E consacrandosi , dopò d'esser con grossa spesa finita , alla santissima fanciulla, che era stata eletta insin da gl'anni eterni per esser Madre del vero Dio; vi si celebraua ogn'anno nell'ottauo giorno di Settembre solemnemente ,

in-

insieme co i diuini cfficij , il sacrificio della Messa .

E perche ogn'vno intendesse quanto fusse ciò grato alla Vergine , & acciò s'auuedesse quel popolo, che il lor fonte non era seccato altrimenti, ma solo erano migliorate l'acque, che da esso scaturiuano anco in molto maggior abbondanza ; la dispensatrice di tutte le gratie , quella che portò
Cant.4.d. noue mesi nel seno,e molti altri,è mesi,& anni nel le braccia colui,che si chiamò fontana de' giardini,e pozzo d'acqua sorgente , ponendo la sua sede in quel luogo;tiraua molti col suo dolce inuito,à bere,dell'acqua de'celesti fauori: de'quali fece gran copia à tutti: in tanto che ogn'vno,che con fede entraua à chieder da lei mercede in quel tempio,lieto e contento se ne partiua , per hauer da lei cortesemente impetrato quanto dimandato gl'haueua.

Oltre á ciò il Sommo Pontefice Eugenio à richiesta di Bernardino la fece ricca , & abondante di pretiosi tesori della Chiesa,concedendo à tutti quei,che nel giorno della sua festa lo visitauano, sette anni d'indulgenza , con altretante quarantene .

L'altro fatto illustre e memorabile di Bernardino occorse nella Città di Milano, in persona d'vn valoroso guerriero molto caro al Duca.Questi vn giorno con isfarzo soldatesco fece al Santo la seguente domanda . Se fusse meglio per lui seruire al supremo Imperatore Iddio nella sacra militia dello stato religioso,o pure nella militia secolare

à quel

à quel Duca? E qual delle due coſe ſtimaſſe più gioueuole per la ſua ſalute? Diede di buon cuore orecchie alla domanda il santo: e parendoli queſta opportuna occaſione di guadagnarlo, e di tirarlo à Dio, così riſpoſe. Troppo ſciocco ſarei o valoroſo guerriero, ſe io prendeſſi tempo per riſpondere alla voſtra domãda. Ditemi in corteſia qual e maggior perſonaggio, il voſtro Duca, la cui poteſtà ſi riſtringe tra brieui confini del Milaneſe; ô pur il Monarca dell'vniuerſo, il cui dominio ſi diſtende per tutto il creato, e ſe creaſſe nuoui mondi, come ben potrebbe con vn ſol cenno effettuare, hauerebbe toſto ſopra di quelli lo ſteſſo aſſoluto independente dominio, e ſignoria? Certamente il ſecondo auanza incomparabilmente il primo. Se dunque è tale queſto gran Signore chi potrà dubitare che più glorioſa coſa, e per, l'eterna ſaluezza più ſicura ſia, ſeruire à Dio, che nõ è ſeruire, non dirò ad vn Duca, ma à qual ſiuoglia Re, Imperatore, e Monarca, che viua, e regni ſopra la terra? Reſtò da queſte parole conuinto, e mutolo il ſoldato, e come vccello, o peſce preſo nella rete, non ſeppe trouar il modo di ſuiluppar ſene: Anzi dopò d'hauer preſa compita notitia dello ſtato e regola de' frati minori dell'oſſeruanza, pregò cõ molta iſtanza Bernardino, che l'orrolaſſe ſotto la ſua inſegna; perche era riſolutiſſimo; laſciata la militia ſecolare di combattere ſotto lo ſtendardo del Crocifiſſo. Li promiſe di volerlo fare il santo, pur che venduto prima quanto poſſedeua, conforme al conſiglio di Chriſto, lo diſpenſaſſe à poueri.

E riſpondendo il ſoldato, che ſenza indugio l'hau rebbe eſſeguito, Bernardino preſolo per la mano con ſpirito di profetia li diſſe. Va e metti in eſſecutione quant'hai promeſſo, e torna, ch'io ti prometto di conſolarti: e ti do buona nuoua, che diuentarai vn gran ſeruo, & amico di Dio, & vn ſoldato molto valoroſo nella ſua militia.

Non è da paſſarſi con ſilentio, quel che in queſto fatto auuēne, & è che mentre gl'accеſe con le ſue infocate parole, il cuore, gl'accrebbe maggiormente, col toccarlo nel braccio, l'incendio. E com' egli medeſimo confeſsò, da quel toccamento del Santo, ſi ſentì vn'ardore nella mano, e nel braccio ſi vehemente, che pigliando la via del cuore li pareua, che l'haueſſe cambiato in vn carbone di fuoco. Onde partitoſi dal Santo diſpensò toſto il ſuo hauere à poueri, e ritornato da lui come glorioſo trionfatore della carne, e del mōdo, ſi veſtì dell'habito religioſo, chiamandoſi fra Chriſtoforo di Monca, e perſeuerò in queſto ſtato inſino alla fine tirando molti col ſuo eſſempio. E ben moſtraua queſto nouello ſoldato di Chriſto, che doueua far così buona riuſcita; poiche mentre attendeua all' eſſercitio dell'armi in compagnia d'altri ſuoi pari, con tutto che il cattiuo eſſempio di queſti alle dishoneſtà, & à giuochi del continuo l'incitaſſe, egli non dimeno ſi mantenne per lo ſpatio di diece anni ſeguiti (coſa molto inſolita à ſoldati) ſenza hauer mai acconſentito à dishoneſti incentiui della carne; ſenza mai hauer voluto paſſar il tempo nel gioco delle carte, o delli dadi, e ſenza che mai

s'vdisse della sua bocca vna parola in dishonore di Dio, o de santi suoi.

Differente da questo fù l'esito ch'hebbe vn'altro. Fù questi vn giocoliero, il quale persuaso dal santo à lasciar la sua pur troppo licentiosa, e pericolosa vita, fece si che lo seguì con molta prontezza. Ma poi vinto dalle sugestioni del nemico, lasciò la sequela di Bernardino, e ritornato al vomito, morì infelicemente auanti li trentadue anni dell'età sua, come gl'hauea predetto il santo. E per tal cagione non fù differente il frutto, che ne cauarono gl'ltri, che si diedero à seguitar il medesimo santo i quali si forzauano à tutto potere di perseuerare nel bene incominciato, per tema, de la sua profetia non si stendesse anco, e come saetta scesa dal cielo non piombasse sopra di essi, se lasciato hauessero quel bene, che quell'huomo apostolico vna volta mostrato, & al quale con la viua forza del suo dire, auuiuata da quella del suo essempio tirati gl'haueua.

Hor se di tanta efficacia era nei ragionamenti priuati il dire di quest'huomo serafico, che cosa dourà dirsi dell'onnipotenza, per così chiamarla della sua predicatione.

Haresti detto, che Bernardino altro non era, che vaso eletto, e tromba sonora dello Spirito santo; nuuola feconda di ruggiada, o pioggia della diuina eloquenza, carica d'infocate saette per l'efficaci riprensioni con le quali feriua i cuori de gl'ascoltanti, e risplendente per il folgorare, e lampeggiare de' suoi miracoli: e tale finalmente, che

daua à conoſcere à tutta l'Italia, e fuori ancora, ch'egli era l'Aooſtolo di quei tempi, & andaua come le nuuole d'Iſaia più toſto volando per l'aria, che caminando co'piedi, euangelizando la pace ſopra la terra.

Isa.60 b. Rom.10.c

Va per diuina riuelatione à predicar in Lombardia in Milano vede dal pergamo un'anima entrar in cielo. E S. Vincenzo Ferrerio predice le marauiglie ch'oprar deue il santo in Italia.

Cap. XV.

HAuendo cominciato queſto grand'Apoſtolo, così chiamato communemente, dell'Italia, à ſpander le reti della ſua predicatione in quel mare, donde Iddio per ſua diuina miſericordia, e gloria cauato l'hauea, conducendolo al porto ſicuro della ſerafica religione, dico nella Prouincia di Toſcana, ſe ne partì poi per quella di Lombardia, ſentendoſi dal medeſimo Signore mandato per le voci, & auuiſo d'vn ſuo nouitio, arricchito dal cielo, e fauorito col dono della contemplatione, Queſti per tre notti continue andaua quaſi fuor di ſe ſteſſo gridando per il conuento ſenza che alcuno trattener lo poteſſe. Va fra Bernardino à predicare in Lombardia.

V'andò il santo, e dopo qualche tempo paſsò al Piemonte, donde fù chiamato di nuouo nella prouincia di Lombardia, & à predicar la Quareſima, nella gran Città di Milano. Oue diede tal ſodisfat-

disfattione; che indi si sparse di lui la fama come di vn gran predicatore, e d'vn huomo mandato in quei tempi di gran bisogno da Dio per tutta l'Italia Vicino à quella Città, edificò vn conuento con la Chiesa intitolata S. Maria de gl'Angeli, à somiglianza di quella tanto famosa di Portiuncula vicino ad Assisi eretta, & honorata dalla potẽza, & opere marauigliose del suo Serafico Padre S. Francesco.

Predicando vn giorno in Milano hebbe il Santo vna visione marauigliosa, che fù del tenore seguente. Staua Bernardino sul pergamo, spargendo la semenza pretiosa della diuina parola sopra vn popolo numerosissimo. Quando eccoti che nel meglio del raggionare, fù costretto da vn'estasi, che li venne, à trattener il corso velocissimo, e suauissimo del suo dire. E rimanendo di ciò stupiti, & attoniti gl'vditori, ricercauano di fatto così insolito la cagione. E ben che il santo, come humilissimo ch'egli era, cercasse à tutto suo potere di nascondere la celeste visione; pur alla fine, per la molta istanza che li ne ferono, per non tener quelle genti più sospese, e per non far torto alla gloria, che si doueua ad vn'anima pura, e santa, & à Dio stesso, che vien glorificato ne'santi suoi; scoperse il secreto, con dire che in quel tempo essendo morta vna sua sorella, per nome Tobia, se n'era entrata senza toccar purgatorio, à goder la gloria del Paradiso. Soggiungendo, che Tobia era sua sorella cugina, e con esser d'età maggiore, l'hauea come figlio nel santo timore, & amor di

Dio

Dio nutrito,& alleuato. Si ſparſe in vn baleno per tutta la gran Città di Milano la fama di queſto fatto,e giunſe toſto all'orecchie del Duca; il quale non perche dubitaſſe,o non deſſe fede alle parole del santo;ma per maggiormente aſſicurare gl'increduli,ſpedì ſubito,ſenza farne conſapeuole Bernardino,vn corriero per Siena, & hebbe nel ſuo ritorno,nuoua ſicura,che Tobia era già morta nõ ſolo in quel dì,ma in quell hora ſteſſa,che il santo ſi fermò nel pulpito tra'l predicare. Intendendo inſieme con gl'altri,tutti aſſai più chiaramente di prima,che l'anima di Tobia era già volata nel ſeparaſi dal ſuo corpo, al cielo, e che Bernardino era vn gran Santo,già che Iddio come ſuo grãd' amico,lo faceua degno di ſimili riuelationi.

Non mi par che debba coprirſi col velo del ſilentio la famoſa profetia di quell'altro grand'Apoſtolo della Spagna,e della Francia S. Vincenzo Ferrerio,vno de i piú chiari lumi dell'Illuſtriſſtriſſimo Ordine de'Padri Predicatori,il quale per il gran nome,ch'haueua,eſſendo ricercato, ch'andaſſe à buttare la ſemenza della diuina parola nel ſempre fecondo campo della bella Italia, riſpoſe. Mi comandò il Signore, ch'io foſſi banditore della ſua parola in queſte parti della Spagna, & anco in quelle della Francia. Ne ciò auuiene perche Iddio come padre vniuerſale,non tenga ſotto l'ali della ſua protettione anco l'Italia. Ma perche frapoco tempo le mandarà à predicare vn cinto di corda,che ſarà marauiglioſo, e diuino predicatore. E fù coſa in vero aſſai notabile, e degna di

me-

memoria,che passando S.Vincenzo à miglior vita l'anno del Signore M.CD. XVIII. à cinque d'Aprile;nel medesimo tempo à punto andò S.Bernardino à predicare alla Prouincia di Lombardia. 1418.

Vn'altra volta predicando S.Vincenzo in Alessandria della Paglia,che è in Lombardia (venuto alla fine, per la grand'instanza, che li fù fatta, à predicar'in Italia)& hauendoui per vditore Bernardino,all'hora giouinetto, disse il santo à quei, che sentiuano la sua predica. Fratelli miei vi do vna felicissima nuoua. Sappiate, che in questa vdienza,si ritroua vn giouane, che sarà specchio della Religione di S.Francesco,e di tutta Italia, e luce della Chiesa; la quale prima honorerà lui, che me;e quando io partirò d'Italia lasciarò à lui il carico di predicare. Et il tutto auuenne conforme alla predittione di questo grand'Apostolo, e profeta insieme; poiche Bernardino prese l'habito di S.Francesco l'anno vegnente, e fù persona mirabile in santità,e nell'essercitio di predicare,e fù canonizato(come si dirà à suo luogo) l'anno del Signore 1450.da Nicolò Papa V.di questo nome cinque anni prima,che Calisto III. canonizasse S. Vincenzo. P.Pet Rib. in vita S. Vin.Fer.

Ne è marauiglia, ch'il Signore riuelasse à San Vincenzo i futuri auuenimenti dell'apostolico officio di S.Bernardino;giache il medesimo Signore fece tra di loro tanto simili nella forza del dire, e santità,questi due lumi di S.Chiesa,ch'hebbe à dire di essi, col Surio vn molto eloquente dicitore di nostri tempi le sequenti parole: Vincentio Ferrerio Marin. dicr. 2.p.2. Laur.Sur.in vita c. 27. Maij 20.

„ rerio Spagnuolo, dell'ordine de'Predicatori, huo-
„ mo non men ſanto, ch'eloquente, ſi traheua dietro
„ tanto concorſo, che tal'hora fuor delle Chieſe
„ in campagna era à ragionare coſtretto; & alle vol
„ te infino al numero d'ottantamila perſone nella
„ ſua predica ſi contauano: Bernardino da Siena
„ religioſo d'eloquenza vguale, e di ſantità di vita
„ non minore ſeguitandolo nella predicatione, da
„ pari moltitudine di gente fù ſeguitato, le quali
„ qual volta egli parlar doueua, per occupare i ſeg-
„ gi ne'tempi, lo preueniuano in sù l'aurora.

Stato compaſſioneuole di tutta l'Italia in quel tempo che comincia a predicarui il ſanto. *Cap. XVI.*

Già m'auueggo, che per far vedere auuerata la profetia di S. Vincenzo, proſeguendo il filo dell'iſtoria, douersi vn per vno raccontare i fatti illuſtri, e tutti i più felici ſucceſſi dell'apoſtolica predicatione di Bernardino. Ma queſto ſarebbe vn non finirla mai: ne è ſtato queſto l'intento mio, ma ſolo far vn brieue compendio della vita di queſto santo, con far ſcelta d'alcuni fatti più riguardeuoli per mio profitto ſpirituale, e de'lettori, i quali taluolta dalla lunghezza dell'iſtoria, atterriti, non ſi ridurrebbero coſi di buona voglia à leggerla.

Proſequendo dunque queſto mio diſegno contentarommi d'accennar ſolo intorno alla predicatione di Bernardino le coſe ſeguenti, le quali ridurrò

durrò ad alcuni capi, per tirare à ſcorrerle con questʼOrdine il lettore. Diremo nel primo luogo alcuni altri fatti più illuſtri intorno alla riforma de' coſtumi introdotta per tutta l'Italia con la predicatione di queſto ſanto.

Paſſaremo poi à raccontare quel tanto, che gl'accadde nel predicar le lodi de' primi Heroi del paradiſo Gieſù, e Maria. E ci auuicinaremo al fine dell'iſtoria (auanti di toccare il ſuo felice tranſito) con l'accennar ſolo con la maggior breuità, che ſarà poſſibile, alcuni delli quali infiniti miracoli, co' quali Iddio confermaua, & autenticaua per beneficio de' popoli le ſue parole.

E perche meglio s'intenda il frutto grande delle prediche, & apoſtoliche fatiche di Bernardino, fa di miſtieri, che ponghiamo d'auanti gl'occhi del lettore vn compendioſo trattato delle miſerie (parlo delle toccanti allo ſpirito, & al culto diuino) che rendeuano pur troppo oſcura, e deforme la noſtra Italia; in cui bruciando in quei tempi, durando pur tutta via l'infernale incendio degl'odij mortali tra Guelfi, e Gibellini; ogn'vno può da queſto ſolo congietturare di queſti vitij, & enormi peccati fuſſe ripiena.

Vedeuaſi il tutto poſto in armi: d'altro non ſi trattaua, che d'occiſioni, e di vendette. Non ſi portaua riſpetto alcuno al proprio ſangue: e bene ſpeſſo l'vdiua che vn fratello contro l'altro fieramente adirato gl'hauea cauato dalle vene il ſangue, tolta, com'empio ſeguace del fratricida Caino, la vita. E perche le ſpeſe, che ſi faceuano in

queſte ſeditioni,e tumulti,eran groſſe,chi non haueua tanto di capitale,che poteua mantenerle cõ le proprie entrate,ſi daua in preda all'vſure,à guadagni illeciti,à manifeſti rubbamenti. Il numero de'ladroni aſſaſſini di ſtrada era ſi fattamente cresciuto,che hormai non ſi poteua più prattica-re. Il culto che ſi doueua à ſacri Tempij, hormai era del tutto perſo;e le vie tutte della bella, & in alti tempi diuota Italia in vn certo modo piangeuano,perche non v'era chi ne giorni ſacri, e più ſolenni dell'anno s'accoſtaſſe alle Chieſe per honorarle:tanto era lo ſpauento e l'horrore ch'apportauano à tutti i ſeditioſi dell'vna e dell'altra fattione. Li giuramenti falſi, le biaſteme eſecrande eran tali e tãte che dauano à credere ad ogn'vno,che nel Chriſtianeſmo fuſſe affatto mancata con la religione anco la fede. Ilche maggiormẽte facean credere le ſuperſtitioni,gl'incanti,e l'eſſercitio fatto molto commune, e tenuto in gran credito dell'arte magica.Et in ſomma lo ſtato infelice,e compaſſioneuole della Chieſa,in quei tẽpi era tale,che ſe fuſſe ſorto qualche nouello Arrio,ò altro hereſiarca, per la gran diſpoſitione, in che la ritrouaua,v'haurebbe con ogni ageuolezza attaccato il peſtilente fuoco dell'hereſia, e ſi ſarebbe vn'altra volta piangendo la ſua ſciagura, marauigliato il mondo, vedendoſi nella più degna parte,ch'era l'Italia,infetto dall'infame lepra, e contagioſa peſte dell'infedeltà.

Ma non piacque alla diuina bontà, allo ſpoſo della Chieſa,che ſtà ſempre vegliando ſopra di eſ

ſa

ſa,di dar tanta licenza à ſatanaſſo. Anzi li parue hormai tempo di rintuzzarli l'orgoglio, farli perder l'ardire,e debilitarli le forze. E prendendo per Capitan Generale del ſuo eſſercito il valoroſo Campione Bernardino,e dandoli nelle mani,& in poterela ſempre vincitrice inſegna,o ſcudo del Sãtiſſimo nome di Giesù,li fece riportare à prò dell'Italia,& in fauore della Chieſa,vittorie glorioſiſſime. Cominciando in tanto la ſua predicatione, e dichiarando à fedeli la bruttezza de'vitij, i glorioſi preggi,e vaghi ornamenti delle virtù, l'acerbità delle pene riſerbate nell'altra vita à colpeuoli e miſcredenti; e l'eternità della gloria,apparecchiata à quei,che corrono ſenza mai ſtãcarſi per il dritto ſentiero della virtù; acquiſtò ſi gran nome per tutta l'Italia,che era da tutti tenuto,come ſi è di ſopra accennato, per il primo e più famoſo predicatore di quei tempi,e per vna ſonora tromba dello Spirito ſanto; la quale tutto in vn tempo apportaua,per la gratia del dire, melodia all'orecchie,& vn ſalutifero terrore,e ſpauento per l'efficacia del riprendere, à i cuori de gl'vditori. E quel che daua forza maggiore alle ſue prediche, era la bontà della ſua vita, l'integrità de'ſuoi coſtumi, per i quali era tenuto da tutti vn vero diſpreggiatore del mondo, vn'Apoſtolo,vn gran Santo.

Sì che vnite in eſſo queſte due parti,e facendo in vn medeſimo tempo due famoſiſſime prediche, con l'eſſempio l'vna, l'altra con le parole, faceua di maniera,che dalla ſua rete,nè meno i più valo-

roſi peſci, i più ſcelerati & oſtinati peccatori ſcã-
paſſero;e quelli,che taluolta vſciuano dalla rete
del ſuo dire, incappauano in quella del ſuo virtuo
ſo oprare come alla diſteſa diraſſi nel capo ſe-
guente.

Concorrono, e ſi conuertono molti alle prediche di S. Bernardino. E come fa publicamente bruciare gl'iſtromenti di vanità, che ſono portati in ſua preſenza.

Cap. XVII.

ERa coſa pur troppo marauiglioſa à vedere
la moltitudine de'peſci, che tirati dalla dol-
ce eſca delle parole di queſto santo, correuano di
buon cuore à farſi preda di lui. A pena s'intẽde-
ua,che Bernardino era per predicare in qualche
Chieſa delle più celebri Città dell'Italia,che ſi ve
deuano molte hore prima popoli numeroſiſſimi ra
dunati. E non eſſendo capaci le Chieſe,tutto che
di ſmiſurata grandezza,per racchiuder tutte quel
le genti,bene ſpeſſo era forzato à predicare nelle
publiche piazze,e ne i campi. E chi vorrà ſapere
à che fine tutti correſſero ſi auidamente dietro di
Bernardino,potrà ageuolmente raccorlo dal frut-
to,e guadagno, che ne riportauano il quale fù ſi
grande per ridirlo in brieue, che ſi viddero mira-
coloſamente riformati i coſtumi, ripigliato l'vſo
de'Sacramenti, frequentate le Chieſe, mitigati
gli ſdegni,sbanditi in buona parte gl'odij delle
fattioni ſeditioſe; tolto l'vſo profano & eſecrando
i falſi

i falsi giuramenti,e delle bestiemmie; screditate affatto con l'arte magica l'empie superstitioni, & in somma riedificato col mezo di questo grand' architetto l'edificio, poco men che diroccato di S.Chiesa.

Non si poteua senza lagrime di tenerezza,e di gran contento dello spirito, veder il numero grãde de'giouani dissoluti, che lasciate le male prattiche,& vsciti dal fango delle dishonestà,si dauano ad vna vita santa & honesta, à gran numero entrandone,per punire in loro stessi le passate colpe,ne'monasterí: oue diuentauano, non meno ardẽti e veloci nel camino della virtù,di quel ch'erano prima stati nell'esser seguaci de'vitij, e di ogni bruttezza. Lo stesso si vedeua anche nelle donne di mal'affare;E così gl'vni,come l'altre portauano alla presenza del santo (come vn tempo fà portauano il prezzo delle loro possessioni à pie di de gl'Apostoli,i nouelli Christiani) tutti gl'istrumenti delle vanità loro. Gl'huomini portauano le carte,i dadi, ricche spoglie de'glorioſi combattimenti del valoroso campione, le maschere i tauolieri,e cose simili. Le donne i proprij capelli, l'acque,i lisci,specchi,e quant'altro adoprar soleuano per farsi gratioso, ma pericoloso spettacolo à riguardanti. Alcuni li portarono molte sorti di stregherie, & altri stromenti di vana osseruanza. E di tutte queste cose fatti in mezzo la piazza due gran monti,e posta nel mezzo d'vno d'essi da Onofrio suo compagno,vna bandiera con l'effigie di satanasso,inuentore di simili vanità,vi si pose fuo- Act.4.g.

fuoco,col quale parue,che ſi abbruſciaſſero anco in vn certo modo le folte ſpine de'vitij, che inſino à quel tempo erano abondanti ne'petti della maggior parte de'circoſtanti. Et fù notato com' vn fatto prodigioſo, che la bandiera volò tant'in alto,che ſi perſe di viſta,e dopò andò à cadere, non ſenza la guida della diuina giuſtitia,e ſapien za, ſopra la caſa d'vn gentilhuomo, che morì poi impenitente per mano de'ſuoi nemici.

Fù queſto fatto di Bernardino non ſolo ammirato da coloro che lo viddero, ma imitato ancora da'ſuoi figli,che lo riſeppero, & in particolare dal B.Giouanni da Capiſtrano, che oprò vna ſomigliante coſa nella Città dell'Aquila,con bruciare dentro ſimili iſtromenti di vanità,lo ſteſſo demonio, che preſo hauea forma d'vna ben groſſa lumaca ſenza il guſcio, e poi d'vn dado, nell'vſcir che fece per comandamento del Beato,del corpo d'vna donna occupata.Oltre che nella ſteſſa Città vn giorno sù la piazza del mercato, per moſtrare à quel popolo,da cui era molto riuerito,& amato, che buon numero di eſſi miſeramente viuea ſotto la tirannica ſeruitù de'moſtri infernali, chiamò ad alta voce tutti i demonij, che ſparſi andauano per quella Città,per far preda e buttino d'anime; Quando eccoti che ſenza punto indugiare s'vnirono inſieme, e prendendo diuerſe forme, chi di leone, chi di lupo,chi di montone,chi d'orſo,& altri d'altre moſtruoſe apparenze, corſero à render vbidienza al ſeruo di Dio, che li chiamaua. Ilche cagionò ſi grã terrore, che riduſſe gl'vditori à far

de'

de' misfatti loro gran penitenza.

Ma ritornando alle merauiglie oprate da Bernardino, occorse in quel tempo vn fatto degno da ridirsi; & è, che hauendo vna donna (non molto Act. 5. a. dissimile da quella Saffira, moglie di Anania) dimorato più giorni à portare vna certa sua posticcia conciatura di capelli ricci, & increspati, parendole in ciò di perdere il più vago ornamento della sua testa: pensando vn giorno di trouarla sana, & intiera nella sua cassa, doue lasciata l'hauea; le auuenne tutto il contrario; poiche in aprirla, la vidde prodigiosamente disfare: e saltandole, nel disfarsi, su'l viso gl'e lo segnò di buona maniera. Dal qual'accidente riconoscendo il suo fallo, la buttò subito nel fuoco. E pentendosi del suo errore, detestò con gran sentimento di cuore la sua vanità e disobedienza; e cominciò à tener'il santo in molto maggior veneratione di prima.

Quello, ch'auuenne al Santo per la sua libertà nel riprendere i vitij.
Cap. XVIII.

MOstrauasi sopramodo efficace lo zelantissimo Bernardino in riprender coloro, che erano infetti da'vitij abomineuoli della dishonestà. E come simili huomini, dirò più tosto bruti, e senza ragione, essendo giouanetto, perseguitò due volte, vna con schiaffi, l'altra con pietre; così da pulpiti, fatto predicatore, gl'auuentaua adosso infocate saette di molto seuere riprensioni. Dispiacque

ſpiacque ſopramodo a' macchiati di quel vitio il dire efficace di queſto gran ſeruo di Dio; in tanto, che vn giorno cominciando il santo à predicare, quattro ribaldi ricouerti da capo à piedi di quelle contagioſa e brutta lepra, ſi riſolſero in vece di moſtrare pentimento, di fargli vn grand'affronto. A queſto fine ſi poſe ciaſcuno di loro vn baſtone ſotto del mantello, con ferma deliberatione, finita ch'haueſſe il santo la predica di malamente trattarlo. Non piacque però al Signore, nè che l'innocente patiſſe, ne che i malfattori rimaneſſero affatto ſenza caſtigo. Onde riuelando al Santo mẽtre predicaua, quell'infame congiura egli con grã prudenza, e con non minor efficacia li riprese ſenza però nominar le perſone. Ma ad ogni modo finita la predica fatti ricercare dagl'officiali ogni diligenza, ne ritrouarono tre, da quali inteſero eſſer veriſſimo quanto da Dio era ſtato riuelato à Bernardino. Non ſi ſa però il caſtigo, che riceuerono, oltre la gran mortificatione ch'hebbero d'eſſer ſtati ſcouerti, o pure ſe per interceſſione del Santo fuſſero anzi ridotti à pentimento, e liberati, che condannati alla pena.

Non fù ſolo efficace la parola di queſto predicatore apoſtolico in riprendere, e rimproverar i vitij, & i misfatti delle perſone comuni e priuate: ma anche ſi dimoſtrò eſſer'vna ben forbita ſpada, o pure infocata ſaetta la ſua lingua, che colpiua ſouente l'alte cime de'monti, e penetraua l'orecchie, & i cuori de'primi Signori di quei tempi; alla preſenza de'quali parlaua ſenza ritegno, e ſenza al-

alcun' humano riſpetto rinfacciandoli con diſcre to, ſi bene,ma efficace zelo, i loro mali, e diſdice-uoli portamenti.

Auuenne di ciò vn fatto degno di memoria nel la Città di Milano , oue predicando alla preſenza di quel Duca non tacque,come gl'altri cani muti, & indegni dell'officio di predicatore , vn ſuo grā ue fallo,& era,che ad imitatione di quello Re,che meritò per la ſua alterezza, e ſuperbia di eſſer cā biato in beſtia,ſi vſurpaua alcuni totoli,& honori, che più toſto à Dio,che ad huomo, ſiaſi pur gran de,ſi conueniuano. Donde naſceua,che molti,eſ ſendo aſſai familiare nelle corti il vitio dell'adula tione,riceuendo lettere del medeſimo Duca, ſe le poneuano per riuerenza ſu'l capo, e faceuano cer ti ſegni,che pareuano quanto ſouerchi altrettan to diſdiceuoli. Hor contro ſi graue fallo , armandoſi di zelo Bernardino, parendoli non meno,an zi molto più eſecrāda,in perſona del Duca di Mi lano vna tal ſuperbia,che nel Re *Herode* vna ſcā daloſa diſhoneſtà,perche queſti rubbaua l'honore ad vna donna,ma quegli ſi vſurpaua i titoli,& ho nori,ch'erano proprij del ſuo e cōmun Signore ; ſi ſcaldò ſi fattamente in riprenderlo alla preſen za di tutto il popolo,che pareua , che non fuſſe huomo veſtito di ſacco, e cinto di corda quel che parlaua,ma vn'acceſo Seraſino , o pur vn Giouan Battiſta. Lo ſentì con gran ſpauento il Duca: mà non ſopportando la di lui ſuperbia , coſi aſpra ri prenſione,mādò à minacciarlo,e fargli vn'eſpreſ ſo diieto,ſotto pena della ſua diſgratia,che non

Daniel 4.

più ardisse di parlar di lui; facendoli di più intendere che se non poneua freno alla sua lingua, glie l'haurebbe egli posto, con darli qualche seuero castigo.

Si sarebbe ogn'altro spauentato da tal minaccia: ma non già il perfetto imitatore dell'Apostolica generosità; quegli ch'hauea vn petto di Bronzo, & vn cuor di leone, e che altro premio non bramaua, ne aspettaua dalle sue fatiche, fuor che patire, e per il nome di Giesù, e per far bene l'officio di predicatore, e banditore del verbo diuino. Anzi preso da vna tal minaccia maggior'ardire, e lena, tornò di nuouo con parole più pesanti, con più chiare note, e con viuacità di dire più ardente, á riprendere l'alterezza, e superbia di quel Signore. E ben si vidde che ciò hebbe principio nõ da temerario ardire (nel che sogliono bene spesso alcuni ministri della diuina parola sotto cappa di zelo diuino errare non poco) ma dallo spirito di Dio, che li moueua la lingua, e li metteua in bocca quelle tali parole. Poiche il Duca fece saldo proponimento di non più risentirsi: & entrando in pensiero, che Bernardino fusse vn gran seruo di Dio, e che la sua libertà nasceua da vn vero zelo della gloria diuina; volle maggiormente assicurarsene, con far proua se erano corrispondenti li fatti alle parole. E ciò fece col mandargli à donare vna buona quantità di denari, facendo, tra se questo di lemna. O questi piglia l'argento, e l'oro ch'io li mando, o no: se l'accetta, potrò ben credere, ch'altro habbia, preteso col riprendermi, che

la

la mia ſalute; e così potrò farne giuſta vendetta: ee lo rifiuta, dirò, che ſia vn gran santo, e come tale ſarò forzato à riſpettarlo, o à tolerarlo almeno. Fatto tra ſe ſteſſo queſto diſcorſo, venne non vna ſola, ma più volte alla proua: E ſempre hebbero li portatori ripulſa dal ſanto. Solo vna volta, vedendo, che il Duca non faceua mai fine di tentarlo con doni; deliberò con vn nuouo modo di rifiuto, totalmente dell'animo, e profeſſione ſua, aſſicurarlo. Queſto fù, che dicendoli coloro, che portauano i doni che haueano ordine eſpreſſo del lor Signore di non tornargli in dietro, il santo li menò ſeco alle carceri: oue diſpenſato il denaro, ne cauò tutti quei che vi ſtauano per debiti; fuor che due per i quali non baſtò il riſcatto: ma offertoſi a' prieghi loro di trouar il modo di liberargli, o à porti per eſſi carcerato; partito di là, trouò in brieue tanta ſomma di denari quanta era neceſſaria per dar compimento alla liberatione di quei prigioni. Da queſto fatto conobbe il Duca con tutta la ſua Città di Milano, de Bernardino era huomo veramente Apoſtolico, pieno di sãto zelo, diſpreggiatore dell'oro, e delle ricchezze terrene, & huomo molto pio, miſericordioſo, e santo.

Com'era diuotissimo del nome di Giesù: portandolo mentre predicaua. E delle persecutioni, che per questo soffrì.

Cap. XIX.

SE ben si considera il fatto ch'habbiamo di sopra raccontato, dirà ogn'vno, che non è marauiglia, che Bernardino non volesse empirsi le mani di tesori offertili: poiche egli si dilettò sempre di tener il cuore vuoto del tutto da qualsiuoglia affetto de beni caduchi, e ripieno solo del balsamo del nettare, ouer manna, del diuino liquore del nome santissimo, e dolcissimo di Giesù; qual andaua come vaso eletto spargendo, e communicando à tutta l'Italia.

Fù Bernardino, come accennammo di sopra, insin'dall'età tenera diuotissimo di questo Nome: ma quel che gl'aurebbe la diuotione, e l'affetto fù vna visione, che hebbe di questo nome gloriosissimo (mentre delle sue grandezze staua tessendo alla presenza d'vn gran popolo artificioso, e diuoto panegirico) col comparirli d'auanti nell'aria vna fiamma, che parea volesse far residenza sopra d'esso; come nel giorno di Pentecoste sopra le teste de gl'Apostoli discese, e si fermò sotto sembianza di lingue di fuoco lo spirito consolare. Et in mezzo à quella fiamma, che d'ogn'intorno vibraua focosi raggi, compariua tutto luminoso l'augustissimo Nome; qual vagheggiando il santo, ne formò vn viuo ritratto nel suo cuore, e se

gl'ac-

gl'accese vn desiderio pur troppo grande di portarlo per tutto il mondo, e stamparlo ne'petti d'ogn'vno.

Anzi parendoli far poco se solo il portaua nel cuore, e nella lingua, volle anco portarlo nelle mani; e per tal cagione formato di esso vn'effigie in vna tauoletta, lo mostraua à tutti, acciò da tutti fusse riuerito, & adorato. Di più consigliaua, & ordinaua, che si dipingesse nelle case, torri, chiese, e per ogni parte.

Et ad vn lauoratore di tauolieri da giuocarui sopra, o com'altri vogliono, di carte perche si querelaua, che per l'efficacia del predicare del Santo erano sbanditi i giuochi, e per tal caggione non haueua modo di smaltire la sua mercantia, ne di viuere; gl'ordinò Bernardino, che formasse in quelle tauolette, o carte il nome di Giesù, formandoui egli medesimo col cõpasso vn circolo, e mostrãdoli quello, che esso portaua in mano; l'assicurò, che con quella nuoua mercantia haurebbe accresciuto, com'infatti auuenne, non che assicurato il guadagno.

Volendo per tanto il medesimo Giesù mostrare quanto hauesse à cuore, che con questo mezo, inuetato dal Santo, si dilatasse la gloria, si spargesse l'vnguento salutifero del suo glorioso nome, permise, che contro di Bernardino si sollcuassero grauissime tempeste di persecutioni.

Di vna delle quali fu capo vn certo fra Manfredo da Vercelli, huomo scelerato, & ambitioso. Questi per esser stato ripreso con ardente zelo dal

santo;

sãto;perche cõ gran temerità andaua predicãdo esser già nato,e comparso l'Antichristo;e facendo alcune radunanze,col separare non senza molta indecenza, le mogli dalle case, & obedienza de' loro mariti;e per hauer il medesimo santo scritto vn trattato di ventiquattro articoli, co'quali confutaua li suoi empij, e pernicioſi errori; si pose di proposito à perseguitarlo. In questa persecutione, che durò continuata da seguaci del detto Manfredo,per lo spatio di anni vndici, cominciando dal-
1420. l'anno MCDXX.si vidde quanta protettione tenesse Iddio del suo seruo,e costantissimo banditore del suo Nome; castigando con seueri, & essemplari castighi i suoi persecutori.

Eran poi altri, che lo perseguitauano di altra fattione, e molti di essi hebbero ardimento (benche altri rauuisti, e pentiti dell'errore,e predicarono,e scrissero volumi in sua difesa) d'accusarlo al Vicario di Christo per inuentore di cose nuoue, seminatore di falsa dottrina,e seduttore de' popoli, quali inducea con temerità troppo grande, à farli adorare quel Nome.

Non poteua auuenire cosa al mondo, ne più gloriosa per Bernardino, ne più efficace per ampliare,& in Roma,e per tutto il mondo la fama di quel sacro nome. Poiche con tal'occasione si radunarono alla presenza del Sommo Pontefice (ch'era in quel tempo Martino Quinto,il quale hauea fatto chiamare il Santo da Viterbo, acciò venuto à Roma si essaminasse la sua dottrina, e riuedessero i suoi trattati) e di vn gran numero de'

Car-

Cardinali, cinquãtadue Theologi, tutti di vn medesimo Ordine, & altri diece d'vn'altro per vna parte: e per l'altra S. Bernardino, il B. Giouanni da Capistrano suo discepolo con altri Padri, e Teologi della medesima religione. Hebbero tutti questi tra di loro vna lunga contesa nella quale gl'emoli proposero gagliardamente l'accuse, & auuertarono i loro apparenti sofismi contro del Banditore della diuina parola, e del nome sopra ogn'alto sacro, e venerando. Et il B. Giouanni ripigliò con molta felicità, e con istupore de' circostanti, e di tutta la la Corte Romana vn per vno gl'argomenti de gl'auuersarij: rintuzzando i loro colpi con auualersi per sua difesa del Nome stesso, e della dottrina de' sacri canoni, e della sacra teologia; e fù da tutto il Concistoro acclamato per vincitore: Oltre à ciò per più gloria del Santo, & anco del Nome gloriosissimo di Giesù, il di seguente per ordine del Romano Pontefice, fù fatta vna solenne processione, nella quale il B. Giouãni portaua lo stendardo, ou'era effigiato in oro il già vincitore Nome di Giesù, che il medesimo hauea fatto fare nella Città dell'Aquila, per doue era partito à posta, lasciando di predicare in Rieti quãdo intese la persecutione di Bernardino da alcuni Cittadini Romani, che li mandarono, per l'affetto di deuotione, che portauano al Santo, i capi, e gl'articoli contro di esso formati. Concorse in quella processione quasi tutto il popolo, e clero di Roma, ad honorare nel suo Nome il Signore dell'vniuerso. E lo stesso applauso hebbe vn'altra pro-

processione non meno glorioſa di queſta ſolennizata non molto prima, con gran marauiglia di tutta quella santa Città, de' medeſimi Cardinali, e del Papa, mentre staua su'l meglio la perſecutione. E quel che facea capo era il medeſimo B. Fra Giouanni, che andato da Rieti all'Aquila, e fatto dipingere (come s'è detto, il Nome di Giesù, radunò molti gentil'huomini Aquilani, co' quali portando il Beato lo ſtendardo, ſe n'entrò in Roma, caminãdo, e cãtando le lodi di quel Nome diuino per le principali, e più frequentate ſtrade di quella santa, e ſopr'ogn'altra glorioſa Città. E fù tale queſto pio e generoſo ardire del B. Frà Giouanni, e di quei gentil'huomini Aquilani, che hauendone auuiſo il Sommo Pontefice, ordinò che la diſputa, qual douea farſi in quel giorno ſi differiſce per il ſeguente.

Non ſi può dire, ne ſpiegar con penna cõ quanto honore in quella santa Città rimaneſſe per tal vittoria Bernardino. Anzi che il Pontefice ſteſſo li rimaſe affettionatiſſimo; & ordinolli, che reſtaſſe à predicare in S. Pietro; doue continuò à ſeminar la parola di Dio per lo ſpatio di tre meſi. Lo ſteſſo fece poi nell'altre Chieſe di Roma: Quegl'accade, che predicando vna volta le lodi del Nome non mai à baſtanza lodato di Giesù piacque al Signore, che ſopra la teſta del Dicitore, come ſi è raccontato nel principio di queſto capo, compariſſe vna molto gratioſa effigie di quel Nome, nel modo à punto, ch'il Santo delineato l'haueа. E da quello in poi furono ſenza numero l'i-

ma-

magini, che per ogni parte ſi dipingeuano, & iſcolpiuano di quel Nome: e dal capo del mondo Roma ſi ſparſe per tutte l'altre Città di Firenze, oue ſi fece ſubito, dopò hauuta la nuoua della victoria, con lo ſtendardo del Nome di Giesù, vna pompoſiſſima proceſſione. Spiegò ancora per altre Prouincie, e Regni le ſue penne la glorioſa fama di quel Nome; Facendo con ciò ſtrada à quella Illuſtre, e Religioſa famiglia, che douea ne' tempi noſtri hauer per titolo, e per inſegna il medeſimo Nome, e profeſſare di portarlo (come à di noſtri ſi vede hauer fatto) nell'orientali, & occidentali parti della terra, e nelle meridionali, e ſettentrionali ancora.

E da quel che detto habbiamo traſſe l'origine quel coſtume, che era nel Regno d'Aragona, & in altre parti di chiamare li frati minori dell'oſſeruanza frati di Giesù, come in Italia altri, in fin da quei tempi, li chiamauano frati di S. Bernardino.

Si dipinge poi ſopra la ſpalla, o pur ſopra la mano alzata, & auanti la faccia del Santo il Nome di Giesù, che vibra per ogni parte raggi luminoſiſſimi; perche dal rimirare queſt'imagine miſterioſa, ogn'vno ſi rāmenti, che il Santo l'hebbe ſempre mentre viſſe, auanti gl'occhi contēplandolo, l'hebbe nelle mani, per la perfetta imitatione de' coſtumi ſantiſſimi di Giesù; l'hebbe finalmente sú le ſpalle per i graui, e continui trauagli, che ſoſtēne per ſua difeſa. Dal già detto hebbe anco principio la feſta dalla Sede Apoſtolica iſtituita in honore del Santiſſimo Nome Giesù, che ſi celebra

alli quattordici di Gennaro. E questo si osserua particolarmente nella Città dell'Aquila, celebrādosi pomposissimamente ogn'anno, con apparato assai nobile, e riguardeuole; ergesi in alto vna gran machina, vestita di seta, e d'altri ornamenti, fregiata di lumi, argento, & oro; vi sono prediche, musiche, quarant'hore, & altre solennità alle quali concorre, e la Città tutta, & anco i luoghi conuicini per honorarla.

Lascia molti seguaci nel predicare le grandezze del nome di Giesù. Il B. Giouanni da Capistrano. Il B. Giacomo della Marca & altri.
Cap. XX.

NOn pè poca gloria di questo glorioſissimo Banditore del Nome di Giesù l'hauer hauuto molti seguaci, e discepoli, col mezo de' quali continuò l'impresa di bandire, e publicare le lodi di questo Nome per tutto il mondo.

Vno di questi, & il più famoso fù il B. Giouanni da Capistrano, Apostolo dell'Italia, Francia, Alemagna, Polonia, Morauia, & Vngaria. Questi fù che lo seguì come suo discepolo, per imparar dal Santo (come fece, il vero, modo di predicare). Questi riprese generosamente l'ardire de gl'auuersarij di Bernardino primo inuentore, e banditore dell'effigie del Santo Nome. Questi lo portaua in mano douūque andaua, e faceua in virtù di quello, opere marauiglioſe.

Questi, acciò più speditamente seguisse, & imitasse

taſſe il Santo in queſta generoſiſſima impreſa, volle imitarlo anco nel rinuntiare due veſcouati offertili, vno de' quali fù quello della Città dell'Aquila.

Queſti fondò vn nuouo monaſterio in Boemia, intitolato S.Bernardino. E ritrouandoſi legato, e Generale Inquiſitore del Papa in Alemagna ben ſpeſſo gl'occorſe, che toccando con Reliquia, che ſeco haueua, di S.Bernardino, e facendoli ſopra con eſſa il ſegno della Croce ſanaua gl'infermi, che andauano á ritrouarlo, à dieci, e venti per volta, & in vna terra vicino Vienna, Città dell'Alemagna, riuſcito vna fanciulla morta, portata dalla madre, e ripoſta ſopra l'altare dedicato al Santo. Mà qnel che fa più al propoſito di quello ſtiamo dicendo, è che queſto Beato per virtù del Nome di Giesù, nel tempo della Crociata, contro li Turchi, predicata da lui in Vngaria mentre portaua lo ſtendardo della Croce (come fece ben tre volte) poſto ſempre alle prime frontiere, & eſpoſto à pericoli, animando l'eſſercito Chriſtiano alla battaglia) ottenne contro quei barbari glorioſa vittoria. Fece anco paſſare con animo generoſo, & intrepido tutto l'eſſercito per il Danubio, facendo col ſuo eſſempio à tutti ſtrada, e rincorando tutti, & incitandoli à proſeguir l'impreſa, con aſſicurarli, che per virtù di quel Nome, che vince il tutto, haurebbono riportata glorioſa vittoria. E fece ſi che tutti à ſua imitatione con ſomma diuotione, e con altrettanta fiducia inuiarono verſo il Cielo le grida; in tanto, che pareua,

che l'aria, e la terra ſteſſa per quello gran ſtrepito ſi ſcuoteſſero. In quel tempo i ſoldati vdiuano cõ grand'attentione, e dauano gran fede alle parole del Beato, che gl'animaua à non dare nel cuore luogo alcuno alla paura, poiche Giesú era quello, che per eſſi, adoprando il ſuo onnipotẽte braccio, del continuo combatteua. Come in fatti ſperimentarono, e maſſime nella terza rotta, che diedero all'eſſercito barbaro; in cui morì la maggior parte de' primi perſonaggi, ch'haueſſe appreſſo di ſe il gran Turco: il quale fù anche ferito da vn'archibugiata, che lo colſe nel fianco. E di queſto fatto della vittoria ottenuta dall'eſſercito Chriſtiano, ſotto la condotta del caro, e primo diſcepolo di S. Bernardino, nel Nome di Giesù, ineſtatoli nel petto dal medeſimo ſanto, ſi vede nella nobile, e diuota Cappella del Conuento dell'Oſſeruanza vi Capeſtrano, patria del Beato, vna pittura, che viuamente l'eſprime, & vn'altro, che rappreſenta l'entrata, ch'il medeſimo fece, accompagnato da molti Cittadini *A*quilani, in Roma, portando (come ſi è detto) il nome di Giesù, per difeſa del ſuo perſeguitato Maeſtro, e padre S. Bernardino.

L'altro ſeguace del Santo fù il B. Fra Giacomo della Marca, il quale à fin che potẽſſe molto più ſpeditamente predicare, e portar'alla preſenza de molti popoli, Città, e prouincie quel Nome glorioſiſſimo, non volle racchiuderſi trà confini tutto che per altro molto popolati, e grandi, del Milaneſe. Ilche harebbe fatto ſe accettato haueſſe l'Ar-

l'Arciuescouato di Milano dal Duca, dal Clero, e dal popolo di quella gran Città, con molta istanza, e prieghi offertoli.

Questo Beato mentre vna mattina diceua Messa bramando d'esser risanato da vna febre etica, per poter predicare quel Nome, & imprimerlo ne' petti de gl'ascoltanti col comparirgli, e fauellargli gratiosamente quella gran Signora, e Madre di Giesù, da chi chiedea la gratia, in vn'aprir di bocca l'ottenne. Altre volte poi desiderando riceuere qualche gran fauore dal Cielo, inuocando il Nome di Giesù, come il suo maestro S. Bernardino insegnato gl'hauea con gran sicurtà l'impetraua. Testimonio me ne sia l'Vngaria, la Polonia, la Boemia, e l'Italia tutta, che viddero, & ammirarono l'opre stupende fatte dal Beato in virtù del Nome augustissimo di Giesù, Nell'Vngaria, in virtù di quello risanò vn'infermo, che staua alle strette con la morte agonizando: liberò in diuersi tempi quattro indemoniati: risanò vna fanciulla da vn gran male ch'hauea nel petto; diede la vista ad vn cieco, ad vn muto restituì la fauella; mondò vn leproso, vn'altro liberò del mal caduco, dalla gotta vn'altro; & ad vn fanciullo quasi morto restituì nel Nome di Giesù l'intiera salute. In Cracouia poi Città della Polonia in virtù di questo Nome risanò molti infermi, liberò molti indemoniati: e con tali marauiglie conuertì molti alla fede cattolica, tolse da q̃l popolo molte superstitioni, e peccati, e ridusse molti ad abbracciare lo stato più sicuro della Religione. In Boe-

mia

mia liberò per virtù del medeſimo Nome vna indemoniata, & anco ſe ſteſſo da violenta morte con l'occaſioni, che gl'heretici (come à lor perſecutore nel diſcuoprire, e riprender i loro errori, li diedero à bere il veleno, volendo far proua della verità della ſua fede, e di quanto peſo fuſſero quel le parole del Saluatore. Si *mortiferum, quid biberit non eis nocebit*. Ne in queſto fatto ſi ſpauentò o pur diffidò punto il ſeruo di Dio, anzi coraggioſamente dopò fattoui ſopra il ſegno della Croce, col nome di Gieſù, lo beuè, e poi ſi miſe à predicare, facendoſi gran mutatione in quegl'oſtinati, e peruerſi cuori, che riduſſe nel grembo della Chieſa alcune migliaia d'heretici, che ſi eran da quella pur troppo ſconueneuolmente allontanati.

Marci 16. d.

In varie Città, e Terre d'Italia oprò col Nome di Gieſù prodigij non meno ſuſpendi de' ſopradetti.

Nella Chieſa della Madonna de gl'Angeli in Aſſiſi, in Fermo, & in altre parti discacciò da corpi molti ſpiriti maligni, con proferir ſolo, o mandar in iſcritto quel Nome ch'arreca terrore, e ſpauento à tutto l'inferno.

Nel che fù aſſai celebre quel fatto, che accadde in Ciuitella, tre leghe lontane da Montebrandone ſua patria: oue alla preſenza del Duca di Calabria liberò nel nome di Gieſù vn'indemoniata, & al Duca ſteſſo ſeppe à dire, che ſe non haueſſe hauuto appreſſo di ſe quel Nome ſcritto il demonio l'harebbe vna notte, che li comparue ſenza dubio affogato. Oltre che il medeſimo Du-

ca

ca con portar il Nome di Giesù, ſcritto di pugno del Beato Fra Giacomo, poſe in fuga vna ſpiritata; qual poi richiamata dal ſeruo del Signore, fù con farle nell'orecchie riſuonare quel Nome, immantenente liberata.

In Roma queſto Beato per virtù del Nome ſteſſo liberò, ben noue perſone dal mal caduco. In Ancona riſanò vna fanciulla tutta piagata. In Napoli liberò da vn male incurabile, ch'hauea nel petto, col ſegno della Croce nel Nome di Giesù vna ſignora. E nel medeſimo modo raddrizzò vna figliuola ſtroppiata nella Città di Nola: Donde preſe tal marauiglia, e ſi grand'affetto al Beato, & alla ſua Religione vn giouane, che toſto laſciato il mondo, ſi fece frate minore.

Oprò infiniti altri miracoli per virtù di queſto Nome che portaua ſempre nel cuore, e nella bocca, ſi fattamente, che nella ſua eſtrema infirmità pareua che non ſapeſſe proferire altra parola, fuor che quella di Giesù, ei morto che fù queſto nome ſteſſo portò dal Cielo ad vn ſuo diuoto, per nome Galeazzo fratello del Principe di Salerno, il quale ritrouādoſi in fine di morte nel comparirli che fece il Beato, reſe l'anima delle mani del ſuo Creatore, dicendo. Ecco il B. Fra Giacomo, ch'è venuto per me; vi laſcio in pace. Giesù, Giesú, Giesù Queſto impreſſe nel modo ch'hauea oprato ſeco il ſuo Maeſtro S. Bernardino, nel petto di Fra Pietro da Magliano della Marca, il quale fù Vicario Generale della Prouincia de gl'Angeli. Queſti tra l'altre coſe molto riguardeuoli, ch'haueua,

vna

vna era, che predicaua ad imitatione del ſuo Maeſtro,con gran feruore,e lena le lodi del nome mai à baſtanza lodate di Gieſù oprando in virtù del nome ſteſſo molti,e tutti glorioſi miracoli.

Ne ſolo queſti due, Giouanni,e Giacomo, vno gloria e ſplendore della Prouincia d'Abruzzo,l'altro di tutto la Marca, e della Città di Napoli, che di freſco l'ha pigliato per Protettore, ſi gloria d'hauer appreſſo di ſe con vno de' più preggiati ornamenti,e ricchi teſori, ch'ella habbia il ſuo corpo intiero; e l'vno e l'altro della Serafica Religione; hebbe S. Bernardino; per diſcepoli, e ſeguaci in quell'officio che li fù commeſſo dal cielo,hereditádo dall'Apoſtolo S. Paolo,o pur da Chriſto ſteſſo, di poter com'vn'altro Apoſtolo per il mõdo il Nome di Gieſù:ma n'hebbe anco de gl'altri. Vno de'quali fù Fra Bartolomeo d'Apono della Prouincia di S. Franceſco, Maeſtro in Teologia, che paſsò da Conuentuali à gl'Oſſeruanti,e fù Compagno del Santo. Coſtui põdicò ſempre con grandiſſimo giouamento di chi l'aſcoltaua,in tutta l'Italia,& anco in gran parte della Grecia,& in Coſtantinopoli particolarmente predicò diece anni continui cõ molto plauſo,e ſodisfatione dell'Imperatore Giouãni Paleologo, e del Patriarca Giuſeppe; i quali furõ per opra di Fra Bartolomeo,conuinti dalla forza, & efficacia del ſuo dire, e molto più da quella del ſuo virtuoſo oprare,con la Romana Chieſa, Madre vniuerſale de'credenti perfettamente vniti col ritrouarſi ambedue nel Concilio di Firenze;da molti Dottori Greci accompagnati. L'al-

L'altro Fra Matteo da Girgante, o Girgenti Siciliano, il quale per i ſuoi meriti, ſe ben contra ſua voglia, fù eletto, e conſacrato Veſcouo della ſua Città, donde fra poco tempo partendoſi, e rinuntiando quel carico, fece ritorno all'Ordine. Queſti hebbe dono da *D*io ſingolare di poter'imitar il ſuo maeſtro San Bernardino nel predicare e far paleſe al mondo il Nome di Gieſù, con imprimerlo viuamente ne'petti e cuori de gl'aſcoltanti. Portaua ad imitatione del Santo in pulpito quando vi ſaliua à predicare, vna tauola ò ſcudo, in cui era à lettere d'oro ſcritto quel Nome, circondato da raggi come ſe fuſſe vn ſole. Donde preſero i Siciliani occaſione di pingerlo, dopo la ſua morte per tutta la Sicilia con habito Pontificale, e col Nome di Gieſù in mano, come ſi dipinge S. Bernardino.

L'vltimo, per tacer de gl'altri, & il più intrinſeco, e familiare del Santo fù Fra Vincenzo da Siena fedel ſecretario dell'interno del ſuo cuore, huomo di santiſſima, & eſſemplariſſima vita. Con queſto per lo ſpatio di anni ventidue, che lo ſeruì, hebbe tal corriſpondenza il Santo Padre, che nõ ſolea far coſa, che con eſſo prima non la communicaſſe, aſpettando auanti di mandarla ad effetto, il ſuo parere. Haureſti detto che in Vincenzo tutto lo ſpirito, e quant'era in S. Bernardino ſi ritroualſſe, eſſendo frà di loro in due corpi, come dir ſi ſuole, vn ſolo ſpirito. Quindi è, che venendo Fra Vincenzo à morte nel Conuento della Capriola di Siena l'anno ſteſſo, ch'il B. Fra Giouanni da Ca-

piſtrano partì per viſitar la Francia,con l'altre Prouincie.Oltramontane, che fù il mille quattrocento quarantadue,ſi dolſe molto di non eſſer ſopravniſſuto almeno vn giorno ſolo al Santo, per poter fare paleſi,con arrecarli gran marauiglia,al mondo, l'abondanza de' doni ſingolari, d'illuſtrationi diuine,d'apparitioni,& altre gratie, che del continuo dal Cielo ſopra del ſuo gran padre, e maeſtro pioueuano. Et il Santo all'incontro per la morte di Fra Vincenzo ſentì dolore ſi grande, che pareua,che dal corpo,come volgarmente ſuol dirſi, dell'anima la miglior parte diſtaccata li ſi fuſſe,e che vna cruda lancia, e ſpada di ſi penoſo diſtaccamento ſtata ne fuſſe la cagione.

Vedeſi ciò pur troppo chiaramẽte da quel ſuo trattato,che compoſe dell'eterna felicità de'Santi: oue ſpiegando quelle parole,che diſſe alla preſenza de' ſuoi diſcepoli il Redentore sù la cima d'vn monte.Beati coloro,che piangono, perche ſaranno conſolati.ad imitatione di S. Bernardo Abbate di Chiaraualle, che fece lo ſteſſo per la morte di Gerardo Monaco ſuo fratello: pianſe la perdita del ſuo fedel compagno, e cordiale amico Fra Vincenzo da Siena. Nel cui petto parea che fuſſe ſcolpito col deto, e magiſtero dello Spirito ſanto,il Santiſſimo Nome di Gieſù,com'era in quello del ſuo Padre S. Bernardino: in cui ſi era per forza d'amore del tutto trasformato.

Matt. 5. Ber. ſer. 26.in cãt.

Lo ſteſſo dir poſſiamo del B. Fra Bernardino; da Feltre di cui ſi dirà qualche coſa del molto, che potrebbe dirſi, nel capo venteſimoterzo; del

B.Fra

B. Fra Bernardino de Amicis da Fossa, e d'altri cõpagni; e discepoli del Santo, i quali per non rompere, o pure per ripigliare il filo dell'incominciata narratione à bello studio si tralasciano.

Con grand'affetto, & efficacia predica le grandezze di Maria. Et il Signore conferma il suo dire con alcuni segni miracolosi.
Cap. XXI.

SE dunque con si grand'ardore, e lena come si è detto predicaua questo grand'Apostolo dell'Italia le grandezze del Nome dolcissimo di Giesù, qual viuamente impresse ne' petti di tanti suoi discepoli, e seguaci, e di chiunque l'vdiua: bẽ conueniua, che quasi al pari si forzasse di far palese al mondo il nome e la gloria della sourana Regia del Cielo, madre di Giesù, e sua particolar Signora, & Auuocata. Quindi è che tutte le volte, che Bernardino ragionaua delle grãdezze di Maria, li s'infiãmaua q̃l volto virginale si fattamẽte. che sẽbraua à tutti vn Serafino. Et il B. Giouanni da Capistrano nella vita, che scriue di questo Sãto confessa esser di ciò testimonio di vista, per hauerlo osseruato (come altri ancora) più volte.

Oltre à ciò parendoli poco adoprarui solo la lingua in palesar al mondo le marauigliose prerogatiue, i glorisi titoli, le virtù ammirabili, la gloria incomparabile di nostra Signora, volle auualersi anche della penna, con far glorioso dono à tutta la posterità d'vn lunghissimo, e compitissimo trat

tato in lode di lei: Nel quale trà l'altre cose in-
segna, che la Vergine non solo auanzò nella gra-
tia, e nella gloria dal primo ingresso, che fece nel
glorioſiſſimo Regno del ſuo Figliuolo, ciaſcuna
creatura, ſiaſi pure il più alto Serafino del Cielo,
ò il più ſanto huomo, che viueſſe in terra: ma che
ſe ſi poneſſero in vna bilancia i meriti di tutti i
santi, & Angeli inſieme, & in vn'altra quelli di
Maria, queſti ſolo ſi trouarebbero eſſer di mag-
gior peſo, e valore di tutti quelli. Facendo in ciò
ſtrada, e dando animo à poſteri d'inſegnare con
ſi buona guida, e regiſtrar ne'libri la medeſima
dottrina, che è vnico e ſingolar mezzo (dopo
quelle della diuina riuelatione, per cui ſappiamo
che la Vergine fù eletta ab æterno, e poi in tem-
po fatta madre di Dio) per far conoſcer al mondo
l'ineſtimabili grandezze e preminenza di Maria.
Come l'han fatto molti ſcrittori moderni della
noſtra Religione, che ha fatto ſempre profeſſione
d'eſſer diuota non ſolo di Gieſù, da cui ha riceuu-
to il nome, e la protettione, ma anco della ſua ſan-
tiſſima, e glorioſiſſima Madre.

Suar. 3. p. t. 2. diſp. 18. ſect. 4. Barrada l. 6. c. 10. in Euangel. Enric. Enriq de fin. hóis. c. 10.

Non ſi moſtrò ſcarſa con Bernardino queſta
gran Signora, e liberaliſſima remuneratrice de
gl'oſſequij, che le fanno i ſuoi deuoti: Poiche tra
gl'altri fauori ſingolariſſimi, e ſenza numero, con
che lo rimunerò, vna volta lo feee degno della
ſua dolce, e maeſteuol' preſenza, comparendoli
mentre recitaua la corona, come far ſoleua ogni
giorno, con darli di più nuoua d'hauergli impe-
trato, come ſua aduocata e Madre dal ſuo Fi-
gliuo-

gliuolo la gratia,& efficacia del predicare, la potestà di far miracoli, & il dono della perseuerãza.

Aggiungesi à questo,per vn'altro argumento assai chiaro di esser stato l'officio di cui fauelliamo molto à cuore alla Vergine, quel fauore, che ne riceuè in premio, e quell'autentica prodigiosa del suo parlare,che li venne vn giorno dal Cielo, e fù nel modo che segue.

Ritrouauasi nella Città dell'Aquila l'anno del Signore mille quattroẽcto trent'otto Renato Re della Sicilia,oue si trattenne per affari di molta importanza, e per certe sue pretendenze contro gl'Aragonesi giorni diece. Questi e per il credito grande,ch'haueua al Santo; e perche li piaceua sopramodo il suo dire gl'espose il suo acceso desiderio d'vdire alcuna delle sue prediche, e volle in ogni modo,che tutto quel tempo, ch'egli era per dimorare nell'Aquila,predicasse alla sua presenza, e di quel popolo. Effeguì prontamente quanto li fù imposto il Santo non solo per far cosa grata al Re terreno, ma ancora,e molto più per mostrarsi obediente al Re celeste, che preuedendo il frutto grande,che douea trarne Renato con tutta la sua corte, & altri, ch'erano per vdirlo, gl'ordinaua con voci interne che s'accingesse all'opra,e spãdesse le reti del Vangelo sopra l'acque di quel popolo numeroso.

Hor mentre staua nel meglio delle fatiche; predicando vna volta nel frontispitio della famosa Chiesa di S.Maria detta di Collemaggio, alla presenza del Re,il giorno à punto tanto solenne

per

per Bernardino, dico l'ottauo di Settembre, del felice naſcimento di noſtra Signora, preſe per tema quelle parole delle diuine riuelationi del grand'
Apoc. 12. a Apoſtolo Euangeliſta, e Profeta Giouanni. *Signũ magnum apparuit in cœlo Mulier amicta ſole, & Luna ſub pedibus eius, & in capite eius corona ſtellarum duodecim.* E parlò altamente de i dodici Priuilegij di Maria, ombreggiati nelle dodici ſtelle, che li teſſono glorioſa corona. Quando eccoti comparire vna ſtella ſi vaga, e rilucente, che ſembraua, à tutti (come ſi dice della ſtella de' Magi) più luminoſa del ſole ſteſſo. La viddero con marauiglia, e ſtupor grande il Re, e quanti erano preſenti ad vdir la predica, e la viddero andar ſcorrendo per buona pezza di tempo attorno alla teſta del Sãto. E pareua, che fauellando diceſſe Maria, qual figuraua la ſtella. Queſt' e il mio gran ſeruo, e famoſo banditore delle mie grandezze: vditelo pure e date ogni credito alle ſue ſempre veraci parole.

Potrei qui aggiungere con ſi buona occaſione alcuni altri ſegni prodigioſi, che accaddero al Sã to nel predicare, come quando predicaua in Arez zo, che li fù viſto più volte da vna matrona honeſtiſſima, ſuora del terz'ordine di S. Franceſco vſcir di bocca vn globo, o ſfera, ch'in più guiſe ſi trasformaua, & hor pareua fuſſe di color bianco, hor roſſo. Et in Lucca pur Città di Toſcana li fù viſta da vn nobile, e deuoto Cittadino gran ſeruo, & amico di Dio, vſcir di bocca vna fiamma, ouer lingua di fuoco, lunga vn braccio, e mezo, in guiſa

d'vn

d'vn raggio ſolare, che vibraua rilucenti ſcintille. Ma perche mi ſento in obligo di paſſarmene all'altre coſe da noi propoſte, baſtarà ſolo hauer'accennate queſte due coſe, rimettendo il lettore à quel tanto, che altri autori più alla diſteſa ne ſcriuono.

Nel tempo, che predica il Santo, Iddio opera per mezo ſuo grandi, & euidenti miracoli.
Cap. XXII.

ERano ſenza numero le marauiglie, che il Signore opraua per autenticar quella dottrina tutta celeſte, che predicaua il Santo; delle quali ne raccontaremo qui alcune, per ſodisfatione, e conſolatione de'lettori. In Arezzo andando vn giorno Bernardino per predicare dentro d'vna Chieſa poco lontana dalla Città; n'hebbero ſubito auuiſo i Cittadini, i quali, come che erano auuezzi à ſentire gran giouamento e diletto del pane della diuina parola, ſpartitoli dal Santo, li corſero con gran folla dietro. Et eccoti, che à pena vſciti fuora delle mura della Città, s'aprirono alcune nuuole ſi denſe, e negre, che arrecauano ad ogn'vno timore, e ſpauento: & ad vn tratto cominciarono à riempir l'aere d'ogn'intorno di lampi, tuoni, e pioggie. Per lo che determinarono tutti di ritornarſene dentro la Città, con differire per altro tempo il ſentire la diuina parola. S'accorſe del tutto il ſeruo di Dio Bernardino; e ſentiua non picciola pena, che quelle genti ſe ne ritornaſ

ſero

ſero fameliche, e priue di quel pane diuino, alle caſe loro. Per il che tutto in vn tempo fermò col ſuo dire la corrente di quel popolo, che ſe ne ritornaua precipitoſo in dietro, e trattenne con le ſue infocate preghiere, e col ſegno della Croce ſoſpeſa nell'aere la tempeſta. Onde tranquillato in vn ſubito il Cielo ſeguirono tutti di buon paſſo il predicatore. Giunti alla Chieſa, vdirono la predica con iſtraordinario contento, e frutto ſe nel ritorno, che fecero à pena erano poſti in ſaluo dentro la Città, che quella nuuola ch'infino à quel tempo haueua vbidito all'imperio di Bernardino, ripigliò il commandamento dell'autore della natura, riſoluendoſi e dileguandoſi in vna pioggia impetuoſiſſima. Dando in ciò occaſione à tutti di lodar'il Signore, e d'ammirare la gran potenza del ſuo fedeliſſimo, e fauoritiſſimo ſeruo.

Vi ſono altri ſegni e miracoli, co'quali Iddio auualorò, e confermò, come è ſuo coſtume, la predicatione, e dichiarò la ſantità di Bernardino.

Vno di queſti fù quello, che gl'accadde nella Città di Rieti, oue predicando alla preſenza d'vn numeroſo popolo, e ſentendolo vna diuota donna, ch'haueua vna figliuola tormentata da due piaghe, ch'al parer de' medici erano ſenza rimedio; diſſe fra ſe ſteſſa, Queſt'huomo, che predica con tanto gran ſentimento di Dio deue eſſere vn gran Santo. Voglio farne ad ogni modo la proua. Poi menandoli finita la predica, ſenz'altro dire, d'auanti la figliuola, ſe n'entrò inſieme col

ſuo

ſuo marito nel chioſtro di S. Franceſco: & iui li ſi gittarono con gran fede à piedi, chiedendoli con lo ſcuoprire le mortali piaghe dell'inferma, quel rimedio, che da forza humana ſperar non poteuano. Intenerissi à tal viſta, & à loro affettuoſi prieghi il Santo; onde fatto il ſegno di noſtra ſalute ſopra la fanciulla, confidate, diſſe al padre, & alla madre, ch'il benigniſſimo Iddio vi concederà la gratia, che tanto bramate. Et il tutto auuenne loro come li prediſſe Bernardino: poiche la ſeguente mattina, durando ancor la fede de' genitori, e l'efficaci preghiere del ſanto, fù ritrouata l'inferma del tutto ſana, e con le ſole cicatrici delle piaghe, per memoria del miracolo.

Maggior moſtra della diuina virtù, e del molto, che Bernardino poteua con Dio, fù quello c'hauuenne in Prato, Terra di Toſcana: oue dopò di hauer predicato, con quella ſodisfatione, e frutto, ch'ogn'vno può ageuolmente da ſe ſteſſo penſare, e dal giá detto chiaramente raccogliere, quaranta giorni continui, ſentendoſi ad eſſempio di Chriſto, tirato dal biſogno c'haueuano della ſua perſona altre Città, e Terre, determinò partirſi da Prato. E perche ſapeua il gran diſpiacere, che douea ſentirne tutto quel popolo, diſſegnò, per fuggir ancora il ſeguito delle genti, far la ſua partenza di notte. Ma non li riuſcì il diſegno: poiche all'vſcir del conuento, ſi trouò circordato da vn grandiſſimo numero di perſone, ch'hauendo hauuto ſentore della partenza, erano corſe per farli compagnia, e per goderlo quanto più lor fuſ-

ſe conceſſo,e riceuere alla fine la ſua paterna benedittione. Accadde in quel mentre,ch'un bue indomito vſcendo da vna uicina ſtalla, in vedere quella gran calca di gente, ſi ſpauentò in maniera, che poſto in fuga, inuioſſi verſo la porta del Conuento,& vrtando molti con le corona,li fece cadere miſeramente in terra; e col porre tutti in ſpauento à molti diede molto graui ferite. Vn di q̃ti era vn giouanetto Fiorẽtino,che in quel tempo dimoraua in Prato,il quale hebbe ſi fiero aſſalto da quel bue infuriato,che cadde in terra(come ben s'auuiddero quei, che gli ſtauano più da vicino)già morto; Onde alzataſi la fama, & il grido, che il giouanetto era già ſpirato, corſe immantenente oue conoſceua eſſer maggior'il biſogno per ſi ſtrano ſucceſſo tutto addolorato il ſanto; il quale mandando vn'aſſai profondo ſoſpiro dal cuore. Quanto di buono(diſſe) ha Iddio operato in quaranta giorni nella Terra di Prato, tanto s'è ingegnato con queſto fatto diſfare l'inuidioſo ſerpente: ma non li riuſcirà il diſegno,com'egli ſi penſa; anzi conoſcerà à ſuo mal grado, quanto deboli ſiano le ſue forze,quanto inefficaci i ſuoi ſtratagẽmi riſpetto alla potenza,& infinito ſapere dell'Altiſſimo.Ciò detto giunſe al luogo,oue morto giaceua l'infelice giouanetto; e riguardaotlo con occhio miſericordioſo,e con gran tenerezza di cuore,alzò i ſuoi lagrimoſi occhi verſo il Cielo,chiedendo con grand'iſtanza,e con viua fede dal Padre delle miſericordie,che lo richiamaſſe à vita. Alla fine fattoli ſopra(come era ſuo coſtume)il ſe-

gno

gno della croce, disse ad alta voce. Per gratia di Dio, di cui solo è proprio dar vita à morti, questo giouanetto hor hora lo vedrete e viuo, e sano: Alzatelo senza punto indugiare, da terra, che vedere te le marauiglie dell Onnipotente. Esseguirono con gran prestezza coloro, che stauano più d'appresso al cadauero, tutto ciò che veniua loro ordinato dal Santo, & inalzandolo, il viddero con grã stupore tornato in vita. E così viuo, e sano lo timenarono in casa de' parenti, quali versarono non minor copia di lagrime di tenerezza, e consolatione in vedere tornato in vita quel che tanto amauano; di quello ch'haueano poco dianzi in vdire la disastrosa nouella, versate per l'eccessiuo dolore. All'hora il Santo con gran fretta, per fuggir gl'humani applausi, che alle volte rubbano il merito del ben'oprare, ripigliò con la maggior secretezza, che li fù possibile, e proseguì il suo interrotto viaggio.

E già che hebbe gratia di richiamar' in vita li morti, non sarà gran fatto, ne fuor dell'humana credenza il dire, che in altre occasioni habbia resa la perduta sanità à gl'infermi. Come auuenne in quel tempo, che predicaua in Roma, oue rilanò vn fanciullo figlio d'vn nobile Romano, che cinque anni era stato trauagliato dal mal caduco. E prima che ciò auueniſſe, la prima volta, che predicò in quella santa Città liberò vn'altro fanciullo, ch'ancor cinque anni era stato mal'affetto dall'itteritia. Vn'altra volta ancora andando per predicare in vn' altra Chiesa di Roma facendosegli al-

l'incontro vn zoppo, che molto si doleua di non poter caminare, per andar'à sentirlo com'ardentemente desideraua, mentr'egli predicaua col segno della Croce, e con alzarlo con le sue mani da terra, li rese miracolosamente raddrizandogli i piedi la sanità.

Risuscita vn fanciullo. Passa il fiume Ebro sopra del mantello, e predice le marauiglie di Fra Bernardino da Feltre. Cap. XXIII.

FAmosi pur troppo, & al parere d'ogn'vno gloriosissimi furono quei due miracoli, ch'oprò il santo, de'quali si ritroua l'effigie in S. Francesco di Logrogno nell'vltima cappella di quella Chiesa. L'vno è, che risuscitò vn fanciullo caduto da vna torre, e morto, a preghiere del Padre. L'altro che passò il fiume Ebro sopra del suo manto, non volendolo passare il barcaiuolo senza denari. E da questo fatto penso io, che prendesse animo il suo diletto discepolo, e seguace, dico il B. Fra Giouanni da Capestrano, il quale distesо sopra l'acque il suo manto, hauendo ricusato di portarlo il discortese nocchiero, fattosi prima il segno della croce, & eccitata in se, e ne gl'altri vna viua fede, passò facilmente il fiume Pò in vn'luogo, oue era molto largo, e profondo, insieme co'suoi compagni, con vn'asinello, che seco menauano con istupore, e confusione dello stesso barcaiolo, e d'altri, che l'osseruarono. Molto haurei che fare s'io volessi vn per vno accennar solo i miracoli, ch'Iddio oprò

per

per i meriti del ſuo gran ſeruo Bernardino,& in confermatione della ſua dottrina. Per tanto col ridire vna predittione, fatta due volte su'l pergamo in queſto capo; e nel ſeguente due ſoli fatti, che potranno eſſer di non poco giouamento, e profitto al lettore, cercarò d'auuicinarmi al fine dell'incominciata narratione.

La predittione fù queſta. Predicando vn giorno sù la piazza di Perugia diſſe à quel popolo, ch'attentamente l'vdiua, le ſeguenti parole. Perugia ſappi che dopò me verrà in queſto medeſimo habito,& in tempo di maggiori biſogni vn'altro Bernardino: odilo di buon cuore,e prontamẽte eſſeguiſci quel tanto,ch'egli à beneficio tuo ordinarà. E di già preueggo,che molti di voi non daranno orecchie alle ſue benche ſante, & efficaci parole.

Il ſimile prediſſe anche predicando in Firenze; oue verrà (diſſe) vn'altro Bernardino à predicarui la diuina parola,paſſati che ſaranno anni quaranta. Dia fede ogn'vn di voi alle ſue parole, che ſaranno efficaciſſime, & all'opre,che ſaranno maraglioſiſſime, e ſantiſſime. E ſappia ciaſcuno auualerſi di ſi buona occaſione, che li mandarà il Signore;perche verrà poi tempo,che non ſarete fatti degni di coſi rari,& eſquiſiti maeſtri.

Ciò diſſe predicando le marauiglie di Frà Bernardino da Feltre, Città della Marca Triuigiana, che fu quello,che vdendo vna predica del B. Frà Giacomo della Marca, diſprezzato con tutte le ſue vanità luſinghiere il mondo inganneuole, preſe

ſe dalle mani del medeſimo Fra Giacomo l'habito de'Frati Minori, e volle eſſer chiamato in quel ſecondo batteſimo, Bernardino. Diuēne poi molto celebre, e fruttuoſo predicatore, come ben lo ſperimentarono molte Città, e Terre d'Italia, & in particolare Lucca Città di Toſcana: oue predicādo fù viſto vna volta da molti lumi, e raggi riſplēdentiſſimi circondato, & vn'altra con vna roſa in bocca. Fece anco in Perugia, Fermo, e nell'Aquila predicando, gran motione ne'petti de gl'aſcoltanti, che ſtimauano vdire nel Beato, la perſona ſteſſa del loro S. Bernardino, e con raggione; poiche le ſue erano non humane, ma diuine parole; come ſi può ageuolmente raccorre da quel che gl'occorſe in vna predica, in cui li fù viſto da vn'huomo di molto lodeuole, e ſanta vita ſtar d'auanti vn'Angelo con vn libro aperto in mano, nel quale pareua ch'il Beato leggeſſe tutto ciò, ch'à quel popolo predicaua.

Lo ſteſſo dir potremo di Firenze: oue predicò ben due volte; & in vna predica della quareſima li fù veduto vſcir dalla bocca vn raggio di viuo fuoco. Hor queſto Beato ſi può dire, ch'il dono, & il talento di predicare ottenuto l'haueſſe da Dio, per le preghiere di S. Bernardino, Poiche celebrādoſi in Mantoua ſolennemente la feſta di queſto Santo; Fra Siſto, ch'era il Maeſtro del Beato, & all'hora Guardiano di quel Conuento, gl'ordinò, che faceſſe vn ragionamento al popolo in lode di S. Bernardino, & hauendo eſſo replicato con gran modeſtia, allegando che per ſi grand'impreſa

ſa non era punto baſteuole il ſuo poco ſapere; il Guardiano gl'ordinò, che poſto con ambe le ginocchia in terra, li porgeſſe la lingua; ſopra di cui facendo il ſegno della Croce, gl'impoſe di nuouo, che ſalito su'l pergamo ſi poneſſe à predicare, perche Iddio, che marauiglioſo ſuol moſtrarſi ne sãti ſuoi, gl'haurebbe dato concetti, facondia, e dottrina baſteuole, per dir le lodi del ſuo gran ſeruo, & amico S. Bernardino. Vbbidì prontamente confidato e nel merito dell'obedienza, (madre non meno d'opre marauiglioſe, che di virtuoſe, come l'han ſempre ſperimẽtato i veri, e pfetti religioſi) e nell'efficaci preghiere del Santo, la cui virtù in altre occaſioni ſperimentato haueua. Et il tutto gl'auuenne non altrimenti, ch'il ſuo Guardiano, e Maeſtro gl'hauea predetto. Poi che fauellò delle grandezze del ſuo Santo Padre Benardino con gran marauiglia e contento di tutto quel popolo, che l'vdiua.

Libera vn'huomo, punito da Dio, perche s'era burlato di lui, E ſana con gran marauiglia vn leproſo. Cap. XXIV.

DAlla predittione facciamo paſſaggio, adempiendo la promeſſa fatta, alli due ſtupendi miracoli, oprati da Bernardino nel tempo ch'andaua per la prouincia di Toſcana predicando la diuina parola.

Il primo fatto, che reſe marauiglioſo il Santo, ſe guì come dirò. Partendo vn giorno dopò hauer-

uerui predicato,dalla Città di Lucca, nel porsi à cauallo sopr'vn'asinello vn'huomo di pessima vita, di lingua satirica, e maldicente, temerario dispreggiatore de'serui di Dio,si pose in vn luogo eminente,separandosi,per meglio vederlo, dalla turba,ma con affetto assai diuerso da quello del diuoto Zaccheo bramoso di veder Christo; e mentre il Santo saliua sù quel giumentuolo, alzò quell'huomo sfacciato vn grido con cui beffeggiandolo disse non senza scandolo,e nausea di quanti l'vdirono.Correte, che il Papa caualca. Ma non lasciò Iddio (zelantissimo dell'honore de'serui suoi) di farne presta,e rigorosa vendetta. Poiche in vn subbito leuossi vn vento si impetuoso, e gagliardo, che lo gittò à terra mezzo morto,riempiendoli di gran paura,& horrore il cuore: Da si inaspettato successo auuistosi pur troppo à bastanza dell'ira di Dio quell'huomo,voltatosi prima à circostanti, confessò con gran sentimento il suo fallo:e poi buttato à piedi del santo,li chiese humilmente perdono,con pigliarlo per suo interceßore appresso Dio, acciò li perdonasse l'offesa. S'intenerì il cuore di Bernardino à tal dimanda, perloche fattoli sopra il segno della croce,liberò il suo beffeggiatore dal meritato,& isperimentato castigo.

L'altro assai stupendo miracolo, ch'il Signore oprò per i meriti di questo gran Santo,fù mondare vn leproso, in vn modo,che arreca à tutti gran marauiglia,& è nella maniera che segue.

Ritrouandosi Bernardino in Massa Città di Toscana à spargere il pretioso seme della diuina parola

rola,li ſi fece vn di all'incontro vn certo,di natione ſpagnolo,(ch'era in quelle parti per ſua felice ſorte capitato)tutto ricoperto di lepra; in tanto, che recando,col ſuo contagioſo, e ſchifo male horrore,e ſtomaco à tutti i cittadini, cercarono con amoreuoli ſi bene, ma efficaci parole di cauarlo fuora della Città,per tema,che con la vicinanza, e prattica di quell'huomo non s'infettaſſero gl'altri. In quel mentre il pouero leproſo vdita la fama della ſantità di Bernardino, fece ricorſo á lui, come à padre de'poueri, chiedendoli vn paro di ſcarpe per ricoprirſe i piedi,ſi per mitigar in parte il dolore,che ſentiua nel caminare,come anco per celar quelle piaghe; per la cui viſta era dal commercio de gl'altri riburtato. Vdillo di buon cuore il Santo, e potendo ſouuenirlo con far ricorſo à qualche ſuo parente,ouero amico, ò pure ad altra perſona diuota, che l'haurebbe di buona voglia prouiſto; rammentandoſi la pietà di Martino, ancor catecumeno,verſo d'vn pouero, à cui diede la metà della ſua veſte;e di quella del ſuo padre Serafico S. Franceſco, ch'vsò verſo vn'huomo ſimile, qual riſanò dalla lepra; prele le ſue proprie ſcarpe, delle quali ſolo in tempo d'infirmità, ò in altri molti graui biſogni s'auualeua, e le diede al pouero; Il quale preſele con rendimento di gratie, ſe le calzò: e cominciando à caminare per vſcir le porte della Città,a pena hauea dato alcuni paſſi, quando con marauiglia ſi ſentì calar ne' piedi alcune come picciole pietre, che non poco pungendolo il tormentauano,& impediuano il ca-

mino. Volle veder che nouità fuſſe quella: E trouò, che dalle ginocchia in giù erano caſcate ne' piedi come tante ſquame, le croſte della lepra, già miracoloſamente diſeccata, e ſanata per virtù (com'egli penſaua di certo) del Santo Padre: onde reſe di ciò con giubilo del ſuo cuore, gratie al Signore, proſeguì lieto e contento il ſuo camino. A pena hauea caminato altretanto, quando ſi ſentì di nuouo le ſcarpe piene della ſteſſa maniera di prima. E ricercandone la caggione, trouó, che dalla cintura in giù, era nel modo iſteſſo riſanato dalla lepra. Preſe da queſto fatto maggior allegrezza, auuedutoſi, che queſto era fauore, che li veniua dal Cielo, per i meriti di Bernardino, e per autenticare quel fatto di carità, ch'il Santo haueua vſato con eſſo lui. Calzato di nuouo, ſeguitò tutto allegro e feſtoſo à caminare, ſperando al ſicuro, che Iddio haurebbe dato compimento all'opra. Non reſtò punto la ſua ſperanza defraudata; poiche dati alcun'altri paſſi li cadde tutto il rimanente delle ſquame, o croſte del ſuo male, e comparue
Luc. 17. c. del tutto mondo e ſano. Onde correndo (com'vno de i diece leproſi, che mondò con l'impero della ſua parola il diuino medico Chriſto) à render gratie à Bernardino, proſtoſſi auanti di lui con gran copia di lagrime, che per tenerezza verſaua da gl'occhi, e ringratiollo con parole di molto affetto. Si rallegrò non poco il ſeruo di Dio del bene del ſuo fratello; ma non approuò, che quel beneficio lo riconoſceſſe da lui, ma ſolo dal medico celeſte, di cui è proprio con miracolo riſanar gl'infer

mi

mi,e mondar' i leprosi. Alla fine essortato il pouero à mostrarsi grato con la bõtà de'costumi al suo vero,& vnico benefattore Iddio, lo pregò instantemente,che mentr'esso viueua almeno, nõ dicesse mai ad alcuno,ch'egli hauesse parte in quel miracolo.Imitando in ciò l'humilissimo Giesù,che disse à quell'altro leproso da lui curato, *vide nemini dixeris*: Ma come non si potè fare, che questi à pena partito dalla presenza di Christo non cominciasse à far palese à voce piena il miracolo; così ne meno puotè ottenere l'humilissimo Bernardino,che quell'huomo da lui risanato non andasse;per tutto lodando la sua carità, e predicando la gran potenza, ch'haueua di far opre tali,ch'arrecauano stupore, e lo dichiarauano esser'vn'assai potente braccio della diuina onnipotenza. Matt.8. a

Dopò fatta vna predica del modo di ben gouernare, si licentia da Siena,e parte verso la Città dell'Aquila oue giunge infermo.

Cap. XXV

COl fatto, ch'habbiamo raccontato lascando il Santo di se gran fama nella Città di Massa,in cui la sua vicina morte prediſſe, fece ritorno in Siena,oue diede à tutti la sua benedittione; e pose l'vltima mano ad alcuni suoi trattati, che erano in tutto venti, i quali furon poi l'anno del Signore M. D. XCI. à beneficio di tutta la Chiesa dati in luce in Venetia, diuisi con bell'ordine in quattro volumi. Alla fine spinto dall'acce- 1591.

ſo deſiderio, & ardente zelo della ſalute dell'anime, che li bruciaua all'hora più che mai nel cuore, ſi determinò di partirſi per andar'à predicare nel Regno di Sicilia, o com'altri vogliono di tornar di nuouo nel Regno di Napoli à ſpargerui vn altra volta la pretioſa ſemenza della diuina parola. Stando dunque con queſta riſolutione, con far' vna famoſa predica in Siena della virtù della giuſtitia, e del buon gouerno della Città, ſi licentiòda quel popolo, con darli nel nome di Gieſù vn'aſſai affettuoſa, e paterna benedittione.

Poſtoſi dopò queſto, in camino, e mutandoli Iddio il penſiero, ſe queſto era su'l principiò d'andar in Sicilia, s'inuiò verſo la ſua cara & amata Città dell'Aquila, Auanti di giungere in Rieti, Città, che diuide il camino tra Roma, e l'Aquila, ſi ſentì oppreſſo da vna ſtraordinaria languidezza. Ma non per queſto laſciò ſecondo il ſuo coſtume, di far vna predica in quella Città, che per eſſer ſtata altre volte dal Santo paſciuta col pane della diuina parola, ſe ne moſtrò in vedendolo molto famelica, e del ſoaue liquore della ſua non ordinaria eloquenza, ſitibonda al pari. Finita la predica diede à tutti con gran ſentimento l'vltimo à Dio, cõ partirſi il di ſteſſo verſo Ciuita Ducale. Oue il giorno ſeguente così debole e fiacco com'era montãdo in pulpito fece il ſolito raggionamento al popolo; col quale diede fine al ſuo eſſercitio di predicare, e ripoſe nel ſeno quella mano, che s'era per tanti anni adoperata del continuo in ſpargere nel campo di Chieſa Santa la pretioſa ſemen-

za, diuenne roca quella ſonora tromba, e muta quella lingua il cui ſuono, e le cui parole s'erano per tutta l'Italia più volte ſentite. E queſto non per altro, ſe non perche il Remuneratore de'giuſti lo chiamaua, parendoli già tempo, à riceuer il premio delle ſue lunghe, e fruttuoſe fatiche. Fù queſto il venerdì auanti la feſta dell'Aſcenſione del Signore: quando ſentendoſi (come lo Spirito ſanto li parlaua nel cuore) che Iddio lo voleua fare di foraſtiero, e pellegrino ſopra la terra, Cittadino del Cielo, ſi fece, poſto ſopr'vn'aſinello, portare infino ad Antredoco, per eſſer dindi il giorno appreſſo trasferito alla Città dell'Aquila; oue diſegnaua di laſciare le ſue mortali ſpoglie, e dire col Santo. *In nidulo meo moriar.* Fecero ogni sforzo quei che lo conduceuano di giungere (com' egli bramaua) ſubito al termine; mà non fù poſſibile prima del giorno di Domenica, eſſendo coſtretto à fermarſi in vna villa, detta S. Silueſtro, il Sabbato. In quel viaggio ſi tiene per antica, e vera traditione, che cruciandolo per il ſuo male vn' ardente ſete, Iddio, che prouidde vn tempo fa al popolo ſitibondo, volle ancor dare lo ſteſſo refrigerio al ſuo ſeruo, & amico grande Bernardino. Onde percuotendo queſti con la verga della ſua lingua alcuni ſaſſi, fece ad vn tratto ſcaturir da quelli vn limpidiſſimo fonte; il quale da quel tempo in poi fù chiamato fonte di S. Bernardino.

Iob 29.c

Num. 20.b

Vn'altra coſa pur degna da ridirſi gl'occorſe in quel viaggio queſta fú, che giunto alla fontana della valle di corno, li ſi fece innanzi con volto

aſſai

assai maestoso,e piaceuole insieme,il glorioſiſſimo S.Pietro Celestino,Protettore della Città dell'Aquila; e dandoli vn caro abbraccio, dichiarollo per nuouo difensore,& auuocato di quella Citta, e suo compagno nella custodia, e difesa di essa; aggiungendo altre cose,quali conseruò Bernardino sotto la chiaue del silentio, dentro l'interno del suo cuore. Reso da questa visione molto vigoroso tanto più internamente si rallegraua nell'animo quanto la debolezza esterna del corpo conosceua esser tuttauia maggiore.Giunto per tanto la domenica nella Città dell'Aquila,corsero i Cittadini con gran folla à riuederlo, & à riceuerlo con quell'affetto di deuotione, e cortesia, che si poteua desiderare da vna Città molto pia com'era quella dell'Aquila, e che meritaua il Santo per le sue rare qualità,e meriti,e per l'amor, che portaua tenerissimo à quella sua cara, e diletta Città, qual disegnaua far venturosa herede delle sue mortali spoglie,alle quali fissando souente gl'occhi dal Cielo, doue li parea, ch' il suo diletto Giesù con tutta quella Corte de'Beati stesse aspettando, hauesse sempre occasione di fauorire, & aggrandir quei, che con affetto di veri figli le custodiuano,& adorauano.

Mor-

Morte del Santo. Il cui tranſito, con la gloria, che gode con lo ſpirito in Cielo, vien riuelato da Dio al B. Giacomo della Marca. Cap. XXVI

ARriuato il Santo cõ vn gran deſidederio del Cielo al Conuento di S Franceſco, fú poſto à giacere ſopra del letticciuolo di Fra Giouanni da Capiſtrano, in quella camera, oue dimorò il Beato tutto quel tempo, che ſi trattenne nell'Aquila: & al preſente è tenuta in molta veneratione, per memoria dell'vno, e dell'altro Santo, e con molta pietà viſitata.

Non ſi mancò d'attender cõ la maggior diligenza, che fuſſe poſſibile alla cura del corpo. Ma Bernardino, che ben preuedeua eſſere quello il tempo in cui douea darſi l'vltimo aſſalto à quel Regno, che ſolo cõ violenza, come affermò Chriſto Redẽ Matt. 11. b tor noſtro s'acquiſta: atteſe molto di propoſito ad apparecchiarſi p quel paſſaggio. E perche vedeua molto ſcõſolati i ſuoi frati, quali tutti riconoſceua per ſuoi cari, e diletti figli, per la perdita del loro Padre, e Maeſtro, ſi poſe con parole molto affettuoſe à conſolarli; eſſortandoli all'oſſeruanza regolare con dichiarar loro l'ampiezza de' premij, che da quella erano per riportare. Alla fine dopo eſſerſi armato di tutti li ſacramenti della Chieſa, e d'acceſe, e ſpeſſe giaculatorie, profeſſando eſſer vero e legitimo figlio di Giesù, e del ſuo Serafico Padre S. Franceſco, volle, come in tutto il progreſ

ſo

ſo di ſua vita oprato hauea, imitargli anco in morte, e con la viua rimembranza di Chriſto, che morì nudo ſopra la Croce, e di S. Franceſco, che pur nudo morì ſopra la nuda terra, ſi fece deporre dal letto; parendoli troppa viltà per vn ſoldato di Chriſto, che milita ſotto lo ſtendardo della Croce, dar l'aſſalto alla rocca fortiſſima del Cielo, cõ giacerſene ſopra le morbidezze. Diſteſo dunque in tal modo, e diuotamente compoſto ſopra la nuda terra, col nome del ſuo diletto Gieſù in bocca, e ſpeſſe volte ripetendo quelle parole di Chriſto, che diſſe parlando col ſuo Eterno Padre, *Manifeſtaui nomen tuum hominibus. Et ego ad te venio*. con quell'altre. *In manus tuas commendo ſpiritum meum* dolcemente ſpirò.

Ioan. 17. a
Luc. 23. f.

Fù queſto paſſaggio alli 20. di Maggio dell'anno di noſtra ſalute mille quattrocento quaranta-
1445. cinque. O com'altri vogliono quarantaquattro il mercordi, ch'era la vigilia dell'Aſcenſione del Signore all'hora di veſpro, nel tempo, che in S. Francesco ſi cantaua l'antifona del Magnificat, che dice. *Manifeſtaui nomen tuum hominibus; nunc autem ad te venio.*

Non potrà mai ſpiegar la penna il dolore, che ſentì d'vna ſi gran perdita tutta la Città dell'Aquila, e quando lo riſeppe anco quella di Siena, e l'Italia tutta, che ben conoſceua con la morte di Bernardino eſſer ſeccato vn fonte perenne di ſapienza, e di gratia, che l'inaffiaua; eſſer trasferito altroue vn teſoro, che l'arricchiua, & eſſer per lei tramontato vn ſole, che co'ſuoi continui, e lu-

mi-

minoſi raggi l'illuminaua, e ricreaua, rendendola à marauiglia feconda, e gratioſa. Ne meno l'allegrezza, che ſi fece in Cielo da gl'Angeli, dall'anime Beate, dalla Vergine ſempre diletta di Bernardino, e da Gieſù, che l'aſpettaua per glorificarlo appreſſo il ſuo Padre in Cielo; già che da lui era ſtato tanto glorificato, con portare, che fece il Sãto per tanti paeſi il ſuo auguſtiſſimo Nome in terra.

Segno di ciò non picciolo fù lo ſcuoprire il felice, e glorioſo trionfo dell'anima di Bernardino ad vn ſuo diſcepolo, e degno figlio d'vn tanto Padre. Fù queſti il B. Fra Giacomo della Marca; il quale partitoſi dal Conuento del Lago di Perugia, per predicare d'ordine del Romano Pontefice nella Città di Todi, in tempo, che ſi partì S. Bernardino per l'Aquila; e ſtando vna ſera in mezzo la piazza di quella Città nel meglio del predicare, fermoſſi con ſtupor grande di quella gente ſenza punto muouerſi per buona pezza di tempo, e fù ſolleuato da vn'eccesſo di mente, in cui li fù moſtrata l'anima di Bernardino, che ſciolta da legami del corpo, fù ripoſta nella glorioſa, e delitioſa ſtanza del paradiſo. Ritornato poſcia in ſe ſteſſo, quaſi riſuegliato da vn profondiſſimo ſonno, togliendo di dubio tutto quel popolo, che ſtaua ſoſpeſo, aſpettando l'eſito di tal nouità; diſſe accompagnando le voci con vn profondo ſoſpiro, che gl'vſciua dal cuore. Hora è caduta vna gran colonna di Santa Chieſa. Facendoſi poi lo rinſcõtro, ſi trouò, che in quell'hora à punto il Santo

era passato à miglior vita.

Ne finì quì la marauiglia;poiche finita la predi ca se ne tornò il B.Fra Giacomo alla sua cella,oue posto in oratione chiamò con gran tenerezza di cuore,e con lagrime vn frate morto due anni prima;il quale era stato compagno di S.Bernardino, e tenuto dal Santo in molta stima per le sue singolari virtù descritte dal Santo medesimo in vn trattato. Et il frate(che fù quel fra Vincenzo,di cui si è fauellato di sopra) rispose con queste voci , che domandate Padre?che cosa è (disse all'hora il B. Fra Giacomo, del mio Fra Bernardino? Rispose senza punto indugiare il frate . Egli è già partito da questa vita mortale , & andatosene alla gloria de'beati. Ah,disse all'hora sospirando, e gemendo il Beato Giacomo . Adesso v'intendo o mio caro, & assai più di me stesso amato Padre . quando mi diceste di voler partire per il Regno,io intendeua di quello di Napoli,ma voi diceuate di quello del Cielo. Et io pur rimango à penare in questa valle di lagrime? Verrommene ad ogni modo ad honorare,& à riuerire le vostre sacre spoglie lasciate sopra la terra; & andarò, mentre viuo facendo à tutti note le vostre marauigliose virtù, talenti, e gratie,concesseui con larga mano dal donatore celeste.

Non molto dopo volendo dar principio all'adempimento di questa promessa,s'inuiò alla volta dell'Aquila con due compagni,e per istrada s'incontrò con due frati, che per ordine del Vicario Generale,del Vicario della Prouincia d'Abruzzo,e

de'

de'Signori del Magiſtrato dell'Aquila,lo chiamauano per honorare (come poi fece, il glorioſo funerale del Santo in quella Città.

Predicando il B. Giacomo della Marca nell'Aquila delle lodi di S. Bernardino, li compariſce ſopra la teſta vna luminoſa Stella. Et il Signore honora il ſepolcro del medeſimo Santo con euidenti miracoli. Cap. XXVII.

SE fù grande (come in fatti fù grandiſſimo) il giubilo, e l'applauſo,con cui riceuereno il B. Giacomo gl'Aquilani: non fù minor quello, col quale vdirono i ſuoi raggionamenti,che fece in lode del Santo in vno de'quali sù la piazza dell'Aquila li comparue ſopra la teſta vna lucidiſſima Stella,ſimile à quelle che comparuero ſopra la teſta di S.Bernardino,e del B.Giouanni, come ſi è detto di ſopra;fermandoſi ſopra di eſſo à viſta ſua,e del pòpolo,che l'aſcoltaua, tutto quel tempo,che durò la predica. Fù queſto vn ſugello, & vn'autentica,e della ſantità di Bernardino, e della verità de'miracoli, che il Signore per mezzo ſuo, e per ſua interceſſione nel ſuo ſepolcro opraua. Alche s'aggiunſero altri miracoli; poiche oltre l'hauer ricuperato l'vdito vn ſordo, che ſi lauò l'orecchie con l'acqua, con cui era ſtato lauato il corpo del Santo,furono (accoſtandoſi con fede al medeſimo corpo)riſanati molti zoppi,e ſtroppiati. Frà quali il primo fù vn fanciullo, per nome Paquale ſecco da ogni lato,e nelle gambe,e nei pie-

di,il quale accoſtato da ſuoi con gran fede al cor po del Santo in preſenza di tutto il popolo, che ſtaua curioſamente riguardando il ſucceſſo rimaſe con iſtupore di tutti libero,e ſano. Furono anche illuminati ciechi;dato il fauellare à muti,e riſanati altri infermi di più maniere; liberati indemoniati,e fatte altre gratie,e miracoli grandi.

Et era in vero coſa degna da vederſi il concorſo grande d'huomini,e donne, Cittadini, e foraſtieri, che concorreuano ad adorare, e toccare quel ſacro,e Verginal corpo, ch'era ſtato, ſi può dir ſempre tempio dello Spirito ſanto. Gl'infermi poi, che frettoloſi ſe n'andauanno al ſepolcro del Santo con ſicura ſperanza di riportarne il dono della ſalute tirati dalla fama già ſparſa de'miracoli fatti su'l principio,erano ſenza numeto,e tutti ſe ne ritornauano conſolati. In tutto quel tempo, che dentro d'vn forte ſteccato,vicino la porta grãde di S. Franceſco, ſi ritenne,per ſodisfare alla diuotione e concorſo delle genti quella Sacra Reliquia(che fù per molti giorni)non v'era chi ad altro attendeſſe,che à viſitare,& honorare il Santo, riconoſcendolo ogn'vno per padrone, difenſore, protettore,& interceſſore e ſuo,e di tutta la Città, in quel tempo non poco trauagliata, & affitta. Non s'apriuano botteghe,ne s'attendeua à negotij: S'vdiua per tutte le Chieſe riſuonar le campane, e darſi altri ſegni d'eccelliua allegrezza, e diuotione. Era del continuo lo ſteccato tutto circõdato da lumi accesi in honore di quel ſacro corpo,che ſpiraua con marauiglia, e contento di tutti

ti vn ſoauiſſimo odore. S'vdiuano d'ogni tempo hinni,e cantici,& vna molto ſoaue, e dolce armonia. Haureſti detto,e con ragione, che in quel tempo, e luogo ſi celebrauano non già l'eſſequie d'vn defonto,ma le nozze d'vna ſpoſa nouella,di freſco ſpoſata con Dio,& entrata alle nozze dell'immacolato Agnello Chriſto Gieſù; o'l trionfo d'vn grand'Heroe, già che tale anche fù il medeſimo Bernardino,ch'entrato ſe n'era con la miglior parte nel famoſiſſimo Campidoglio del Paradiſo.

Non vorrei che veniſſe in penſiero ad alcuno, che ſolo in quel brieue tempo, che fù trattenuto il corpo del Santo per ſodisfare alla diuotione del popolo Aquilano in mezzo la Chieſa ſi moſtraua il Signore(come s'e viſto)glorioſo nel ſuo fedel ſeruo,e caro amico Bernardino: poiche la corrente delle ſue gratie mai ſeccò, anzi crebbe à marauiglia; come lo moſtrano i molti ciechi(in progreſſo di tempo, per le preghiere del Santo, à cui haueano con fede fatto ricorſo,illuminati;vn gran numero di muti, e ſordi, a'quali fù fatto gratioſo dono dell'vdito,e del parlare;molti zoppi, aridi & attratti reſi al primiero ſtato di ſanità;alcuni idropici riſanati,& altri liberati dal fluſſo del ſangue; dalla paraliſia altri;& altri dalla lepra mõdati; altri molti guariti dell'epilepſia,o malcaduco;molti altri liberati da demonij,che fieramente impatronitiſi de' loro corpi,li tormentauano; & altri finalmente da'pericoli euidẽti di morte ſcampati;come ſi vedrà nel capo ſeguente.

Com-

Compariſce il Santo à Frà Bernardino da Foſſa. Et opra altri miracoli. Cap. XXVIII.

TRà gl'altri gran ſerui di Dio, ch'hebbe la Religione Serafica, i quali s'aſſomigliaſſero e nel nome, e ne'coſtumi, e glorioſe impreſe à quel Sãto di cui ſcreuiamo la vita, vno fù fra Bernardino da Foſſa Caſtello vicino l'Aquila, che ſcriſſe poi con molt'altre opere, e trattati, la vita del Santo. Queſti attendendo allo ſtudio delle leggi canoniche in Perugia, dall'vdir'i molti miracoli, che S. Bernardino opraua dopo'l ſuo feliciſſimo tranſito; e ſentendo vna Quareſima predicare il B. Fra Giacomo della Marca, ſi riſolſe, abbandonato il mondo, ſeruir nudo, ſolo ricouerto dell'habito ruuido, e pouero de'Frati minori, il nudo Chriſto. E ciò eſeguendo per mano del Beato medeſimo, cõ deſiderio d'aſſomigliarſi al Santo anco nell'opre, domandò inſtantemente (e l'ottenne, d'eſſer fatto degno del ſuo nome, chiamandoſi in quel ſecõdo batteſimo, Bernardino.

Hebbe poi queſto frate carichi grandi nella ſua Religione, e tra gl'altri fù per lo ſpatio d'anni diece Vicario Prouinciale della Prouincia di San Bernardino. Nel che diede tal ſodisfattione à gl'Aquilani, che trattarono ben due volte efficacemente di farlo Veſcouo della Città loro; e già s'era ottenuto; ne vi mancò altro per effettuarſi, che il cõſenſo e beneplacito ſuo, moſtrandoſi in queſto, come in ogn'altra coſa vero ſeguace, & imitatore

di

di S.Bernardino da Siena; il quale quanto ſi cõpiaceſſe nell'heroiche attioni del ſuo diuoto frate volle moſtrarlo col comparirgli in vna ſua graue, e pericoloſa infirmità, in cui, rallegrandolo molto con la ſua preſenza, miracoloſamente lo riſanò. Et vn'altra volta ritrouandoſi il medeſimo vicino à morte, pur li comparue, ma non parendoli di douer interporre il ſuo camino, col quale tutto lieto, e feſtoſo s'auuicinaua al cielo, ſi compiacque di conſolarlo ſolo, & animarlo alla battaglia, ch'in quell'vltimo tranſito, in cui ſono più fieri che mai i crudeli aſſalti de'noſtri nemici, li ſopraſtaua.

Ma quel che rende in queſta parte dell'eſſer, egli fontana di gratie, più marauiglioſo e glorioſo nel ſuo ſeruo Bernardino il ſoprano Signore, ſi che non ſolo ha riſolta dal poter della vicina morte vna gran moltitudine di perſone inferme, che à gran carriera, correuano à ſoggettarſeli, e porgerli l'ineuitabil tributo della vita ſteſſa: ma anco entrato col ſuo potere ne'profondi abiſſi, & oſcuro carcere, o pure inſin dentro le fauci della ſteſſa morte, n'ha riſolto vn gran numero de'ſuoi prigioni, e non picciola parte della preda fatta in perſona de'ſuoi deuoti. Et in particolare ſe ne fà memoria di diece tra fanciulli, e fanciulle, che o di morte naturale, o diſaſtroſamente con morte violenta hauean finito la vita. Di queſti, quattro erano morti affogati nell'acque, e tra di eſſi vn fanciullo della Città dell'Aquila di due anni eſſendo in vna gran pila d'acqua ch'era quaſi tutta ſotterra diſgratiatamente caſcato, fù ritrouato morto

dalla

dalla ſua afflitta e dolente madre; à prieghi della quale fù con gran marauiglia per i meriti,& orationi del Santo,riſuſcitato. Vn'altra fanciulla pur di due anni,e due meſi, tirata dalla corrente d'vn rapido fiume ſe nemorì,e poſcia ſpinta, e menata dall'impeto dell'acque per lo ſpatio di mezza lega allontanoſſi. Oue ritrouandola con lagrime, e ſinghiozzi tutta dolente la madre, fece ricorſo à perſuaſione d'vna diuota donna, con molta fede all'aiuto di Bernardino; con che la vidde immantenente co'proprij occhi tornar in vita.

Altri poi furono riſuſcitati dal Sãto, i quali erano ſtati colti dal colpo di morte, e priui della vita, auanti ch'vſciſſero dal ventre materno.E queſti furon due. Vno de'quali fù riſuſcitato il meſe ſteſſo, ch'era ſtato riſuſcitato vn'altro, e fù il meſe d'Aprile,tre anni dopo la morte del Santo, per hauer fatto voto la Madre di chiamarlo col ſuo nome, e mandarlo veſtito dell'habito ſuo per vn'anno.

Riſuſcitò anche vn'altro, ch'era morto dentro vn canale o pur toſto la macina d'vn molino, mentre con empito ſi raggiraua; & altri in altre maniere.

Aſſai celebre, e tanto più glorioſo quanto chè fù fatto alla preſenza di molti fù quel miracolo, che occorſe in Cologna, villa di Lombardia; oue predicando vna volta vn frate Minore,nel meglio del dire,fù portata in quella chieſa vna fanciulla morta, la quale ſi era poco prima annegata in vn fiume. Andauano appreſſo al cadauero con vna gran comitiua i ſuoi dolenti genitori, & altri loro

pa-

parenti. Solleuossi nell'entrar che fecero tumultuando,e piangendo in Chiesa, tutto quel popolo ch'vdiua la predica.Onde fù costretto il Predicatore á tacere: e domandata, e risaputa di quella nouità la cagione,impose à tutti silentio esortãdoli,che piegate à terra le ginocchia, con fede chiedessero per i meriti di S.Bernardino, dal Padre delle misericordie, che ritornasse in vita la morta fanciulla. Vbbidirono senza replica tutti, & il Signore gl'esaudì, con fare, mentre stauano orando tutta lieta,e sana risorgere la morta fanciulla. Il che diede à tutti gran marauiglia, e li fece conoscere quanto valessero appresso Iddio i prieghi, e meriti di Bernardino.

Questo medesimo intesero assai compitamente due grandi personaggi. Lo Re di Napoli fù l'vno, l'altro il Duca di Sauoia. Il primo per intercessione del Santo,à cui s'era con viua fede raccommãdato reso sano dal male,che chiamano della lopa, che li mangiaua tutta vna gamba, senza trouarsi rimedio alcuno, che li giouasse. Il secondo dal mal caduco,per vn voto, che fece al glorioso San Bernardino,rimase del tutto sano.

Non fù di minor marauiglia à sopradetti vn'altro miracolo, col quale multiplicò il vino,pregato da vna donna pouera della Città di Rieti; che fortemente temeua (per vn'accidente accadutoli, per cui gl'era tutt'il vino, ch'hauea dentr'vna botte, vscito fuora)ch'il suo marito fusse per farne gran risentimento, attribuendo il tutto à colpa della moglie innocente. Et il miracolo fù tale, che non

ſolo fù ritrouata la botte piena ; ma ne fù poi cauato aſſai più di quello, che la botte capiua. Onde riſaputoſi per tutto quel contorno il ſucceſſo miracoloſo, concorreuano le genti à gara per poter' hauerne almeno vna goccia con diſegno d'applicarla al male, di che patiuano, per eſſer da quello (come in fatti ſperimentauano) per virtù di quel Santo, ch'era ſi caro à Dio riſanati.

Lo ſteſſo concorſo hebbe vn'altra donna della Città di Foligno, che haueua appreſſo di ſe il cordone del Santo, col quale in eſſer ſolo toccati, furono ſei ciechi, illuminati; otto zoppi drizzati; due indemoniati reſi liberi da quella crudel tirannia; & vna donna paralitica riſanata.

Non è da tacerſi quello, ch'in vna lettera ſcriſſe alla Città dell'Aquila ritrouandoſi in molto lõtani paeſi, il B. Fra Giouanni da Capiſtrano ; oue tra l'altre coſe afferma, ch'i ſuoi compagni haueuano inſin'à quel tempo notati ottocento miracoli (oltre molti altri, de'quali non ſe n'era potuta hauer notitia particolare, e diſtinta) oprati per virtù, e meriti di queſto gran Santo.

Hor ſe tanto valſe appreſſo Dio l'anima Beata e glorioſa di Bernardino da che entrò à godere gl'eterni beni del Paradiſo in beneficio, e ſollegiamento delle pene altrui, e tanta forza hebbero appo di eſſo le lagrimeuoli ſuppliche de'ſuoi diuoti; nõ ſarà di ragione, che maggior ſi mõſtraſſe la benignità, e poſſanza della medeſima anima verſo del ſuo corpo verginale, che non mai ricalcitrò contro lo ſpirito, anzi li fù ſempre, & in ogni coſa

obe-

obedientiſſimo? Così dirà ogn'vno, che conueniſſe, e così per à punto auuenne: poiche ogn'vno può ageuolmente vedere la continua aſſiſtenza dell'Onnipotente verſo quel ſacro, e puro corpo, che da quel tempo, che fù abandonato dallo ſpirito, reſtò ſempre, come anco al preſente con ſtupore del mondo, ſi conſerua) intiero, & incorrotto. Oltre che nell'arriuo, che fece il B. Giouanni da Capiſtrano, dopò molto tempo nell'Aquila, per Adorare le ſacre Reliquie del ſuo Maeſtro, & aſſicurarſi meglio delle grandi marauiglie, ch'haueua vdito farſi da Dio per i meriti di S. Bernardino; li vidde, col reſtarne attonito, vſcire aſſai più pretioſe de'roboni, ò altre gemme di maggior ſtima, alcune goccie di ſangue; con cui pareua, che voleſſe il Santo pagare le molte fatiche, fatte, e da farſi dal Beato medeſimo per glorificarlo à tutto potere e viuo, e morto, e viatore, e comprenſore. Onde accettando quel ſi pretioſo dono, & incomparabil teſoro il B. Giouanni ne fece parte à gl'altri, che in quel tempo dimorauano nella Prouincia di Colonia, e fù riceuuto da tutti con quell'applauſo e diuotione, che può ciaſcuno da ſe ſteſſo ageuolmente penſare, e raccorlo non ſolo dalla qualità del donatore, ma anco e molto più da quelle del dono ſteſſo, qual'accettarono come pegno dell'amor grande, ch'il Santo lor Padre portaua à tutti; e com'vna caparra delle molte gratie e fauori, che da eſſo doueano in virtú di quel ſangue, che gridaua ſempre chiedendo miſericordia, & impetrando benedittione in ogni tempo, & in qualſiuoglia occaſion e riceuere.

Canonizatione del Santo. A cui gl' Aquilani edificano vn Tempio sontuosissimo, nel quale si conserua con gran decoro il suo Corpo.

Cap. XXIX.

SE dunque erano in sì gran numero, e tanto euidenti, e segnalati i miracoli, co'quali Iddio scuopriua al mondo l'eminenza della Santità di Bernardino, che marauiglia sarà, se il Romano Pontefice Vicario di Christo Eugenio Quarto, che gouernaua in quel tempo la Chiesa trattò cõ grand'efficacia di dichiararlo, e proporlo a'fedeli, acciò fusse da tutti, e con orationi, e con sacrificij riconosciuto, & adorato per Santo? E tanto più volentieri disegnaua ciò fare, quanto che ne li porgeuano buona occasione i prieghi delle due Illustri, e dal Cielo pur troppo fauorite Città, dico Siena, e l'Aquila; vna per il primo, l'altra per il secondo e più glorioso nascimento del Santo, riguardeuolissime; vna fedel custode del suo Corpo, l'altra venturosa possedittice del suo habito, del manto, de'libri, e d'altre sue Reliquie, che le furon mandate in segno di grata corrispõdenza da gl'Aquilani: A' prieghi anco del B. Fra Giouanni da Capestrano all'hora Vicario Generale de gl'Osseruanti di quà da'monti, il quale venuto, come s'è detto, per hauer risaputo il transito del suo Maestro S. Bernardino, all'Aquila, dopò d'hauer tessuto alla presenza de gl'Aquilani vn bellissimo panegirico in lode del Santo, se ne partì co'suoi compagni, da quella medesima stel-

la

la ſempre accompagnati, che gl'era comparſa à viſta di tutti nel tempo, che predicaua; alla volta di Roma, per trattar col Pontefice, che fuſſe tra Santi, giàche tale era riconoſciuto, adorato da'fedeli. A queſte s'aggiunſe la ſupplica del Sereniſſimo Rè Alfonſo d'Aragona, e d'altri Prencipi, e Signori grandi.

E ben vero che il compimento di queſt'opra, il Signore (perche riuſciſſe cõ ſollennità maggiore) l'haueà riſerbato per il ſucceſſor d'Eugenio, che fù Nicolò Quinto, il quale poſe in opra quel tanto, che diſegnàto haueua, il ſuo anteceſſore, e dichiarò Bernardino, con vna ſollenne, e pompoſa canonizatione, per Santo alli 25. di Maggio, nel giorno di Pentecoſte, l'anno di noſtra ſalute 1450. ch'era l'anno del giubileo, & il quarto del ſuo Pontificato, e ſeſto dopò la morte, e felice paſſaggio del Santo.

Fù queſta canonizatione da tutti ſtimata la più ſolenne, e glorioſa, che fuſſe mai ſtata infin'à quel tempo celebrata, per eſſerſi fatta nõ ſolo nel giorno ſollenniſſimo della Paſqua di Pentecoſte, nella Baſilica di S. Pietro; ma anco nel tempo dell'anno Santo, quando in Roma erano cõcorſe genti infinite da tutte le parti, e nationi del Mõdo. E tra gl'altri vi furono cõ molta comitiua, l'Ambaſciatore del Prete Ianni, e quello d'Etiopia. Perloche ſi ſparſe in vn tratto per quelle Prouincie, e Regni, e per tutt'il Mõdo la fama del nouello, e glorioſiſſimo Santo. Vi ſi trouarono anche tre mila, & ottocento Frati dell'Oſſeruanza, tutti figli ſi

può

può dire di S. Bernardino, che vennero chiamati etiandio dalle parti oltramontane dal B Giouanni da Capestrano, in quel tempo, come s'è detto, Vicario Generale de gl'Osseruanti: per la cui opra e fatica (animandolo in ciò il Santo, che li comparue in visione più volte, & in vna vi fù trouato da vn frate del medesimo ordine) si era ridotta in brieue spatio di tempo à fine quell'impresa difficilissima.

In quel medesimo tempo, e giorno, celebrarono i frati medesimi dell'Osseruanza con gl'altri l'ottantesimo Capitolo Generale; in cui li Conuentuali elessero F. Angelo da Perugia per trentesimo quarto Ministro Generale dell'Ordine. Fù in oltre la detta Canonizatione alla presenza di quarantaquattro Cardinali, e di molti Vescoui, e Prelati; Auanti de'quali, e di quanti ne capiua quel vastissimo, e nobilissimo Tempio, il Sommo Pontefice si compiacque di tessere vn'eloquentissimo encomio delle lodi del Santo, che è quello, che si porrà nel fine di quest'historia, per sodisfare al desiderio del deuoto, e curioso Lettore.

E per vltimo compimento vi fù vna solenne processione, auanti di cui si portò il Santissimo nome di Giesù trionfante vn gran Confalone, ò stendardo dipinto; non senza gran confusione de gl'auuersarij e persecutori sì del Santo, sì anco di quel nome, che vince, e si rende tutto l'Vniuerso soggetto: E di gran gloria à Bernardino, & al medesimo nome, che tutto in vn tempo si mostrò, & in se stesso, e nel suo Banditore, glorioßissimo.

In

In queſto mẽtre la Città dell'Aquila deliberò (come fece) di fabricargli vn ſontuoſiſſimo Tempio con vn Conuento ben grande, e capace per i ſuoi Frati. Alche ſi moſſe, oltre la gran denotione, che portaua al Santo, qual riconoſceua per ſuo Auuocato, e Protettore, per vn'ordine del Romano Pontefice: Spinta anco da lettere molto efficaci del B. Giouanni da Capeſtrano aſſente, a' prieghi del quale lo Rè Alfonſo di Napoli, diede in diece anni cinque mila ſcudi per quella fabrica. E finalmente dalla preſenza del B. Fra Giacomo della Marca, che con vna predica fatta sù la piazza di S. Franceſco vinſe molte difficoltà, e gare, che erano fra cittadini Aquilani intorno all'elettione del ſito. Dandoſi dunque da queſti principio all'opera con ardore marauiglioſo, à ventidue di Settẽbre del mille quattrocento cinquant'vno, la riduſſero in poco più di vent'anni felicemente à fine. In tantoche l'anno del Signore 1472. alli 16. di Maggio, celebrandoſi in quel giorno nel nuouo Conuento il Capitolo Generale, fù con ſollennità nella nuoua Chieſa trasferito il Sacro Corpo dall'antica, e diuota Cappella del Preſepio de' Signori Pica in S. Franceſco, nella quale in ſegno, che vi ſi ripoſaua, e conſeruaua quel Sacro pegno, e ricco teſoro, ſi legge in pietra queſt'epitaffio.

SOLI

SOLI DEO OMNIVM CHRISTO,
ET DIVO BERNARDINO
AQVILÆ VRBIS SERVATORI
SACELLLVM HOC PICÆ FAMILIÆ
NOBILITATE, ET ANTIQVITATE CONSPICVVM
XXVIII ANNIS CORPORE S. BERNARDINI
SENENSIS CLARISSIMVM
ILLVSTRIVM, DIVORVMQVE EMICAT
SEPVLCHRVM
HOSPES VT HOSPITIVM VENERERIS
HOSPITES DE PICA POSVERE.
ANNO MCCCCXLIV.

Fù poi in progresso di tempo fabricata nella medesima Chiesa di S. Bernardino vna Cappella nobilissima di bianco marmo, e di pretioso lauoro, in mezzo la quale fù riposta la cassa d'argento, il cui valore era di venti, ò pur ventidue mila scudi, che l'anno 1481. Ludouico vndecimo Ré di Francia mandò all'Aquila per sodisfare ad vn suo voto, fatto al Santo; per la cui intercessione era stato miracolosamente liberato dal malcaduco. Dentro di quella cassa fù il Sacro, & intiero Corpo con gran veneratione riposto, qual fù poi trasferito in vn'altra, fatta con gran magnificenza dalla Città dell'Aquila di più bel lauoro con bellissime statuette d'argento ornata; il cui valore è di quattordici mila scudi. E questa traslatione fù fatta, per esser stato necessario la prima, col ri-

tener

tener il fondo di ſotto, ou'il corpo del Santo era diſteſo, trasferir'altroue, per liberar dall'vltima ſua ruina la Città tutta, e con eſſa la Reliquia ſteſſa del Santo.

Ritrouandoſi dunq; cõ sì gran decoro riſerbato, e cuſtodito il corpo di S. Bernardino, viene del cõtinuo da'fedeli honorato, & adorato. Et in particolare in due meſi dell'anno, che ſono il Maggio, e l'Agoſto, ne'quali ſolo, s'eſpone à viſta de'popoli, e non in altro tempo, fuorche per moſtrarſi a'Signori di corona, ò pure à qualche Cardinale di S. Chieſa, ò V. Rè di Napoli: eſſendo ſtato così ordinato à richieſta de gl'Aquilani per Bolla Apoſtolica dal Sommo Pontefice Clemente Ottauo. Nè meno ſi apre ſenza l'autorità, e preſenza de'Signori del Magiſtrato la caſſa, in poter de'quali ſtà vna delle chiaui, conſeruandoſi l'altra dal Guardiano di quel Conuento. Et aprendoſi la caſſa di ferro, ſerrata con grand'artificio, cõpariſce quella d'argento, incaſtrata col vetro, da cui traſpariſce il corpo intiero; qual rimirando i ſuoi deuoti, che concorrono da diuerſe parti, & in particolare i ſuoi più cari figli, che ſono i cittadini Aquilani cõ gran riuerenza, e tenerezza di cuore l'adorano, e godono; dando gloria al Signore, che ſi moſtra cotanto marauiglioſo ne'Santi ſuoi.

IL FINE.

P. BERNARDINI REALINI SOCIETATIS IESV

Hymnus

In laudem S. BERNARDINI SENENSIS.

O preco Summi Numinis
Franciſci inhærens greſſibus.
Geſtator almi Nominis,
Quod omne Cœlum ſuſpicit.
Mire iuuenta in florida
Affectus in caſtiſſimam
Dei parentem, ſæpius
Inuiſis, & das oſcula.
Senæ dedere tenulam,
Aquila ſepulchrum nobile,
Aquila Vrbium clariſſima,
Sedesque Diui amabilis.
In laudem inardens Virginis
Nunquam ſatis laudabilis.
Micantis inſtar ſyderis
Fulgere vultu cerneris.
Eh qualis alto in æthere
Illuminatus gloria
Fulgebis in fœdiſſima
Tellure qui ſic fulgurat?
Ergo parens Sanctiſſime
Tibi parem me nomine
Hoc nauigantem ſeculo
Aura fauoris protege.

INDICE
DE' CAPITOLI.

PAtria, Parenti, e naſcimento del Santo. Cap. I. *pag.* 5.

Reſta orfano di Padre, e Madre. E viuendo ſotto la protettione di Diana ſua zia, dà ſegni grandi della futura Santità. Cap. II. 8

Viue ſotto la cura d'vn'altra ſua zia, e fà progreſſi felicissimi nelle ſcienze ſuperiori, & in ogni virtù. Cap. III. 11

Honeſtà, e Virginità perpetua del Santo giouane Bernardino. Cap. IV. 14

Viſita ogni dì vn'imagine della Vergine Aſſunta, qual chiama ſua innamarata. Cap. V. 17

Serue (finiti i ſuoi ſtudij) à gl'appeſtati nello Spedale di Siena. E tira molt'altri con l'eſſempio, e con efficaci perſuaſioni à far lo ſteſſo. Cap. VI. 24

Paſſati quattro meſi, e ceſſata la peſte Bernardino s'inferma grauemente. E riſanato ſerue con gran

carità ad vna ſua Zia inferma. Cap. VII. 33
Delibera di farſi Religioſo. Et il Signore lo chiama alla Religione di S. Franceſco: confermando la ſua vocatione con vna viſione. Cap. VIII. 36
Prende l'habito della Religione nella Città di Siena. E quel che lo riceue predice gran coſe di lui. Cap. IX. 40
Si ritira in vn'altro Monaſtero per viuere più ſtrettamente, e paſſato l'anno del Nouitiato fà la ſua profeſſione. Cap. X. 43
Riceuuti gli Ordini Sacri, e detta la prima Meſſa, ſi ritira in vn luogo ſolitario per apparecchiarſi à predicare. Cap. XI. 45
Hauendo ſuperate alcune difficoltà, & vna di eſſe col fauor della Vergine. Si eſercita nell'officio di predicare con molto frutto. Cap. XII. 49
Fatto Guardiano, e poi Vicario della Prouincia di Toſcana, ſi moſtra molto virtuoſo. E ſtende la ſua Religione in molte Prouincie. Cap. XIII. 56
Rinuntia tre Veſcouati. E eletto Vicario generale dell'Ordine. Et alla fine depoſto anco queſto carico, ſi dà totalmente con frutto notabile all'eſercitio del predicare. Cap. XIV. 60
Và per diuina riuelatione à predicar in Lombardia. in Milano uede dal Pergamo vn'anima entrar in Cielo. E S. Vincenzo Ferreri predice le maraui-glie, ch'oprar deue il Santo in Italia. Cap. XV. 68
Stato compaſſioneuole di tutta l'Italia in quel tempo, che comincia à predicarui il Santo. Cap. XVI. pag. 72.
Concorrono, e ſi conuertono molti alle prediche di S. Ber-

Bernardino. E come fà publicamente bruciare gl'istromenti di vanità, che sono portati in sua presenza. Cap.XVII. 76

Quello ch'auuenne al Santo per la sua libertà nel riprender'i vitij. Cap.XVIII. 79

Com'era diuotissimo del nome di Giesù, portandolo mentre predicaua. E delle persecutioni, che per questo soffrì. Cap.XIX. 84

Lascia molti seguaci nel predicar le grandezze del nome di Giesù. Il Beato Giouanni da Capestrano. Il B.Giacomo della Marca,& altri. Cap.XX. *pag.90.*

Con grand'affetto, & efficacia predica le grandezze di Maria. Et il Signore conferma il suo dire con alcuni segni miracolosi. Cap.XXI. 99

Nel tempo, che predica il Santo, Iddio opera per mezzo suo grandi,& euidenti miracoli. C.XXII. *pag.103.*

Risuscita vn fanciullo. Passa il fiume Ebro sopra del mantello. E predice le marauiglie di Fra Bernardino da Feltre. Cap.XXIII. 108

Libera vn'huomo, punito da Dio, perche s'era burlato di lui. E sana con gran marauiglia vn leproso. Cap.XXIV. 111

Dopò fatta vna predica del modo di ben gouernare, si licentia da Siena; e parte verso la Città dell'Aquila, oue giunge infermo. Cap.XXV. 115

Morte del Santo. Il cui transito, con la gloria, ch'egode con lo spirito in Cielo, uien riuelato da Dio al B.Giacomo della Marca. Cap.XXVI. 119

Predicando il B.Giacomo della Marca nell'Aquila

delle

delle lodi di S. Bernardino, li comparisce sopra la testa una luminosa stella. Et il Signore honora il sepolcro del medesimo Santo con euidenti miracoli. Cap. XXVII. 123

Comparisce il Santo à Fra Bernardino da Fossa; Et opera altri miracoli. Cap. XXVIII. 126

Canonizatione del Santo. A cui gl'Aquilani edificano un Tempio sontuosissimo. Nel quale si conserua con gran decoro il suo corpo. Cap. XXIX pag. 132.

Il Fine dell'Indice de' Capitoli.

VITA
DI S. EQVITIO
ABBATE,
PROTETTORE
DELLA CITTA DELL'AQVILA,

SCRITTA DAL
P. VINCENZO MASTAREO AQVILANO
della Compagnia di GIESV'.

IN NAPOLI, Per Egidio Longo. M.DC.XXVIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

DI S. EGIDIO

A I L V

Tempo, in cui viße il Santo; con gl' Autori, che ſcriſſero la ſua vita. E come riceuè da Dio per miniſtero d'vn Angelo il dono della caſtità.

Cap. I.

SEdendo nella Sedia di Pietro, e gouernando come Paſtore vigilantiſſimo, e prouido Padre la Chieſa del Signore Simmaco Papa; in tempo, che maneggiaua lo ſcettro dell'Imperio di Roma Anaſtaſio Primo, infetto dell'hereſia eutichiana; E quello del Regno per tutta l'Italia Teodorico ottimo Principe: era aſſai famoſo nella Prouincia Valeria, donde traſſe l'origine vn'huomo d'eminentiſſima Santità, per nome Equitio: le cui virtù, e ſingolari prerogatiue furono ammirate, & all'immortalitá conſacrate dal Santiſſimo, e dottiſſimo Pontefice Gregorio il Magno, primo di queſto nome; come ſi può vedere nel quarto capo del libro primo de' ſuoi Dialogi, da S. Antonino nella ſua Cronica, e dal Cardinale

Ceſare Baronio, nell'anno del Signore 514. e nel 6. di Simmaco Pontefice. Da queſti coſi degni Scrittori, e da altri di molta autorità ſarà tratta la preſente Hiſtoria. E perche queſti, & altri, che ne ſcriuono, nulla ridicono del naſcimento, de' Genitori, e de la fanciullezza del Santo, ne della patria altro di quelche ſi è accennato, ſarà di meſtieri, ch'ancor noi le medeſime coſe ſotto ſilentio paſſiamo e ventamo di primo tratto à dire della giouentù; dalla bellezze del fiore raccogliendo la bontà della radice, e dalla dolcezza, e pretioſità del frutto, la qualità, & il preggio della pianta, e del campo.

Fù Equitio nella ſua giouentù vn puriſſimo giglio, e ſimile à quello, di cui ſi fauella ne' Sacri Cantici, oue ſi dice di qualſiuoglia anima per fe-
Cant. 2. a. de, e per amore ſpoſata con Dio. *Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias.* Fù giglio trà le ſpine la Spoſa di Chriſto, l'anima ſempre pura, & immacolata d'Equitio, per le continue battaglie, punture, & incentiui della ſua carne, che fortemẽte (permettendolo il Signore per ſuà maggior co-
2. Cor. 12. b rona) come nell'Apoſtolo Paolo, & in tanti altri, lo trauagliaua; tentando à tutto potere di far languire in eſſo il gentiliſſimo candore della ſua purità verginale. Sebene indarno ſempre poiche facendo il Santo ricorſo al Signore con acceſi deſiderij, & infocate orationi, li crebbe sì fattamente l'incendio, e la fiamma del diuino amore nel petto, che bruciate & incenerite le ſpine, rimaſe il giglio nella ſua primiera e natia bellezza.

E per-

& E perchè di ciò n'haueſſe egli, e la poſterità tutta certezza maggiore, piacque allo Sposo dell'anime di vergine purità adorne, mandargli vn'Angelo, il quale comparendoli vna notte, mentre talvolta, com'era ſuo coſtume, ſi tratteneua orando, ò pur combattendo gagliardamente, e reſiſtendo à gl'intentiui troppo importuni della ſua carne, li fece vn fauore ſimile à quello, che riceuè poi il Dottor Angelico S. Tomaſo, per hauer ottenuta gloriosa vittoria contro vna donna impudica, ſtrigendoli con la cinta d'oro d'vna purità verginale fortemente le reni. Dalche li reſtò mentr'ei viſſe ogn'incentiuo di carnale concupiſcenza compitamente eſtinto; in tanto che da quell'in poi non pareua più huomo veſtito di carne, ma vn'Angelo, e moſtraua che poco, ò nulla li reſtaſſe da temere, nell'eſſere dal nemico domeſtico trauagliato.

Si dà tutto all'eſercitio della contemplatione. E fonda alcuni Monaſteri di huomini, e donne, con grãdiſſimo giouamento dell'anime, e beneficio vniuerſale della Chieſa.

Cap. II.

SVbbito, che ſi vidde il Santo di huomo fragile, e ſugetto alli ſtimoli & incentiui della carne, & alla ribellione del ſenſo, e dell'importune, e deformi concupiſcenze, diuenuto quaſi vn'Angelo per mezo del dono della caſtità; ſi determinò di darſi tutto à quella vita, che è propria de gli Angeli; con attendere di propoſito (ſequeſtrato da tutte

tutte le cose del mondo) alla contemplatione, & vnione con Dio. E di tempo in tempo obbedendo al cenno del medesimo Dio, impiegarsi nell'aiuto dell'anime, redente col sangue di Christo. Giàche de gl'Angeli non solo leggiamo, che vedono la faccia del Padre; e che nel volto amabilissimo di Christo, e dello Spirito santo desiderano fissar sempre (come già fanno) lo sguardo: ma che di più sono da Dio mandati per aiuto, e per esser ministri di coloro, i quali aspirano al possesso dell'eterna heredità. Ritiratosi dunque il Santo à menar vita monastica, fù sì grande il concorso delle genti, che andauano come impetuoso torrente à ritrouarlo, che pareua di lui s'auueraſſe quelche lasciò scritto il Profeta Isaia del Messia venturo. *Fluent ad eũ omnes gentes.* Onde fù necessario per dar loro commodità di ritirarsi, e sequestrarsi da' tumulti, e pericoli del mondo, fondar, come fece, non solo vno, ma ben molti Monasteri; quali tutti gouernaua il Santo come Padre commune, Abbate, & assoluto superiore, e capo di tutti.

Matth. 18
1. *Pet.* 1.

Isa. 2.

Non si può in conto alcuno spiegar con penna il gran giouamento, che riceuè la Chiesa, non che alcune poche radunanze d'huomini pij, e religiosi, dalle continue fatiche, e dal marauiglioso gouerno, & esempio di questo Santo Abbate. Lascio il molto, che potrà con ageuolezza raccorre il giuditioso, & ingegnoso Lettore da quelche si legge nella vita di S. Gregorio Magno; oue si narra, che questo gran Lume della Chiesa prima d'esser riposto su'l candeliere del Sommo Pontificato, fat-

P. Ribadeneira.

to

to Vicario di Christo, e Pastore vniuersale di tutta la greggia del Redentore, se ne staua celato, e nascosto, menando vita solitaria, e monastica in vn Monastero, ch'egli medesimo hauea edificato in Roma; di cui l'Abbate era vn'huomo venerabile e di Santa vita, per nome Valentino (che cosi vien chiamato dal medesimo Santo) il qual'era stato prima Abbate d'vn'altro Monastero nella Prouincia Valeria, doue il nostro Santo Equitio come Padre, e Fondatore hauea tenuto in gouerno molte deuote radunanze di persone religiose.

Greg. l. 1. dial. c. 4. ubi dicitur Abbat. quõdam meo Reuerẽdiss simo Valẽtino, &c.

Vn'altro Abbate hebbero l'vno, e l'altro Monastero, quello della Prouincia Valeria, e quel di Roma, per nome Valentio, di cui si fà mentione nel capo ventesimo primo del libro Quarto de' dialogi di S. Gregorio con quelle parole: *Vitæ namq; venerabilis Valentius, qui post in hac Romana vrbe mihi, sicut nosti, meo quoq; Monasterio præfuit, prius in Valeriæ Prouincia suum Monasterium rexit.* E poi siegue il Santo Pontefice à raccontare il glorioso martirio di due Monaci, de' quali fà anco memoria il martirologio Romano alli 14. di Marzo, con dire che nella Prouincia Valeria (hora compresa nell'Abbruzzo) si honorano le corone di due Santi Monaci, impiccati da Longobardi ad vn'arbore, dal quale ancorche morti fussero, nondimeno furono vditi da gl'auuersarij salmeggiare.

lib. 4. dial. c. 21.

Se dunque sotto la guida delli due Abbati Valentino, e Valentio discepoli di Equitio, riceué i primi ammaestramenti, e s'incammino per lo sentiero d'vn'eminente Santità Gregorio il Magno,

San-

Santità, e meriti tali, che S. Idelfonso Arciuescouo di Toledo in quel suo trattato de viris Illustribus arriuò á dire queste parole: *S. Gregorius ita cunctorum meritorum claruit perfectione, vt exclusis omnium virorum illustrium comparationibus, nihil illi simile demonstraret antiquitas. Vicit. n. sanctitate Antonium, eloquentia Cyprianum, sapientia Augustinum.* Chi non vede che singolarissimo fù il bene, e marauiglioso il frutto delle fatiche, e sudori del nostro Santo Abbate.

Padre non solo delli già detti Valentino, e Valentio, e per conseguenza del medesimo S. Gregorio, che prima d'esser Papa era stato Abbate del suo monastero di Roma; ma anco delli due glorioſi Martiri tanto auuezzi à salmeggiare, che ritennero con miracolo il medesimo costume anco dopò morte. A' quali si potrebbe aggiungere quell'altro Abbate Venerabile (come lo chiama S. Gregorio) del Monastero detto Bagno di Cicerone per nome Fortunato, che hebbe sì gran familiarità con Equitio, che potè raccontare i fatti più illustri della vita di questo gran Seruo di Dio al Santo Pontefice, e questo à noi.

Oltre à ciò fù di gran giouamento questo Seruo del Signore al sesso fragile delle donne. E se ben si considera il disegno, ch'hebbe Iddio di cõmunicare sì gran purità (come si è detto di sopra) ad Equitio, fù, non hà dubbio á finche potesse senza suo pericolo, e con molto lor giouamento istituire, e gouernare alcuni Monasteri di donne al diuino seruitio consacrate. Onde la doue per qual-

che

che tempo il ſuo gouerno ſi ſtendeua ſolo in fondare, mantenere, & accreſcere alcune radunanze d'huomini, nella vita Monaſtica, e nell'eſercitio della meditatione, e contemplatione per l'eſempio del Santo Abbate fortemente inuaghiti: in progreſſo poi di tempo per la molta inſtanza, che glie ne veniua fatta, e molto più perche vdiua l'impero della diuina parola, che li riſuonaua nel cuore, ſi diede à fondar Monaſteri per le donne, lequali deſiderauano ritirarſi in eſſi, come in porto ſicuro, doue aſſicurate dalle fiere tempeſte, e pericoli del mondo, poteſſero con l'eſercitio delle Sante virtù far copioſo acquiſto de'beni eterni del Paradiſo.

Et in quel mentre queſto vigilante, & accorto Paſtore per impedire la prattica, che talvolta non ſenza gran pericolo de'Monaci poteua attaccarſi trà di eſſi, e le donne, ch'habitauano ne'loro ſeparati Monaſteri, daua ſaluteuoli documēti, & auuiſi di vigilanza, e cuſtodia di ſe medeſimi: temendo fortemente, che ſenza riceuer dal Cielo quel dono così ſingolare, ch'egli riceuuto hauea non eſponeſſero ſotto apparenza di zelo à manifeſti pericoli il pretioſo gioiello della continenza religioſa.

Scuopre per diuina riuelatione il peruerſo intento d'vn Mago, che domanda d'entrare in ſuo monaſtero. E libera vna monaca indemoniata. Cap. III.

IN quel mentre, ch'il Santo Abbate attendeua con ogni induſtria, e vigilanza à cuſtodire

quella numerosa greggia d'huomini, e di donne, che viueano sotto la sua custodia, e non cessaua giàmai di seminar'in quel campo il pretioso seme de'paterni,e celesti ammaestramenti;il fiero Leone il seminatore della zizzania non lasciaua d'auuentarsi contro le pecorelle di Christo (per farle sua preda)ed'impedire il frutto della buona semenza, col seminarui della cattiua.

Il mezzo;che tenne per profanare l'vna,e l'altra radunanza è quella de'Monaci,e quella delle monache,lequali sotto clausura seruiuano al soprano Signore ne'Monasteri; fù inuiarli da Roma (oue si ritrouauano degli altri di quella setta) vn certo Mago, per nome Basilio, ch'hauea trà gl'altri suoi pari il primo luogo. Questi fuggendosene, perche si vedeua fatte palesi le sua frodi,& inganni, si vestì d'habito monacale, & andossene alla Prouincia Valeria,per essere annouerato tra'monaci, che viueano sotto la cura d'Equitio Abbate; à finche viuendo qualche giorno fra essi, con tener celato sott'il manto dell'ipocrisia i suoi diabolici stratagemmi, potesse poi farsi strada per profanar quei Religiosi col mal esempio, e con la falsa dottrina, e le Vergini di Christo, con sodisfare alle sue impudiche voglie,& infernali disegni.

A questo fine per hauer più facile, e con maggior prestezza l'entrata, se n'andò à ritrouare il Vescouo d'Amiterno, per nome Castorio,con pregarlo instantemente,che volesse fauorirlo appresso l'Abbate, perche senza ripulsa nel numero degli altri monaci per suo suddito,e seguace lo riceuesse.

ſe. Fece di buona voglia quell'officio, di cui era ſtato richieſto dal Mago, il deuoto Veſcouo, perche non riconobbe l'inganno, e menollo ſeco alla preſenza d'Equitio, qual con molta iſtanza pregò, che voleſſe in ogni modo riceuerlo in quel Monaſtero ſotto la ſua cuſtodia, & indrizzo.

Sorriſe à tal propoſta il Santo, da celeſte raggio in quel momento, e da ſpirito profetico illuminato. E con ciglio graue, e parole molto riſolute (dopò data vn'occhiata al Mago) Sapete diſſe, ò Veſcouo chi è coſtui, che m'hauete preſentato d'auanti? Voi penſate, che queſto ſia, per hauerne l'eſterna apparenza, e l'habito, vn Monaco, che brami in compagnia de'ſuoi pari camminare per il ſentiero della virtù, con ſperanza di giungere ad hauer la palma, e la corona douuta a'virtuoſi. Ma la coſa paſſa d'altra maniera. Coſtui non è huomo altrimenti, ancorche veſtito ſia di carne humana, e n'habbia l'apparenza eſterna, ma è vn demonio incarnato; che però tutt'il ſuo trattenimento ſin'hora è ſtato, e ſegue pur tuttauia ad eſſere con gl'habitatori, e moderatori dei tenebroſi abiſſi, con i moſtri bruttiſſimi dell'inferno Per tãto laſciamolo (ſe così v'aggrada) andar per li fatti ſuoi; perche viuere ne' Monaſteri non può chi è viſſuto, e viue tutt'hora in compagnia degli ſpiriti immondi, & ingannatori. Rimaſe da tal riſpoſta marauigliato non poco il Veſcouo; e credendoſi, che ciò diceſſe il Santo con qualche aggionta, ſpinto da qualch'altro ſuo diſegno, per non riceuerlo; li fece di nuouo iſtanza, pregandolo con mag

gior efficacia, ch'egli voleſſe in ogni modo compiacerlo. All'hora l'Abbate, farollo (diſſe) di buona voglia. Ma ſappiate, che quel tanto, ch'io hò detto è ſtato ſenza alcuna fintione, ò doppiezza, e ben preſto non eſſer falſo quelch'io v'affermo, vel lo farà conoſcere, come maeſtra del vero, l'eſperienza, poiche quelche s'è degnato di ſcuoprirmelo non può mentire.

Fù dunque dopò queſti ragionamenti paſſati tra'l Vrſcouo, e l'Abbate, il finto Monaco riceuuto nel Monaſtero: permettendo il Santo, ch'vn sì fiero lupo entraſſe ad habitare trà le manſuete, e care ſue pecorelle; perche ſapeua egli molto bene il modo, che tener douea per cuſtodire, e difendere dalla ſua fierezza, e voracità quella greggia. E queſto fù il tenerli ſempre l'occhio ſopra, non permettendo, che punto nell'altrui ruuina, e danno s'adoperaſſe, anzi che ne meno ſi diſcopriſſe quella rabbia mortale, che li bruggiaua nel petto, ſe non fuſſe ſtato in tempo, e con occaſion tale, che ſeruiſſe (ſenza nuocere ad altri) per far paleſi, à chi non ancor l'intendeua, l'aſtutie, e gl'inganni del pernicioſo miniſtro di Satanaſſo, come auuenne nella maniera á punto, che quì dirò.

Eſſendoſi partito di lì à pochi giorni Equitio dalla ſua cella, & andato alquanto lontano per eſortare (conforme al ſuo coſtumi) alcuni fedeli, & infiammarli al deſiderio de'beni celeſti; vna Monaca d'vn Monaſtero ſogetto al gouerno del Santo Abbate, giouane, e di gratioſo aſpetto nell'eſterno ſembiante, ma nell'interno molto ſcompoſta, e

defor-

deforme,ſi ſentì da vna gagliarda,& ardente febbre acceſa: ſe pur non vorremo dire, che peggio aſſai della ſuocera di Pietro *tenebatur magnis febribus*.Et vna di queſte,è la più ardente,e pericolo ſa era quella, di cui diſſe il gran lume, e Dottor de lla Chieſa S.Ambrogio. *Febris noſtra libido eſt. Febris noſtra luxuria eſt*, Per tal caggione fortemente gridaua, chiedendo, che ſe li faceſſe venir d'auanti Baſilio (ch'era quel finto monaco, e mago,ch'à prieghi del Veſcouo,Equitio riceuuto hauea nel monaſtero)acciò con le ſue arti la riſanaſſe perche altrimenti ſarebbe ben preſto fatta preda di morte. *Ambr. lib.4 in c.4.Luc.*

Vdirono ciò gl'altri monaci: ma non ardiuano d'accoſtarſi al monaſtero di quelle ſacre Vergini; e molto meno approuar poteuano, che v'andaſſe Baſilio, ilquale per eſſer religioſo nouello non cõueniua eſporlo à qualche graue, & euidente pericolo. Onde preſero per iſpediente il darne auuiſo al Santo Abbate, à finche egli ordinaſſe quel tanto,ch'in quel caſo per l'vna parte, e per l'altra poco ſicuro, far ſi doueſſe: E mandati à queſto fine due de'loro monaci, queſti li raccontarono, & il male di quella religioſa,e la domanda, che fatta haueua.Ciò vdendo il Santo Abbate,e penetrando il diſegno, e l'arti del mago proruppe ſoſpirando in queſte parole. Non lo diſſi pur io, che quell'huomo è vn demonio,e non monaco altrimenti? Andate, e cauatelo dalla cella, e dal Monaſtero, laſciandolo andar per li fatti ſuoi. Ne vi prendete trauaglio di ſorte alcuna del male di quella religioſa

gioſa febbricitante: perche vi sò à dire, che da queſt'hora in poi ne più ſarà trauagliata dalla febbre, nè pur le verrà voglia d'hauer appreſſo di ſe Baſilio. Ritornarono vdita queſta riſoluzione li monaci, e trouarono, che nell'hora ſteſſa, ch'haueua parlato loro il Santo, la religioſa inferma era guarita; e s'accorſero, che queſto fatto prodigioſo, e di miracolo, e di profetia era ſomigliantiſſimo à quello del Redentore, che chiamato à dar la ſalute al figliuolo del Regolo, grauemente infermo di febbre, diſſe al medeſimo Regolo, che ſe ne ritornaſſe in caſa, ch'aſſicurandolo, che l'haurebbe ritrouato, come auuenne, con ſuo gran piacere, libero, e ſano. Nè tardarono punto ad eſſeguire il comandamento del Santo Abbate, col diſcacciare tutti vnitamente dal monaſtero quel maligno, e fraudolento, ilquale à pena partito, confeſsò di propria bocca, e ſenza che alcuno lo coſtringeſſe d'hauer più volte con arte magica ſolleuato in aria la cella del Santo Abbate; ma che giàmai haueа potuto ottener l'intento di nuocare ò alla perſona del Santo, ò à quella de'ſuoi.

Partitoſi dunque Baſilio da quel monaſtero, e ſeguitando tuttauia ad eſercitare le ſue pernicioſe magie, fù preſo in Roma; oue con gran contento de'fedeli in vn luogo publico, fù per giuſta ſentenza de'giudici eccleſiaſtici abbruciato.

Il medeſimo Santo, che diſcacciò dalla ſua cella, acciò non la profanaſſe quelch'haueа commercio, & intendenza con gli ſpiriti ingannatori; diſcacciò anco dal corpo di vna Vergine conſacrata

à Dio,

à Dio, vn maligno ſpirito, che fieramente la tormentaua, come ſi vedrá dal fatto, che ſegue.

Andando vn giorno nel giardino del Monaſtero vna monaca, e vedendo piantate molte lattuche, ne colſe vna, laſciandoſi vincere dalla gola, e ſenza chiederne licenza dall'Abbadeſſa, ò almeno ſegnarla (come ſi coſtuma da perſone deuote, e religioſe) col ſegno dela croce, ſe la mangiò. Et eccoti che ad vn tratto in pena di quel fallo; permettendolo anco il Signore per gloria del Santo, che douea liberarla; gl'entrò lo ſpirito addoſſo, e cominciò con gran fierezza à tormentarla, buttandola miſeramente per terra. Corſero ſubito alcuni à darne auuiſo al Santo Abbate, pregandolo, che andaſſe al Monaſtero, acciò con la ſua preſenza, & efficaci preghiere la liberaſſe. Andò Equitio, e rimirando quel compaſſioneuole ſpettacolo, vdì per bocca della ſpiritata, per cui fauellaua lo ſpirito, quaſi in riſpoſta della riprenſione, che li fece in arriuando il Seruo di Dio. Io che hò fatto? che coſa hò fatt'io? Io me ſedeua per i fatti miei ſopra quella lattuca, queſta è venuta, e mi s'hà poſto volontariamente in bocca, e cominciato à mordermi, ſenza che io ne la pregaſſi. Và via (diſſe all hora il Santo) và in mal'hora maligno ſpirito. Che hai tu che fare con queſta Serua del Signore, che è conſacrata à Dio, e fatta tempio viuo dello Spirito ſanto? Partiti di quà, e da parte dell'Onnipotente io ti commando, che non più oſi con temerario ardire di profanar con la tua immonda preſenza queſto Santuario del Signore. Fù sì grande la

forza,

forza, & efficacia di queſte parole del Santo Abbate, che quel fiero armentatore, toſto ſenz'altra replica, ſe ne partì, nè hebbe più ardimento di ritornarui.

Predica la diuina parola con molto frutto: E con eſſerli toccata la lingua con vn ferro infocato da un'Angelo, riceue il dono, e l'efficacia del predicare. Cap. IV.

PRoſeguiua in tanto il Santo Abbate pieno di zelo, e dello Spirito del Signore, il ſolito eſercitio di predicare in beneficio dell'anime la diuina parola, per diſcacciar con vguale imperio, e frutto maggiore di quei: che l'vdiuano gl'immondi ſpiriti, che col mezzo de' peccati le ſignoreggiauano:

Et era coſa di non picciola marauiglia à tutti l'vdire vn'huomo ſemplice, e di poche lettere parlare altiſſimamente de' più profondi miſteri della noſtra Santa Fede: accorgendoſi ogn'vno, che chi hauea compartito lo Spirito della predicatione del Vangelo à gl'ignoranti, e ſemplici peſcatori, l'hauea anche à quel Santo Abbate communicato.

Vna coſa ſi bene non poteua intendere vno certo Felice, huomo nobile della Prouincia di Norcia, e Padre di vn, che dimoraua in Roma nel Palazzo Pontificale, per nome Caſtorio, come Equitio non eſſendo d'ordini Sacri, ardiſſe d'eſercitarſi nell'officio di predicare. E di ciò rimanendo egli non poco ſcandalizzato, fù neceſſario, che il Santo

il

li riuelaſſe(come fece con ogni ſincerità,e ſchiettezza)il dono,che per ciò fare hauea riceuuto dal cielo; con dirli, che ſtando con eſſo vn di intorno à quel che far ſi doueſſe molto perpleſſo; ſentendoſi dall'vn canto moſſo,e ſpinto à far quell'officio da Dio,che li parlaua nel cuore; e dall'altro non conoſcendo di poterlo fare contr'il coſtume della Chieſa, che non dà licenza di predicare indifferentemente in publiche radunanze i miſteri della noſtra Santa Fede à coloro,che non ſono da Dio col vincolo de' ſacri ordini conſacrati;il Signore per torlo di dubbio li mãdò(come l'hauea vn tempo fà mandato al Profeta Iſaia) vn celeſte meſſaggiero, il quale toccandoli cõ vn ferro infocato la lingua, li diſſe. Ecco che io hò poſte le mie parole nella tua bocca. Vanne hora, e predica a' popoli la diuina parola. Aggiungendo il Santo,che egli con tal'auuiſo, da quell'hora in poi, ancor ch'haueſſe voluto, non haurebbe in conto alcuno potuto far di non ragionare in ogni occaſione, che li veniua, delle coſe diuine. Et era sì grande il feruore,l'acceſo zelo,& il deſiderio di guadagnar'anime al Signore,che bolliua nel petto d'Equitio;che non ſi contentaua del frutto,ch'egli faceua, con tener'in gouerno vn buon numero de'Monaſteri d'huomini,e donne, quali manteneua in vna perfetta oſſeruanza,con aggiunger al ſuo raro eſempio l'efficacia della diuina parola, con la quale bene ſpeſſo gli ammaeſtraua,e promoueua nel bene: Ma parendoli tutto ciò molto poco, e non potendo la fiamma del ſuo amoroſo petto in sì ſtretto campo, ò fornace racchiuderſi, fù forza, che facendoſi veder fuora, mo-

ſtraſſe la ſua poſſanza,& efficacia,ancora cõ gl'eſterni. Quindi è, che vſcendo bene ſpeſſo da' chioſtri, ſe n'andaua per le Chieſe,per tutte le ville, e caſtella di quel contorno; entraua inſin denrro le caſe per far'à tutti buona parte del cibo viuifico de' diuini ragionamenti, & accender tutti quei credenti nell'amore della patria celeſte,pur troppo ſcioccamente dalla maggior parte de gl'huomini dimenticata.

Era poi il ſuo predicare più con fatti,che con parole: poiche (tra l'altre coſe)compariua alla preſenza di tutti diſprezzatiſſimo. Il ſuo veſtito era sì pouero,e sì vile, che chiunque vedeua il Santo ſenza conoſcerlo,ancor che fuſſe da eſſo con ogni corteſia, & humiltà ſalutato,ſi ſdegnaua di riſalutarlo:e quãdo gli era neceſſario far qualche viaggio lontano, ſcieglieua per ſe il più vile giumento di quanti ve n'erano, ſopra di cui non voleua, che vi fuſſe altrimente ſella;ma ſi contentaua d'vna ſemplice pelle di caſtrato; & in vece di briglia adoperaua vna fune: portando appeſi all'vno,& all'altro lato i libri dentro certe borſe fatte di pelle. Ma poi douunque arriuaua, con aprire i limpidiſſimi fonti delle ſacre ſcritture,irrigaua con eſſi,e li rendeua al celeſte ſeminatore fecõdi,& abbondanti,i campi delle menti di coloro,che l'aſcoltauano. Da tutti era ſtimato,e riceuuto come huomo Apoſtolico, e mandato da Dio per la loro ſalute,per la riforma de'coſtumi in turta quella Prouincia,per empir le ſolitudini,& i Monaſteri di perſone pie,e religioſe, e render copioſi, & abbondanti,con ſi buona raccolta,i granari del Paradiſo.

Eſsendo accuſato al Papa perche ſenz'hauer gli ordini Sacri, s'haueſse preſo l'aſsunto di predicare; Il Papa lo manda à chiamare, ordinando, che fuſſe menato in ſua preſenza.

Cap. V.

GIunſe la fama della predicatione d'Equitio inſino à Roma; oue non vi mancauano di quei, che viuendo nella Corte Romana, nutriuano ne' loro petti col brutto moſtro dell'adulatione, quello più deteſtabile, & abomineuole della detrattione, vitij molto familiari delle Corti. Alcuni di queſti ſotto finta apparenza di ſanto zelo ricorſero dal Papa, cõ dirli, che nella Prouincia Valeria, v'era vn certo huomo ruſtico, e di panni viliſſimi ricoperto, e di tal portata, che molto ben facea conoſcere à chiunque lo rimiraua, che non hauea (come ſi ſuole) nelle ſcuole appreſa quella ſcienza, che ſi ricerca per far bene, e degnamente l'officio di predicare, qual'è il primo, e più importante, che porti ſeco la dignità Veſcouale; e con tutto ciò ſi moſtraua sì temerario, & ardito, e ſi poco intendente, & auueduto, che s'hauea poſto ſopra le ſue, pur troppo deboli, ſpalle, quel peſo; & altro non moſtraua di ſaper fare, fuor che radunar nelle publiche piazze, e dentro le Chieſe quante gent i poteua, per predicare la diuina parola. Queſti (ſoggiungeuano que' maligni, e poco intendenti Corteggiani) par che ſia vn di quei Profeti, de' quali ſi lamentaua grauemente colà in Geremia il Signore; perche ſi prendeuano l'aſſunto di predicare;

affermando,che Iddio gli haueua mandati, e posta quella carica per beneficio de' popoli, la doue il medesimo Iddio pur troppo chiaramente si faceua intendere,che non hebbe giamai tal ponsiero, e che s'ingeriuano da se stessi, per esseguir quel tanto, à che non il diuin volere,ma la loro ambitiosa temerità gli sprouaua. Per tanto vengasi (se così sarà alla Santità Vostra in piacere) alla proua. Facciasi venir quest'huomo, che troppo di se stesso presume dal buio di quelle genti ignoranti,che l'ascoltano,alla luce,che non può esser giamai oscurata,della vostra presenza: acciò riconosca egli,& emendi il suo errore,e moderi il suo pur assai sciocco,e temerario ardire. Vdì molto attentamente questa proposta il Papa; e volendo chiarirsi di quanto passaua,per darui quel rimedio,che giudicasse più opportuno, si fece chiamare vn certo Giuliano Difensore,detto (come si può pensare con questo nome)per il carico, che li fù dato in quel tempo,di difender con quella Sede la dottrina Cattolica, qual poi fù eletto, e consacrato Vescouo Sabinese.A questo ordinò, che tosto si partisse per ritrouare Equitio Abbate nella Prouincia Valeria,e ritrouatolo seco lo menasse, ma con honore;non volendo, ch'egli patisse dishonore alcuno auanti d'esser posta la di lui causa in giuditio. Partì subito Giuliano per eséguire l'ordine del Pontefice, & anco per far cosa grata à molti,che li dauano per l'esecutione di quell'ordine vna gran fretta;& andò di buon passo alla volta del Monastero. Oue giunto, trouò,ch'il Santo Abbate era assente: Per lo che dimandando alcuni di quei Monaci,che vi erano, do-

ue

ue fusse Equitio; li fù risposto,che si ritrouaua in vna valle sotto quel Monastero, oue staua in compagnia d'altri Monaci falciando il fieno. All'hora Giuliano ordinò ad vn suo seruitore, ch'era vn giouane molto ardito,e temerario, ch'andasse tosto à ritrouar l'Abbate per condurlo in sua presenza.S'inuiò tutto sdegnato(per essersi molto affaticato nel camino) verso la detta valle il seruitore: e giunto al prato rimirando con viso turbato quei Monaci,che stauano iui faticando,dimandò loro,qual di essi,ò pur, doue fusse l'Abbate del Monastero? Additato che li fù il Santo,in riguardandolo li venne vn sì gran tremore, e spauento, che smarritesseli le forze, à pena puotè quel giouane auuicinarsi à lui per auuisarlo di quel tanto,ch'ordinato gli hauea il suo padrone.Alla fine datosi animo,stese le mani,e con grand'humiltà, e riuerenza strinsè,e baciò le ginocchia del Santo Padre; dandogli auuiso, ch'il suo padrone lo staua nel Monastero aspettando per ragionarli: Risalutollo molto cortesemente il Santo, imponendoli che portasse vna buona quantitá di quel fieno per le caualcature,& afficurandolo, che esso (già che stauano al fine dell'opera) l'haurebbe tosto seguito.

Staua in questo mentre molto ansioso Giuliano, marauigliandosi non poco della tardanza del suo seruitore; qual vedendo poi,che se ne ritornaua col fieno sù le spalle,e senza la compagnia dell'Abbate, sdegnatosi fortemente li disse. Che cosa è quella, ch'io veggio? Già m'accorgo,che pur fai delle tue, è stato forsi questo il mio commandamento? Non t'hò io ordinato,che tu menassi in mia presenza l'Abbate?

bate? E tu (vedi che bella risolutione?) ti sei ca-
rico di fieno, e questo mi porti d'auanti. Non vi sde-
gnate per cortesia (disse all'hora il seruo) poiche ho-
hora vedrete eseguito quanto m'hauete ordinato.
Non vedete quel che viene appresso, da me non mol
to lontano? Hor sappiate, che quello è l'Abbate,
per chi m'hauete mandato, che se ne viene di buon
passo per ritrouarui.

Quãdo eccoti venir'Equitio in quell'habito à pun
to, in cui era stato ritrouato nel prato, con vn paio
di scarpe inchiodate ne' piedi, come costumauano i
rustici di quel paese, e con la falce da tagliar il fieno
sù la spalla. Subito che da lungi lo vidde Giuliano,
ne formò dentro la sua mente (per vederlo così mal
in ordine) vn maliſſimo concetto, & aspettandolo, che
s'auuicinasse, deliberò di trattar con esso come se
trattasse con vn villano, vsando parole irriuerenti, e
discortesi, e seueramente riprenderlo per la sua tar-
danza. Ma non gli riuscì il disegno: poiche auuici-
natosi à lui l'Abbate, auanti di proferir parola, si sen-
tì Giuliano correre per tutte le membra vn gran tre-
more, & occupar'il cuore da vn si repentino, & ina-
spettato timore, ch'à pena (facendosi animo) potè es-
primere con semplici, e riuerenti parole il fine della
sua venuta. Onde prostratoseli d'auanti, prima lo
pregò humilmente, che si degnasse con le sue oratio-
ni, quali sapeua esser'efficaciſſime appresso l'Onnipo-
tente, cortesemente aiutarlo. E poi aggiunse, che
era venuto à ritrouarlo per dargli auuiso, come il Ro
mano Pontefice hauendo vdito nuoua delle sue rare
qualità, della santità della vita, e dell'efficacia di

pre-

predicar il Sacro Vangelo,lo ſtaua con voglia grande aſpettando in Roma. Il Santo vdite ch'hebbe le parole di Giuliano,alzate le mani al cielo,reſe al Signore le douute gratie, perche ſi degnaſſe fuor d'ogni ſuo merito con quella viſita fauorirlo. E ben vero,che li fù poi diſturbato il viaggio, e reſtò priuo di quella conſolatione,come ſi vedrà nel ſeguẽte capo.

Il Pontefice, per vna viſione hauuta, manda vn'altro Meſſo;ordinando, ch'il Santo non ſia moleſtato. Et il Santo medeſimo hà di tutto ciò riuelatione da Dio. Cap. VI.

S'Accese in quel mentre nel Santo Abbate vn viuo deſiderio d'obbedire ſenz'altro indugio,ò replica al commandamento del Vicario di Chriſto: per lo che voltatoſi ad alcuni de'ſuoi Monaci,diede loro ordine,che ſeco menaſſero le caualcature neceſſarie per q̃l viaggio per ſe, e per lo cõpagno. Marauigliatoſi di tal prontezza,e sì preſta riſolutione Giuliano, diſſe all'Abbate, che non ſi curaſſe d'affrettar tanto l'andata; perche egli ſi ſentiua per lo viaggio fatto, molto ſtanco;& hauea perciò biſogno di qualche ripoſo: aggiungendo,che baſtaua,che ſi poneſſero in cammino il giorno ſeguente. A cui replicando,illuminato da celeſte raggio l'Abbate. Voi ò figliuolo (diſſe) con queſta voſtra tardanza mi contriſtate nõ poco. Deh andiamo in corteſia ſenz'altro indugio alla volta di Roma: altrimenti v'aſſicuro,che ſe hoggi non ci poniamo in viaggio, ne meno lo faremo dimane;ne io vedrò più Roma, ne goderò della ca-

ra,e

ra,e diſiata preſenza del Sommo Paſtore, e padre vniuerſale di tutta la Chieſa. Tutto ciò diſſe Equitio à Giuliano,il quale vinto dalla ſtanchezza ſi moſtrò di nuouo riſoluriſſimo d'aſpettare inſino alla ſeguente mattina: qual à pena venuta ſu'l far dell'alba vidde venir'vn'huomo correndo à cauallo, da cui in arriuare li fù preſentata vna lettera; nella quale il Papa gli ordinaua,che ſe ne ritornaſſe ſolo in Roma, e che laſciaſſe ſtare nel ſuo Monaſtero, ſenza punto diſturbarlo dalli ſoliti eſſercitij di contemplare, gouernare,e predicare l'Abbate Equitio.

Rimaſe per tal nouità molto marauigliato Giuliano; e pimandatane dal meſſo la caggione; li fù riſpoſto, che ciò auueniua perche la notte ſeguente alla ſua partita fù il Pontefice da vna viſione, che hebbe,ſpauentato, e grauemente ripreſo di troppo ardire, per hauer mandato à chiamarſi quell'huomo Santo,ch'in tutti li ſuoi andamenti, & eſercitij, & in particolare in quello della predicatione,era guidato da colui, che non può errare. Per lo che partitoſi Giuliano dalla ſua ſtanza,ſe n'andò à ritrouar'Equitio dicendoli, che non ſi pigliaſſe affanno alcuno nel porſi all'ordine per lo viaggio; perche così li veniua per nuouo auuiſo, dal Sommo Pontefice ordinato: ma ſe ne rimaneſſe à goder nel Monaſtero de' ſoaui, e cari trattenimenti,e della molto ſtretta vnione con Dio; ricordandoſi d'offerire al Padre delle miſericordie per eſſo,qual che particella de' ſuoi ſoſpiri, e lagrime,con le quali impetrar poteſſe dal Signore il perdono de' ſuoi peccati. A cui riſpoſe Equitio,moſtrando il diſpiacere, che ſentiua per tal auuiſo, ben

che

che non li fusse del tutto nuouo, ma solo nella sua cagione. Non ve'l diss'io Giuliano, che se non partiuamo hieri, non saressimo più insieme partiti? Ma già che così è piacciuto al Signore, ch'il tutto hà disposto per suo maggior seruitio, e gloria, così sia.

Ciò detto ritenne per qualche tempo, mostrandoli segni di molta amoreuolezza, e paterna carità q̃ll'hospite; il quale se ne ritornò poi tutto lieto, e contento, per hauer visto, e pratticato vn'huomo di rara humiltà, e carità, e d'vna santità eminente; & insieme conosciuto per esperienza in quanto grand'errore stauano quei della corte di Roma intorno al giuditio, che fatto haueano sopra la persona, & officio del Santo Abbate; e quanto fallace sia la bilancia dell'humano giuditio, e prudenza nel pesare l'opere dell'Altissimo, con le quali si mostra sempre marauiglioso ne' Santi suoi. Equitio all'incõtro rimase maggiormente assicurato, che il Signore lo chiamaua à far quell'officio, ch'egli faceua, di predicar la diuina parola: e l'oro della sua carità, e zelo maggiormente affinato con quella proua. Onde non mancò da quello in poi d'affaticarsi á tutto potere, e di cooperare in quell'impresa, che in ogni raggione chiamò San Dionisio Areopagita la più heroica, e diuina, in cui possa la creatura ragioneuole impiegarsi, dãdosi nelle mani di Dio Creatore, e Redentore, come suo istromento, nel conquisto dell'anime.

Et hebbero le sue fatiche, e sudori quella riuscita, e quel frutto, che può ogn'vno da se medesimo ageuolmente pensare; e raccorlo dalla santità del famoso predicatore, dal zelo, che li brugiaua nel petto, e lo costringeua à priuarsi delle delitie, molto sue pro-

prie,della contemplatione, per attẽdere à quell'officio;e finalmẽte dall'eſſerli ſtata per queſt'effetto per mano d'vn'Angelo(come s'è detto)mãdato da Dio, infocata la lingua,acciò diuenuta vn'acceſo carbone di fuoco purificaſſe le menti di coloro,che l'aſcoltauano, & accendeſſe i loro cuori nel ſanto, e diuino amore.

Morte feliciſſima, e virtù molto ſingolari del Santo, con la traslatione del ſuo corpo nella Chieſa di S. Lorenzo della Città dell'Aquila. Cap. VII.

IN sì honorate impreſe,e fruttuoſe fatiche impiegandoſi Equitio,giunſe al fine de' ſuoi giorni;on de carico d'anni,e colmo di meriti ſe n'andò(paſſando da queſta vita) à riceuer nell'altra la corona del ben'oprare,e del ſuo molto patire: Della ſua grã pouertà,con cui,e per amor di cui diſpreggiaua, e teneua da niẽte tutte le coſe: Della ſua humiltà profondiſſima,con cui ſi ſtimaua da meno d'vn viliſſimo vermicciolo,& ad ogn'vno per vile,che fuſſe, e da niente, ſenza oppoſitione, ò repugnanza veruna ſi ſoggettaua: Della più che Angelica purità, nella quale fù(come dicemmo)dal celeſte meſſaggiero ſtabilito,e confermato: D'vna grande,e molto familiare vnione con Dio,e delle ſue copioſe,& amoroſe lacrime, che del continuo ſpargeua nella preſenza di lui: Della ſua pur tropeo ardente, & à quella de gli Apoſtoli, e de' Serafini ſomigliantiſſima carità verſo il ſuo Creatore,e Redentore,e verſo di sì gran numero de ſuoi figliuoli,e figliuole,ch'empiuano, & ornauano à marauiglia tanti Monaſteri d'huomini, e di

donne

dõne al ſuo dominio,& impero ſoggetti, & à Dio ſot to la ſua cuſtodia conſacrati. E finalmẽte (per laſciar di numerar l'altre virtù, che tutte ſi ritrouauano in vn grado eminente nell'anima d'Equitio) d'vn'ardẽtiſſimo zelo, che hebbe ſempre, e maſſime da quel tẽpo, che l'Angelo li toccò con quel ferro infocato la lingua, e dell'honor diuino, e della ſalute de' proſſimi; de' quali hauendone col predicar loro il Regno de' Cieli, guadagnati innumerabili à Dio, tutti al preſente li ſeruono per vn vago, e riguardeuole ornamento della ſua eterna corona.

Il ſuo corpo fù con hinni, e cantici da' ſuoi Monaci ripoſto in vna Chieſa dedicata al famoſiſſimo, & inuittiſſimo Martire S. Lorẽzo in vna Terra di quella Prouincia, ne' noſtri tempi chiamata Pizzoli, ſituata nel territorio d'Amiterno, vicino la Chieſa, e Terra di S. Vittorino, per il gran teſoro di molte reliquie de' Santi Martiri, di cui ſi ritrouano, e di tẽpo in tẽpo ſi ſcuoprono, celebratiſſima. Da quella Chieſa poi fù trasferito il corpo del S. e ripoſto dentro le mura della Città dell'Aquila nella Chieſa altresì cõſacrata in honore del medeſimo martire S. Lorenzo. Oue prima in vna Cappella ſotterranea à piè della Chieſa, e poi in vn'altra di pietra ben lauorata à ſpeſe publiche da' Signori del Magiſtrato fabricatali à man deſtra dell'Altare Maggiore di quella Chieſa medeſima, fù honoreuolmente ripoſto.

La ſua feſta ſi celebra cõ molta frequẽza da' cittadini, e da altri molti del cõtorno con gran veneratione nel giorno vndecimo d'Agoſto dopo la feſta di S. Lorenzo; col moſtrarſi à tutti le ſue Reliquie, che in vn caſſertino decentemẽte ſi conſeruano, inſieme cõ

vn'anello Abbatiale, che portar ſoleua nelle maggiori ſolennità (come ſi coſtuma) il S. Abbate; e queſto anello è di molto giouamento a' cittadini Aquilani, che nelle loro più graui infermità à tutto lor potere cercano d'hauer' appreſſo di ſe; hauendo più volte ſperimentato, che con eſſo molti hanno la deſiata ſanità, per interceſſione del Santo, ricuperata.

Miracolo occorſo nel ſepolcro del Santo, il quale difende anco li ſuoi monaci dal furore de' Lomgobardi, e la Città tutta dell' Aquila lo prende, e riconoſce per ſuo Protettore. VIII.

VOlendo por fine à queſta brieue hiſtoria della vita di S. Equitio Abbate; ſenza ſtendermi in altre coſe ancor pie, e curioſe, che mi ſi ſono rappreſentate; le qualim'è piacciuto à bello ſtudio tralaſciare per non eſſer tanto proprie della vita del Sãto, che è quello, che ſolo in queſto picciol volume ſi pretende: Sarà bene, che non ſi paſſi con ſilentio quel fatto degno di memoria (raccontato da S. Gregorio Papa) che occorſe vn giorno nel ſepolcro, in cui fù la prima volta riposto il ſacro corpo di queſto gran ſeruo del Signore; p eſſer'vn ſegno pur troppo chiaro, & euidente, che l'anima di lui ſtaua già inſin da quel tẽpo con molta gloria godendo, e regnando in Cielo. Queſto fù, che hauendo vn certo ruſtico ſopra d'eſſo riposta vn'ara di frumento, con penſare, che fuſſe lõtano da ogni pericolo, già che quello era luogo ſacro, e da tutti riuerito, e riſpettato; andò poi di lì à poco per ripigliarſela, ſenza mai auuertire alla poca riuerenza, e riſpetto, ch'in quel fatto moſtrato hauea di portar'ad vn Santo, e di quel merito, ch'era

ra Equitio. Quando ecco ti (cosa marauigliosa) solleuarsi in aria vn turbine, il quale cõ lasciar intatta ogn'altra cosa, solleuò in alto quell'arca, la portò via, e fù vista molto di lontano. Dal che rimase molto attonito, e fuor di se stesso il contadino, e pentito dell'errore, ne dimandò humilmente perdono da Dio, e dal Santo, allegando la sua semplicità, & ignoranza per ottenerlo più facilmente: Et intese esso, & ogn'altro da quel prodigio quanto caro fusse al Rè del cielo quel suo gran seruo, & amico, & in quanto preggio, e stima voleua, che tenute fussero le sue Reliquie. *Ita vt palam cũcti cognoscerent* (dice S. Gregorio raccontãdo questo fatto nel modo, che li fù riferito dal sopranominato Abbate Valentino) *quanti esset meriti is, cuius illic corpus lateret.*

Non minore à questo fù quell'altro prodigio, che accadde vn'altra volta nel medesimo luogo. Questo fù, che essendo tutto quel paese oppresso da' Longobardi (capitali nemici della Christiana Religione), i quali non portauano rispetto alcuno a' luoghi sacri, ne alle persone cõsacrate à Dio) e perseguitãdo questi vna volta come tanti fieri leoni, ò lupi affamati le mansuete, & innocenti pecorelle de' Monaci, che seruiuano al Sig. nel Monastero, e sotto la regola di S. Equitio, corsero a far preda infin dentro la Chiesa di S. Lorenzo, vicino al sepolcro del S. ou'essi erano come in vna fortissima rocca posti in saluo. E mentre ciò faceuano cõ gran fierezza, vn di quei Religiosi voltato con viua fede al S. li disse. O Padre nostro. O grand'amico del Sig. Equitio, Permetterete voi (già che ci state cõ occhio paterno rimirando dal Cielo) che noi siamo in vostra presenza così fieramente perseguitati

ſeguitati? Ecco che ſiamo cõdotti come tante pecorelle al macello, come tãte vittime al ſacrificio. E come rimarrãno p. l'innanzi abbandonati li Monaſteri da voi cõ tanta fatica edificati, e cõ tanta cura, & induſtria gouernati? Chi rimarrà in guardia del pretioſo, & ineſtimabil teſoro delle voſtre Reliquie? Deh Padre amoreuoliſſimo pche voltato a quel Sig. quale ſtate con voſtro sõmo piacere mirando, e godẽdo, nõ li dite come noſtro efficaciſſimo auuocato. *Notra das beſtiis animas confitentes tibi, & animas pauperũ tuorũ ne obliuiſcaris in finẽ?* E queſte medeſime voci accõpagnauano con l'affetto, e cõ lagrime tutti gli gli altri: & il S.e benegno lor Padre immãtinente gli eſaudi, come ſi vidde dal ſeguito: poiche tutti quei Longobardi perſecutori de' Monaci, e di quel ſacro luogo, doue eſſi habitauano, e riueriuano nelle ſue reliquie il S. Abbate, furono da ſpiriti immondi, che gli entrarono addoſſo buttati per terra, e com'eglino meritauano, fieramẽte tormentati. Del che auuiſtiſi tutti gli altri, ch'erano fuori della porta, e s'auuicinauano p. far lo ſteſſo, ch'haueã fatto i primi, ſi ſpauẽtarono in guiſa, che tornati indietro nõ hebbero più ardimẽto di pfanare ql luogo; ma laſciati iui, sẽza pũto nuocerli qi Religioſi, auuiliti, e cõfuſi ſe ne partirono.

Queſto fatto riſeppero ben preſto i Cittadini dell'Aquila, che furono poi fatti degni d'hauer appreſſo di ſe quel pretioſo teſoro delle ſacre oſſa di Santo Equitio; e dall'hora in poi lo riconobbero ſempre per Padre, e Protettore commune; & han ſempre goduto, e tutt'hora godono di viuere ſotto la protettione, e gouerno d'vn sì potente, vigilante, & amoreuole difenſore.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI.

Tempo in cui uisse il Santo; con gli Autori, che scrissero la sua uita. e come riceuè da Dio per ministero di un'Angelo il dono della castità. Cap. I. 1

Si da tutto all'esercitio della contemplatione. E fonda alcuni Monasteri d'huomini, e donne con grandissimo giouamento dell'anime, e beneficio vniuersale della Chiesa. Cap. II. 3

Scuopre per diuina riuelatione il peruerso intento d'un Mago, che domanda d'entrare in un suo Monastero. E libera una Monaca indemoniata. Cap. III. 9

Predica la diuina parola con molto frutto. E con esserli toccata la lingua con un ferro infocato da un'Angelo, riceue il dono, e l'efficacia del predicare. Cap. IV. 16

Essendo accusato al Papa perche senz'hauer gli ordini Sacri, s'haueſse preso l'assunto di predicare; Il Papa lo mandò à chiamare, ordinando, che fusse menato in sua presenza. Cap. V. 19

Il

Il Pontefice, per vna visione hauuta, manda vn'altro messo, ordinando, ch'il Santo non sia molestato. Et il Santo medesimo hà di tutto ciò riuelatione da Dio. Cap. VI. 23

Morte felicissima, e virtù molto singulari del Santo. Con la traslatione del suo corpo nella Chiesa di S. Lorenzo della Città dell'Aquila. Cap. VII. 26

Miracolo occorso nel Sepolcro del Santo. Il quale difende anco li suoi Monaci dal furore de' Longobardi. E la Città dell'Aquila lo prende, e riconosce per suo Protettore. Cap. VIII. 28

IL FINE.

598505

592505

Digitized by Google